

Approvato un decreto che modifica la Jervolino-Vassalli, aumentata la dose giornaliera. Il Consiglio dei ministri ha anche cancellato il ministero per le partecipazioni statali

Droga: niente carcere. Cambia la legge, resta l'illecito

Meglio tardi che mai

GIOVANNI BERLINGUER

Mentre scrivo non è ancora conosciuto (o non è ancora compiutamente redatto?) il testo del decreto-legge sulle droghe. Ben venga, comunque, se permette di evitare il carcere ai consumatori e ai tossicodipendenti e se apre la possibilità, in Parlamento, di modifiche più sostanziali della legge. Due osservazioni preliminari sono necessarie. Una è che (come per altri temi, comprese le riforme elettorali) senza lo stimolo del referendum sarebbero passati anni, densi di altre sofferenze e iniquità, prima che si ponesse mano ai mutamenti. L'altra è che il quesito referendario non tende ad abolire la legge, bensì solo gli articoli che penalizzano i drogati. Le norme per l'assistenza e quelle contro il narcotraffico, che furono da tutti condivise e che possono essere più efficaci ora, quando finalmente si svelano e si rompono le complicità politiche che hanno paralizzato la lotta alla mafia, resteranno comunque valide.

Le novità principali sarebbero queste: per i consumatori non scatterebbe più l'arresto, sostituito da sanzioni amministrative; la distinzione fra consumatori e spacciatori verrebbe accentuata, stabilendo che è riconosciuto come consumatore chi è colto in possesso, anziché di una, di tre «dosi medie giornaliere» di droghe. La dichiarazione di un ministro, secondo cui il carcere sarebbe sostituito dalla «residenza obbligatoria» in appositi istituti, getta però un'ombra sulla volontà reale di sopprimere le sanzioni penali. Essa richiama, purtroppo, un precedente storico, la proposta che fu presentata un secolo fa per sanzionare i drogati di allora, gli alcolisti, dal sen. Zerboglio (Psl): «Non vendita, sogno di melancolici, non pena, ma tutela dei buoni e dei normali contro i pericolosi e gli anormali, che farà rinchiodare il beone in un ospizio apposito perché guarisca dalle sue tendenze; e guarito, non più temibile, ritorni all'esistenza comune; oppure, incapace di guarigione, resti sempre lontano dalla possibilità di nuocere».

Quando sostenemmo, nel dibattito parlamentare degli anni 1989/90, che il sistema punitivo avrebbe portato dolori e patimenti, avrebbe aggravato la situazione delle carceri e facilitato indirettamente la diffusione dell'Aids, fummo perfino accusati di propugnare «la libera droga con sistema di vita». Ora sembra prevalere una maggiore obiettività e ragionevole intesa all'idea che drogarsi è un male; che bisogna adoperarsi tutti per creare anticorpi sociali e culturali a questo flagello; che lo stimolo alla solidarietà verso i tossicodipendenti non è in contrasto, anzi è complementare con le esigenze di sicurezza «dei buoni e dei normali», per usare le auliche ma imprecise parole di Zerboglio. Mentre scrivo non so ancora se e quali provvedimenti di accertamento e notifica obbligatoria dell'Aids verranno introdotti nel decreto sulle droghe. Ho l'impressione che anche per questo problema, incuranti della lezione della legge antidroga, si voglia agire sull'onda delle paure e sulla linea dei controlli a tappeto. Anche stimolare la volontà dei test e la prevenzione basata sulla responsabilità, si tende a dare con imprecisione e schedature una falsa sensazione di sicurezza ai cittadini, giustamente preoccupati. L'Aids è una malattia per la quale non abbiamo per ora né vaccini né farmaci efficaci; l'unica lotta efficace è quella che possiamo combattere noi stessi, con i comportamenti, con le leggi, con i servizi che riusciamo a costruire. Come per le droghe non esistono scorciatoie, e imboccare la via della repressione è non solo ingiusto, ma anche inefficace.

Niente carcere: i tossicodipendenti «recidivi» dovranno andare in «residenze protette». Lo ha deciso ieri il consiglio dei ministri, con un decreto che, di fatto, sancisce il ricovero coatto nelle nuove strutture (da trovare con l'aiuto del Demanio). Il referendum per l'abrogazione della legge Jervolino-Vassalli si farà comunque. Salta invece quello sulle Partecipazioni statali: il ministero, infatti, sarà soppresso.

REFERENDUM

Sui quesiti oggi decide la Consulta

Stamane la Corte costituzionale entra in camera di consiglio per decidere sull'ammissibilità di tredici referendum. L'attesa maggiore è per i due quesiti elettorali (Senato e Comuni), già bocciati due anni fa. All'esame anche il finanziamento pubblico dei partiti e la legge sulla droga. La sentenza è prevista per venerdì.

ROMA. Drogarsi resta un reato, ma non si andrà più in carcere: i tossicodipendenti «recidivi» dovranno invece ricoverarsi in «residenze protette», cioè obbligate. Lo ha deciso ieri il consiglio dei ministri, con un decreto legge. Cambia anche la cosiddetta dose media giornaliera, che sarà triplicata. E, nel decreto, De Lorenzo ha voluto anche inserire il test Aids obbligatorio (in alcuni casi), per i detenuti. Rosa Russo Jervolino ha commentato: «Non sono una pentita. E il governo non è una gabbia di orpelli, è normale che si proceda con aggiustamenti...». Ma il decreto ha subito suscitato polemiche. È l'antiproibizionista Marco Taradash ha annunciato che il referendum per l'abrogazione della legge Jervolino-Vassalli si farà comunque. Salta, invece, il quesito referendario del comitato Giannini, per l'abolizione del ministero delle Partecipazioni statali: il dicastero, in base a un disegno di legge, sarà soppresso. I suoi dipendenti passeranno a quello dell'Industria; l'Ente Cinema e l'Ente mostra d'Oltremare saranno privatizzati.

N. ANDRIOLO, C. ARLETTI, R. WITTENBERG A PAGINA 3

A PAGINA 4

Allarmanti i dati del 3° trimestre '92. Perdono il sussidio 70mila operai

È recessione il prodotto lordo cala dello 0,6%

Italia in recessione: l'Istat conferma che nel terzo trimestre '92 il prodotto lordo è calato dello 0,6%. Dalla crescita zero al regresso, nonostante la svalutazione della lira. Il terziario non compensa più le vogragnie dell'industria. Settantamila lavoratori definitivamente licenziati fra poche settimane. Nuove sospensioni alla Fiat. A Londra Barucci cerca di sedurre la City. Decolla il prestito in marchi.

ANTONIO POLLIO SALIMBENI BRUNO UGOLINI
ROMA. È la conferma che la ricchezza italiana, ciò che si produce e si vende, è diminuita: tra luglio e settembre l'Italia ha cominciato la sua discesa nella recessione. È l'Istat a confermarlo: il prodotto lordo è infatti calato dello 0,6% rispetto al terzo trimestre precedente. Da un anno e mezzo non si registra una variazione negativa. La svalutazione della lira cominciata in estate e sanzionata a settembre non ha messo al riparo l'economia reale dai guai. Colpa della stagnazione e della recessione dei paesi industrializzati, degli alti tassi di interesse, dell'enorme indebitamento pubblico, della lunga paralisi politica che si è via via accumulata nel tempo. Il terziario non è più in grado di compensare le perdite dell'industria. E l'industria sopravvive: la Fiat ha annunciato massicce sospensioni, fra qualche settimana per 70mila cassintegrati verrà sospesa la tutela salariale. Saranno licenziati. Intanto, il ministro del Tesoro Barucci cerca di convincere la City londinese che le privatizzazioni sono un buon affare. L'europrestito è stato aumentato all'ultima ora a 5 miliardi di marchi: decollo pieno con un rendimento del 7,25%.

DARIO VENEGONI A PAGINA 14



CHE TEMPO FA

L'ambasciatore degli Stati Uniti in Italia, Peter Secchia, lascia il nostro paese. Nelle sue apparizioni televisive - contraddistinte da quella strana cordialità che è tipica dei turisti storditi dal fuso orario - mr. Secchia ha sempre cercato di rispondere alle domande. Ma anche quando parlava di Ustica o della guerra nel Golfo, pareva sempre seduto a un tavolino in via Veneto, e da un momento all'altro ci si aspettava che ordinasse un cappuccino. La sola parola di italiano che, in lunghi anni di Italia, egli abbia imparato insieme a buongiorno e Pavarotti. Evidentemente la conoscenza della lingua e della cultura degli indigeni non rientra tra i doveri di un ambasciatore americano. Ma poiché non impara la lingua, quando si vive molto tempo in un paese straniero, è più difficile che impararla, è lecito chiedersi come e dove abbia trascorso il suo tempo mr. Secchia. Persino per buttare monetine nella Fontana di Trevi (attività che lo avrà sicuramente appassionato) bisogna avere un sia pur vago interesse per lo spirito del luogo. Persino per essere colonialista serve un minimo di educazione.

MICHELE SERRA

La Bicamerale non scioglie il nodo del doppio turno. La Lega: si alla sfiducia pds

Craxi: «Vado via, ma Martelli non lo voglio»

Riforme, fragile accordo sull'uninomiale

SOMALIA

Prima vittima tra i marines americani

Ieri sera a Mogadiscio è stato ucciso il primo marine. La notizia è stata confermata dal Pentagono. Il soldato è stato colpito a morte mentre era impegnato in un'operazione di pattugliamento nei pressi dell'aeroporto della capitale somala. Nel pomeriggio, esponenti dei ribelli avevano annunciato attentati contro i militari americani.

MONTALI A PAGINA 12

IRAK

Saddam all'Onu «Bush pronto a colpirci Siamo disposti a trattare»

L'Irak teme un attacco imminente degli Stati Uniti in risposta alla crisi dei missili e alle continue violazioni dei soldati di Baghdad al confine dell'Irak. Ed è disposto a trattare su tutto il contenzioso, anche sui missili recuperati in Kuwait; questo il senso del messaggio consegnato ieri dall'ambasciatore del Iraq al Palazzo di vetro. «Siamo preoccupati», ha dichiarato il rappresentante iracheno all'Onu, Nizar Hamdoon, in una intervista alla Cnn. «Ci sono tutti i segni di un'aggressione imminente», ha indicato il diplomatico osservando che «non il suo paese, ma l'Occidente» è all'origine della prova di forza sfociata nell'ultimo avvertimento delle Nazioni Unite a Saddam Hussein. Intanto gli aerei della coalizione sono stati messi in stato di massima allerta. La Casa Bianca si è rinchiusa nel silenzio.

ALLE PAGINE 4 e 5

GUERRA JUGOSLAVA

Piccolo passo avanti i serbi della Bosnia dicono sì al piano di pace



A PAGINA 11

L'ente spaziale russo manderà in orbita maxi-specchi

Un «Sole» artificiale nel cielo della Siberia

CAPOLAVORI DEL TEATRO
Shakespeare
Goldoni
Pirandello

S H A K E S P E A R E

In edicola ogni sabato con l'Unità

Sabato 16
Amleto di William Shakespeare

l'Unità libro lire 2.000

ATTILIO MORO

NEW YORK. L'ente spaziale russo manderà in orbita uno specchio di venti metri di diametro che rifletterà la luce sulle zone più buie della Siberia. È la prima fase di un progetto che prevede l'immissione in orbita di 24 o forse addirittura 36 specchi di 250 metri di diametro che dovranno illuminare le zone siberiane con una luce pari a quella di 50 lune piene. L'idea è quella di dare luce e calore alle popolazioni costrette alla lunga notte artica. Il programma ha suscitato entusiasmo negli Stati Uniti, il «New York Times» vi ha dedicato due pagine. L'esperimento sovietico ha suscitato profondi dubbi negli ambientalisti che temono squilibri per uomini, animali e piante costrette a vivere con due soli.

A PAGINA 18

Caro Amato, Manzoni non si tocca

INZO SICILIANO

Caro presidente, al capitolo dedicato alla Monaca di Monza; pensi alle sfaccettature che esso ci offre del concetto di educazione; pensi anche al capitolo in cui il conte zio e il generale dei cappuccini contrattano la sorte di fra Cristoforo, e all'intuizione dei mali italiani che vi è racchiusa - mali «moral» che sono ancora sotto gli occhi di ciascuno, sotto i suoi stessi occhi. Credo sia necessario, nella scuola, apprendere come nel tempo si siano consolidati alcuni valori ineliminabili - appunto quello della tolleranza - o come il passato, talvolta, l'abbia voluti logori. Questo, ai ragazzi, lo Stato dovrebbe preoccuparsi di insegnare. È vero: la scuola italiana riesce a fare accademia di qualsiasi cosa, anzitutto dei classici. Ha fatto accademia anche del presente. La vera preoccupazione dovrebbe essere quella di avviare gli studenti a capire come la coscienza di oggi possa assorbire gli esempi di ieri. Altrimenti non si dà cultura, ma si fa soltanto demagogia. Non credo, per quanto la letteratura sia un tutt'uno con la mia vita, che la letteratura, la poesia, riusciranno mai a curarci, a salvarci dal male dell'esistenza. Eppure, con la certezza che qualcosa di insuperabilmente inadeguato come fra vita e poesia, sono convinto che proprio la rappresentazione del destino umano contenuta nei «Promessi sposi», fuori della confessionalità che ne riempie le pagine, sia utilissima a lasciar maturare in chi legge sentimenti di comprensione, di partecipazione per gli altri, e anche di intelligenza e conoscenza delle cose. Quanto ai «Persiani» di Eschilo non credo che debba ricordare a Lei, presidente, che forse pochissimo

LONDRA

La stampa imbeccata da Carlo e Diana

Erano Carlo e Diana separatamente a passare le notizie sul fallimento del loro matrimonio alla stampa amica. Lo rivela una lettera segreta, pubblicata dal «Guardian», scritta dal responsabile della commissione di autoregolamentazione della stampa all'ideatore di una legge che intende mettere il bavaglio ai giornalisti. Buckingham Palace e governo al corrente del doppio gioco della coppia reale.

A. CAIAFA A PAG. 10

L'Unità

Giornale fondato da Antonio Gramsci nel 1924

Per la Giustizia un anno perso

GIOVANNI PALOMBARINI

In questi giorni, come a ogni inizio di gennaio, si ripeteranno nelle sedi di Corte d'appello e presso la Corte di Cassazione le cerimonie di inaugurazione dell'anno giudiziario. E come ogni anno, con l'ausilio di cifre tanto impressionanti quanto incontrovertibili, i procuratori generali della Repubblica spiegheranno come la crisi della giustizia sia giunta a livelli intollerabili, sia nel settore civile che in quello penale (cosa che, del resto, tutti i cittadini già sanno perfettamente). Anche i commenti saranno più o meno quelli di sempre e, dopo le doverose deplorazioni, da parte di tutti si dirà che, per ovviare a una così incresciosa situazione, bisogna fare presto qualcosa. Non mancheranno, anche questa volta, promesse generiche e impegni specifici; e ci sarà addirittura qualcuno che elencherà le cose fatte per ovviare al disastro (non è più il tempo del ministro Giuliano Vassalli, il quale aveva per lo meno il coraggio di dire: in Consiglio dei ministri conto poco, e quando chiedo un aumento degli stanziamenti per la giustizia, nessuno mi ascolta).

Passerà poi qualche giorno, e i cittadini che per una ragione o per l'altra avrebbero bisogno di un giudice, verranno di nuovo lasciati da soli alle prese con una crisi della giustizia sempre più grave.

Perché certamente la situazione è gravissima — in ogni sede si parla normalmente, ormai, di «denegata giustizia» — e richiederebbe interventi coraggiosi. Ma chi è, oggi, che ha, insieme al coraggio, anche la volontà politica di mettere in cantiere e poi di realizzare un programma di riforme capaci di ridare funzionalità a un servizio che è essenziale per la credibilità stessa dello Stato?

Già la normale gestione dell'esistente, e cioè la fornitura di strutture e servizi necessari per il funzionamento ordinario degli uffici, è largamente carente. Non ci sono solo i permanenti vuoti di organico del personale ausiliario. C'è anche lo scandalo della verbalizzazione dei processi per la quale si è tornati, contrariamente a ciò che prevede la legge, alla vecchia scritturazione a mano, sotto dettatura. Ciò perché il ministero della Giustizia non ha mai fornito a preture e tribunali il personale idoneo a effettuare la redazione dei verbali dibattimentali mediante stenografia: eppure, come ognuno comprende, questa era una spesa essenziale per il funzionamento del nuovo processo penale, incentrato sul dibattimento orale. Così, dopo che alcuni dirigenti che avevano in qualche modo ovviato per conto loro a questa inadempienza stipulando contratti con ditte specializzate sono stati bloccati dalla Corte dei conti, i processi stanno subendo ulteriori pesanti rallentamenti.

Ritenevo analoghi potrebbero farsi per tanti altri aspetti del progressivo sfascio organizzativo. Del resto, è significativo che dopo tanti impegni, dopo tanti proclami, ancora oggi il governo stanzia per la giustizia meno dell'1% del bilancio statale. Già, le riforme. Nell'anno in cui gli uffici inquirenti hanno dimostrato una crescente capacità di scoprire private e pubbliche corruzioni, ciò che la commissione parlamentare per le Riforme istituzionali ha saputo proporre è stato il rilancio delle idee di separazione del pubblico ministero e di organizzazione burocratica della magistratura, che aprirebbero la strada a un controllo politico sulla giurisdizione. Mentre nessuno parla di riforme essenziali per la funzionalità del servizio, che tra l'altro non avrebbero nessun costo, quali la depenalizzazione e la revisione delle circoscrizioni. Eppure il Csm, dopo un ampio dibattito, ha approvato e quindi trasmesso da tempo al ministro della Giustizia e ai presidenti delle Camere un articolato progetto di razionalizzazione e di riduzione di un diritto penale oggi sterminato e ingestibile, la cui realizzazione consentirebbe finalmente di fare in tempi ragionevoli i processi per le offese gravi a valori e beni costituzionalmente tutelati. Che ne è di quel progetto? Per la seconda questione, prima dell'estate il Csm elaborerà un puntuale progetto di razionale distribuzione degli uffici e delle risorse sul territorio: anche questa fatica avrà un uguale sorte? E sul versante della giustizia civile, quando sarà possibile avere un giudice di pace non scritto sulla carta, ma effettivamente funzionante con il supporto di tutte le indispensabili strutture?

Il fatto è che questo ceto politico di governo ha concretamente dimostrato di non avere la capacità di affrontare la questione giustizia per quella che è, e cioè un disastro nazionale che richiede, per essere sanato, un grande intervento riformatore. Gli studi e i progetti non mancano. Servono oggi un governo e uomini nuovi che abbiano la volontà e la forza di gestirli.

PARIGI. Professor Joxe, conosce le notizie di stamane? Karadzic a Ginevra ha accettato a denti stretti il piano di pace, il negoziato può ancora fallire.

Quel negoziato è destinato a fallire comunque, con o senza firme. È un falso negoziato, contiene proposte inaccettabili per tutte le parti in causa. E nel piano messo a punto da Cyrus Vance c'è l'accettazione del principio della purificazione etnica, non mi pare si possa definirlo piano di pace.

È comunque un tavolo, il solo, attorno al quale si è riusciti a riunire i belligeranti.

È una situazione assurda, sotto il mantello dell'Onu. Da una parte si proclama che si sta negoziando, dall'altra si dice che una delle parti, i serbi, sono degli assassini meritevoli di una seconda Norimberga. Due logiche che convivono difficilmente: non si può firmare un accordo con i serbi e poi dirgli che, per favore, passino nella stanza accanto dove li attende un tribunale internazionale. Queste due logiche coesistono, ambedue patrociniate dall'Onu.

Lei vuol dire che i criminali di guerra di Karadzic e Milosevic non devono essere perseguibili?

Al contrario. Ritengo siano esponenti di un regime fascista, espansionista, responsabile di atrocità tremende, quindi perseguibili. Voglio dire invece che il negoziato di Ginevra, comunque vada a finire, non è affatto portatore di pace. Nella migliore delle ipotesi si va verso la creazione di una grande e composta Palestina in Europa, foriera di altri conflitti.

E ritiene che l'Onu, che patrocinia la trattativa ginevrina, sia sbagliato?

Quel negoziato va interpretato. A mio avviso non sono in ballo nuovi confini e nuove istituzioni. Si tenta piuttosto, da parte di Vance e Owen, di dividere il campo dei facinosi, di crear confusione nelle file dei nazionalisti. E dietro le carte geografiche e l'artificiosa suddivisione della Bosnia in province c'è un altro problema, il più pressante. Quello di circa 70mila prigionieri, di cui più a meno 50mila in mano ai serbi. Si tratta di ostaggi, che Karadzic e Milosevic usano.

Vuol dire che minacciano di eliminarli?

Certo. Hanno già dimostrato di saper ricorrere al massacro. Siamo nella rara e strana situazione di dover negoziare con dei banditi, gente che prende i civili in ostaggio. Non è come negoziare con uno Stato, per quanto bellicoso sia. Mi spiego così la dichiarazione di Roland Dumas (secondo il quale la Francia sarebbe disposta a liberare i campi di prigionia anche da sola e ricorrendo alla forza, ndr): si tratta di significare ai dirigenti serbi, soprattutto da parte di una diplomazia prudente come quella francese,



Alain Joxe (fratello di Pierre, attuale ministro della Difesa) è uno degli esperti di strategia politico-militare più accreditati in Francia. È direttore all'«Ecole des hautes études en sciences sociales» e autore di numerosi testi importanti. L'ultimo è *l'Amérique mercenaire*, sulle nuove strategie dopo la fi-

ne del confronto Est-Ovest. Alain Joxe è uomo di sinistra (segui da vicino in Cile l'esperienza di Allende e del suo governo) e non nasconde la sua simpatia per la vitalità della democrazia americana. Ma per il caso jugoslavo è partigiano di una soluzione, politica o militare, di marca europea.

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE

GIANNI MARSILLI

d'impunità, un'ubriacatura che lo porterà alla perdizione. Per quello che ha fatto e sta facendo gli è impossibile riconoscere l'integrità del territorio bosniaco. Era ovvio che rispondesse di no. Il negoziato di Ginevra sta giocando il suo ruolo di rivelatore, non di pacificatore.

Che cosa rimprovera principalmente all'azione condotta da Vance e Owen in nome dell'Onu?

Vi vedo il fallimento tremendo, angosciante dell'Europa. È un piano astratto, com'è astratta una certa diplomazia anglosassone. Vi sono precedenti di simili spezzettamenti e suddivisioni: sono di scuola inglese, e hanno sempre dato frutti avvelenati. Pensi al Medio Oriente, al Sudafrica. L'Europa dovrebbe proporre se non altro una visione politica capace di restaurare nell'ex Jugoslavia e nei Balcani il diritto al benessere e alla tranquillità, un'ambizione oggi impossibile da quelle parti. Eppure non è il Sahel, le condizioni materiali e morali nei Balcani non sono catastrofi-

che. È prevalsa invece la vecchia scuola britannica, secondo la quale l'Africa comincia a Calais: si sgocciano pure, poi si stancheranno. E allora vedremo se e come interverrà.

Quando parla d'Europa intende la Comunità o gli Stati nazionali?

Lei sa bene che non vi sono istituzioni politiche comunitarie abbastanza forti. Mi riferisco piuttosto a quelli che possono essere considerati i paesi mediterranei, come Francia, Italia, Spagna, e in più Austria e Germania. Insomma i paesi vicini, quelli che possono ricevere i contraccolpi del conflitto. Non vedo una consultazione, un'iniziativa. Eppure sta nascendo, è nato un pericolo fascista balcanico. Ma è mancata l'analisi e la definizione politica del fenomeno: si sono preferite scortocorte, false, etniche o religiose. Non si è detto che in Serbia comandano i fascisti, e che neanche gli *ustascia* croati sono troppo rassicuranti.

Eppure, almeno a sinistra, dovrebbero esserci occhi per intendere...

Neanche la sinistra si è fatta un'opinione politica. Semplicemente non ce l'ha. Non ha cercato di capire, quindi non è in condizioni di reagire, di mobilitare. La sinistra europea è assente, ha disertato il campo. Non ha neanche capito che poteva trovare consenso tra la gente: l'emozione che c'è in Francia, per esempio, sono convinto che non sia dovuta soltanto a sentimenti umanitari. È anche una reazione democratica, antifascista. Storicamente di sinistra.

Torniamo all'Onu, perché mi sembra un soggetto ineludibile se si guarda in prospettiva. Due anni fa, andando in Kuwait, si parlava di «nuovo governo mondiale», oggi si parla di impotenza e discredito, si fischia Boutros Ghali, si ammazza, come a Sarajevo, i proiettili dall'Onu. Che cosa è cambiato in questo lasso di tempo?

Non è cambiato proprio niente. Due anni fa piuttosto si coltiva, soprattutto da parte dei media, l'illusione del «governo

Un ragazzo tra le croci di un cimitero di Sarajevo. Nella foto piccola Alain Joxe, sociologo ed esperto di strategie politico-militari

vento più massiccio e offensivo dell'Onu nell'ex Jugoslavia?

Quel che è sicuro è che bisogna cambiare le regole del gioco, comunicare ai dirigenti serbi il senso di una vera contrapposizione. Innanzitutto applicando un vero embargo, in secondo luogo abbattendo gli aerei che violano la risoluzione dell'Onu. Non è ancora la guerra, è l'imposizione del rispetto di una decisione delle Nazioni Unite.

Lei crede veramente nell'efficacia dell'embargo?

Non è che credo alla sua efficacia, ma è un modo per inviare ai serbi un messaggio politico. La severità dell'embargo non può essere soltanto una minaccia, altrimenti si svuota di significato.

Ma dispongono di un esercito ben armato e addestrato.

Le forze jugoslave sono ben equipaggiate e in munizioni, ma dispongono di armi non propriamente moderne. Inoltre la diserzione è a livelli molto alti. I ranghi lasciati vuoti dai disertori vengono riempiti dalle milizie, cioè da psicopatici, spesso sadici.

Si cita sempre la tradizione guerriera dei serbi, la loro capacità di combattere...

Non bisogna scordare che il nucleo forte della resistenza contro i tedeschi non furono i serbi, ma i bosniaci. Quando il presidente Iztbegovic chiede armi e non soldati a quello che dice. Mi permetto inoltre di dubitare del morale d'acciaio delle truppe di Karadzic e Milosevic. Le milizie sono una cosa, l'esercito un'altra.

Gli Usa sempre la tradizione ogli giorno dei serbi a intervenire...

Gli americani sono empirici, pragmatici. Vedrebbero volentieri l'Europa sbrogliarsi da sola i suoi guai, ma l'Europa non si è dimostrata capace di farlo. L'atteggiamento di Washington non è complicato. Certo, la pacificazione di marca Usa non è la migliore: non è autonoma, europea, avrà quindi le gambe corte.

È questo che preoccupa la Francia?

Non solo. La Francia ha 12mila soldati impegnati nei punti caldi del globo, dalla Cambogia alla Somalia alla Bosnia. È una realtà, ma anche una linea di tendenza. È dovuta a quello che Mitterrand chiama il «rango» di grande potenza, ma anche a un certo *szovir* fare militare che i francesi, per ragioni non proprio nobili, hanno e altri non hanno.

Teme una deriva militarista nell'impegno internazionale francese?

Ipotezziamo che domani si installi un governo di destra, prospettiva peraltro probabile. Chi ci garantisce che queste migliaia di uomini non diventino lo strumento di un neocolonialismo, anziché truppe di interposizione o di intervento umanitario? Anche di questo, nel mio paese, si discute poco. Non c'è dibattito. Ma tornando alla Jugoslavia, Usa e Europa devono stabilire un secondo precedente, dopo quello del Kuwait: che le vittime delle aggressioni vanno difese.

Lei è favorevole ad un inter-

TV, LO SPECCHIO SENZA BRAME

E dopo Crème Caramel, Strudel o Tiramisù?

ENRICO VAIME

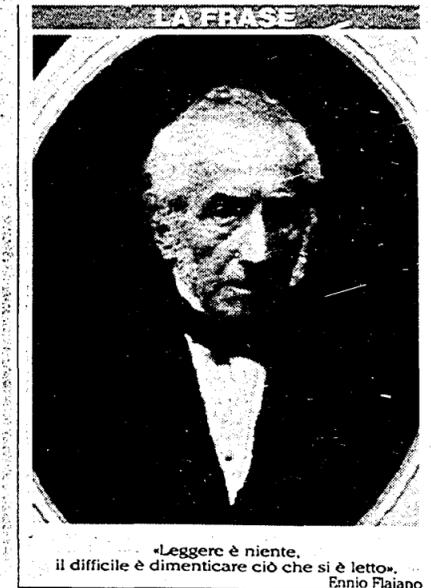
Non si vive più alla giornata, è un fatto. Lo si riscontra nella vita quotidiana e lo si verifica puntualmente anche nelle mozioni d'intenti dei programmatori Tv: questi personaggi quasi leggendari che stanno fra gli astrologi, i templari e i taumaturghi ricordano ai mortali cioè agli utenti la loro preveggenza missione che è il «dopo». Il dopo tutto, il dopo «Fantastico», il dopo S. Remo (che non c'è ancora stato, ma già preoccupa per i suoi prodromi). Non fa a tempo a finire una manifestazione televisiva che la strategia vuole ci si proietti nel seguito naturale con solerzia affannata perché il pubblico non rimanga neanche un attimo sen-

za supporto visivo possibilmente ludico e gratificante. Dopo «Fantastico» ci vuole qualcosa di altrettanto spensierato: un Crème Caramel rivisitato dagli stessi di prima, ma magari con un titolo altrettanto allettante. «Strudel»? «Tiramisù»? No, qualcosa di vago e meno gastronomico almeno nell'etichetta. «Saluti e baci», che ne dite? Ed eccolo alle porte con lo scopo precipuo di farvi ridere. Possibilmente in maniera sgangherata com'è nella tradizione di quel Gul fuori tempo che è il Salone Margherita, palcoscenico delle nostalgie di alcuni e delle velleità di troppi.

Facile prendersela con chi vuol solo divertirsi, vero? Moralismo da due soldi, certo. C'è posto per tutti, amando. Non si vive di sola Samaracanda e derivati. Può darsi. Il varietà è quello che è. A volte però è un po' peggio. Come nel caso di «In principio era il Trio», festival di Solenghi-Lopez-Marchesini trasmesso sabato su Raidue. Un invito ai solerti programmatori: se in principio era il Trio, dopo? Dopo può venire qualunque cosa. Ma quei tre, tanto esaltati da pubblico e, fino a ieri, anche dalla critica, dove pensano di arrivare di questo passo?

Raramente abbiamo assistito a recie aranzate, ditantesche e qualunque che come in quel sabato italiano ultimo scorso. Un consiglio ai tre protagonisti: protestate gli autori che hanno ammaloppato quella roba trasmessa. Non vogliamo sapere i nomi, non ci va di infierire. Ma testi così approssimati e faciloni è difficile trovarli anche oggi che firmano passanti e parvenues. Voi, Solenghi-Lopez-Marchesini meritate di più, per il vostro passato se non «altro». Preoccupatevi anche voi del «dopo», accidenti. Fare la Tv in teatro per poi farla riprendere dalla Tv è un gioco perverso, pensateci.

Già, il «dopo» com'è difficile e pericoloso! Dopo «Colpo grosso» (trasmesso vagamente jettatoria che ha tirurato più d'un suo protagonista), per esempio, cosa si poteva fare? Ed ecco che «Lombardia 7», pimpante rete del nord più scafato, c'ha pensato e ha risolto: trasmette «Vizi privati, pubbliche visioni», dei video-porno ruspanti realizzati da provinciali mentali in vena di esibizioni patologiche. Si vedrà come si comporta a letto l'Italia piccola e porcona. E dopo? Dopo non ci resteranno che le amucchiate oceaniche, in piazza Venezia: non è lì che perdiamo in molti nel passato la faccia? Ora potremo perderci qualcosa d'altro. E dopo?



«Leggere è niente, il difficile è dimenticare ciò che si è letto». Enrico Flaiano

L'Unità

Direttore: Walter Veltroni
Condirettore: Piero Sansonetti
Vicedirettore vicario: Giuseppe Caldarola
Vicedirettore: Giancarlo Bosetti, Antonio Zollo
Redattore capo centrale: Marco Demarco

Editrice spa L'Unità

Presidente: Antonio Bernardi

Consiglio d'Amministrazione:

Giancarlo Aresta, Antonio Bellocchio,

Antonio Bernardi, Elisabetta Di Prisco,

Arnaldo Mattia, Mario Paraboschi, Enzo Proietti,

Liliana Rampello, Renato Strada, Luciano Ventura

Direttore generale: Arnaldo Mattia

Direzione, redazione, amministrazione:

00187 Roma, via dei Due Macelli 23/13

telefono passante 06/699961, telex G13461, fax 06/6783555

20124 Milano, via Felice Casati 32, telefono 02/67721

Quotidiano del Pds

Roma - Direttore responsabile Giuseppe F. Menella

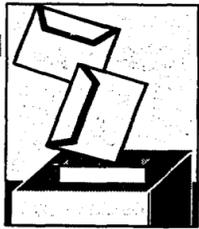
Iscriz. al n. 243 del registro stampa del trib. di Roma, iscriz. come giornale murale nel registro del tribunale di Roma n. 4555.

Milano - Direttore responsabile Silvio Trevisani

Iscriz. al n. 158 e 2550 del registro stampa del trib. di Milano, iscriz. come giornale murale nel reg. del trib. di Milano n. 3599.

Certificato n. 1929 del 13/12/1991

**Scontro
riforme**



Solo sanzioni amministrative per i semplici consumatori. Il prefetto potrà decidere il ritiro di passaporto e patente

Prevista anche la residenza coatta in comunità terapeutiche da inventare. Triplicata la dose giornaliera. Una scelta per evitare il referendum?

Niente più carcere per chi si droga

Ma per chi va in prigione test-Aids anche senza consenso

Niente più carcere per i consumatori di droghe. Ieri il Consiglio dei ministri ha varato un decreto legge che modifica la normativa Jervolino-Vassalli. Restano le sanzioni amministrative, viene triplicata la dose giornaliera. Per chi viola la legge più volte è prevista la «residenza obbligata», una sorta di comunità terapeutica. Nelle carceri test Aids obbligatorio ma solo in alcuni casi.

MONICA RICCI-SARGENTINI

ROMA. I consumatori di droga non andranno più in carcere, ma saranno obbligati alla «residenza coatta», ieri il Consiglio dei ministri ha modificato la legge Jervolino-Vassalli, approvata nel giugno 1990 tra accessissime polemiche. Vengono meno le sanzioni penali, restano quelle amministrative. I valori della dose media giornaliera saranno triplicati. In pratica, consumare droghe rimane un reato, un atto illecito punibile con sanzioni amministrative quali il ritiro del passaporto o della patente e la residenza obbligata in strutture terapeutiche. Per gli spacciatori restano in vigore le pene attuali, carcere compreso. Il provvedimento si è reso necessario per causa di forza maggiore: il sovraccollamento delle carceri e il referendum abrogativo, che dovrebbe tenersi la prossima primavera.

Le sanzioni. Usare sostanze stupefacenti rimane un reato. Ma vengono abolite le sanzioni penali. Il consumatore, trovato in possesso di una quantità di droga fino a tre volte superiore all'attuale dose giornaliera, avrà un colloquio con il Prefetto che gli comunicherà le sanzioni amministrative. Se il consumatore sarà fermato più di quattro volte scatterà la residenza obbligata. Altrimenti ci sarà il ritiro del passaporto, della patente e del porto d'armi. Il consumatore dovrà anche dimostrare che la droga non era destinata allo spaccio. È prevista la perizia medica per accertare che la persona fermata sia un consumatore abituale di droghe.

La residenza obbligatoria. La misura è stata varata dopo un acceso dibattito. Alcuni ministri, infatti, volevano che fossero previsti gli arresti domiciliari al posto del carcere. Ma questa soluzione è stata scartata per non creare ulteriori problemi alle famiglie dei tossicodipendenti. E così si è arrivati alla «residenza obbligatoria». Una struttura tutta da costruire. In pratica i consumatori di droghe che violino più volte la legge potrebbero essere obbligati a vivere per un certo periodo di tempo in comunità terapeutiche create appositamente per loro. Nelle strut-

ture è prevista la presenza di psicologi, medici e pedagogisti. Gli edifici del demanio non utilizzati saranno adibiti ad ospitare queste «nuove comunità». **La dose media giornaliera.** Il decreto dà mandato al ministro della Sanità di rivedere le tabelle sulle sostanze stupefacenti aumentando di tre volte la soglia della dose media giornaliera. Una soglia che era stata considerata da più parti troppo bassa, soprattutto per le droghe leggere. Fino ad oggi il consumatore fermato con una quantità di hashish superiore al mezzo grammo veniva considerato uno spacciatore, mentre da oggi in poi il limite dovrebbe essere di un grammo e mezzo (più o meno 6 spinelli). Per l'eroina la soglia dovrebbe essere 3 grammi «da strada».

Sportello per il cittadino. Presso il dipartimento Affari sociali sarà istituito uno sportello per il cittadino, al fine dell'informazione e dell'assistenza ai tossicodipendenti, alle loro famiglie ed a tutte le strutture pubbliche e private che si occupano di droga. Saranno inoltre rafforzati i compiti dell'Osservatorio permanente sul fenomeno droga istituito dal 1990 presso il ministero degli Interni.

Fondo nazionale. L'erogazione dei fondi per la lotta alla droga sarà unificata presso la presidenza del Consiglio per evitare tutti i passaggi burocratici che, in questi anni, hanno impedito l'utilizzazione degli stanziamenti. Un nucleo operativo, inoltre, sarà istituito, presso il dipartimento Affari

Sociali, per verificare le attività realizzate grazie ai finanziamenti erogati fino ad oggi e valutare i nuovi progetti di prevenzione e recupero.

Aids. All'ultimo momento nel provvedimento sono state curiosamente inserite anche le norme sul trattamento dei detenuti affetti da Hiv che erano

contenute nel decreto legge Martelli, decaduto ieri. Il test diventa obbligatorio, ma solo in alcuni casi. Ad ogni detenuto verrà chiesto, al momento dell'ingresso in carcere, se vuole sottoporsi al test per l'accertamento della sieropositività. In caso di mancanza di assenso, il detenuto potrà essere sottoposto al test solo quando esistano «motivi di necessità clinica nell'interesse del detenuto stesso, certificati sanitarie del carcere, o quando il comportamento evidenzia un pericolo per l'incolumità del personale penitenziario e degli altri detenuti». In questo caso si procederà al test anche senza il consenso del detenuto.



Marco Taradash: «Una piccola anche se decisiva tappa di avvicinamento ad una riforma più complessiva della politica sulla droga. È estremamente negativo che resti il mostro giuridico della dose giornaliera»

Comments di Taradash, Manconi, don Ciotti, Giannotti, Zuffa, Barra

Soddisfazione e cautele: «Il referendum va fatto lo stesso»

Soddisfazione e cautele per la modifica della Jervolino-Vassalli. Don Ciotti: «Sbagliato mantenere il concetto di dose minima giornaliera». Per Marco Taradash, del Gruppo federalista, il decreto varato ieri rappresenta «un chiaro riconoscimento delle ragioni del referendum». Giannotti, Pds: «Un passo avanti, ma non si prende atto fino in fondo del fallimento della legge del 1990».

NINNI ANDRIOLO

ROMA. Soddisfazione per la cancellazione delle norme sulle sanzioni penali dei tossicodipendenti e, insieme, interrogativi e cautele: è questo il tenore dei commenti che fanno seguito alla modifica della legge Jervolino-Vassalli. Bisognerà esaminare nel merito il nuovo decreto, ma un dato è certo: la legge del 1990 ha fatto fallimento. Il governo fa marcia indietro, sottolineano i socialisti. Ma le critiche si appuntano sulla riconferma del concetto di dose media giornaliera che è oggetto di un referendum che dovrebbe svolgersi in primavera. E se per il sottosegretario alla presidenza del Consiglio, Fabio Fabbri, le nuove norme danno risposta al pettito dei quesiti referendari, per Marco Taradash, uno dei

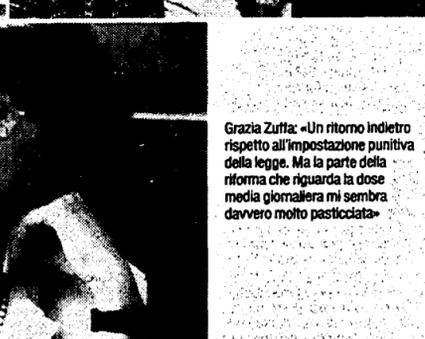
promotori del referendum, le modifiche che «Rappresentano un'attenuazione dei meccanismi degenerativi e criminogeni introdotti dalla legge Jervolino-Vassalli», sono invece «un chiaro riconoscimento delle ragioni che hanno portato alla raccolta delle firme per il referendum sulla legge e della necessità che esso venga celebrato e vinto». Il provvedimento varato ieri è per Taradash «una piccola anche se decisiva tappa di avvicinamento ad una riforma più complessiva della politica della droga», ma il «mostro giuridico» della dose media giornaliera viene ribadito e questo rappresenta, «un fatto estremamente negativo». Taradash si augura che la Corte costituzionale, chiamata a decidere sulla ammissibilità

del referendum, sappia respingere «ogni pressione ed interferenza» da parte di quanti ancora dilendono la Jervolino-Vassalli. Per Vasco Giannotti, capogruppo del Pds alla Commissione affari-sociali della Camera, il decreto di ieri «non prende atto fino in fondo del fallimento della Jervolino Vassalli. Bisogna procedere adesso verso l'affermazione del concetto della «non punibilità» dei tossicodipendenti, perché chi si droga, va aiutato e curato. Giannotti preannuncia un disegno di legge del Pds «che distingue nettamente tossicodipendenti e spacciatori». Grazia Zuffa, senatrice pdlessina, sostiene che le nuove norme, «sono un ritorno indietro rispetto alla impostazione punitiva della legge. Occorrerà esaminare nel merito il testo, la parte sulla dose media giornaliera (che peraltro rimane), mi sembra molto pasticciata. Non vorrei che si realizzasse l'ennesimo pasticcio proibizionista».

E proprio su questo aspetto si sofferma il sociologo Luigi Manconi: «Tutti gli oppositori della legge - ricorda, hanno fatto estremamente negativo». Taradash si augura che la Corte costituzionale, chiamata a decidere sulle norme che vennero vara-



te dopo una martellante e profligata campagna che proprio nella segreteria Psi aveva ispirazione. Andava fatto. Attendiamo di conoscere le norme in dettaglio prima di un giudizio. Sin da adesso però invitiamo a evitare la crociata contrapposta che per un anno e mezzo la propaganda filo-



carceraria ha imposto al paese, riducendo a questione ideologica una tragedia che il paese non può risolvere». Il Msi-dn contesta invece duramente la decisione del governo. «Amato paga la sua cambiale a Pannella - afferma l'on. Maurizio Gasparri, dell'ufficio politico - si tratta di una

scelta vergognosa, oltretutto attuata con decreto scavalcando il parlamento». Per Massimo Barra, direttore della fondazione romana Villa Maraini, invece, «il fatto che passi il principio che il drogato non va in galera in quanto drogato rappresenta la vittoria della civiltà e del buon senso».

Il governo presenta il disegno di legge: per prevenire il referendum dovrà essere approvato in tempi rapidi dalle Camere

Partecipazioni statali, il ministero esce di scena

Muore il ministero delle Partecipazioni statali, il cui personale passa all'Industria. Il Consiglio dei ministri ha approvato ieri il relativo disegno di legge, che dovrebbe evitare uno dei referendum del comitato Giannini. Il provvedimento passa all'esame del Parlamento. Il ministero esce di scena mentre procede il programma Amato sulle privatizzazioni. Una storia di successi e inesorabili declini.

RAUL WITTENBERG

ROMA. Ieri il Consiglio dei ministri ha approvato un disegno di legge che sopprime il ministero delle Partecipazioni statali. Dieci righe nel comunicato di Palazzo Chigi, per dire che il personale «transiterà nei ruoli del ministero dell'Industria», che l'Ente cinema e l'Ente mostra d'Oltremare vengono privatizzate, come pure le aziende dell'ex Ente di gestione delle Terme. Dieci righe per porre la parola fine - una sorta

di pietra tombale - a un centro di potere che ha manovrato l'intervento pubblico nell'economia. Una storia in realtà conclusa all'inizio dell'estate scorsa, quando il neo-presidente del Consiglio Giuliano Amato accorpò il ministero a quello dell'Industria assegnando l'interim a Giuseppe Guarino per poi procedere al programma di privatizzazione di Iri, Eni, Efim, Enel e Ina. Muore appena trentasetten-

ne, il ministero delle Partecipazioni statali: fu istituito nel 1956, dopo la ricostruzione post-bellica. Ma più antica è la vicenda dell'industria pubblica. Risale agli anni trenta, quando Mussolini, dopo la grande crisi del '29 - mentre il fascismo si preparava alla guerra - creò l'Iri. Per oltre mezzo secolo il fondamento dell'intervento pubblico ha oscillato fra l'impulso ad allargare la base produttiva del paese e il salvataggio di grosse aziende in crisi. La sigla Iri sta per «istituto per la ricostruzione industriale», che già rivela il motivo per cui nacque: rilevare i pacchetti delle società fallite. Passa la seconda guerra mondiale, ed ecco l'Efim, «Ente finanziamento industria meccanica». Nato dal fondo creato presso l'Iri per finanziare gli imprenditori privati, questi si guardarono bene dal rimbor-

sare il dovuto, e le loro aziende decote vennero cedute allo Stato. Già questi due colossi pubblici indicano che in realtà la proprietà statale delle imprese è nata per favorire il capitale privato. Il battesimo è quindi all'insegna del «salvataggio». Con altre caratteristiche: nasce l'Eni (Ente nazionale idrocarburi) di Enrico Mattei chiamato a liquidare l'Agip, come pure il monopolio pubblico dell'energia elettrica (Enel), ma certamente l'occasione dei salvataggi e delle congiunture sfavorevoli la si cerca di volgere in occasione di sviluppo. Non poteva quindi mancare un ministero di queste partecipazioni statali per governare indirizzi, scelte, designare i manager eccetera: incarnare insomma il ruolo dello Stato azionista. Il ministero accompagna così le alme vicende dell'industria pubblica, che pure ha conosciuto

momenti di grande prestigio, sino al triste epilogo formalizzato impetuosamente ieri dalla dieci righe di Palazzo Chigi. Epilogo che peraltro - come ha sottolineato il sottosegretario alla presidenza del Consiglio Fabio Fabbri - dà risposta ad uno dei quesiti referendari del comitato Giannini che proponeva l'abolizione del ministero stesso. «Io uso i partiti come i taxi, quando ho finito pago la corsa e scendo». È la celebre battuta di Enrico Mattei, rivelatrice del rapporto fra quella che allora si chiamò la «razza padrona» e i partiti di governo. Quello poteva dire Mattei allora, con distacco potevano trattare ministri e clientele i manager dell'Iri; non altrettanto hanno potuto o saputo fare i «boiardi» di Stato in epoche più recenti. Allora - negli anni cinquanta - l'Iri creò la rete telefonica e la

più moderna rete autostradale per lo sviluppo dell'industria automobilistica; e lo fece con poche risorse statali, riuscendo a raccogliere tante dai risparmiatori con obbligazioni e con la quotazione in Borsa delle varie società. Per altri versi fu una scelta sciagurata, perché mortificò il trasporto pubblico collettivo, come dimostra lo stato delle nostre ferrovie. È ironia della storia - adesso l'amministratore delegato della Fs Spa Lorenzo Necci tenta la stessa carta per risollevarle: l'Alta velocità sarà finanziata per il 60% dai privati. Nei tempi d'oro per ogni lira propria l'Iri ne mobilitava cinque o sei. Adesso l'Iri affronta la sfida del mercato con 115 mila miliardi di debiti contro 162 mila miliardi di fatturato. L'Eni dell'ex partigiano Mattei, che aveva compreso l'importanza che avrebbe avuto il petrolio, diventò il grande ente petrolifero

L'INTERVISTA



«Procediamo per aggiustamenti non siamo una gabbia di matti...»

La Jervolino: «Non sono una pentita»

CLAUDIA ARLETTI

ROMA. «Non sono una pentita...». La legge che porta il suo nome, in sostanza, non c'è più; l'hanno portata via i ripensamenti e le polemiche: e adesso, alle cinque del pomeriggio, dopo una giornata che lei definisce «stancante», Rosa Russo Jervolino parla del nuovo decreto sulla droga. Dice: «In realtà, io sono contenta. Spero solo che la gente, i genitori dei ragazzi... Insomma, spero che non pensino a noi del governo come a una gabbia di matti...».

Alora, ministro, la novità maggiore del nuovo decreto è la «residenza obbligatoria» invece del carcere. Può spiegare di che si tratta?

Guardi, è semplicissimo. Abbiamo eliminato completamente il carcere, per chi dimostra di essere in possesso di droga per uso personale. La dose media giornaliera è stata aumentata, in sostanza, di tre volte. Chi è in grado di dimostrare che questa quantità di stupefacente non è destinata allo spaccio evita la detenzione e finisce in una di queste nuove strutture.

E, anzi, come lo dimostra?

È allo studio un provvedimento... Certo, i ragazzi vengono portati davanti al prefetto. E a lui che spetta l'ultima parola.

Torniamo alla «residenza obbligatoria».

Intanto, è preferibile parlare di residenza «protetta». Si tratta di strutture riabilitative dove, al contrario di quanto avviene con le comunità, si va per obbligo. Invece del carcere, i tossicodipendenti andranno in queste «residenze». Ci saranno psicologi, pedagogisti; si potrà lavorare.

Insomma, per la prima volta, si sancisce l'obbligo di andare in una struttura comunitaria.

Sì.

E di chi è stata l'idea?

Ci siamo arrivati tutti insieme, in consiglio dei ministri, direi per esclusione. Abbiamo detto: il carcere, no. Qualcuno, a dir la verità, ha anche ipotizzato gli arresti domiciliari. Poi, però, si è

giunti alla conclusione che non si può scaricare il problema sulle famiglie. Allora, siamo andati avanti. Cosa si poteva fare? L'affidamento coatto alle comunità? No, perché deve restare, questa, una scelta volontaria. Il trattamento sanitario obbligatorio? Grazie a Dio, è vietato.

E così siete arrivati alla «residenza protetta», procedendo per eliminazione...

Qualcuno alla fine ha parlato di «collegio all'inglese». Una battuta, ma il senso è questo. Ci siamo inventati, insomma, una cosa nuova. E non è stato facile, mi creda.

Lo sa che questo provvedimento solleva molte polemiche?

Lo so, ma questo non mi spaventa, le polemiche aiutano. Mi fanno paura le strumentalizzazioni. Certo, immagino i giornali: depenalizzata la droga, scriveranno. Invece il principio dell'illeceità resta. Mi spiace di più quello che forse pensano i genitori e i ragazzi, cioè che il governo fa e disfa. Ma non siamo una mica una gabbia di matti. Semplicemente, si procede per aggiustamenti, si migliora...

Lunedì 18 gennaio su l'Unità una pagina speciale

Interviste ai più autorevoli filosofi del nostro tempo dall'Enciclopedia Multimediale delle Scienze Filosofiche

L'iniziativa è in collaborazione con la RAI Dipartimento scuola educazione l'Istituto Italiano per gli Studi Filosofici e l'Istituto della Enciclopedia Italiana

La crisi nel Psi



Un'altra giornata drammatica nel Psi Craxiani riuniti per cercare una candidatura alternativa. Si fanno i nomi di Giugni, Andò e Benvenuto. Cosa fa Amato?

Craxi accerchiato non cede a Martelli

«Posso andare via ma lui segretario no». Assemblea entro gennaio

È pronto a farsi da parte, magari prima dell'assemblea nazionale. Ma non vuole Martelli. Craxi non ha digerito l'ipotesi del Guardasigilli segretario e cerca per ora senza successo un candidato alternativo. Tornano i nomi di Amato, Giugni, Deg Turco. Una giornata campale fatta di riunioni più o meno segrete e un incontro storico: quando Di Donato, Formica e Capria sono andati da Craxi per dirgli...

BRUNO MISERENDINO

ROMA. Disponibile a lasciare, forse ancor prima dell'assemblea nazionale, ma contrario a dare il partito in mano a Martelli. Disponibile a ragionare sulla linea politica, venendo incontro alle posizioni dei martelliani, ma orientato a puntare ancora su un nome alternativo al Guardasigilli. Alla fine di una convulsa giornata, fatta di riunioni segrete e meno segrete, e perfino di un incontro diretto con gli ambasciatori martelliani. Bettino Craxi lo descrivono così. Un uomo accerchiato, che cerca uno spazio di manovra, raccogliendo quel poco che rimane della sua maggioranza.

Quadro realistico? Forse sì, anche se per il Psi e lo stesso Craxi ormai le cose accadono con tale velocità che gli scenari mutano di ora in ora. Certo, se sue vere intenzioni il leader socialista non le confida a nessuno. Né a quelli che erano i suoi uomini, ormai decisi a scaricarlo, né ai tre ambasciatori martelliani, Giulio Di Donato, Rino Formica, Nicola Capria, che per la prima volta dopo la clamorosa rottura, si ritrovano nel pomeriggio al Raphael per una storica e complicatissima missione: chiedere che venga rispettato l'impegno a convocare l'assemblea nazionale e spiegare al leader che nel Psi è ormai indispensabile un cambiamento radicale. Non si prende di petto il problema dei nomi, a quanto pare. Si parla di linea politica, secondo il suggerimento di Signorile, e Craxi mostra, almeno in apparenza, disponibilità. Ma nulla di quel che il leader socialista ai tre ambasciatori fa pensare che abbia digerito l'ipotesi di Martelli segretario. Le impressioni sono di un leader consapevole della situazione, pronto a farsi da parte a tempi brevi, magari in una riunione della Direzione da fissare ancor prima dell'assemblea nazionale. Naturalmente si fa da parte per evitare una clamorosa cotta da cui

potrebbe uscire sconfitto ma anche per gestire meglio il nodo della successione, che per lui non può riguardare Martelli. All'uscita somisi di circostanza: «Non ci sono problemi per la convocazione dell'assemblea nazionale - dice Di Donato - stiamo cercando le soluzioni più utili nell'interesse del partito».

Ovvio che Craxi cerca «altre soluzioni». Subito dopo l'uscita dei tre ambasciatori martelliani, anche il leader socialista lascia senza fare dichiarazioni il Raphael e si infila in una interminabile riunione al Belisio con la sua ex maggioranza, a cui partecipa anche il presidente del consiglio Giuliano Amato, l'uomo chiave della geografia del garofano. Ci sono Acquaviva, La Ganga, Lagorio, Conte, Andò, tutti uomini che hanno avuto a più riprese e in varie fasi della giornata altri abboccamenti coi martelliani e che in realtà hanno già dato, chi più chi meno, segnali di disponibilità al gruppo di Rinnovamento socialista. La riunione, vista l'intenzione di Martelli e dei suoi di andare decisi alla battaglia in assemblea nazionale, affronta tutti i nodi politici del momento ma ruota intorno ad un punto: precludere o meno una candidatura alternativa a Martelli. Craxi si limita per ora a fare un ragionamento politico: «Se Amato regge, Martelli non può gestire una fase di nuova collaborazione con la Dc». Come dire: coi Guardasigilli la rottura di linea sarebbe troppo forte e finirebbe col ricadere su Amato. Un ragionamento rovesciato rispetto a quello dei martelliani, secondo cui Amato rischia proprio se rimane questa situazione di stallo. E i nomi di possibili candidati alternativi? Craxi non ne fa, anche se circolano: Amato, ovviamente, ma anche Gino Giugni, Del Turco, Benvenuto, Andò. L'impressione è però che sia difficile trovare una vera candidatura



MILANO. «Non chiediamo di arrestare Craxi».

Questa è l'unica certezza per il segretario del Psi, i magistrati del pool «Mani Pulite» non vogliono riservargli la sorte toccata ad oltre 100 persone dall'inizio dell'inchiesta. Il consenso all'arresto invece era stato chiesto di recente nei confronti di Severino Citaristi, senatore e tesoriere della Dc nazionale, e, prima, nei confronti di altri parlamentari. D'altra parte la giunta per le autorizzazioni a procedere della Camera non sembra orientata a consentire questa opportunità.

Frattanto l'atto di accusa dedicato a Bettino Craxi ha preso il volo per Roma. Ieri pomeriggio alle 15.30 un'automobile scortata e partita dal palazzo di giustizia di Milano diretta all'aeroporto di Linate. Il materiale ha trovato ospitalità su un aereo militare, decollato subito. Su un'aeroplano di linea è partito per Roma anche il sostituto procuratore Antonio Di Pietro. La domanda di autorizzazione a procedere comunque è ulteriormente lievitata: le 118 pagine cui era giunta l'altra sera

non hanno nulla. Ovvero, se si andasse alla conta tra Martelli e un altro candidato della ex maggioranza - craxiana che non fosse Amato non vi sarebbero dubbi sull'esito del confronto.

Pesa, probabilmente, la situazione generale di chiusura in cui si trova ormai la politica e la posizione di Craxi e la determinazione con cui i martelliani hanno posto la candidatura del Guardasigilli a segretario del partito. In mattinata avevano messo le carte in tavola con argomenti secchi. Il partito è stanco e ha bisogno di una linea politica nuova e forte. La strategia di Rinnovamento, dicono in coro Signorile, Manca, Del Bue, Raffaelli, Formica, è chiara: è quella che può aggregare la sinistra, è quella che può contribuire a realizzare la riforma elettorale.

E non è vero, dicono, che Amato è destinato a cadere con Martelli segretario. Il capo del governo è più forte, dicono, se il Guardasigilli guida il Psi. Del resto all'idea di un presidente del consiglio che fa volontariamente da agnello sacrificale (ossia che perde il go-

verno e rinuncia al partito) non crede nessuno. «Ma quale agnello sacrificale...», commenta Di Donato. Come dire: Amato ha tutto l'interesse all'ipotesi Martelli segretario. Può avere ossigeno, mantiene delle chances anche per un eventuale nuovo governo con la sinistra unita, può fare il presidente del partito. Con Craxi che si arrende invece. Tutto il partito, compresi i suoi uomini lo sanno. Non ci sono vie d'uscita credibili, è in pericolo grave proprio Amato. Non è un caso che sul tema della riforma elettorale il distacco lento ma inesorabile dalla linea di Craxi abbia segnato ieri un nuovo capitolo. La Ganga, tempo sfilatosi dal ruolo di ortodosso craxiano, ha parlato chiaramente di accordo a sinistra sulla riforma elettorale. Insomma, la linea cambia, nonostante Craxi. Il quale, del resto, ha capito che non ha alcuna particolare chance contro i giudici milanesi se rimane segretario del partito, dato che la Dc ha dato sul punto il suo inequivocabile avvertimento. Se resiste, è dunque, per cercare una via d'uscita che non sia l'incoronazione di Martelli.

La richiesta di autorizzazione raggiunge le 123 pagine. Le accuse giunte a Roma «Non chiediamo l'arresto»

MARCO BRANDO

sono diventate all'ultimo momento 123. Un'ottantina di pagine sono dedicate alla descrizione di 22 episodi di corruzione, ricettazione o finanziamento illecito del partito; il resto è rappresentato dall'elenco di 43 capi d'imputazione.

Nella relazione vi è anche un capitolo dedicato alla trattazione del tema della competenza territoriale. Al riguardo, i magistrati milanesi si sono dichiarati competenti in quanto; a parità di gravità di reati ipotizzati, il primo in ordine di tempo sarebbe stato commesso nel capoluogo lombardo. Allegato alla domanda, qualche quintale di carte: le copie di tutti i verbali di interrogatorio di indagati e testimoni che hanno fatto il nome del segretario del Psi.

La domanda della procura di Milano, redatta dopo l'emissione di due avvisi di garanzia (14 dicembre 1992 e 8 gennaio scorso), è sottoscritta dal procuratore capo Francesco Saverio Borrelli,

dal procuratore aggiunto Gerardo D'Ambrosio, e dai tre sostituti Antonio Di Pietro, Gherardo Colombo e Pier Camillo Davigo. Entro la prossima settimana, una volta passata per il ministero della Giustizia, la richiesta dovrebbe raggiungere la giunta per le autorizzazioni a procedere.

Intanto inizia a montare la polemica sulle fughe di notizie. Ieri l'avvocato Gaetano Pecorella, difensore dell'ex segretario regionale del Psi Loris Zaffra, ha presentato un esposto. Secondo il legale, è stato violato il segreto istruttorio attraverso la pubblicazione, sull'ultimo numero del settimanale L'Espresso, di stralci dell'interrogatorio di Zaffra avvenuto il 23 dicembre scorso. Sempre ieri, nel processo per le tangenti pagate per gli appalti degli istituti generici Ipaab, è stato interrogato l'ex presidente socialista, il pentitissimo Matteo Carnera: «Distribuire bustarelle - ha ammesso candidamente - mi piaceva molto perché mi pareva di essere un papa». L'altro giorno, a onor del vero, aveva pure ammesso di essere molto provato.

L'INTERVISTA



Signorile: «Risposte? Vano aspettarle dal segretario...»

STEFANO BOCCONETTI

ROMA. Transatlantico, tardo pomeriggio. Ormai si è perso il conto delle riunioni, dei «contatti» fra esponenti del Psi. Maggioranza e minoranza, incontri veri ed incontri «inventati» dai giornalisti. Tranquillo, Claudio Signorile, uno dei leader del dissenso socialista, passeggia per il lungo corridoio della Camera. Aspetta notizie, ogni tanto qualche collega di partito glielie viene a comunicare.

Allora, Signorile, che segnali vengono dalla maggioranza?

Ad essere sincero finora (sono quasi le 7 di sera ndr) non mi pare che siano venuti segnali che vadano nella direzione giusta.

Insomma, Craxi ancora non dà risposte?

In realtà, io nego che la risposta la debba dare Craxi. O almeno solo lui.

Che intende?

Io sono contrario ad un partito monocratico. Lo sono sempre stato e perciò dico: la risposta non la deve dare Craxi. La deve dare quella che voi giornalisti chiamate la maggioranza del Psi, ma che io preferisco chiamare «la seconda mozione» presentata in direzione.

E quale risposta si attende dalla seconda mozione del Psi?

Soprattutto i media, in queste ore, concentrano l'attenzione solo sul nome del segretario. La disponibilità che chiedo, che chiedo, è invece quella a cambiare linea politica. A dichiarare chiuso l'asse Dc-Psi. La disponibilità a tradurre in fatti, qui ed ora, la filosofia che ispira il partito socialista europeo.

Più nel dettaglio: cosa significa tradurre in Italia il partito socialista europeo?

Spostare a sinistra l'asse della nostra politica. Abbandonare un'impostazione proporzionalista. Significa lavorare per far avanzare l'unità fra i partiti che si richiamano all'Internazionale.

Unità della sinistra. Eppure Martelli parla di qualcosa d'altro, di un partito democratico...

Io resto coi piedi per terra. Non inseguo qualcosa che non c'è e che oltretutto, nella sua formulazione, suona anche un po' ambiguo. Guardo a quello che abbiamo: e in Italia ci sono tre forze politiche che si richiamano al partito socialista europeo. Cominciano da queste, cominciano ad unire.

Unità: fin dove può arrivare? Non è un mistero che io sia un fan di una prospettiva federalista. Sì, mi sembra un'ipotesi realista.

Torniamo alla riforma elettorale. Oggi (ovviamente ieri per chi legge, ndr) la sinistra ha trovato una convergenza su un sistema a due turni. Che prospettive apre?

Non c'è dubbio che si tratti d'un fatto politico rilevante. Ma, vede, è ancora qualcosa di episodico. Rivendico, invece, una scelta complessiva: la sinistra non può più restare abbarbicata al proporzionalismo. Deve scegliere il sistema maggioritario, uninominale a doppio turno. E dico di più: la Dc pare intenzionata a spostare una riforma che avrà pure elementi maggioritari, ma punta ad un unico turno. Così il sistema a due turni può caratterizzarsi come la posizione della sinistra. Di tutta la sinistra. Ed è importante.

Un ultimo argomento: come voterà sulla richiesta di autorizzazione a procedere per Craxi?

Non lo so, gli organismi di partito ancora non hanno deciso.

Ma si sarà per fatto un'idea sul problema?

Se io fossi Craxi dividerei le cose. C'è una parte delle imputazioni che lo riguardano direttamente ed allora direi: concedete l'autorizzazione, indagatelo. Non ho nulla da temere. Ma c'è un'altra parte che riguarda il ruolo di Craxi in quanto segretario del Psi. E allora, porrei il problema anche agli altri, al resto del sistema dei partiti. E direi: non avete nulla da dire al proposito?

Ma in fondo è quello che ha fatto Craxi? O no?

Forse, ma se è così, l'ha fatto in modo non molto comprensibile.

I consigli dei leader: «Bettino, accetta il processo»

E lei, onorevole, cosa farebbe al posto di Craxi? Andare davanti ai giudici può essere l'occasione per chiarire l'estraneità», dice Andreotti. Bodrato: «Sono contro i processi politici e i politici che si sottraggono ai processi». Ayala: «Sarebbe una scelta opportuna». Il psi Landi: «Non ci sono altre strade». Occhetto: «Per fortuna non sono al suo posto». D'Alema: «Deve chiedere subito l'autorizzazione a procedere».

STEFANO DI MICHELE

ROMA. E adesso, povero Bettino? Tra il Garofano in rivolta, i fedeli di un tempo che si defilano, l'inchiesta Mani Pulite che bussava alla porta di Montecitorio per chiedere l'autorizzazione a procedere, cosa farà il contestato leader di via del Corso? Lui, per il momento tace. Forse, nel silenzio, cerca una via d'uscita. O forse, è solo un silenzio carico di rancore ed orgoglio. Già, cosa farà Craxi? Nessuno lo sa, ma sono in molti a pensare che il leader dell'Unità, per esempio, fucoso deputato romano del Psi, da anni in cagnesco con Bettino. Due cose manda a dire al suo segretario. Ed entrambe spiccevoli. Primo: «Chiunque di noi fosse impantano in una situazione del genere, non dovrebbe fare battaglie contro l'autorizzazione a procedere». Secondo: «Craxi ha chiamato gli altri partiti a difesa del vecchio regime. La Dc, con Martelli, si è sottratta, ha rifiutato questo ruolo. E ciò vuol dire che il regime non può essere difeso».

Già, lo Scudo crociato. Bella bestia, quella che l'ombroso Mino ha calato sul groppone di Bettino. «Accetti il processo» gli ha mandato a dire. E in Parlamento, i deputati dici avranno libertà di coscienza. Cioè, lo manderanno davanti ai giudici. Come spiega, ad esempio, Sergio Mattarella, direttore del Popolo: «In questo momento è necessario favorire il rapido accertamento della verità, così come abbiamo fatto con i nostri esponenti di partito coinvolti nell'inchiesta giudiziaria di Milano». E, per evitare tentazioni, Mattarella fa già sapere che voterà a favore della richiesta dei giudici.

Glielo dice un po' crudele, quello di ieri nel «Transatlantico» di Montecitorio, il direttore del Popolo: «Al posto di Craxi? Sarebbe il massimo della sfiga», sbotta ridendo uno dello Scudo crociato. Poi: «Ma questo non lo metterei». In quel posto una volta ambìto, riverito, temuto, oggi nessuno vuole starci. Dice Roberto Formigoni, leader del Movimento popolare: «Al suo posto avrei fatto diversamente prima». Dovrebbe chiedere lui stesso l'autorizzazione a procedere? «Sarebbe un gesto politico di significato rilevante».



Massimo D'Alema

Giulio Andreotti



Guido Bodrato

Giulio Andreotti, con tutta la classe di un democristiano di razza, spintona il capo socialista verso il confronto con i magistrati. «Ho visto Craxi prima di Natale e ci siamo scambiati gli auguri...», ha raccontato ieri. E dopo aver diviso il panettone con Bettino, cosa pensa oggi il Divo Giulio? Pensa questo: «Accettare di andare davanti ai giudici non vuol dire ammettere le proprie responsabilità. Anzi, può essere l'occasione per chiarire la propria estraneità...». Be', non si può proprio dire che questa sia la convinzione di Craxi. Ma che fare al suo posto? Sorride, sul portone di Montecitorio, Gianni Rivera: «Io al posto di Craxi? Non mi sarei mai trovato in questa situazione. Errori nella

vita ne fanno tutti, lui forse ha trovato le condizioni per farne più di altri». No, Bettino può cavarsi dalla testa l'idea di avere una mano dalla Dc nella tentazione di respingere la richiesta dei magistrati di Milano. Certo, qualche difensore lo trova. Come Vittorio Sbardella. Ai suoi, ieri mattina, lo «Squall» ha confidato che voterà contro l'autorizzazione a procedere. E piazzato nel centro del Transatlantico spiega: «La dovrebbe chiedere lui stesso? Questo dipende dal carattere delle persone, da come affronta le vicende politiche. Io, per esempio, quando ritengo ingiusta una cosa mi ribello...». E Gianni Prandini, fino a pochi mesi fa potente ministro dei Lavori Pubblici: «Non mi

costo: «Io sono contro i processi politici, e sono contro i politici che si sottraggono ai processi. Sono contro entrambi le cose».

E Achille Occhetto cosa farebbe al posto di Craxi? Il segretario della Quercia sorride mentre entra in aula: «Per fortuna non mi trovo al suo posto». Afferma Massimo D'Alema, capogruppo del Pds: «Deve chiedere subito l'autorizzazione a procedere ed un processo rapido. Se c'è solo la responsabilità - oggettiva - lo assolveranno. Tra l'altro, l'autorizzazione verrà concessa in ogni caso...». «Cosa farà Craxi non lo so, posso dirvi cosa farei io», dice Gianni Fellicani, altro esponente di Botteghe Oscure. E cosa fareste? «Qualunque fosse la condizione, chiederei di andare davanti ai giudici, magari per dimostrare la mia innocenza». Carlo Vizzini, segretario del Psdi, non vuol farsi scappare mezza parola: «Io non penso niente».

Il verde Francesco Rutelli avverte: «È finita un'epoca, Craxi dovrebbe prendersela addosso». Se fosse Craxi, anche il leghista Stefano Aimeone non avrebbe dubbi: «Chiedere di potermi difendere immediatamente, soprattutto se insisto a dire che sono un perseguitato». E Nichi Vendola, di Rifondazione comunista, aggiunge polemico: «Io al posto di Craxi cercherei di dire tutta la verità su Martelli». Ironizza Gianfranco Fini, segretario del Movimento sociale: «Scerzando, io cercherei di scappare in Svizzera: non si sa mai». E i socialisti, cosa dicono del

Tangentopoli E Mongini diventa anchorman

MILANO. Dalle patrie galee agli studi televisivi di mezza Italia il passo non è certo agevole. Ma per Roberto Mongini, ex vicepresidente della Sea, la società che gestisce gli aeroporti di Linate e Malpensa, ex presidente della Dc, ex membro della direzione nazionale democristiana, ex, infine, grande procuratore di tangenti, è stato facile. Gli è bastato pentirsi. Detto fatto, appena scarcerato, la sua immagine ha invaso i teleschermi. Ed ora eccolo diventare addirittura anchorman per conto di Antenna 3, emittente televisiva lombarda. Mongini, uno dei tangenti più rapidi nel pentimento, condurrà un programma dal titolo insinuante: «Gli imputati» preso pari pari dal libro che il nostro ha scritto sulla vicenda giudiziaria che lo ha coinvolto a partire dal 4 giugno 1992 quando i carabinieri lo ammanetterono mentre entrava in pizzeria. Dopo 17 giorni di San Vittore e quasi altrettanti di chiamate di corso, Mongini fu rimesso in libertà. E davanti agli occhi esterrefatti dei giornalisti che lo stringevano d'assedio, il grande peccatore si trasformò in virtuoso del pentimento.

Roma Sant'Antonio in onore di Di Pietro

ROMA. Un Sant'Antonio dedicato al giudice Di Pietro. L'Antonio più famoso d'Italia in questo periodo. La festa, tradizionale e da sempre molto suggestiva in Molise, quest'anno verrà organizzata anche a Roma. Per sabato, infatti, la comunità molisana che vive nella capitale (formata da quasi 40 mila persone) ha previsto le cose in grande. Alle nove di sera, per le strade di Casalotti e dell'Alberone (i due quartieri più popolati di molisani) si daranno appuntamento decine di musicisti. Porteranno organetti e fisarmoniche. Con questi strumenti canteranno le «jodi» del notissimo giudice molisano, cercando di coinvolgere in canti e ballate gente, i passanti. Sempre suonando la banda si muoverà dando vita ad un coloratissimo corteo che farà tappa davanti alle abitazioni dei molisani più «in vista». All'associazione delle «Force caudine» (si chiama proprio così l'organizzazione che raggruppa i molisani immigrati nella capitale) non dicono di più. Il resto sarà una sorpresa.



Umberto Bossi, ha incontrato La Malfa per sponsorizzare la proposta di un governo dei tecnici

Giorni caldi per il governo Amato incassa l'appoggio del segretario democristiano Il Psi attende l'Assemblea

La Lega pensa di sostenere la mozione della Quercia Il leader del Carroccio a colloquio con La Malfa

Martinazzoli boccia i tecnici Bossi voterà la sfiducia

Maretti intorno al governo Amato, anche se Martinazzoli assicura: «Lo sosteniamo». Il segretario dc boccia l'idea di un «governo dei tecnici», abbracciata invece da Bossi. Il leader leghista incontra La Malfa, mentre il suo capogruppo alla Camera, Formentini, annuncia: «Voteremo la mozione di sfiducia del Pds». Solo Martelli segretario, dicono i «rinnovatori» del Psi, può garantire il futuro dell'esecutivo.

VITTORIO RAGONE

ROMA. Traballa il governo Amato? E in bilico, come ieri scriveva gran parte della stampa italiana? Certamente nei palazzi della politica l'attivismo è parossistico. Si sovrappongono a strati, con un ritmo che è difficile seguire, iniziative che per un verso o per l'altro avranno effetti sul futuro del governo. Una delle più clamorose, ieri, è stato l'annuncio che la Lega voterà la mozione di sfiducia presentata dal Pds. Così ha assicurato il capogruppo alla Camera Marco Formentini, con un'uscita a sorpresa che più tardi Bossi ha soltanto mitigato. «Aspettiamo

per dire un netto «no» al «governo dei tecnici» (al quale, invece, vanno le preferenze di Umberto Bossi). «Come è possibile convincere la gente che i partiti servono ancora - protesta - se gli si dice che per il momento andiamo in esilio e viene qualcuno che sa fare meglio di noi? Non solo non torneremo più, ma le cose non migliorerebbero». A Piazza del Gesù prevale la convinzione che di crisi si possa parlare solo se è in vista un allargamento del governo. O, come ama dire Martinazzoli, se si creano «le condizioni che aumentano la qualità del governo». Dell'avviso opposto, come si ricordava, il leader della Lega, che ieri pomeriggio ha incontrato Giorgio La Malfa per oltre un'ora. Non solo Bossi vorrebbe il governo dei tecnici, ma «metterebbe a disposizione le energie della Lega, perché i partiti - dice - sono in stallo» e bisogna aspettare «che il nuovo politico abbia i numeri per governare». La Malfa nota come l'idea di Bossi sia «molto simile» a quel «governo in cui i partiti fanno un passo

indietro» che l'Edera sponsorizza sin dai tempi della sua svolta, e rivendica una sorta di primogenitura nell'aver intuito la necessità di rendere la Lega «spendibile» ai fini del governo. Il Psi, invece (o meglio) i tantissimi petali in cui il Garofano si sta sfrangendo, non ha formule per il futuro, impegnato com'è in una strenua lotta per la sopravvivenza. Ma nella girandola di incontri e riunioni che è continuata anche ieri è parso chiaro che l'esito dell'Assemblea nazionale socialista, dall'11 al 14 gennaio, è indissolubilmente legato alla navigazione della barca di Amato. C'è un fitto lavoro diplomatico, da parte di Martelli e dei suoi, per convincere il presidente del Consiglio che soltanto la leadership del ministro della Giustizia in via del Corso potrà consentire di riportare nel partito tranquillità, e nello stesso tempo di tessere quei rapporti a sinistra dei quali lo stesso Amato non parla mai. Ma perché Martelli possa guidare il Psi - stante la perdurante opposizione di Craxi - diventa decisiva l'in-



Il segretario del Pds Achille Occhetto

fluenza che il presidente del Consiglio può esercitare sul «grande centro» del Garofano. «Se nel Psi resta la situazione che c'è - diceva ieri pomeriggio Mauro Del Bue, vicinissimo a Martelli - Amato può durare sette minuti. In fondo, è lo stesso messaggio che è arrivato ad Amato, in chiave propositiva, col documento elaborato ieri dalla Sinistra di governo: l'esecutivo ha esaurito la sua funzione, ma non devono esserci crisi al buio. È un percorso accidentato, e dall'esito incerto, quello che

vorrebbe portare Martelli a via del Corso: lasciare Amato a Palazzo Chigi e costruire a sinistra in vista d'una riforma elettorale di tipo uninominale-maggioritario. Ma per molti è l'unica strada percorribile. Così la mozione di sfiducia pi-dessina è elemento che ha smosso le acque e ha riportato la Quercia al centro dell'interesse politico - viene vista come un'iniziativa da modulare sui tempi più lunghi. «Se è davvero una mozione di sfiducia costruttiva - diceva ieri il segretario del Pds Carlo Vizzini - e

ciò indica anche convergenze programmatiche - io ci sto. È un'idea che pre dico da tempo». Nella grande incertezza, risputano le ipotesi già ascoltate in questi giorni governismo nelle diverse varianti, governo «istituzionale», persino il governo del referendum adombrato da Mario Segni. Pannella torna a parlare di un Napolitano a capo del governo, prospettiva però dice, «non ancora matura». Meglio di tutto un Amato-bis, purché faccia «passi avanti clamorosi» in tema di politica internazionale, economica e ambientale e con convinzione il presidente del Consiglio resta Renato Altissimo che pronunzia sul tenore di Occhetto: «Voglio vederli - dice - mettersi d'accordo su una politica di risanamento che dovrà essere ancora più dura di quella sperimentata finora». Il disordine è grande, e il Quirinale lo guarda con preoccupazione. A ogni tentativo di spargiliare, come si sa, Scalfaro avrebbe preferito un governo più forte, con l'appoggio a pieno titolo del Pds.

Oggi Occhetto vede La Malfa In campo Sinistra di governo

Un nuovo governo ma non un «governissimo», non l'unione sacra dei partiti contro tutti. Occhetto approfondisce la proposta della Quercia per superare Amato, e difende l'apertura alla Lega. Una scelta dalla quale dipende il riformista Ranieri. Intanto la «Sinistra di governo» chiede che la sfiducia sia sostenuta da una piattaforma programmatica comune della sinistra. Oggi il segretario pds vede La Malfa.

ALBERTO LEISS

ROMA. «Sono dodici anni che pongo il problema di Craxi, che dico che la sua linea non giova alla sinistra, figuratevi se cambio idea stasera». Massimo D'Alema, tra una votazione e l'altra sulla legge per l'elezione diretta del sindaco, risponde nel «Transatlantico» alle domande dei cronisti. Ma anche lui si pone la domanda che si pongono tutti. Che farà Craxi? Che farà il Psi? Una giornata cruciale e convulsa nella crisi politica italiana trascorre con questa grande incognita sullo sfondo. Non è l'unica. Il

Parlamento è alla prova finale della sua capacità riformatrice. Si troverà un accordo sull'elezione dei sindaci, riforma destinata a cambiare il volto politico dell'Italia delle cento città? «Se qui c'è la spaccatura - diceva già ieri D'Alema - finisce che si rompe tutto». Si troverà l'accordo sulla legge elettorale? La rigidità della nuova posizione dc contro l'ipotesi del doppio turno ha sorpreso e irritato i dirigenti del Pds. A questo punto l'ipotesi che i referendum siano inevita-

bili si fa strada anche tra gli esponenti della Quercia. E non manca chi, come Emanuele Macaluso, traccia scenari non molto rassicuranti. «Se si va al referendum si rompe tutto. Dopo, un Parlamento che non è riuscito a fare le riforme sarà ancora più delegittimato, si andrà a elezioni anticipate...». Si rompa davvero il filo tenue che lega l'ipotesi di un'evoluzione democratica, costruttiva, della crisi? Il Pds, con l'affondo della «sfiducia» per superare il governo Amato, con la spinta per sbloccare la Bicamerale, si è piazzato al centro dell'iniziativa politica, e ne avverte tutta la responsabilità. A chi interpreta questa mossa come una riedizione mascherata del «governissimo», Occhetto risponde in una intervista al Soboto che l'ipotesi di una «unione sacra» dei partiti non potrebbe mai essere accettata dalla Quercia. E del resto l'ha sempre rifiutata in questi mesi ogni volta che gli è stata offerta. Una prova important-

te di questa posizione è l'atteggiamento assunto di fronte alla Lega. L'apertura a Bossi non ha mancato di suscitare qualche perplessità anche dentro il Pds, se ieri il riformista Umberto Ranieri ha dichiarato che, pur auspicando «convergenze» anche con la Lega per la modifica delle regole e la riforma delle istituzioni, tuttavia sarebbe «velitiano e poco convincente considerare possibili alleanze di governo». «La sinistra democratica e socialista - ha aggiunto in polemica con Claudio Petruccioli - non può che considerare alternativa dal punto di vista programmatico e politico rispetto ad una formazione come la Lega». Una affermazione netta, che ieri non è stata usata su questo punto né dagli esponenti della «Sinistra di governo», né dal riformista Gianni Pellizzani («Bisogna essere onorosi, far emergere le articolazioni, verificare se ci sono impostazioni programmatiche compatibili

Appena insediati, Colombo ha «dimissionato» il vice Poli e i responsabili di informazione e tg. Redazioni in sciopero

Smantellata Tmc: a casa manager e giornalisti

Smantellata Telemontecarlo. Ieri il grande liquidatore della Ferruzzi, Carlo Mana Colombo, appena insediato come presidente della tv monogasca, ha «dimissionato» il vice-presidente Poli, il direttore dei servizi giornalistici Pereira e il direttore dei Tg Quintini. Sciopero totale dei giornalisti. Interrogazione del Pds al presidente del consiglio e al ministro delle poste. Assemblee con i rappresentanti della Fnsi.

SILVIA GARAMBOIS

ROMA. Telemontecarlo svedesi il grande liquidatore della Ferruzzi, Carlo Mana Colombo, non ha aspettato nemmeno un'ora appena occupata la sedia di presidente della televisione monogasca, nella seduta del consiglio d'amministrazione che doveva sancire il suo nuovo incarico, ha dato il via alla ristrutturazione dell'azienda. E ha smantellato l'intero gruppo dirigente. «Dimissionati» il vice-presidente e amministratore delegato Dionisio Poli, il direttore dei servizi giornalistici Ricardo Pereira, il direttore dei Tg Roberto Quintini. In redazione è stata una giornata da incubo i giornalisti, che hanno decretato uno sciopero immediato e si sono riuniti in un'assemblea permanente, hanno ricevuto via via la comunicazione che i loro dirigenti cadevano come birilli. Ma l'azienda si è rifiutata a un incontro ufficiale con i rappresentanti sindacali, se la redazione non desisteva prima dallo sciopero. E lo sciopero è



Dionisio Poli



Ricardo Pereira

sarebbe stata presa venerdì scorso in una pre-riunione del consiglio, nella sede della Montedison a Milano. Non si sa che peso avranno ora le azioni di Tmc in possesso di Poli (l'11%, inestabile alla Real Posada), certo è che lui ha disertato il consiglio d'amministrazione Pereira, invece, ha mandato poche righe di commiato «a tutti i dipendenti e collaboratori» con cui aveva creato i servizi giornalistici dell'emittente. «Per sette anni ho avuto tante soddisfazioni insieme a voi, come capo, collega ed amico. Porto via con me tanti bei ricordi. Lascio qui con

voi tante speranze per il vostro futuro». I giornalisti che con l'allontanamento di Pereira hanno perso l'unico garante di fronte alla Federazione della stampa italiana (Tmc è infatti una tv monogasca, e solo l'impegno formale di Pereira era garanzia per i giornalisti italiani dell'emittente), hanno convocato immediatamente un'assemblea con il direttore delle news, Quintini. Ma è durata pochi minuti. Quintini aveva poche parole da spendere, solo l'annuncio delle sue dimissioni, concordate con l'editore, senza commenti. Un nuovo check per la redazione

Una breve missiva ha informato i giornalisti che nuovo vice-presidente dell'emittente è stato nominato Emmanuele Milano, già dirigente Rai e direttore generale di Tmc. Il nuovo amministratore delegato di Telemontecarlo è invece Alessandra Zingales, che ha alle spalle un'esperienza alla Sacis, come responsabile vendite e sponsorizzazioni. I senatori del Pds Roggioni Nerli e Pinna sono intervenuti con un'interrogazione al presidente del consiglio e al ministro delle poste sul «caso Tmc»

per sapere come il governo intendeva intervenire. Giampaolo Bufno (Pds) ha denunciato lo smantellamento di fatto di Tmc, chiedendo l'intervento delle forze sindacali e politiche, inoltre, ha chiesto al ministro Paganò se un gruppo editoriale così dismesso meriti la concessione nazionale. Giuseppe Guilletti, segretario dell'Usigra, si è invece rivolto al presidente della commissione parlamentare di vigilanza on Radi, perché nel rilancio del sistema tv non si può andare allo spegnimento di una voce dell'informazione, anche se non italiana.

La Dc: «Raitre? Meglio cambiarla»

ROMA. Ancora una giornata travagliata sul fronte Rai. I cdr della Rai di tutta Italia si sono riuniti per discutere della gravissima situazione in cui si dibatte l'azienda ribadendo il no a commissariamento e privatizzazione, a 24 ore dalla decisione dell'avvocatura di Stato che esclude l'ipotesi che la Rai entri nel pacchetto di aziende pubbliche che devono essere commissariate. La Dc, intanto, ha finalmente presentato anche una sua proposta di legge per rinnovare i vertici di viale Mazzini.

Nella presentazione della proposta di legge è scritto che vengono ripresi i punti discussi alla commissione di vigilanza, tra

le diverse forze politiche. drastica riduzione dei membri del consiglio nomina per un biennio da parte dei presidenti delle due Camere, anticipando così un disegno di riforma dell'azienda nomina del direttore generale da parte dell'azionista, con gradimento del cdr, riequilibrio tra i poteri del consiglio e quelli del direttore generale.

Nella proposta, in particolare, si scrive che il cdr «deve attuare una più marcata funzione culturale alla terza rete, specializzando altresì in trasmissioni di servizio e con significative aperture al territorio». Ed è scoppia la polemica. Vincenzo Vita (responsabile dell'informazione per il Pds), contesta il ruolo del direttore generale, così come definito dalla Dc perché resterebbe un «oligarca» nell'azienda, e la mancanza di organicità della proposta e poi rileva: «È del tutto incomprensibile che vengano introdotti surrettiziamente vincoli e indirizzi da una delle reti. Sarà semmai competenza del nuovo cdr. È lecito altrimenti sospettare che dietro l'annunciata volontà di riforma si celino un'intenzione di normalizzazione e un'antica spinta conservatrice». Anche Guilletti (Usigra) che considera importante il testo dc, sottolinea come una riforma «non viene mai fatta per colpire il vizio». L'accenno a Raitre è infelice, l'intelligenza della Dc lo farà



«Mi auguro una sfiducia costruttiva Governare per difendere i lavoratori»

Cariglia al Pds: facciamo subito un nuovo esecutivo

«Non vedo perché la sinistra dovrebbe rinunciare a fare il suo mestiere». Contrario alle elezioni anticipate, Antonio Cariglia chiede che si lavori fin da ora per un esecutivo che si avvalga di una maggioranza parlamentare più ampia di quella attuale. «Mi auguro - afferma il presidente del Psdi - che la sfiducia del Pds nei confronti di Amato sia davvero costruttiva di una nuova ipotesi di governo».

FRANCA CHIAROMONTE

ROMA. «Mi auguro che la sfiducia che il Pds intende esprimere nei confronti del governo sia davvero costruttiva. In altre parole mi auguro che finalmente ci si possa mettere a lavorare, insieme, per una nuova maggioranza di governo».

Antonio Cariglia persegue da tempo il progetto di una alleanza tra i tre partiti dell'Internazionale socialista. «Certo - afferma il presidente della commissione Esteri della Camera, nonché del Partito socialista democristiano - la situazione ideale sarebbe quella in cui gli elettori «eleggessero» il governo, quella, cioè, in cui i partiti fossero costretti ad allearsi e a proporre ai cittadini il loro programma di governo. Ma per arrivare a questo ci vuole tempo. Nel frattempo, però, non vedo per quale motivo la sinistra dovrebbe rinunciare a fare il suo mestiere. Che consiste, essenzialmente, nella difesa degli interessi del mondo del lavoro dipendente. I quali interessi, in una fase critica come questa, si difendono più efficacemente governando».

Prima della manovra economica, il Pds aveva sostenuto la necessità, una volta varata la finanziaria, di allargare la maggioranza di governo. Siete ancora di questo avviso? «Certamente. L'ho detto a Amato e l'ho detto anche al capo dello Stato. Questo governo ha fatto ciò che doveva fare, che non poteva non fare, viste le scadenze che aveva. Ora, per sé si tratta di aprire una nuova strada una strada che consenta di avvalersi di una maggioranza parlamentare più ampia».

Un Amato bis? Il problema non è Amato sì, Amato no, ma la necessità di costruire un clima di fiducia intorno al governo. Non possiamo permetterci di navigare a vista, rischiamo il naufragio. Per questo mi auguro che la «sfiducia» del Pds sia davvero costruttiva. E che si arrivi presto alla definizione di una nuova maggioranza.

Prima della legge elettorale? Spero che il Parlamento van in tempi rapidi una legge elettorale che consenta ai cittadini di «eleggere» il governo. Nel frattempo, però, che facciamo? Andiamo alle elezioni prima di essere riusciti a mettere insieme una sinistra credibile? Per convincere un ex comunista a votare per un socialdemocratico (o viceversa) ci vuole tempo. Per questo credo che sia necessaria, in questa fase una maggioranza politica che, tra l'altro, cominci a mettere in rodaggio l'unità della sinistra.

Che giudizio dà sul lavoro della commissione bicamerale sulle Riforme? Guardi, basterebbero i principi ai quali la Bicamerale è pervenuta per giustificare l'esistenza della commissione stessa. Mi infischio innanzitutto all'indicazione della regola dell'incompatibilità tra funzione legislativa e funzione esecutiva, che consente di distinguere nettamente tra governo e Parlamento. Ma considero altresì importante l'istituzione della «sfiducia costruttiva», che, oltre a sdrammatizzare l'ipotesi di una crisi di governo (la maggioranza verrebbe immediatamente sostituita con un'altra),

impedisce che ci si diverta a organizzare il tiro al piccione sul governo di turno

Ma è credibile la strada di una autoriforma del partito?

Io so che se mi metto in giro per il mondo a cercare una democrazia senza partiti, non la trovo, mentre se cerco democrazie con partiti seri, qualcosa ne trovo. Allora, rispetto che quello di cui abbiamo bisogno è una democrazia animata da partiti seri. Per esempio, dobbiamo smetterla di pensare al partito come se fosse un esecutore diretto della linea politica. Al contrario, dobbiamo abituarci a concepire il partito come un organismo che dà l'indirizzo strategico. Da questo punto di vista, il leader del partito dovrebbe essere, come avviene in Gran Bretagna, non più il suo segretario, ma il capo del gruppo parlamentare.

Il finanziamento? La normativa attuale sul finanziamento pubblico dei partiti è un po' malandrina, si presta a molte distorsioni, per non dire peggio. Un tempo chiunque finanziasse un partito, riceveva in cambio una regolare ricevuta. Poi, dal finanziamento ai partiti si è passati a quello dei correnti, il quale, per definizione, non può essere trasparente. Anche per questo bisogna cambiare la legge sul finanziamento pubblico.

Come?

Innanzitutto, rendendo trasparente il finanziamento bisogna che sia obbligatoria la ricevuta, sempre. Inoltre sarebbe opportuno istituire un fondo - si potrebbe chiamare «fondo per la difesa della democrazia» - al quale i cittadini che lo volessero, potrebbero contribuire come si fa per le diverse chiese, destinando un 3, 5 o 8 per mille delle loro tasse. Un fondo che potrebbe essere gestito dai presidenti delle due Camere, ai quali spetterebbe il compito di distribuirlo tra i gruppi parlamentari in rapporto al numero dei rappresentanti eletti in Parlamento.

Cariglia, lei ha resistito, nel decennio passato, alla campagna di annessioni avviate dal leader Craxi nei confronti del suo partito. Che cosa pensa delle vicende giudiziarie che coinvolgono il segretario socialista?

Non spetta a me giudicare Craxi dal punto di vista giudiziario. Io posso dire della sua politica. È di errore politico, Craxi ne ha fatti davvero tanti. Per esempio non ha mai creduto alla possibilità di un'alleanza tra le forze socialiste e socialdemocratiche. L'unica cosa che aveva in mente - e ce ne sia qualcosa al Psdi - era di accrescere il peso del Psi per accrescere conseguentemente, quella che è stata definita la sua rendita di posizione. «Il fatto è che per il Psi di Craxi (voci a poco tempo fa però di voci dissonanti) proprio non se ne sentivano) l'unica cosa che contava era di porsi al centro del sistema per dettare le proprie condizioni. Non a caso, però, la cosiddetta «onda lunga» non c'è stata. Se si persegue solo il potere è difficile che la gente ti segua, ti dia la sua fiducia. Il nostro è un Paese pieno di difetti ma nessuno si straccia le vesti più che tanto per far sì che un signore - o un partito - abbia più potere di un altro».



Mafia
Mancino illustra
la legge
anticicciaggio

I «collaboratori» avrebbero fatto il nome di un «soldato» della famiglia di Resuttana come esecutore materiale dell'omicidio del leader dc e presidente della Regione Sicilia

Nel processo di primo grado, ancora in corso sono accusati i due terroristi di destra Valerio Fioravanti e Gilberto Cavallini Avrebbero agito su mandato di Cosa Nostra

Delitto Mattarella, cade la «pista nera»?

I pentiti: «A sparare è stato un killer di Totò Riina»

Viene dai pentiti di Cosa Nostra l'ultima rivelazione su un delitto eccellente: ad uccidere Piersanti Mattarella, il 6 gennaio 1980, non sarebbero stati i due terroristi di destra, Giusva Fioravanti e Gilberto Cavallini, ma un «uomo d'onore» di Resuttana, Francesco Davi, arrestato (associazione per delinquere di stampo mafioso) un mese fa a Bardonecchia (Novara). Cade, dunque, la «pista nera»?



I funerali di Piersanti Mattarella

GIAMPAOLO TUCCI

ROMA. Tre date per un delitto eccellente. La prima è quella della morte: il 6 gennaio 1980, ore 12.50, viene ucciso, a Palermo, Piersanti Mattarella, presidente della Regione Sicilia. La seconda è legata al nome di Giovanni Falcone, è lui che, il 19 ottobre 1989, firma i due mandati di cattura contro i presunti assassini, Valerio Fioravanti e Gilberto Cavallini, estremisti di destra. La terza data? Ieri: un pentito avrebbe rivelato il nome del vero killer, Francesco Davi, 51 anni, «uomo d'onore» della famiglia di Resuttana (Palermo) e residente a Novara Cade, dunque, la cosiddetta «pista nera»?

Il processo di primo grado, tuttora in corso, è fermo al seguente scenario. Cosa No-

stra (con l'ausilio di chi la assiste e della protesse) decise il delitto, e si servì, per eseguirlo, di Giusva Fioravanti e di Gilberto Cavallini. «Omicidio terrorstico-mafioso», secondo l'accusa Giusva Fioravanti, accusato da suo fratello Cristiano e da altri terroristi neri, si è sempre protestato innocente (atteggiamento quasi incomprensibile, se fosse colpevole, perché lui ha confessato molti omicidi). La novità, extra-processuale, è giunta ieri. Secondo un'anticipazione del settimanale «Avvenimenti», Giovanni Dragone, ultimo pentito di Cosa Nostra, già killer scelto del boss Totò Riina, avrebbe raccontato agli uomini della Dia (Direzione investigativa antimafia) la «sua versione del

delitto». Rivelando l'identità del killer «Siamo riusciti ad accertare solo il cognome - dice - "Avvenimenti"». Si chiama Davi, è un colletto bianco di Genova, da tempo privo di legami apparenti con Palermo. È un pendolare del crimine.

In realtà, Davi non è un «colletto bianco» e non è di Genova. È un «uomo d'onore» della famiglia di Resuttana. Trasfugato in Piemonte, viveva fino all'inizio di dicembre, a Novara. Lì è stato arrestato, un mese fa, con l'accusa di associazione per delinquere di stampo mafioso. E, intanto, i pentiti parla-

vano e facevano il suo nome in merito all'omicidio Mattarella. Ci sono indagini in corso, si stanno cercando i riscontri. Allo stato dei fatti possiamo soltanto ragionare sui due scenari (alternativi) che germogliano dalla notizia. Se Francesco Davi fosse

davvero colpevole, se Fioravanti e Cavallini fossero davvero innocenti, è allora, dovremmo parlare, per il passato, di depistaggio. Perché tante testimonianze e tanti riscontri contro di loro?

Il pentito più attendibile, Tommaso Buscetta, ha detto e ripetuto che Fioravanti e Cavallini non erano i killer di Mattarella. Ha detto che il delitto fu deciso ed eseguito dai corleonesi. Siamo nell'80 guerra di mafia, Totò Riina e i suoi stanno conquistando Cosa Nostra. Potrebbero aver deciso «autonomamente» l'omicidio Mattarella, tenendo all'oscuro gli altri membri della «commissione» (il governo di Cosa Nostra). Secondo questo scenario, il depistaggio (Cristiano Fioravanti comincia a parlare, e ad accusare il fratello, nell'82) serve ai corleonesi per costruirsi un alibi: non si incontrano, sono stati i fascisti. Si spiegherebbe, in questo modo, il tenace ripetersi «non ho ucciso Mattarella», da Giusva Fioravanti. Si spiegherebbero le testimonianze dei vecchi e dei nuovi pentiti.

Seconda ipotesi: Francesco Davi non c'entra niente. Gli assassini di Piersanti Mat-

tarella sono Fioravanti e Cavallini, la pista «terrorstico-mafiosa» è credibile, sta in piedi, è processualmente forte. Perché, dunque, viene tuon, solo oggi, il nome dell'«uomo d'onore di Resuttana»? Un depistaggio di Cosa Nostra? E quale interesse avrebbero i corleonesi ad accollarsi, interamente (siamo noi i mandanti e gli esecutori), quel delitto? Un depistaggio promosso e gestito da «ambienti istituzional-politici», da pezzi di Stato, per ridurre tutto sempre e comunque a Cosa Nostra? Per ridimensionare i contatti (di allora) tra servizi segreti, massoneria, estremisti di destra e mafia? E non è troppo tardi, essendo il processo già in corso?

Questa seconda ipotesi avrebbe due effetti (voluti o casuali): sicuro delegittimare i pentiti (vecchi e nuovi) e screditare gli apparati investigativi.

Le indagini sull'omicidio ripartono e, in assenza di provvedimenti giudiziari, c'è una sola certezza, il 6 gennaio 1980, Piersanti Mattarella fu massacrato mentre stava recandosi in chiesa con la madre, la moglie e i due figli.

Il prefetto denuncia un «attacco contro i servizi». Pucci: «Schaudinn è all'estero»

I capi di Sismi e Sisde davanti all'Antimafia Finocchiaro: «Contrada è una vittima»

La commissione antimafia ha ascoltato ieri il direttore del Sisde, Angelo Finocchiaro e quello del Sismi, Cesare Pucci. Finocchiaro ha preso le difese di Bruno Contrada, il funzionario arrestato, e ha parlato di un'«aggressione» contro i servizi. Pucci ha confermato per la prima volta che Friedrich Schaudinn, condannato per la strage del 904, è all'estero e traffica armi con la Sicilia.

ENRICO FIERRO

ROMA. Erano stati convocati per accertare l'efficienza delle strutture di intelligence nella lotta a Cosa Nostra, ma la lunghissima audizione di Angelo Finocchiaro, capo del Sisde, e del generale Cesare Pucci, capo del Sismi, non ha soddisfatto le aspettative dei commissari dell'Antimafia. Molti accetteranno, moltissime promesse di ulteriori approfondimenti. Ma anche molti «buchi neri» (perché è scomparso l'agente Piazza, che e perché ha ucciso l'agente Agostino?, entrambi «ceni» ai servizi, quali «menti raffinatissime» c'erano dietro il fallito attentato a Falcone nella villa dell'Addaura?). E soprattutto poche ed

evasive risposte sul caso Contrada, lo 007 antimafia arrestato per collusioni con la mafia, sui rapporti di uomini appartenenti a Sky Behind (Gladio) con la mafia, sul ruolo di Licio Gelli e del sistema P2 in un grosso giro di appalti internazionali al quale non sarebbero estranei pezzi della grossa criminalità romana.

Finocchiaro. Il capo del Sisde, Finocchiaro ricopre l'incarico da cinque mesi, ha ripetutamente vestito i panni della vittima «C'è un clima nel quale tutto è contro di me», ha parlato dei suoi 007 «scoraggiati» da attacchi «ripetuti e sottili», ha raccontato di una imruzione de-

gli agenti della Dia nei suoi uffici, alla ricerca di un «rituale» verbale di interrogatorio di Falcone a Buscetta, ha smentito la sua appartenenza all'ordine del Santo Spirito «Se non riuscì a ridare fiducia ai miei uomini me ne andrò», ha concluso. Sulle rivelazioni fatte dal pentito Leonardo Messina («ero in contatto col Sisde, è un capitano si rifiutò di venire a casa mia lasciandosi sfuggire l'occasione di culturale» la commissione di Cosa Nostra e Totò Riina»). Finocchiaro ha respinto ogni accusa. «Posso giurare con la mano sul fuoco che non c'è alcun capitano del Sisde che ha contattato Messina. Mi è stato detto che si trattava di un capitano dei carabinieri, chiedo al Presidente del comitato sui servizi Chiaromonte, e all'Antimafia di fare chiarezza in maniera definitiva su questo punto». Per la verità, nella sua audizione lo stesso Messina aveva detto ripetutamente di aver fatto il nome dell'ufficiale ai magistrati palermitani, e proprio ieri, il settimanale l'Espresso quel nome lo ha scritto si tratterebbe del maggiore dei carabinieri Luigi

La Stella, comandante del Reparto operativo dei carabinieri di Caltanissetta. Evasivo sull'uso di uomini del Sismi appartenenti alla struttura di Gladio ed inquadrati nel centro Scorpione di Trapani, nella lotta alla mafia («nel periodo in cui sono stato commissario antimafia questo passaggio non mi risulta, potrei dire che non è vero, ma di questi tempi è meglio limitarsi a quello di cui ci si può assumere la responsabilità»). Finocchiaro ha difeso a spada tratta i spettatori del Sisde Bruno Contrada. «Nel periodo in cui sono stato responsabile del Sisde - ha detto - posso dire, e me ne assumo la responsabilità, che in Contrada ho trovato un professionista eccellente, che ha partecipato a ad operazioni di grossa portata. Aveva una lealtà e una correttezza nelle istituzioni, che spinge oggi tutti quelli che hanno lavorato con lui a rifiutare di credere che siano vere le accuse di cui si parla». Ma sul caso Contrada il Viminale ha mandato all'Antimafia un dossier nel quale è contenuta una lettera del commissario Gentile della squadra mobile

di Palermo, datata 1980, nella quale il funzionario racconta una storia inquietante. Dopo un blitz a casa del mafioso Immenzio, Gentile era stato riproverato da Contrada. «I capi mafia si sono lamentati. Un episodio che Finocchiaro ha minimizzato. Immenzio aveva una moglie piuttosto piacente, e il blitz era stato fatto di mattina presto, quando la signora era ancora in vestaglia. Insomma, su Contrada, non c'era ombra, e Finocchiaro ha raccontato come prima dell'arresto del funzionario, quando gli erano diffuse le voci sull'inchiesta, avesse tentato di mettersi in contatto con i magistrati palermitani, «ma non ho ricevuto spiegazioni, e sono rimasto nel dubbio fino al 7 dicembre, quando è arrivata la comunicazione dei magistrati al ministro. Allora ho fatto la lettera di desistuzione dal servizio e ho avviato la procedura di trasferimento che si è conclusa il 2 gennaio con la destinazione di Contrada da parte del capo della polizia». Poche cose su Gelli. È stato il senatore Brutti del Pds, a chiedere notizie su manovre del venerabile



L'ex funzionario del Sisde, Bruno Contrada

su una serie di appalti internazionali nei quali sarebbero coinvolte anche settori della grossa criminalità romana. «Quello di Gelli è un punto che torna sempre, comunque abbiamo mandato tutto il materiale al procuratore di Palmi Agostino Cordova».

Pucci. Nonostante buona parte dell'audizione sia stata oscurata, qualche verità parziale è venuta fuori nelle cose dette dal capo del Sismi, generale Cesare Pucci. Sul traffico di armi Fedrich Schaudinn, l'armiere della mafia di stanza in Croazia «Schaudinn probabilmente è all'estero, anche se non lo abbiamo in evidenza. Entra ed esce dai confini na-

zionali. Nei suoi confronti abbiamo una sola aspirazione: quella di arrestarlo». Anche qui troppo, poco il capo del Sismi non ha risposto sul coinvolgimento di suoi uomini appartenenti a Gladio nella lotta alla mafia e sul centro Scorpione, si è riservato «ulteriori accertamenti» sul caso Gelli, ha riservato un «no comment» sul caso Contrada. Ha promesso di approfondire la notizia diffusa dall'onorevole Boso della lega Nord («Contrada sarebbe proprietario di 30mila ettari in Uruguay intestati a prestanome e società di comodo»). E venerdì tocca al ministro dell'Interno Nicola Mancino dire le sue ventate all'Antimafia.

L'ex leader di Autonomia attacca i tre giornalisti che replicano: «È solo un cretino»

Toni Negri: «Biagi, Bocca e Montanelli? Meglio per loro se le Br li avessero uccisi»

L'ex leader di Autonomia operaia, Toni Negri, attacca, dalla sua latitanza, a Parigi, Biagi, Bocca e Montanelli definendoli, in un'intervista ad un settimanale, «servi sciocchi del potere matto che impera in Italia». «Sarebbe stato meglio per loro - sostiene - morire uccisi dalle Brigate rosse. Così sarebbero diventati eroi». Replicano i tre giornalisti: «Toni Negri? Un cretino, un intellettuale imbecille».

ROMA. Biagi, Bocca e Montanelli, le grandi firme del giornalismo, sono i «servi sciocchi del potere matto» che impera in Italia. Lo sostiene Toni Negri, ex leader di Autonomia operaia, in un'intervista che apparirà, oggi, su «L'Italia», il settimanale della «Nuova destra». Un'intervista colorata di giallo, dal momento non avrebbe autorizzato l'autore, Pietrangelo Buttafuoco, a pubblicarla. «Questa infatti non è un'inter-

vista - precisa Buttafuoco - ma la cronaca di un delizioso equivoco».

Il servizio fa parte di un dossier sugli anni di piombo, con i racconti dei capi storici della destra e della sinistra extraparlamentare. Franco Freda, Paolo Signorelli, Adriano Sofri, Oreste Scalzone e Maurice Bignami.

Intervistato in un bar di Parigi, città che ha scelto da quasi dieci anni per il suo esilio, Toni Negri ha precisato,

fra l'altro, il suo pensiero sulla situazione del nostro paese: «Il potere è matto, l'Italia di oggi è come la Repubblica democratica tedesca, come tutto l'est europeo che si riversa in occidente, con tutta la gente che porta valigia all'estero, l'Italia infatti crolla». Ma la parte più eclatante dell'intervista è quella dedicata ai mostri sacri dell'informazione: «Cosa è rimasto all'Italia? Ci sono i soliti servi sciocchi», risponde Toni Negri: «I servi sciocchi di questo potere matto? Biagi, Bocca, e Montanelli. Che non sono poi tanto fortunati: infatti sarebbe stato meglio per loro che le Brigate rosse li avessero ammazzati, almeno su questo avrebbero potuto raccontare un ruolo di eroi».

Immediatamente le repliche di Bocca e Montanelli, che definiscono all'unisono Toni Negri «un cretino». «Non mi sembra un'affermazione pesante quella di Negri», dichiara Giorgio Bocca - perché viene da un uomo che ho sempre giudicato un cretino per le sue elucubrazioni politiche ed un imbecille come intellettuale. E il macabro desiderio di vedersi immolati sull'altare dell'eroismo? «Questo è quello che desiderava lui. Non solo le Br, ma



A destra l'ex leader di Autonomia Toni Negri, a sinistra, il giornalista Giorgio Bocca

anche gli allievi di Negri tentarono di farti fuori, come accadde a Montanelli». «Non capisco - aggiunge Bocca - perché Toni Negri ingigantisca così tanto il nostro ruolo. Abbiamo fatto i giornalisti, non abbiamo manovrato le leve del potere». «Il professor Toni Negri è un mascalzo-

ne», taglia corto Giorgio Bocca. «È solo un idiota che sostiene simili affermazioni», commenta Indro Montanelli. Il direttore de «Il Giornale», che nel 1977 fu gambizzato dalle Brigate rosse, aggiunge: «Al contrario di lui, io non ho mai desiderato la morte del professor Negri, neanche quando alcuni suoi allievi mi spararono quattro pallottole in una gamba». «Una creatina del genere non merita affatto di essere uccisa», conclude



Mazzette di miliardi per il porto di Manfredonia Foggia, sotto inchiesta esponenti dc e socialisti

LUIGI QUARANTA

FOGGIA. Sei uomini politici hanno ricevuto ieri avvisi di garanzia in relazione all'indagine sulla realizzazione dei nastri trasportatori nel porto di Manfredonia. Per cinque di essi, i deputati Domenico Romano (Psi) e Franco Di Giuseppe (Dc), i consiglieri regionali Giuseppe Affatato (Psd), fino a pochi mesi fa vicepresidente della giunta regionale), e Roberto Paolucci (Psi), e l'ex segretario regionale del Psi, Angelo Ciavarella, l'ipotesi di reato formulata dai sostituti procuratori Roccantonio D'Amelio e Massimo Lucianetti è conclusione avrebbero incassato una tangente di cinque miliardi per «pilotare» l'assegnazione dell'appalto. Un altro parlamentare socialista, il barese Pasquale Diglio è stato raggiunto da avviso di garanzia per il reato di abuso di garanzia in relazione ad un altro episodio legato sempre al lavoro nel porto di Manfredonia. Il coinvolgimento dei politici è venuto dai

dingenti della Ercole Marelli Impianti Tecnologici, la Emi sulla quale indaga a Milano anche Di Pietro, che interrogò nei giorni scorsi avevano cominciato a parlare.

L'appalto per i nastri trasportatori fu vinto nel 1989 da una azienda milanese, la De Bartolomeis, e la Emi ufficialmente sarebbe entrata in ballo solo come fornitore degli impianti messi in opera. Poi nel 1991 dopo un misterioso attentato contro il direttore dei lavori i magistrati foggiani misero mano alle carte dell'appalto. La Emi è una azienda impiantistica del gruppo Aequa di Milano, il cui presidente Giovanni Pisante è stato arrestato lunedì per una mazzetta di 200 milioni pagata per una disanca del Cremonese Presidente della Emi era invece il fr. tello di Pisante, Ottavio, uomo considerato assai vicino ai vertici nazionali del Psi, dimessosi dall'incarico dopo il

suo coinvolgimento nell'inchiesta «Manti pulite». I due Pisante sono nati nella provincia di Foggia, e i magistrati si sono ben presto convinti che l'Emi avesse avuto un ruolo chiave nel pilotare l'appalto per il porto di Manfredonia.

L'11 dicembre, nel corso di una trasferta a Milano, il sostituto D'Amelio ordinò alcune perquisizioni tra cui quella dell'abitazione di Achille Girolletti, succeduto a Pisante alla testa della Emi. Tra le carte che furono sequestrate in quell'occasione c'erano anche due cartelle azzurre contenenti quello che probabilmente è il libro mastro degli affari illeciti della Emi.

Nei giorni scorsi erano finiti in carcere i due subcommissari dell'Area di sviluppo industriale di Manfredonia, il socialista Giuseppe Manfredi ed il socialdemocratico Dario Camerino, accusati di abuso in atti di ufficio per aver imposto ad una ditta di girare parte dei lavori ad un'altra.

GIUSEPPE VITTORI

Aumentano i casi di Aids
Altri 4mila malati nel '92
E sul test obbligatorio continuano le polemiche

ROMA. Aumentano in Italia i casi di Aids e il governo, tra mille polemiche, insiste: vuole i test obbligatori. I dati li ha forniti il Centro operativo Aids (Coa): nel 1992, i malati sono diventati 4mila in più. Salgono così a 15.780 i casi di Aids conclamati. Secondo il Coa, si può stimare che la maggior parte dei pazienti abbia contratto il virus intorno alla metà degli anni Ottanta. Metà dei malati si trovano in Lombardia, Emilia Romagna e Lazio. Ma, rapportata al numero degli abitanti, è alta anche la percentuale dei casi accertati in Liguria e in Sardegna.

Palermo. Bruno ha un anno e ha perso tutte le dita per una cura mal riuscita nell'ospedale pediatrico

Un bimbo resta senza mano per una flebo uscita di vena

Un bimbo di un anno ha perso le dita della mano destra per una flebo che è uscita dalla vena, dopo un delicato intervento chirurgico a cui era stato sottoposto appena nato. Un altro caso di malasanità a Palermo denunciato dal Tribunale per i diritti del malato. I genitori del piccolo Bruno hanno presentato un esposto alla Procura presso la pretura. Il chirurgo: «È stato un fatto accidentale».

RUGGERO FARKAS

PALERMO. Si chiama Bruno Jaiteh, ha un anno e gli mancano le dita della mano destra. Gli sono cadute poco a poco dopo un'infezione provocata da una flebo messa male. È un altro caso di malasanità denunciato dal Tribunale per i diritti del malato. Bruno è figlio di Papa e Jura Jaiteh due immigrati del Gambia che vivono e lavorano a Palermo. È nato l'anno scorso, il sei gennaio. È sfornato il bimbo: nasce con una malformazione intestinale, i medici la chiama-

no «peritonite fetale». Viene operato nell'ospedale dei bambini dal primario di chirurgia pediatrica Manlio Lo Cascio, 53 anni. L'intervento di Bruno rimane in ospedale per la terapia postoperatoria. Gli fanno le iniezioni, gli sistemano le flebo per le medicine e per il nutrimento. È proprio una flebo, nella mano destra, causa l'infezione: l'ago esce dalla vena e il farmaco contamina i tessuti. Il neonato non riusciva a piegare il braccio e le dita della mano. Nel punto

in cui la vena si rompe si forma una cicatrice. Bruno viene dimesso. Ma a settembre torna in ospedale per essere operato di nuovo: questa volta alla mano. I medici cercano di togliere la cicatrice. Ma non ci sono miglioramenti: le dita cominciano a necrotizzarsi. Papa Jaiteh e il chirurgo decidono di far visitare il figlio dal professor Morelli, un medico di Legnano che lavora anche a Catania. Dopo la visita poche speranze: la manina non si muove, le dita sono quasi completamente perse. I medici tentano la terapia iperbarica, l'ossigenazione dei tessuti, per cercare di salvare parte della mano. Ma la cura non ottiene risultati: lo scorso dicembre quattro dita cadono.

I genitori del piccolo hanno presentato un esposto. Il chirurgo che l'ha operato: è stato un fatto accidentale di simile. Abbiamo salvato la vita a Bruno che è nato con una grave malformazione. L'ago è uscito accidentalmente dalla vena e il farmaco che si è riversato all'interno ha determinato la necrosi dei tessuti. È difficile stabilire di chi sono le responsabilità. Le flebo le mettono gli infermieri. Tante volte le vene si rompono e l'ago viene infilato in un'altra zona: questa volta la reazione è stata pesante, abnorme».

Ma per Pia Alesci, segretaria provinciale del Tribunale per i diritti del malato, il dottor Lo Cascio ha le sue responsabilità: «Lo citeremo per il risarcimento dei danni. Non sappiamo se è stato lui a infilare la flebo, ma davanti al magistrato dovrà spiegare come sono andate le cose: ha operato Bruno e dirige il reparto dove il bimbo è stato ricoverato. Inoltre la terapia iperbarica potrebbe aver danneggiato e non aiutato il bambino: chiederemo una consulenza oculistica».

IL CASO

Cantieri-killer sull'autostrada: 17 morti in un anno

Trappola mortale sull'autostrada tra Gioia Tauro e Palmi. Nello stesso punto, in meno di un anno, vi sono stati 17 morti. Sono omicidi preterintenzionali o colposi, non disgrazie, dice la gente. Gli incidenti tutti nel tratto a doppia carreggiata non ancora riparato a dieci metri dal ribaltamento di un camion carico di blocchi di marmo. Il Pds chiede un'inchiesta. L'assessore ai lavori pubblici della Calabria: «Responsabili, il governo e l'Anas».

Lavori infiniti tra Gioia Tauro e Palmi, il Pds chiede una inchiesta e di mettere fine alla strage



Uno dei tanti incidenti sulla Salerno-Reggio Calabria

tragedie appuntamenti. Gli scontri sono inevitabili. Spesso mancano perfino i con di gomma per ricordare agli automobilisti che quello è un punto a doppia carreggiata. Il traffico intenso li porta via facendoli saltare: Chissà ogni quanto l'Anas controlla se tutto è a posto. Qui, del resto, siamo ad un pugno di chilometri dove per nove giorni la famiglia Pipitone restò sotto un viadotto senza che nessuno mai si affacciasse dal guard-rail. Pino Soriero, deputato calabrese del Pds, ed i suoi colleghi Dalla Chiesa, Oliverio e Sira, in una interrogazione parlamentare, hanno chiesto al ministro dei Lavori pubblici una immediata inchiesta per accertare tutte le responsabilità di questa strage che continua nel tempo. Soprattutto, chiedono misure immediate e straordinarie per impedire che altri incolpevoli paghino: «Su quell'autostrada non si paga il pedaggio in lire, si paga con la vita. Non è accettabile», spiega Soriero. Donato Veraldi, assessore regionale ai Lavori pubblici, è esasperato. «Grido al vento da un anno. È ignobile quel che sta accadendo. Ci sono responsabilità gravissime del ministero e dell'Anas. Chiederò per provocazione che venga chiusa per un giorno l'Autostrada del Sole. La verità è che la nostra è una buona strada di montagna. Ci vuole faccia tosta per definir-la un'autostrada».

DAL NOSTRO INVIATO ALDO VARANO

PALMI (Rc). Si chiama Fosso Croppo Pantano il killer più pericoloso dell'autostrada Salerno-Reggio Calabria. Un fazzoletto di qualche centinaio di metri che in meno di dieci mesi ha falciato 17 persone. La gente a Palmi, riferendosi a quei poveri 17 corpi accartocciati dagli urti violenti tra auto e camion, s'indigna: «Non sono morti di incidenti stradali. Si tratta di omicidi. Preterintenzionali, colposi, tutto quello che volete, ma sempre di omicidi si tratta. L'unica cosa strana, in questa storia, è che nessuno sia ancora stato chiamato a pagare. Possibile che muoiano a grappoli come inghiottiti da una tagliola e nessuno è responsabile?». Fosso Croppo Pantano si trova tra gli svincoli di Gioia Tauro e Palmi. Dieci mesi fa un camion rovesciò il suo carico di grandi blocchi di marmo. La strada si incrinò e da allora la corsia nord è a doppia carreggiata. Da un lato, lavori che si eseguono in modo lento e disordinato tra un turbinio di perizie, di perizie sulle perizie e così via; dall'altro, un rosario di incidenti sempre mortali, sempre nello stesso punto, sempre atroci. Da un lato, l'Anas coi suoi tempi, i suoi sopralluoghi, i suoi lavori ed appalti sempre un po' mistificati dall'altro, il dolore e la rabbia per quella terribile mattanza che nessuno, fino

ad ora, è riuscito a fermare nonostante i mille allarmi lanciati. Tra i parenti delle vittime allineate all'obitorio c'è sgomento. Non è detto che i superstiti non siano chiamati a pagare i danni contro i guard-rail come prevedono i regolamenti Anas. Ai quattro

morti sul colpo di lunedì sera s'è aggiunto Sandro Colica, rappresentante di medicinali di 31 anni: è lui la vittima numero 17. È morto lunedì sera. I medici dell'ospedale di Polistena lo hanno operato per ore. Tutto inutile: il bilico dell'incidente di lunedì mattina è salito a cinque. Gente

che tornava dalle vacanze, bambini in macchina coi genitori, rappresentanti di commercio in viaggio: uniti da un tragico e casuale destino messo insieme da lungaggini esasperanti. Possibile che non sia stato possibile riparare quel tratto in dieci mesi? C'è il terrore di prossimi

Gigi Vesigna, già direttore di Sorrisi e Canzoni, presenta il nuovo periodico «per curiosi»

Guerra all'ultimo lettore tra settimanali
In edicola «Noi», creatura berlusconiana

Arriva in edicola Noi, il «settimanale degli italiani» diretto da Gigi Vesigna ed edito da Silvio Berlusconi. Si riprodurrà nell'ambito dei settimanali familiari la stessa battaglia a colpi di lettori che, a colpi di spettatori, si è verificata tra Rai e reti Fininvest? Staremo a vedere. Intanto il bi-direttore (dato che non lascerà la guida di Sorrisi e Canzoni) presenta la sua creatura che sarà in edicola venerdì.



Silvio Berlusconi

ROMA. Tra i due litiganti il terzo gode? Gigi Vesigna, direttore di Noi, il nuovo «settimanale degli italiani» che farà il suo esordio in edicola venerdì prossimo, ci spera proprio di riuscire a vincere l'ardua battaglia intrapresa contro due «giganti» del settore: Oggi e Gente. Contro i consolidati settimanali della Rizzoli (Oggi è in edicola e nel cuore dei lettori da 47 anni) e di Rusconi (Gente conta 35 anni di vita) che complessivamente vendono ogni settimana più di un milione e mezzo di copie e raggiungono nove milioni di persone, è dunque partita la sfida di Silvio Berlusconi che del nuovo settimanale è l'editore. Del periodico si era cominciato a parlare nell'89. A tre anni di distanza è arrivato per Gigi Vesigna il momento di tentare la nuova avventura. Senza abbandonare la poltrona di di-

retto di «Sorrisi e canzoni» e i suoi due milioni e mezzo di acquirenti. Un direttore al quadrato. Non è troppo faticoso? «Finché ce la faccio non abbandono» dice un euforico Vesigna che solo dopo un po' ammette di essere terrorizzato dalla sfida che si accinge a sostenere. A lui il compito di «presentare» la sua creatura messa insieme con una redazione di 38 giornalisti professionisti (venti uomini, diciotto donne e sette praticanti), età media 36 anni. Il costo di copertina sarà di duemila lire, le pagine 140.

nescono mai a guadagnarsi l'onore della cronaca. Altre quattro pagine saranno dedicate alla vita montana e per finire una serie di servizi al lettore e di rubriche. Nel primo numero ci sarà un inserto di trentadue pagine sugli italiani d'oggi. La tiratura iniziale sarà di un milione di copie. L'obiettivo reale è di raggiungere un numero consolidato di 350.000 copie vendute a settimana. Da lì poi, cominceremo la scalata ai colossi... Comunque credo che ci sia spazio per tutti. In fondo il pubblico di Oggi e Gente è composto da persone che hanno mediamente dai 45 anni a salire. Esiste un potenziale pubblico da ventinque ai 45 anni che potrebbe scegliere «Noi».

Lettere

«Capire meglio la questione del Medio Oriente»

Caro direttore, sono una lettrice assidua de «l'Unità» e vorrei esprimere un certo disagio per come il giornale tratta la questione del Medio Oriente. Come la maggior parte delle persone di sinistra, mi sono sentita per anni dalla parte dei palestinesi e ho giudicato repressiva la politica dei vari governi israeliani. In questi ultimi anni, anche grazie ad articoli che ho letto su questo stesso giornale, è entrata in crisi anche questa come altre certezze. Ho finalmente capito anche alcune ragioni degli israeliani, come la necessità di difendersi da chi vorrebbe eliminare l'esistenza; ho compreso che «sionismo» non è una brutta parola, ma è il nome di un movimento di tipo patriottico-religioso che potrebbe essere paragonato ai movimenti ottocenteschi che si battevano per le indipendenze nazionali in Europa. Ho cominciato, quindi, a giudicare le vicende del Medio Oriente con maggiore senso critico e questo mi aspetterei anche dal giornale, mentre ho la sensazione che anche nel commentare gli ultimi fatti (espulsione dei 415 estremisti palestinesi) ci si allinei sul generale del governo israeliano, senza cercare di andare più in profondità. Anch'io ritengo che il governo d'Israele abbia compiuto un errore politico nell'espellere indiscriminatamente gli attivisti di Hamas: si potevano e si dovevano attuare misure più rispettose dei diritti umani, tuttavia non dimentichiamoci che la maggior parte delle persone espulse professano e mettono in pratica idee che sono incompatibili con l'esistenza stessa dello stato d'Israele e sono, quindi, tra gli affossatori del processo di pace (insieme, naturalmente, agli estremisti integralisti ebraici). Gradirei una maggiore obiettività da parte del «mio» giornale.

Antonio Ragonesi (Spiano) Acireale (Catania)

«Chi s'uccide è un essere che soffre. Va compreso»

Dalla cronaca apprendiamo ogni tanto che una persona si è uccisa. C'è chi afferma che si tratta di un vigliacco, chi, viceversa, giudicando con un cteno religioso dice che si tratta di un peccato contro Dio. Fino a poco tempo fa ai suicidi era vietata la sepoltura ecclesiastica. Anche se ciò veniva fatto nel nome di un preteso bene, si trattava di un gesto crudele, di una crudeltà che solo chi pretende di interpretare il bene può fare. Il suicidio è, secondo me, l'espressione di uno stato di sofferenza. E per questo che verso chi si uccide io provo un profondo senso di pietà, intesa non come «commiserazione», ma come comprensione per tale sofferenza. I motivi che portano alla rottura degli equilibri psichici sono tanti. Non si tratta né di vigliaccheria (il vigliacco scappa dalla responsabilità, ma non si ammazza), né di peccato, né di una ammissione di colpa. Volete esprimere comunque un giudizio di carattere morale su tale gesto? Il ritengo cosa priva di senso.

Diego Bigli Parma

«Ma a quando la vera riforma della scuola?»

Caro direttore, sono uno studente dell'Istituto G. Ferraris di Acireale, ho 19 anni e voglio parlarvi di scuola. Come tutti ho sempre sperato di poter godere della Riforma scolastica che interessa le medie superiori, gli esami di maturità, insomma la riforma del vecchio e attuale mondo-scuola. Ho letto che la signora Maria Rosa Russo Jervolino, ministro della P.I., sta provvedendo, ed ho letto quello che è uscito del suo programma. Ebbene, dopo che alcune generazioni l'hanno aspettata, la riforma che si sta prospettando sembra non rispondere a criteri di... risparmio. Mi chiedo: che cosa significa? Io spero che le pressioni in questo senso non siano tali da pregiudicare una riforma completa. Voglio dire una riforma che vada nella direzione di innovazione dei programmi di studio, dei corsi d'aggiornamento dei professori, della rivoluzione d'orario - quando le strutture scolastiche lo consentano - e ancora, i formarsi di commissioni culturali di studio tra pro-

Caro direttore, sono un compagno dal 1945, assiduo lettore e diffusore dell'Unità. Sono un compagno e basta! Abbiamo parlato tra noi compagni e altri amici dei nuovi teppisti fascisti. Diciamo che, secondo noi, viene fatta troppa «pubblicità» dai giornali e dalla tv. Altri giovani sbandati poi copiano per farsi... vedere e vantarsi. Bisogna che i nostri deputati lottino di più contro i permessi a sfilate e raduni fascisti, e che intervengano presso prefetti e commissari perché siano rispettate le leggi. È vergognoso che su bancarelle si vendano svastiche e altri emblemi di un passato toro. Scusami se ti ho portato via del tempo per leggermi, ma mi dovevo sfogare. Grazie e congratulazioni per il giornale sempre più bello, l'unico per la Sinistra. Salute

Giuseppe Pozzi Monza

Ambiente Si riciclano le bottiglie di plastica

ROMA. Potrebbe arrivare presto la soluzione al riciclaggio dei contenitori di plastica. Cinque impianti di riciclaggio verranno aperti tra breve in Piemonte, Lombardia, Emilia-Romagna, Toscana e Lazio, e nelle strade appariranno molte campane per la raccolta differenziata. Con un accordo tra il consorzio obbligatorio Replastic, l'Anci, la Federambiente e l'Assambiente si accende la macchina per lo smaltimento dei contenitori in plastica per liquidi. Un accordo che per il ministro dell'Ambiente, Carlo Ripa di Meana, rappresenta una formula che mi sono ripromesso di applicare per la risoluzione di grandi questioni ambientali.

Nel '92 sono state riciclate da Replastic 5.000 tonnellate di contenitori in plastica. Ma l'obiettivo per il futuro è di arrivare a centomila tonnellate, equivalenti a circa 5 miliardi di bottiglie. L'accordo prevede per ora la raccolta di due chili per abitante l'anno, pari a 40 contenitori medi pro-capite, e un maggiore coinvolgimento dei Comuni, che dovrebbero passare dai 600 attuali al 1.500 entro il 1993. Aperto rimane però il capitolo fondi: i Comuni dovranno coprire in parte i costi della raccolta differenziata, per la quale riceveranno in media da Replastic un compenso di 200 lire per chilo di materiale.

L'obiettivo di riciclaggio per i contenitori di plastica, secondo la legge, resterà per il 1993 del 40%. «Il nostro accordo - ha spiegato Rubes Triva, presidente di Federambiente - è un protocollo d'intesa, e il nostro impegno sarà quello di tener fede agli impegni presi perché la macchina possa funzionare». L'operazione partirà dalle zone dove c'è più consumo di contenitori in plastica per liquidi. E le singole realtà comunali potranno agire - ha detto Triva - seguendo i principi definiti nell'accordo adattandoli alle proprie esigenze.

Malgrado blocchi «a ore» e targhe alterne i livelli d'inquinamento sono ovunque molto elevati

Meno auto per le strade ma lo smog resta invariato

Targhe alterne e blocchi «a ore» del traffico continuano, l'emergenza smog pure. E per una città - Modena - che torna a circolare liberamente, molte altre confermano o reintroducono le limitazioni alla circolazione. Scaduto il termine per la presentazione dei piani del traffico, partono le polemiche: l'Anci accusa di «centralismo» Ripa di Meana, che replica: «Dobbiamo tutelare la salute dei cittadini».

PIETRO STRAMBA-BADIALE

ROMA. Il balletto continua. Sulla pelle, manco a dirlo, dei cittadini sempre più disorientati dal continuo tira-e-molla di Comuni e Regioni sull'emergenza inquinamento, mentre si moltiplicano in misura allarmante - a segnalario è il professor Ferdinando Aliti - gli attacchi di asma bronchiale fuori stagione. Ma mentre ordini e controordini si susseguono, una cosa appare ormai abbastanza chiara: targhe alterne e blocchi «a ore» del traffico servono purtroppo a poco. E appena si torna a circolare, nel tardo pomeriggio o a sera, lo smog torna a livelli elevati.

Lo dicono i fatti: a Bologna le centraline di monitoraggio continuano a segnalare concentrazioni di biossido d'azoto al di là della soglia d'attenzione, tanto che le targhe alterne, sospese per oggi, torneranno in vigore domani dalle 7 alle 21. A Firenze, dopo quattro giorni di blocco diurno del traffico, l'inquinamento resta inchiodato sopra la soglia d'attenzione. A Roma, dove il blocco è stato limitato domenica e lunedì ad appena tre ore nel pomeriggio, è stato abbondantemente superato il livello d'attenzione sia per il biossido d'azoto sia per l'ossido di carbonio, che in una del-

le centraline ha addirittura superato la soglia d'allarme. Ma per gli inaffabili assessori capitolini non è ancora abbastanza: per i prossimi giorni non è previsto alcun provvedimento. In mancanza di idee migliori, comunque, gli amministratori insistono. E così per una città, Modena, che da oggi riprende a circolare liberamente e mette in cantiere iniziative «strutturali» come lo slasamento degli orari di scuole, uffici e negozi, ce ne sono altre dove le limitazioni del traffico restano in vigore: non solo Bologna e Firenze, ma anche Torino e Bolzano, mentre provvedimenti drastici ma pur sempre nell'ottica della pura emergenza sono in preparazione a Genova (dalla prossima settimana potrebbero scattare 15 giorni di targhe alterne), Parma (probabili targhe alterne feriali e blocco totale «a domenica»), Trieste (chiusura del centro tutti i martedì e venerdì) e Reggio Emilia (targhe alterne).



simo e Carolis, che parla di una scelta ideologica di certo ambientalismo verde. Non esiste più alcun automatismo nelle decisioni (il decreto anti-smog del ministro dell'Ambiente, per la verità, dice l'esatto opposto: «Noi», abbiamo sfiorato il ridicolo nei confronti della cittadinanza). Monguzzi, rincarare la dose il vicesindaco Antonio Intiglietta, dovrebbe quindi «darsi una calmata». Una rissa da cortile, insomma. Ma «ha qualcosa di grottesco - è lo sferzante commento del ministro dell'Ambiente, Carlo Ripa di Meana - litigare all'interno di una camera a gas. La prima cosa da fare è aprire la finestra e far uscire il gas».

Proprio ieri, intanto, è scaduto il tempo concesso a Comuni e Regioni per presentare i piani operativi del traffico previsti dal decreto anti-smog. Per ora, però, a Ripa di Meana di piani ne sono stati consegnati ben pochi. Ma mentre Legambiente si prepara a denunciare sindaci e presidenti di giunta inadempienti, l'Anci mette le mani avanti dichiarandosi contraria a eventuali interventi «coattivi» da parte del ministro, «espressione di una mentalità che utilizza l'emergenza ambientale dentro una vecchia logica centralista», mentre le città da anni sarebbero oggetto di sperimentazioni confuse che i responsabili del ministero dell'Ambiente concepiscono in termini di progressivo accentramento di poteri e di risorse. Nessun

centralismo e nessuna sperimentazione - ribatte Ripa di Meana - ma necessità di garantire l'attuazione delle misure previste dal decreto al fine di tutelare la salute dei cittadini anche attraverso l'adozione dei poteri sostitutivi perché rimane incontrovertibile la situazione di grave ritardo sui problemi che riguardano direttamente la salute di tutti i cittadini oltre che la vivibilità delle nostre maggiori aree urbane. I ritardi - dice il ministro - sono del governo, dei Comuni, dell'industria automobilistica e petrolifera. E il risultato è che le grandi città italiane e i loro abitanti soffrono e subiscono in moltissimi casi una pesante situazione di inquinamento e di congestione.



Carlo Monguzzi, assessore all'Ambiente della Regione Lombardia. Sotto, Firenze di nuovo invasa dalle auto

L'INTERVISTA

L'assessore rilancia «Domeniche a piedi e isole pedonali»

ITALO FURGERI

MILANO. Ha scatenato polemiche il blocco del traffico di lunedì scorso a Milano e in una trentina di Comuni dell'hinterland. L'attacco alla Regione, e in particolare al presidente Fiorella Ghilardotti e all'assessore verde Carlo Monguzzi, è pesante: «Un omaggio al modello ideologico dei verdi nella lotta preconcetta all'automobile; siamo ad una nuova teoria: l'ambiente come variabile indipendente della nuova economia ecologica» - commenta l'organo della Confindustria. Silettate anche dal sindaco e da qualche assessore del Comune di Milano. Insomma, solo demagogia per i campioni dei piani complessivi mai realizzati. Tuttavia, a dispetto di queste voci, la stragrande maggioranza della gente ha capito. Lo dimostrano i dati sui controlli. Carlo Monguzzi, che ha messo la firma sotto l'ordinanza di blocco, nonostante la giovane età dimostra di sapere il fatto suo. Preferisce non raccogliere le polemiche e qualche insulto («uno fuori di testa» lo ha elegantemente defi-

nito l'assessore comunale Intiglietta). «Abbiamo applicato - spiega - una delibera dell'inizio dell'anno scorso della vecchia Giunta. Abbiamo deciso di bloccare il traffico soltanto perché oltre certi livelli l'inquinamento è pericoloso. Non vogliamo imporre - precisa - alcuno stile di vita, né educare a qualcosa la gente».

Monguzzi, tutti educare che non si può improvvisare, ce li vuole un piano.

Sono d'accordo. Sulla base di un decreto governativo dell'83, le Regioni avrebbero dovuto varare un piano di risanamento dell'aria entro quest'anno. Nessuno ha fatto nulla. Adesso noi ci stiamo provando. Il nostro piano strategico si basa su tre punti: uso di combustibili diversi per il riscaldamento, sostituzione dei carburanti per gli autoveicoli, rafforzamento del trasporto pubblico.

Dunque tempi lunghi?

Sì, ma intanto stiamo lavorando ad un piano operativo che dovrà essere pronto entro metà marzo.

Cosa prevede?

Domeniche a piedi, quando ci sarà concomitanza di inquinamento pericoloso e alta pressione. Non pensiamo però al blocco totale. Studieremo orari che consentano di uscire al mattino e rientrare la sera in città. Indurremo i maggiori edifici pubblici (circa il 30% delle emissioni inquinanti) ad usare combustibili più puliti per riscaldare. A Milano saranno istituite una decina di isole pedonali (anni fa un assessore comunale assicurò che se ne potevano realizzare 60, ndr) e verranno individuati percorsi alternativi per gli autoveicoli. Non sarà più tollerata la sosta in seconda o terza corsia, fonte indiretta di tanto inquinamento. Infine, pensiamo ad una differenziazione d'orario per scuole e uffici pubblici e a una vasta campagna di sensibilizzazione e informazione.

Tante belle idee, ma ci sarà bisogno anche della collaborazione dei Comuni?

Certamente. Dopodomani ci sarà un miniverde in Regione al quale saranno presenti anche tecnici del ministero dell'Ambiente. Sottopremo poi le nostre idee e le nostre proposte a tutti gli enti interessati. A fine mese, presente il ministro dell'Ambiente a Milano, il piano sarà varato ufficialmente e subito dopo diventerà operativo.

Sulla carta sembrerebbe tutto molto facile, non è pare?

Né facile, né neanche difficile. È tempo che gli amministratori smettano di scaricare su altri le loro responsabilità. Contro l'inquinamento si può e si deve fare qualcosa subito. La salute è il bene più prezioso.

Varese, disperata reazione di un ragazzo all'arrivo degli assistenti sociali Difende il fratello con pistola giocattolo «Se me lo portate via, vi ammazzo tutti»

MILANO. Sono anni che chiedo aiuto. Non mi hanno mai dato niente, neanche un pacco di pasta. L'unica cosa che hanno saputo fare è portarmi via il mio piccolo Enrico. Luciana Mestriner più che disperata è esausta. L'altro ieri assistente sociale e carabinieri si sono presentati a casa per portare via Enrico, 9 anni, l'ultimo di 6 figli. Il Tribunale dei minori ne aveva predisposto l'affido, contro la sua volontà. Giorno, il fratello maggiore, 23 anni, ha reagito. Visto che le proteste della mamma non erano servite a fermare la mano della legge, ci ha provato lui, ha impugnato una pistola e puntandola verso gli intrusi ha minacciato: «Se portate via mio fratello vi ammazzo». Così l'altra sera in casa Mestriner, erano due gli assistenti. Enrico, portato via per essere dato in affido, e Giacomo, ammanettato per resistenza aggravata a pubblico ufficiale. La sua era solo una pistola giocattolo. Un gesto più grande delle inten-

Ha sopportato le angherie del padre, la miseria, ma quando si sono presentati per portargli via il fratello Enrico, non ha retto: Giacomo Mestriner ha preso in mano una pistola-giocattolo e ha urlato: «Se lo portate via, vi ammazzo». L'operaio, 23 anni, è stato processato per direttissima e rimesso in libertà dopo aver patteggiato una condanna a 6 mesi. È accaduto a Castiglione Olona, in provincia di Varese.

ROSANNA CAPRILLI

zioni, dettato dalla disperazione, sua e di sua madre, maturato nella miseria e nella rabbia di chi è costretto a subirla, in un modesto appartamento lapp a Castiglione Olona, a ridosso di Varese.

La casa costa a mamma Mestriner 274.000 lire al mese, come «dice» l'ultima boletta di affitto. Troppo per la signora Luciana e i suoi 6 figli: il loro unico introito è lo stipendio di Giacomo, operaio in un Supermercato. Solo per qualche mese, dopo aver patteggiato una condanna a sei mesi. Il padre,

rimpollare le casse di famiglia lavorando come cameriere in Germania, perché qui era impossibile trovare un impiego. Poi la chiamata alle armi l'ha riportato a Castiglione Olona. «Se l'esonero verrà confermato - dice la mamma - tornerà al suo lavoro».

Per ora devono quindi accontentarsi dello stipendio del primogenito. Giacomo ieri è stato processato per direttissima e subito rimesso in libertà, usufruendo dei benefici di legge, dopo aver patteggiato una condanna a sei mesi. Il padre,

lontano da casa dall'89, non passa una lira. E senza lavoro, perso a causa del suo esilio. «Ma quando ha preso la liquidazione - dice la signora Luciana - per i suoi figli non c'è stato neanche un soldo. Mi ha passato 200.000 lire per qualche mese, poi più nulla». Un uomo che, a poco a poco, si è lasciato andare. Prima di uscire di casa aveva passato mesi abbandonato, nell'inedia. «Non si lavava nemmeno», racconta la moglie.

Intanto, per la nota regola che piove sempre sul bagnato, il terzogenito, Giordano che oggi ha 17 anni, in seguito a un incidente rimane cerebroleso. Un'infertilità permanente certificata al 60% e manco a dirlo, non una lira di pensione. Poi la disgrazia si abbatte ancora sulla famiglia Mestriner: Lorenzo, anche lui vittima di un incidente, subisce un trauma cranico. «Sono sei anni che faccio avanti e indietro dagli ospedali, che chiedo una mano all'as-

sistenza sociale. Tutto quello che hanno saputo fare, quando ho chiesto di mandare i miei figli in una colonia, al mare, è chiedermi un contributo di un paio di milioni circa. Per noi non c'è stato mai niente. Neanche i libri scolastici per i miei figli».

Due gemelli di 14 anni, oltre agli altri menzionati, completano il nucleo familiare. Anche con loro, racconta la signora Luciana, ci sono stati problemi. «Volevano dividerli, affidarli a qualcuno, ma siamo riusciti a tenerli in casa». Speravano che anche con Enrico le cose potessero sistemarsi. Il 7 gennaio, attraverso il suo avvocato, il Tribunale dei Minori aveva fatto sapere che il provvedimento di affidamento era stato sospeso. L'intervento dell'altro ieri è giunto inaspettato. «Non so cosa vogliono ancora da me - dice la signora Luciana - in preda allo scoramento. L'unica cosa che mi resta da fare è buttarmi giù dal balcone».

Jaguar Ne ruba una, lo tradiscono da Bruxelles

ROMA. Il furto di una Jaguar, avvenuto a Roma a opera di un cittadino keniano, è stato scoperto casualmente in seguito a una telefonata al «113» dell'europarlamentare Dacia Valent, da Bruxelles. L'uomo, già prima di Natale, aveva messo a punto il piano: e s'era presentato in una concessionaria di piazza Pio XI affermando di essere un emissario dell'ambasciatore keniano a Roma interessato, appunto, all'acquisto dell'auto. Contatti, telefonate, poi il colpo. A tradimento è stato però il desiderio di incontrare Dacia Valent che aveva conosciuto in carcere. Ma l'europarlamentare, da Bruxelles, alla sua segretaria: «Io non ho appuntamenti, ma chi è questo tizio?». Arrestato.



Vampiri in passerella Valentino stile Nosferatu Pastrani neri e pipistrelli per una collezione da choc

MILANO. Agli e fravagli: all'uscita è tutto uno scongiuro. Non tanto perché Valentino ha mandato in passerella una livida sfilata di aculei. A far tremare i negozianti è l'improbabilità di «resuscitare» il mercato in crisi con i jeans stampati a volo di vampiri e giubbotti con scritta «Druc'nd'roll», le camicie nere dagli orli a forma di pipistrello, le mantelle funeree da signore delle tenebre o i pastrani lugubri modello Transilvania accessoriati da croci cardinalizie. Insomma, le prime vittime, non già dei canini sanguinari, ma del Nosferatu «Valentino» dovrebbero essere i rivenditori, peraltro già jellati dalla recessione. Certo: alle sfilate di Moda uomo autunno inverno '93-'94, di scena a Milano sino a domani, si attendeva il ritorno del conte Dracula

sulla scia del successo ottenuto in America dall'omonimo film di Coppola. Ma da Valentino c'è stata la «rendetta», da non confondersi con l'omonimo profumo del couturier romano. Giancarlo Giammetti, socio del sarto morso da improvvisa creatività «canina», rassicura gli sbigottiti da tanta necroforia. «La collezione uomo di Valentino va benissimo - dichiara il manager -. Quindi, per sottolineare il nuovo modello maschile più romantico e meno muscoloso, ci siamo permessi di giocare con la passerella». Come dire: beato il signor Giammetti che in tempi come questi si dedica ad attività ludiche, mentre il Gif, azienda produttrice della collezione Valentino Uomo, annuncia il licenziamento di centinaia di dipendenti.

DENTRO L'UNITA' CI SONO MOLTE BUONE RAGIONI. ANCHE PER ABBONARSI.

L'Italia che non si arrende

GIORNI INVIO	ANNUALE	SEMESTRALE
7	325.000	165.000
8	290.000	148.000
9	250.000	128.000
4	210.000	108.000
3	180.000	92.000
2	110.000	58.000
(costo L. e I. di Sp.)	70.000	37.000
(costo L. e I. di Sp.)	60.000	32.000
(costo L. e I. di Sp.)	55.000	28.000

COME ABBONARSI

Per chi si abbona quest'anno ci sono molti vantaggi, regali e centinaia di premi. Tariffe bloccate, il 30% di sconto sul prezzo in edicola. Puoi risparmiare fino a 205.000 lire se ti abboni entro il 28 febbraio.

PREMI PER CHI ABBONARSI

Ed in più un grande concorso.

Per partecipare devi solo abbonarti, per un anno, ad almeno 4 numeri settimanali de L'Unità, entro il 28 febbraio. E puoi vincere, all'estrazione finale del 31 marzo uno dei 149 premi in palio.

Per cominciare con generosità e bontà, 60 buoni acquisto del valore di L. 300.000 da spendere nei negozi Coop (dal 90° al 140° estratto).

Spesa gratis con il concorso de L'Unità, dal 75° estratto al 80°, ci sono 15 pacchi di prodotti Giglio per il valore di L. 400.000.

Per gli appassionati di sport subacquee, e non solo, orologi da immersione fermi al 70° estratto.

La natura e il verde con il 50° estratto.

Ma non è tutto. Ci si abbona subito, potrà partecipare anche alle estrazioni settimanali, fino al 28 febbraio, di due crociere nel Mediterraneo per due persone. E se vuoi saperne di più chiama il nostro numero verde.

L'Unità è punto di incontro nel Mediterraneo dal 10 al 22 agosto 1993 (viaggio per 2 persone). Con partenza da Genova per toccare le località più suggestive della Grecia e della Turchia (dal 7° al 20° estratto).

Ma L'Unità ha pensato anche alle vacanze: un appartamento in multiproprietà per 20 anni nei complessi residenziali Lady Stars o su scala ogni anno tra Lirone Firenze, il Gorgono, il Lago Maggiore e tante altre bellissime località (dal 3° al 6° estratto).

Il secondo premio è un'automobile. Seat Ibiza 5 porte CLX, scelta di grandi viaggi e gode in città.

Il primo, il più prestigioso, è una Seat Toledo 18 GLX, in versione restyling, con marcia catalitica e con gli optional più esclusivi.

Ma non è tutto. Ci si abbona subito, potrà partecipare anche alle estrazioni settimanali, fino al 28 febbraio, di due crociere nel Mediterraneo per due persone. E se vuoi saperne di più chiama il nostro numero verde.

La Francia ricorda Luigi XVI Tolto il veto sul raduno Parigi si prepara a celebrare la morte dell'ultimo re

PARIGI. Dopo il bicentenario della rivoluzione i francesi si apprestano a commemorare la morte del loro re. Il comitato per le celebrazioni ha organizzato una serie di manifestazioni, di messe solenni, di manifesti, per un periodo di una settimana nelle principali città francesi. L'iniziativa, inizialmente contestata, potrà infine svolgersi nei modi previsti.

Il 21 gennaio prossimo i parigini potranno raccogliersi sulla Place de la Concorde (ex piazza della Rivoluzione) per ricordare la morte di Luigi XVI e gettare un fiore sul luogo in cui, nello stesso giorno di duecento anni fa, il re lasciò la vita sul patibolo.

La manifestazione, prima proibita dalla prefettura, è stata infine consentita - hanno annunciato oggi i dirigenti del Comitato nazionale per la commemorazione solenne della morte del sovrano - anche se dovrà essere limitata a un solo giorno rispetto ai tre chiesti in origine dal comitato.

Se il prelievo ha cambiato idea, il cardinale Lustiger, arcivescovo di Parigi, è rimasto fermo nel rifiuto di concedere la cattedrale di Notre Dame per la commemorazione in forma di messa solenne, che si svolgerà invece il 23 gennaio nella chiesa di Saint Germain l'Auxerrois, ex cappella reale, dopo una veglia di preghiera la sera del 20 gennaio nella cattedrale di Saint Denis, dove sono sepolti i re di Francia.

Oltre alla manifestazione sulla piazza della Concordia e

Una lettera segreta, pubblicata dal «Guardian», afferma che erano i principi di Galles a dare l'imbeccata ai giornalisti sulle loro disavventure matrimoniali Buckingham Palace e il governo erano al corrente

Carlo e Diana sotto accusa «Tutti loro gli scoop reali»

Erano Carlo e Diana separatamente a passare le notizie sul fallimento del loro matrimonio alla stampa amica. Lo rivela una lettera segreta, pubblicata dal «Guardian», scritta dal responsabile della commissione di autoregolamentazione della stampa all'ideatore di una legge che intende mettere il bavaglio ai giornalisti. Buckingham Palace e governo al corrente del doppio gioco della coppia reale.

ANTONELLA CAIAFA

Altro che giornalisti che clinicamente «intingono il dito nei segreti dell'animo». Del suo «annus horribilis» sua maestà non deve che ringraziare il figlio maggiore e la nuora. Erano proprio Carlo e Diana separatamente a passare le notizie sul loro matrimonio a pezzi ai giornali amici. Erano i principi di Galles ad aver reclutato la stampa e non quest'ultima a fare sciacallaggio sui guai di una famiglia, incuranti del danno che questo avrebbe comportato ai figli. La rivelazione l'ha sparata in prima pagina l'autorevole «Guardian», pubblicando una lettera segreta

che accusa la famiglia reale, scritta dal garante della Commissione sulla stampa Lord McGregor a Sir David Calcutt, autore di una relazione che dopo trecento anni rimetterebbe in gioco la censura nel liberale Regno Unito. A giustificare il bavaglio alla stampa secondo il baronetto sarebbero proprio le incursioni della stampa nella vita privata dell'establishment britannico, Buckingham Palace in testa.

La lettera segreta, finita sulle pagine di un diffusissimo organo di stampa sicuramente per una fida politica, svela, tra l'altro, che il premier John Major, il ministro della Giustizia, l'ex ministro degli Interni e il presidente dei Lords erano a conoscenza del doppio gioco di Carlo e Diana ma erano ben contenti di approfittare dell'occasione per crearsi uno strumento per mettere le briglie a una stampa troppo intraprendente.

mette sull'avviso il garante che Carlo e Diana separatamente hanno «reclutato la stampa rivale per resuscitare le loro liti matrimoniali» e che questo procurerà non pochi guai alla commissione di autoregolamentazione della stampa. Lord McGregor chiede lumi a Buckingham Palace e a Downing Street ma riceve solo seccate smentite. La situazione precipita man mano che sui tabloid appaiono particolari della biografia della principessa che sta per uscire nelle librerie, «Diana, la sua vera storia» di Andrew Morton. Il best seller esce anche a puntate sui giornali, con i tentati suicidi della principessa, le sue nevrosi, le angherie di Carlo, il suo tradimento con Camilla Parker. La stampa comincia a susurrare che dietro i confidenti del biografo c'è la stessa principessa. In un ennesimo incontro privato i portavoce di Buckingham Palace smentiscono e danno la croce addosso ai giornalisti clinici e bargiaroli. Ultimo atto. Al garante arriva la soffiata da un direttore di

Associazione Crs Pds - Area Politiche femminili

Le donne nella crisi politica degli anni novanta

Relazioni di: Francesca Izzo e Giovanna Zincone, Ida Dominijanni, Silvia Barbieri e Graziella Tossi Brutti, Laura Pennacchi

Partecipano: L. Balbo, P. Barrera, F. Bassanini, L. Bocchia, A. Bucciarelli, A. Buffardi, G. Buffo, A. Cantaro, A. Cappiello, G. Chiarante, F. Chiaromonte, G. Coturri, M. D'Alena, E. Donini, P. Gaiotti, M. Grainer, M. Gramaglia, N. Iotti, P. Ingrao, C. Mancina, S. Meozzi, I. Peretti, M. Piazza, T. Pith, F. Prisco, A. Rinaldi, M. Rodano, S. Rototà, E. Salvato, C. Salvi, A. Serafini, A. Soliani, R. Tatafiore, G. Tedesco, L. Turco, G. Turaturi, M. Zani, G. Zuffa

Roma, 15-16 gennaio 1993, ore 10 Sala del Cenacolo (15/1) Casa della Cultura (16/1)

MAPP FREQUENZE PER CITTA'

Table with columns for city names and radio frequencies. Includes cities like ABRUZZO, CALABRIA, CAMPANIA, EMILIA, etc.

È stata decisa l'archiviazione del procedimento a causa delle sue condizioni di salute Ora forse il capo assoluto dell'ex Germania dell'Est potrà raggiungere la moglie in Cile

Erich Honecker torna libero

Erich Honecker dovrebbe essere scarcerato nelle prossime ore. La Corte costituzionale del Land di Berlino, infatti, ha disposto ieri l'archiviazione del processo per le uccisioni sul confine intertedesco, in quanto l'imputato è troppo malato e la prosecuzione del dibattimento sarebbe un attentato contro i suoi diritti umani. Non è ancora chiaro se gli sarà consentito di raggiungere la famiglia in Cile.

lo scomodo ospite dal carcere di Moabit ha dovuto rinviare tutto e dedicarsi alla soluzione di un'altra grana: che fare se e quando l'ormai libero cittadino Erik Honecker chiederà la restituzione del passaporto, il documento potrebbe essergli ancora rifiutato, in base a certe disposizioni che prevedono la sua non concessione nel caso che essa danneggii gli interessi della Repubblica federale, e pare che in queste ore del problema si stia discutendo tra le autorità berlinesi, i ministri federali della Giustizia, degli Interni e degli Esteri e, addirittura, la Cancelleria. Qualunque, a quanto pare, ritenebbe che la partenza di Honecker per il Cile, dove si sa che il vecchio vorrebbe andare a trascorrere i mesi che gli restano da vivere accanto a una figlia e alla moglie, potrebbe «danneggiare l'immagine» della Germania all'estero. C'è da pensare, però, che prevalga l'opinione che molto più lesivo, per l'immagine, della Germania sarebbe un rifiuto. È probabile, dunque, che l'ex capo della Rdt riesca a realizzare il suo ultimo desiderio, quello di andare a morire nel paese latino-americano, magari in cambio dell'impegno a mantenere, laggiù, una ragionevole discrezione.

Insomma, fino alle sue ultime battute, il caso Honecker è stato complicato, pieno di incertezze, di imbarazzi e di ipocrisie. Ora che davvero sta per chiudersi (salvo sorprese) è inevitabile chiedersi se davvero è valsa la pena di tenerlo prigioniero tanto a lungo questo capitolo penoso; se non sarebbe stato meglio, per la storia, la giustizia e la buona coscienza della nuova Germania, considerarlo chiuso fin dall'inizio, con la scomparsa ingloriosa della «Germania di Honecker».



L'ex presidente della Rdt, Erich Honecker

colpo di spugna. L'accusa di aver provocato la morte di quanti cercavano di fuggire dalla ex Rdt (il processo riguardava tredici casi sulle duecento e più uccisioni avvenute sul confine intertedesco) resta e nessuno l'ha ritrattato. Solo che l'uomo è troppo malato e ogni probabilità non gli sarebbe arrivato vivo al giorno della sentenza; continuare a processarlo, in queste condizioni, sarebbe stato un attentato ai suoi diritti umani e alla sua dignità. È quel che ha spiegato la Corte, cassando la decisione contraria presa, il 21 e poi il 28 dicembre, dalla 27ª Sezione penale del Tribunale di Berlino, di fronte alla quale Honecker era comparso il 12 novembre con altri ex dirigenti

per appropriazione indebita da un'altra sezione, la 14ª dello stesso Tribunale. Quando qualcuno ha rimediato alla «distrazione» era troppo tardi. Honecker, dunque, ha dovuto passare un'altra notte nella sua cella. L'ultima. La polizia berlinese, che aveva predisposto un particolareggiato piano d'azione per l'uscita del

svolta che ha aperto la strada all'annullamento, la sospensione del presidente della Corte Bräutigam dopo l'inevitabile gagli dell'autografo chiesto al principale imputato e la sua sostituzione con un giudice più ragionevole, è stata accolta con soddisfazione da molti, anche tra coloro che al processo, prima, ci avevano creduto. E i dubbi non riguardano solo il processo, ma anche quel che si era visto prima: l'ostinazione con cui le autorità tedesche si erano battute, fino al limite del diritto internazionale e della prepotenza diplomatica, per farsi «restituire» Honecker prima dall'Urss, poi dalla Russia di Eltsin e poi dal Cile nella cui ambasciata a Mosca si era rifugiato. Nonostante fosse ben in-

Secondo un quotidiano 1.250 su 7.000 non avrebbero retto allo stress

Record di suicidi tra gli uomini impegnati a «ripulire» Cernobyl

Un vero record di suicidi si è verificato tra i soccorritori e i tecnici che, dopo il disastro, si impegnarono a Cernobyl. Secondo il quotidiano «Moscow Times» ben 1.250 delle 7.000 persone impegnate nell'opera di «ripulitura» della centrale nucleare sono tolte la vita. Una percentuale ben più alta di quella riscontrata tra i reduci della guerra in Afghanistan. Causa probabile: un terribile stress.

Di questo esercito di soccorritori sono morti finora settemila, prosegue il giornale, lasciando intendere che molti di questi hanno perso la vita per le conseguenze di un lavoro particolarmente esposto a conseguenze dannose. Comunque, aggiunge il «Moscow Times», 1.250 di essi, e cioè il 18 per cento del totale, si sono suicidati.

MOSCA. Tra le settemila persone morte tra i soccorritori ed i tecnici incaricati di «ripulire» la centrale nucleare ucraina di Cernobyl - ove nel 1986 avvenne la più grave catastrofe nella storia dell'utilizzazione civile dell'energia atomica - circa 1.250 hanno posto fine alla loro vita con il suicidio, provocato dallo stress di un lavoro particolarmente difficile. È quanto affermano fonti mediche. Il «Moscow Times» - diffuso quotidiano moscovita in lingua inglese - citando medici

e sociologi, ricorda oggi che complessivamente sono state finora 600mila le persone che hanno dato il loro aiuto per decontaminare la centrale di Cernobyl, e per far funzionare la sua parte non danneggiata. Nella centrale di Cernobyl (cittadina dell'Ucraina settentrionale, a pochi chilometri dal confine con la Bielorussia) il 26 aprile 1986 il reattore numero quattro esplose, provocando la più grande sciagura mondiale nella storia delle centrali ato-

Per anni fu la gola profonda del Kgb negli Usa

Morta Leontina Cohen Passò l'atomica a Mosca

PAVEL KOZLOV

MOSCA. Ora lei ha trovato la pace eterna al cimitero Novokuznetskoe a Mosca, poco lontano dalla tomba del mitico Kim Philby, con cui ebbe contatti di lavoro negli Usa nei lontani anni '50, e a qualche centinaio di metri dal sepolcro di Ramon Lopez alias Ramon Mercader, l'esecutore della condanna a morte staliniana a Lev Trozki. Lei è la leggendaria spia sovietica Leontina Cohen, conosciuta al più con il nome di Helen Kroger, polacca di provenienza e americana di cittadinanza, che insieme a suo marito Maurice ovvero Peter Kroger ha fatto un servizio inestimabile all'Unione Sovietica fornendo ampie informazioni sulla bomba atomica americana prima e sui programmi militari britannici poi. Faceva parte della «riserva d'oro» dei servizi segreti sovietici e anche adesso, a distanza di decenni dai fatti avvenuti, l'ufficio stampa dello spionaggio esterno si è dovuto scusare per l'estrema parsimonia dei particolari.

Negli anni 40 i coniugi Kroger servivano negli Usa da pressoché unico punto di collegamento tra il Centro e le «talpe» di Mosca che erano a conoscenza del «progetto Manhattan». In modo particolare tra gli uffici della Lubianka e il fisico tedesco Klaus Fuchs, fuggito nei primi anni '30 in Inghilterra, che lavorava nel laboratorio di Los Alamos. Probabilmente proprio a Leontina Cohen si riferiva lo scienziato Igor Kvasikov - che fece parte del gruppo di Kurchatov, il padre della prima bomba atomica sovietica - quando disse alla Pravda che Ethel e Julius Rosenberg, finiti sulla sedia elettrica nel 1953 per «alto tradimento», non erano il vero canale di passaggio e che i «dati cruciali» vennero da una donna il cui nome è ancora un segreto. Nel 1950 Fuchs venne arrestato a Londra ed il filo di sospetto sui suoi legami raggiunse l'altra sponda dell'oceano sicché gli agenti superprezzati, benché coperti, ricevettero l'ordine di partire. Dopo un giro quasi circumpolare, attra-

COMUNE DI GUASTALLA Provincia di Reggio Emilia

Si rende noto che è intendimento di questa Amministrazione Comunale procedere all'appalto del servizio gestione calore degli impianti di riscaldamento, messa a norma, miglioramenti tecnologici e manutenzione degli edifici comunali. Il periodo dell'appalto avrà inizio presumibilmente dal 1° marzo 1993 ed avrà una durata di anni 9. La gara si svolgerà a mezzo licitazione privata con il metodo dell'offerta segreta solo in ribasso ai sensi dell'art. 73 lett. C della legge 2-2-73 n. 14 e successive modifiche. Importo presunto annuo dell'appalto L. 497.000.000 + Iva ai termini di legge.

ecologia logo and text: la nuova ecologia, tutto palestre, i migliori centri del benessere, ecotest: gli spaghetti, In regalo: la Green Pen, La penna in Mater-Bi biodegradabile, Il mensile dell'ambiente.

Le crisi a rischio



Drammatico braccio di ferro alla Conferenza patrocinata da Cee e Onu In mattinata Karadzic respinge duramente il piano di Vance e Owen: Poi arriva la frettolosa marcia indietro: «Accettiamo i nove punti» Salvataggio in extremis? Tra sette giorni la parola definitiva

Serbi a Ginevra, un sì a denti stretti Ipoteca sul summit di pace: «Deciderà il nostro Parlamento»

I serbi rinviavano Ginevra di una settimana. Dopo la rottura delle trattative, recuperata in extremis dall'intervento del presidente Milosevic, i serbi bosniaci hanno detto sì al piano di pace: dovrà però essere sottoposto al loro parlamento, che secondo il vicepresidente Plavsic, lo respingerà. Karadzic: «Se il piano di pace non passa mi dimetto». Ghali contrario ad un'azione di forza per garantire il divieto di sorvolo.

Un «sì» a denti stretti, costato una giornata di colloqui e porte sbattute e concesso tra molli ma e molti se i serbi bosniaci hanno dato ieri il loro faticoso assenso al piano di pace di Vance ed Owen, ma perché abbia un qualche significato bisognerà aspettare i sette giorni di tempo richiesti da Karadzic per sottoporre il testo concordato al parlamento dell'autoproclamata Repubblica serba. Una nuova citazione, dunque, sulla base di un documento di compromesso in nove punti, che salva quel principio di sovranità chiesto dai musulmani per il futuro Stato bosniaco e da fiato al negoziato.

L'accordo è stato raggiunto quando ormai i due copresidenti della Conferenza di Ginevra avevano annunciato la denuncia all'Onu ed alla Cee dell'esclusiva responsabilità dei serbi di Karadzic nel fallimento della trattativa. «Con qualsiasi termini la vosta - era

stato il commento di Owen, dopo una mattinata conclusa con quella che era sembrata una rottura - l'idea di Karadzic è quella di uno Stato dentro lo Stato».

Poche ore più tardi, il leader serbo bosniaco è ritornato sui suoi passi, dando il suo assenso allo stesso documento che aveva respinto in mattinata e senza aver avuto ulteriori colloqui con Vance ed Owen. La svolta, un lungo colloquio con il presidente serbo Slobodan Milosevic, il presidente federale Cosic e il montenegrino Bulatovic. A darne l'annuncio è stata la stessa delegazione serbo-montenegrina, che non ha mancato di sottolineare l'opera di «persuasione amichevole» esercitata da Belgrado. Presioni su cui avevano contato tanto Vance che Owen, nell'invitare a Ginevra Milosevic. E che devono essere state insistenti, se Karadzic se n'è pubblicamente lamentato. «Milosevic rappresenta un altro Stato - ha affermato ieri - e non comprende i problemi ai quali noi dobbiamo fare fronte. Quali problemi? Intanto la resistenza delle fazioni oltanziste, che ha cercato di placare con un intervento in diretta da Radio Belgrado. «Non dimenticate - ha detto Karadzic rivolgendosi ai miliziani serbi - che il corso dei negoziati non mostra mai ciò che si ottiene alla fine».

Messo all'angolo dai suoi stessi compagni di squadra, il leader serbo bosniaco infatti parte da Ginevra con un documento che sembra solo «garantire la piena uguaglianza dei serbi come popolo costituenti» ed è ben lontano dall'ipotesi di uno Stato serbo autonomo e confederato, estrema concessione a cui s'era detta disponibile la delegazione di Karadzic. Basteranno sette giorni per piegare al compromesso le franche del «duri», forse anche con l'intercessione di Belgrado? Sembra difficile, tanto più che ieri, secondo l'agenzia di stampa Tanjug, il presidente del parlamento serbo bosniaco Mile Paspalj, aveva spedito un messaggio a Ginevra, chiedendo a Karadzic di non firmare nulla, vista la posizione ultimativa assunta dai musulmani: il presidente bosniaco Izetbegovic aveva posto come condizione al proseguimento della trattativa il riconoscimento della sovranità del futuro Stato e il trasferimento delle armi pesanti sotto il controllo dell'Onu.

Il rischio di arrivare tra sette giorni ad una pace di carta, sotto la stretta delle pressioni internazionali e, forse, della stessa Serbia, è più che un'ipotesi. Ne è consapevole lo stesso Karadzic. «Ogni disaccordo può condurre ad un incremento delle ostilità - ha detto ieri il leader serbo bosniaco - incremento che può anche essere la conseguenza di soluzioni imposte». E resta sempre da vedere quanto la «mediazione

di Belgrado abbia peso, al di là del tavolo delle trattative. Milosevic, indebolito dal voto del 20 dicembre scorso e in ostaggio dell'ultranazionalista partito radicale di Seselj, che ieri ha nuovamente chiesto le dimissioni del presidente federale Dobrica Cosic, anche lui presente al negoziato ginevrino, ed ha minacciato l'arresto dei giornalisti dissidenti: 200 sono già stati licenziati dalla radio e dalla televisione di Stato.

Il rinvio di una settimana, comunque, da tempo anche alla comunità internazionale, meno propensa di quel che vorrebbe dare ad intendere a far seguire i fatti alle minacce di intervento. Il Consiglio di sicurezza delle Nazioni Unite dovrebbe decidere la prossima settimana i mezzi per imporre il rispetto del divieto di sorvolo in Bosnia. Le divergenze sulle modalità di un eventuale intervento armato restano intatte, mentre i paesi islamici insistono per un'azione di forza contro i serbi.

Il Palazzo di vetro è paralizzato Dialogo in bilico, intervento lontano

Silenzio all'Onu di fronte all'agonia della trattativa

DAL NOSTRO INVIATO
MASSIMO CAVALLINI

NEW YORK. Ben pochi, anche negli ambienti dell'Onu, erano coloro che guardavano alle proposte Vance-Owen come ad una sorta di panacea. Ed ancor meno erano coloro che vedevano nella frammentazione della Bosnia in dieci province «eticamente omogenee» la chiave per un riassetto stabile della polveriera balcanica. Eppure lunedì scorso, allorché il leader serbo Milosevic aveva dato il suo assenso ufficiale al piano elaborato dagli emissari delle Nazioni Unite, anche i più scettici s'erano per un attimo illusi che da Ginevra stessero giungendo, se non proprio le note di un'impensabile sinfonia di pace, quantomeno i presagi d'una tregua passabilmente stabile. Qualcosa, insomma, che fosse in grado di regalare, ad una organizzazione ormai travolta dai sussulti del mondo, quantomeno il beneficio d'una parentesi di respiro, il sollievo d'una pausa di meditazione o, se si preferisce, la cartina d'un barlume di speranza.

Così non è stato. Ed il «no» pronunciato ieri da Radovan Karadzic, leader dei serbi bosniaci, ha raggiunto il Palazzo di Vetro con l'impeto raggelante d'una doccia fredda. Nessuna reazione ufficiale, almeno fino al pomeriggio di ieri. E due, con tutta evidenza, apparivano le ragioni di tanta cautela. La prima - di immediato carattere diplomatico - era che nessuno, mentre i negoziati di Ginevra restavano ancora ufficialmente aperti, intendeva assumersi gli oneri del becchinaggio. Un compromesso, si faceva notare ieri, è ancora tecnicamente possibile. Ed è possibile che il primo «no» di Karadzic, al quale è seguito un «sì» al compromesso, non sia che un ultimo tentativo di alzare il prezzo della partecipazione serbo-bosniaca al piano di pace. Meglio dunque aspettare il definitivo referato medico prima di procedere alla sepoltura della trattativa.

E tuttavia una cosa già è chiara: anche se infine formalmente vittoriosa, la proposta Vance-Owen appare destinata, nella migliore delle ipotesi, ad essere un assai temporaneo palliativo. E, nella peggiore, a diventare la copertura diplomatica d'una continuazione della guerra. Ovvero: a restare un accordo fatto soltanto per essere violato nella quotidianità d'un massacro che, allo stato attuale delle cose, nessuna firma sembra in grado di rallentare.

Proprio qui, in questa ormai radicata convinzione, sta la seconda ragione del silenzio che ieri è regnato sovrano nel Palazzo di Vetro. L'Onu (e la co-



Giornalisti davanti alla sede della Tv serba a Belgrado, sotto un mezzo dei caschi blu in Bosnia



I croati denunciano «Sono centinaia i militari castrati»

ZAGABRIA. Non sono solo donne le vittime della violenza sessuale, usata nella guerra nell'ex Jugoslavia come arma d'epurazione etnica. Sarebbero centinaia i militari e i civili sottomaniati con corpi estranei o castrati, ora ricoverati in corsie di ospedali a Zagabria, Karlovac e in altri centri della Croazia. Secondo un medico di Zagabria, il dottor Zravko Loncar, il primo esempio di questa guerra combattuta senza rispetto per i diritti umani viene dalla cittadina di Kusonja nella Slavonia orientale, dove una folla comune, naperta con il permesso delle «autorità serbe» che occupano la zona e sotto gli occhi degli osservatori internazionali, ha fatto scoprire circa un anno fa cadaveri di giovani soldati croati castrati prima di essere uccisi.

Il dottor Loncar, egli stesso prigioniero per qualche tempo degli irregolari-serbi in un campo di concentramento nella provincia autonoma della Vojvodina, ha affermato che nell'ospedale di Rebro - a nord di Zagabria - vengono trattati casi di militari castrati che hanno perso ogni volontà e controllo psichico. «Tutto è cominciato in Croazia - ha detto - quando i cetnici serbi hanno deciso di imporre una guerra di umiliazione ai croati, considerati ancora "ustascia fascisti" in ricordo delle stragi avvenute durante la seconda guerra mondiale».

Molte le vittime anche tra i musulmani bosniaci rifugiati a Zagabria. Caduti nelle mani dei serbi, sono stati violentati con canne di fucile o mitragliatrici, tanto che nello stesso ospedale di Rebro molti di loro hanno dovuto essere medicati con punti di sutura. Le loro storie fanno più fatica a venire a galla rispetto alle notizie sui campi-bordello per donne della Bosnia e delle zone occupate della Croazia: la violenza subita da un militare sembra ancor più intollerabile e vergognosa, di quanto non sia lo stupro di migliaia di donne, vittime «naturali» dell'aggressore.

Gruppi di psichiatri cercano ora a Zagabria, Karlovac ed in altre città della Croazia di «recuperare» la psiche degli uomini, soprattutto militari, sottoposti alle violenze, spesso dinanzi ai loro compagni, come un castrato del campo di prigionia di Manjaca, in Bosnia, ora ricoverato in un ospedale della capitale croata. «E gran parte di una generazione che ha ferite non rimarginabili anche se dovesse apparire l'alba della pace», ha detto il dottor Loncar.

DIARIO DI VIAGGIO

Quei lumi di candela a Sarajevo

GIAMPIERO RASINELLI

È freddo, molto freddo. Svolgiamo in un cinema gelido e al lume di candela il meeting interconfessionale (cattolici, musulmani, ortodossi ed ebrei) promosso dal centro internazionale per la pace di Sarajevo diretto da Hibrain Spahic. Siamo venuti qui nel quadro della campagna «Time for peace» che ha portato a Capodanno quasi 1.500 italiani insieme ad altri europei in città e villaggi di tutte le repubbliche della ex Jugoslavia, nei campi profughi, nei luoghi di guerra per comunicare e organizzare solidarietà, aiuti, iniziative di sostegno politico e materiale dei cittadini italiani con le vittime della guerra. Abbiamo portato in collaborazione con l'Unproform (l'agenzia dell'Onu che organizza i convogli di aiuti) circa cento tonnellate di materiali vari, tutti selezionati e richiesti dai nostri amici bosniaci. Un piccolo regalo di Natale per un gesto di grande

amicizia. Siamo arrivati insieme ad un gigantesco convoglio di circa 60 mezzi di «Equilibre, Convoy for peace», un'organizzazione internazionale a base francese che da anni lavora sul fronte degli aiuti internazionali raccogliendo il contributo diretto dei cittadini e trasformandolo in concrete campagne politiche di solidarietà. Un'organizzazione impressionante che può contare su un rapporto positivo con le istituzioni francesi ed europee. Cose che in Italia sono lontane da venire e ciò costringe i volontari a sforzi alucinanti per superare il muro di solitudine, di indifferenza burocratica, di insensibilità politica, di assenza di una politica nazionale in questo campo.

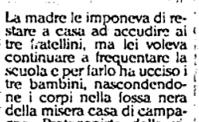
A nome del Parlamento bosniaco Safedin Baranovic ci consegna un messaggio per l'Italia. È una denuncia e un appello: «Abbiamo sperato che più della Gran Bretagna, della Francia o della

Germania, fosse l'Italia a sostenerci in prima fila politicamente e materialmente. Per noi il vostro aiuto è essenziale, diletto al vostro governo che faccia per noi almeno una discussione astratta sull'intervento militare, questa dei corridoi di accesso e del cessate il fuoco è la questione fondamentale che l'Europa e la comunità internazionale non possono eludere.

Di qui nasce la questione essenziale: l'accesso a Sarajevo deve essere libero, garantito con ogni mezzo dalla comunità internazionale. Prima di ogni altra considerazione politica generale o di una discussione astratta sull'intervento militare, questa dei corridoi di accesso e del cessate il fuoco è la questione fondamentale che l'Europa e la comunità internazionale non possono eludere.

Shetland la petroliera si spezza, nuovo greggio in mare

È durata esattamente una settimana l'agonia della petroliera «Braer» (nella foto) andata ad incagliarsi sulle rocce della baia di Quendale, prima che la violenza del mare la costringesse alla resa. Ieri la nave si è spezzata in tre tronconi. È stata quasi completamente sommersa dalle onde mentre il greggio che ancora era contenuto nelle sue cisterne, circa la metà del carico di 84.500 tonnellate, si è sparsa in mare.



Bimba iraniana uccide i 3 fratelli per poter andare a scuola

La madre le imponeva di restare a casa ad accudire ai tre fratelli, ma lei voleva continuare a frequentare la scuola e per farlo ha ucciso i tre bambini, nascondendone i corpi nella fossa nera della misera casa di campagna. Protagonista della vicenda, una bimba di 13 anni che frequenta la quinta elementare. La tragedia è avvenuta in un poverissimo villaggio agricolo nel centro del paese non lontano da Isfahan. Quando le forze dell'ordine hanno trovato i corpi dei tre bimbi nella pozza nera, la piccola non ha esitato a confessare il suo gesto.

Irlanda al governo per la prima volta coalizione con i laburisti

Irlanda ha un nuovo governo formato da una coalizione tra il partito di maggioranza della Fianna Fail di centro destra, e quello laburista. La grande novità è la presenza nella compagine governativa di ministri laburisti, per la prima volta nella storia dell'Irlanda. Alla guida del governo il perfezionista Dese (Dail) ha rieletto il primo ministro uscente Albert Reynolds, leader del Fianna Fail, lo storico partito fondato da Eamon de Valera nel 1926. Suo vice è Dick Spring, leader del Partito laburista.

Carter critico «Troppo alti i costi del Clinton day»

Il ex presidente democratico Jimmy Carter ha criticato Bill Clinton per i mega-costi dell'inaugurazione. «Non capisco perché debbano spendere tanto», ha dichiarato alla fine del gennaio 1993 i festeggiamenti per Carter si chiusero in attivo dopo una spesa di tre milioni e mezzo. Ben più alto il preventivo di Clinton che potrebbe rivalgergli con i larocci costi del suo predecessore George Bush: 28 milioni di dollari.

Si combatte in Angola attorno a Huambo

La situazione rimane fluida sui vari fronti militari dell'Angola: i ribelli dell'Unita e le forze governative continuano a darsi battaglia a Huambo. Il quartier generale del controllo del capoluogo, il leader dell'Unita Jonas Savimbi ha annunciato che i suoi occupano ancora gran parte della città.

Usa: arrestato padre della 17enne violentatrice

È stato arrestato, ieri, in Florida, per violenza carnale continuata Larry Loveless, padre di Melinda Loveless, la diciassettenne condannata la settimana scorsa a 60 anni di prigione per avere torturato, sodomizzato e ucciso insieme a una amica la piccola Shanda Sharer, di dodici anni. Loveless, secondo le accuse avrebbe ripetutamente violentato dal 1968 al 1989 diversi familiari: tra cui la moglie, le figlie e alcune nipotini. Una cuginata di Melinda ha raccontato alla polizia che lo zio usava condurre le ragazze nel garage di casa e le costringeva poi a spogliarsi, legandole tra di loro con delle catene e abusandone. A suo carico la polizia dell'Indiana ha emesso un mandato di cattura per tre casi di stupro, sei casi di sodomia e due casi di molestie sessuali, uno dei quali proprio ai danni di Melinda. Loveless vive a Avon Park, in Florida, e in attesa di essere estradato nell'Indiana il processo contro Melinda Loveless aveva colpito l'attenzione pubblica per la particolare efferatezza del crimine: la ragazza aveva convinto un'amica ad aiutarla a vendicarsi di Shanda, accusata di aver rubato l'affetto di una ragazza con la quale Melinda aveva una relazione sessuale. Le due giovani avevano torturato per ore la dodicenne e l'avevano poi uccisa dandole fuoco.

VIRGINIA LORI

Ghali divide la Germania Resta senza risposta l'appello per il via libera ai caschi blu tedeschi

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE

BONN. Boutros Ghali è ripartito da Bonn accompagnato da tante promesse e nessun fatto concreto. La «partecipazione piena» della Germania alle operazioni dell'Onu che era venuto a reclamare dal governo federale resta, per ora, nel cielo delle buone intenzioni. Neppure un vertice della coalizione che si è tenuto proprio ieri, mentre il segretario generale delle Nazioni Unite prendeva l'aereo per Parigi, è servito ad avvicinare una soluzione: i liberali sono restati fermi sulla loro posizione, ovvero si alla partecipazione di «caschi blu» tedeschi alle missioni di pace, se necessario anche a quelle armate, che avvengono con un preciso mandato del Consiglio di sicurezza e comunque dopo la revisione della Costituzione, da concordare anche con l'opposizione socialdemocratica. Cdu e Csu, con varie sfumature, pretendono invece di più: secondo i partiti democristiani il governo federale dovrebbe essere autorizzato a inviare truppe della Bundeswehr in operazioni non solo dell'Onu, ma anche della Nato, della Ueo (l'Unione europea occidentale, organismo di cooperazione militare che comprende quasi tutti i paesi della Cee) e della Cscs. L'aggiustamento costituzionale, inoltre, non sarebbe indispensabile se ne potrebbe fare anche a meno.

In sostanza, i partiti dc, o almeno le loro componenti di destra, vorrebbero liberare il campo da ogni ostacolo per l'impiego di truppe tedesche all'estero: una prospettiva che va ben al di là delle sollecitazioni di Ghali alla «piena partecipazione» nell'attività dell'O-

D.P.S.



Il segretario del Pds, Achille Occhetto.

Strasburgo Il Pds nel gruppo socialista

DAL CORRISPONDENTE SILVIO TREVISANI

BRUXELLES. Da ieri mattina i venti eurodeputati del Pds fanno parte del Gruppo socialista del parlamento di Strasburgo. L'adesione formale, che in un certo senso va considerata logica conseguenza dell'ingresso del Partito democratico della sinistra nell'Internazionale socialista, è stata ufficializzata durante una riunione svoltasi a Bruxelles nella sede del Parlamento europeo. Con questa decisione viene sciolto anche il Gue (Gruppo per la Sinistra unitaria europea), nato nel luglio del 1989, e di cui facevano parte oltre ai piduisti, 2 parlamentari italiani che dal Pci sono passate a Rifondazione comunista (Luciana Castellina e Dacia Valent), 4 spagnoli di Izquierda Unita, un irlandese del Partito popolare e un greco della Sinistra ellenica. Questi ultimi otto eurodeputati non sono confluiti. Con i venti rappresentanti della Quercia il Gruppo euro-socialista raggiunge quota 198 parlamentari in rappresentanza di 16 partiti dei 12 paesi della Cee e si conferma la formazione politica di maggioranza relativa dell'assemblea di Strasburgo. La delegazione italiana sarà quindi formata da 34 deputati (20 Pds, 12 Psi, 2 Psdi).

Durante la riunione è stato letto un messaggio di Achille Occhetto: «Alle forze del socialismo europeo e mondiale tocca il compito di avanzare e realizzare strategie e proposte capaci di affermare i valori della democrazia, della solidarietà, della giustizia. E ciò sarà tanto più possibile - prosegue il segretario del Pds - quanto più la sinistra sarà capace di produrre una elaborazione culturale e politica nuova, all'altezza di contraddizioni e sfide a cui non si può più rispondere semplicemente riproponendo le esperienze del passato. È con questo spirito che il Pds è entrato nell'Internazionale socialista, ha partecipato alla fondazione del partito del Socialismo europeo e ha deciso l'adesione dei propri eurodeputati al gruppo socialista».

Al termine dei lavori una breve conferenza stampa, presenziata da Jean Pierre Cot, presidente dell'eurogruppo, e il neo vice presidente Luigi Colajanni. «Questa decisione - ha commentato l'ex presidente del Gue - può anche avere il significato di una scommessa per la costruzione di una sinistra moderna in Italia e in Europa. Una sinistra che non deve chiudersi nella camicia di forza dell'Internazionale socialista, ma sa sempre trovare nuovi interlocutori e nuovi alleati. Per noi, in Italia, è fondamentale un'aggregazione della sinistra: un importante impulso può venire da un chiarimento della politica del Pds, e anche dai nuovi assenti interni che questo partito si darà. Io ricordo che un anno fa qui si discuteva sul futuro del Pds: oggi la discussione è diversa». Rispondendo ad una domanda di un giornalista: «Come si sente da socialista?», Colajanni ha detto: «Non mi fa nessuna impressione particolare perché mi sento un socialista europeo. Certo, di questo argomento spesso devo discutere nelle sezioni del Pds, ma sono perlopiù dieci anni che mi trovo benissimo, ad esempio, con i tedeschi della Spd. Con i socialisti italiani i rapporti sono stati pessimi sino alla primavera dello scorso anno, quando hanno abbandonato la loro posizione di chiusura, sia per il sopravvenire della loro crisi interna, sia per le pressioni dell'Internazionale socialista. Adesso c'è una bellissima collaborazione, che spero possa evolvere verso un coordinamento unico della delegazione italiana, all'interno della quale dobbiamo evitare divisioni».

Centoquindici paesi s'incontrano oggi presso l'Unesco per sottoscrivere la messa al bando degli arsenali. Tra gli assenti molti paesi della Lega araba. Entro dieci anni la distruzione dell'«atomica dei poveri»

Armi chimiche tutte fuori legge Summit a Parigi per la firma dello storico accordo

Oggi a Parigi 115 paesi firmeranno la storica Convenzione per la messa al bando totale delle armi chimiche. D'ora in poi non sarà più possibile produrle o detenerle. Gli arsenali esistenti saranno distrutti entro dieci anni. Tra le assenze significative, quella di molti paesi della Lega araba che vincolano il loro assenso alla firma, da parte di Israele, del Trattato di non proliferazione nucleare.

VICHI DE MARCHI

Toccherà al presidente francese, François Mitterrand, e al segretario generale dell'Onu, Boutros-Boutros Ghali, aprire, questo pomeriggio alla sede dell'Unesco a Parigi, la cerimonia per la firma della convenzione internazionale che mette al bando le armi chimiche. Quasi quindici anni di intensi lavori diplomatici, poi lo scorso settembre, la conclusione a Ginevra, nell'ambito della Conferenza sul disarmo dell'Onu, del nuovo accordo multilaterale che, per la prima volta, mette al bando un'intera categoria di armi di distruzione di massa.

L'intesa raggiunta a Ginevra e che, da oggi a venerdì, verrà sottoscritta da numerosissimi paesi rappresenta, per molti aspetti, una pietra miliare nella storia degli accordi di disarmo. Essa, infatti, vieta la messa a punto, la produzione, lo stoccaggio, l'impiego delle armi chimiche. Ordina la distruzione di quelle esistenti, entro dieci anni, eccezionalmente quindici, e impone un complesso sistema di controlli e verifiche (oltre che di sanzioni) per evitare che chiunque contravvenga all'accordo. A questo scopo verrà istituito uno speciale organismo internazionale. L'organizzazione per il divieto delle armi chimiche, con sede a L'Aja, composta da una Conferenza degli Stati membri, da un Consiglio esecutivo (41 membri) e da un Segretariato tecnico. La nuova Convenzione non varrà il 1° gennaio di Ginevra, del 1995 che verteva esclusivamente sul divieto di usare le armi chimiche.

Alla cerimonia parigina, che



Un'esercitazione in una scuola israeliana contro le armi chimiche.

LA SCHEDA

Durante la prima guerra mondiale le armi chimiche furono usate massicciamente causando quasi 100.000 morti e un milione e mezzo di feriti. Fu l'orrore di questa moderna distruzione di massa a spingere 130 paesi a firmare il Protocollo di Ginevra, nel 1925, sul divieto di impiegare l'arma chimica. (era consentito però il suo possesso o fabbricazione). Divieto rispettato nel corso del secondo conflitto mondiale ma contraddetto, sia prima che dopo, in numerose altre occasioni.

Negli anni Venti e Trenta la usarono gli italiani nella loro avventura coloniale in Abissinia; anche il Giappone in Cina (Manciuria).

Dopo il 1945 l'uso dell'arma chimica è stato denunciato a più riprese, a volte però senza prove ufficiali. È stata impiegata durante la guerra di Corea, nel corso di numerosi conflitti regionali, in particolare nello Yemen da parte degli egiziani, nel Ciad da parte dei libici, in Afghanistan da parte dei sovietici. Anche gli Stati Uniti, nella guerra del Vietnam, hanno impiegato agenti chimici.

Ma è stata soprattutto la minaccia irakena a dare attualità a questa questione. Baghdad avrebbe, infatti, usato agenti chimici nella sua lunga guerra, contro, Khomelni, e, successivamente, contro la sua minoranza curda che vive nel nord del Paese. Nel bombardamento "carnagium" della città di Halabja, il 17 marzo 1988, sarebbero morte 5000 persone, tra cui moltissimi bambini. Né l'Iraq ha mai fatto mistero di possedere «l'atomica dei poveri», anzi ne ha minacciato l'uso anche durante la guerra del Golfo. Gli ispettori dell'Onu, che hanno staccato il paese alla ricerca degli impianti chimici, ne hanno trovati parecchi e hanno identificato ben dodici diversi tipi di armi con agenti chimici fabbricate o modificate in Iraq.

che riguardino sia le armi convenzionali che quelle nucleari, chimiche e batteriologiche una volta che nella regione si siano raggiunti stabili accordi di pace. Se così fosse si tratterebbe di un'importante novità, seppure condizionata ai futuri (e forse lontani) accordi di pacificazione regionale.

Un'altra assenza importante è quella della Corea del Nord. Anche l'Irak non sarà a Parigi. Paradossalmente è stato proprio questo paese a dare, con la sua minaccia di usare le armi chimiche nel conflitto del Golfo persico, l'accelerazione decisiva perché si giungesse alla conclusione dell'accordo. E sull'Irak si è in parte sperimentato ciò che significa, in termini concreti, disarmo chimico. Con la risoluzione 687 delle Nazioni Unite del 1991 si era, infatti, imposto a Baghdad di eliminare le sue armi di distruzione di massa, comprese quelle chimiche, con l'obbligo di dichiarare l'ubicazione e ogni altro dettaglio utile alla loro identificazione (nonché soppressione) sotto la supervisione degli esperti delle Nazioni Unite.

In qualche modo, anche la nuova Convenzione di Parigi contiene forti elementi di «irreversibilità», come si sottolinea positivamente da parte italiana. Prevede cioè effettivi poteri di verifica, attraverso ispezioni che a sorpresa sugli impianti, dei diversi paesi firmatari affinché gli arsenali chimici vengano effettivamente distrutti. Non sarà un compito semplice. Le armi chimiche, considerate le atomiche dei «poveri», possono essere facilmente costruite anche a partire dalla produzione civile, compresa quella farmaceutica.

Ma complicata e costosa è anche la loro distruzione. Tra i maggiori possessori di armi chimiche ci sono Stati Uniti ed ex Unione Sovietica. Washington dispone già di due centri operativi per la eliminazione delle armi chimiche. La Russia invece è ancora alla ricerca di un sito dove poter effettuare la distruzione dei suoi arsenali, stimato in circa 60.000 tonnellate di agenti chimici.

Nel 25° anniversario della scomparsa del compagno
PRIMO BENETTO (Volga)
la moglie, i figli e le nuore lo ricordano sempre con grande affetto. In sua memoria sottoscrivono per l'Unità.
Genova, 13 gennaio 1993

Il 1° gennaio è stato il 4° anniversario della scomparsa del compagno
GIOVANNI MARCHISIO
La moglie e i compagni della sezione Malachina lo ricordano con dolore. In sua memoria sottoscrivono per l'Unità.
Genova, 13 gennaio 1993

È deceduto a 77 anni il compagno
GIACOMO MARAGLIANO (Asilio)
Ricordando la figura esemplare ed il suo costante impegno di militante, i compagni della sezione Scoccimaro pongono al figlio, ai nipoti le più sentite condoglianze. In sua memoria sottoscrivono per l'Unità.
Genova, 13 gennaio 1993

Il 13 gennaio 1983 mancava
VALERIA
Sono passati dieci anni e il suo ricordo si è trasformato in una presenza vera e determinante. Grazie Valeria.
Roma, 13 gennaio 1993

Nigretti e familiari annunciano la scomparsa della zia
LUCREZIA FERRANTE ved. De Pasquale
I funerali avranno luogo oggi 13 gennaio alle ore 14.45 da viale Monza 90.
Milano, 13 gennaio 1993

Nel 3° anniversario della scomparsa del loro caro la moglie Rita, la mamma, la figlia Sonia con il marito Pasquale Di Leva e Tania, ricordano con immutato affetto il caro
DEMO COSTA ZACCARELLI
In sua memoria sottoscrivono per l'Unità.
Sesto San Giovanni, 13 gennaio 1993

Nel terzo anniversario della morte del compagno
DEMO COSTA ZACCARELLI
di Milano lo ricordano le famiglie Barbieri e Bosi di Concordia (Modena). Nella circostanza è stato sottoscritto per l'Unità
Modena 13 gennaio 1993

La Sez. Pds di Leno (Bs) ricorda i compagni recentemente scomparsi
ITALO NICOLETTO e ANTONIA OSCAR ABBIATI
In loro memoria sottoscrivono per l'Unità. Sez. Pds Leno.
Brescia, 13 gennaio 1993

Un militare americano è stato ucciso mentre stava pattugliando l'aeroporto della capitale somala. Fallisce la trattativa di Addis Abeba. Prime operazioni dei para. Un capo religioso: «Voi italiani dovete restare»

Mogadiscio, cade il primo marine

Un marine è stato ucciso, ieri in Somalia, mentre era impegnato in un'operazione di pattugliamento vicino all'aeroporto di Mogadiscio. È il primo militare statunitense morto nell'operazione «Restore Hope». Intanto ad Addis Abeba falliscono i colloqui, sabato dal generale Aidid, per la riconciliazione della Somalia. I paracadutisti italiani cominciano le prime azioni di rastrellamento nel centro della città.

DAL NOSTRO INVIATO MAURO MONTALI

MOGADISCIO. Il corridoio che porta nella sua camera è buio al punto che sembra notte. Ma tutta la casa è immersa in un'oscurità profonda. Alcune donne aspettano d'essere ricevute, mentre la sua corteo, alcune guardie del corpo e i segretari, si è messa a nostra disposizione. Lui è di là. Blocca tutti gli appuntamenti e ci riceve subito. Lo sceicco Abba è a letto. Si tira su a metà e ci appare in tutta la jeraticità. Quanti anni avrà lo sceicco? Sessantat? Settanta? Chi può dirlo? È uno dei capi religiosi, oltretutto un famoso guaritore, un «sanone» insomma, di Mogadiscio e della Somalia che più si è dato da fare per riportare la pace nel paese. Adesso non esce più. «Se lo uccideremo - ci sussurra Ibrahim, uno dei suoi collaboratori più stretti - scoppierebbero gravissimi tumulti. Il nostro sceicco deve vivere».

A Mogadiscio s'è appena diffusa la notizia che a Addis Abeba il summit per la riconciliazione è fallito. Il generale Aidid, dopo aver preso parecchie «botte» sul terreno ad opera degli americani ed essere rimasto isolato dagli altri clan somali non ha accettato la sua quota di rappresentanza per la conferenza finale che si sarebbe dovuta svolgere il 15 marzo prossimo, nella capitale etiopica. Aspettavamo il peggio. Ma la città era rimasta tranquilla. Chi sentire, comunque? Un capofazione? Per ascoltare la



Marines americani nel «mercato delle armi» di Mogadiscio.

politica, non voglio rispondere. Insisto, invece, sull'Italia. Il nostro paese ha bisogno di voi». Non si direbbe, però, ad ascoltare gli insulti che si sentono per strada quando passano le pattuglie con il tricolore. «Non stiate a sentire. In ogni parte del mondo c'è sempre qualcuno contrario. Ascoltate me, invece. Quando ho saputo dell'arrivo del contingente italiano volevo uscire per strada per sventolare la vostra bandiera. I miei collaboratori, però me l'hanno impedito». Sceicco Abba, lei è uno dei capi religiosi musulmani più conosciuti. Assieme agli altri suoi pari, perché non ha tentato di fermare la guerra? «Vede, una volta quando vedevo due somali che facevano a coltellate per la strada, io correvo da loro, un sant'uomo in mezzo, alzavo il Corano e il litigio finiva. Adesso no, con le armi in mano la gente è impazzita. Però, lei deve sapere che anche recentemente noi settanta sceicchi maggiori della Somalia ci siamo visti a casa di Aban Der, un sant'uomo anche lui, e abbiamo convocato tutte le parti in causa. Ci son voluti giorni per ascoltarli tutti separatamente e poi insieme. Abbiamo ucciso i cammelli, come rito sacrificale, abbiamo pregato. Sembravano d'accordo, poi le armi hanno preso il sopravvento di nuovo». Ma tutti i suoi fedeli sono d'accordo nel disarmare la gente? «Noi volevamo che ogni fazione deponesse i fucili. Devo aggiungere, per onestà, che gli aiuti alla Somalia sono venuti solo dai cristiani, la Croce Rossa, i paesi occidentali e così via. Il mondo musulmano è rimasto completamente assente». E il futuro? «E nelle mani di Dio. Ma il fatto che qui ci siano i militari stranieri è un grande passo avanti».

Usciamo sul Porto Vecchio. Una volta doveva essere un quartiere ricco di vita. Ora nei negozi sono rimaste, solamente, le insegne che parrebbero far parte di un mondo scomparso da secoli. Da una parte

c'è la scritta in somalo e dall'altro una scena che raffigura l'attività del commerciante. Quello del tabaccaio ha la pipa, quella della farmacia, le medicine. Ci spiega un nostro uomo della scorta: «Queste figure servivano per chi non sapeva leggere». E mezzogiorno. Abbiamo un appuntamento importante: con una pattuglia di paracadutisti italiani in una delle primissime azioni di rastrellamento nel centro di Mogadiscio. È una missione operativa. I soldati hanno avuto l'ordine di fermare persone e auto e disarmare chiunque in possesso di un'arma. Nel pomeriggio, in un'altra missione, si parerà sequesteranno diverso materiale bellico.

Entriamo nella «città proibita». Non c'è nessuno. I soliti bambini seminudi. «Taliani good, taliani good». E ci sorridono, un po' beffardi. Siamo a quello che doveva essere un importante incrocio. Il simulacro d'un semaforo, infatti, è ancora lì, sopra le nostre teste. Ma anch'esso pare beffarsi della situazione. Niente e nessuno. Questa parte di Mogadiscio, al più, può interessare corvi e jene. L'ex Parlamento è una costruzione bianca risentita agli anni sessanta. Si cammina su vetri e calcinacci. Ci hanno pensato i violentissimi combattimenti di due anni fa a ridurlo così. I predoni, poi, hanno terminato l'opera: si sono portati via finestre rotte e scalini. A piano terra c'è un affresco: un nero si libera dalle sue catene e rincorre un colonialista che sta correndo con un sacco pieno di banane. A stento riusciamo ad entrare, al piano superiore, in quello che era l'emliciclo. Anche qui la scena è allucinante. I banditi hanno portato via perfino i fili elettrici. Il mare è qui sotto. Si sente l'odore. È la brezza fa scampallare dei lampadari fatti con cilindri di vetro. Un suono sinistro, lugubre.

Cooperativa soci de l'Unità

- Una cooperativa a sostegno de «l'Unità»
- Una organizzazione di lettori a difesa del pluralismo
- Una società di servizi

Anche tu puoi diventare socio

Gruppo Pds - Informazioni parlamentari

Il Comitato direttivo del gruppo del Pds del Senato è convocato per oggi, mercoledì 13 alle ore 20.30.

I senatori del Gruppo Pds sono tenuti ad essere presenti SENZA ECCEZIONE ALCUNA alle sedute di oggi, mercoledì 13 pomeriggio e domani 14 antimeridiana e pomeridiana.

AVVISI ECONOMICI

10 Case/Vendita in località turistiche

COSTA AZZURRA. Unico al mondo. Costruttore propone prestigiosissimi appartamenti, dominanti Montecarlo Country Club, il Beach, il mare. Assistenza bancaria giuridica, fiscale. (0033) 93304040

COMUNE DI BUCCINASCO

Provincia di Milano

Ufficio Segreteria - (Tel. 48842012 - Fax n. 48841184)

AVVISO DI GARA

Questo Comune dovrà indire licitazione privata per la concessione del servizio di accertamento e riscossione dell'imposta comunale sulla pubblicità e dei diritti sulle pubbliche affissioni. L'aggio a favore della ditta concessionaria posto a base d'asta è del 40%. Il minimo garantito che la ditta dovrà comunque corrispondere al Comune è di L. 50.000.000. Il procedimento di gara sarà quello di cui agli artt. 69-73 lettera c) e con le modalità previste dai successivi artt. 76 e 89 lettera a) del Regolamento sulla contabilità generale dello Stato, n. 827 del 23-5-1924. Per partecipare alla gara la Ditta interessata dovranno far pervenire al Protocollo del Comune, intestata al sindaco, non più tardi di giorni 15 dalla data di pubblicazione del presente avviso, domanda in carta bollata con la quale richiedeva di essere invitata alla licitazione. Non saranno prese in considerazione le istanze pervenute prima della pubblicazione del presente avviso né quelle inoltrate dopo il termine di scadenza suindicato. Il presente avviso non è in alcun modo vincolante per l'Amministrazione che si riserva di invitare, a suo insindacabile giudizio, le ditte che riterrà opportuno.

Dalla Residenza Municipale, il 30-12-1992

IL SINDACO (Aldo Formentini)

IL SALVAGENTE presenta:

FESTA DEI DIRITTI, DEI CONSUMI E DELLE SCELTE

promossa da: Centro d'informazione e tutela dei diritti dei cittadini di Prato «Roberto Carles»
Redazione de Il Salvagente - Coop. Soci de l'Unità

16 e 17 gennaio 1993 Circolo ARCI Cherubini (Grignano)

Nel corso della Festa funzionerà la banca dati di Salvagente

Programma: SABATO 16 GENNAIO

Mostra de IL SALVAGENTE e visione Banca dati

ore 21.30 Sorata danzante con «I Maledetti Toscani»

ore 23.00 Spettacolo

DOMENICA 17 GENNAIO

ore 10.00 Caffè meeting su «L'informazione negata», con Rocco Di Biasi (direttore de IL SALVAGENTE), conduce Patrizio Roveresi

ore 12.00 Aperitivo

ore 17.30 Slogliando IL SALVAGENTE: i testi di Riccardo Quintili «Gatta di Kovva» di Riccardo Mancini

ore 19.30 Cena

ore 21.00 Spettacolo: IL GIOCO DELLE DIFFERENZE (uomo-donna) con PATRIZIO ROVERESI SYUSY BLADY ARNALDO CECCHINI

Menù con presentazione di ricette di Martino Rogusa

Antipasto toscano, tortellini al sugo, coniglio arrosto, prosciutto arrosto, insalata e piselli, frutta, dolce a spumante

L. 29.000 (Prenotazioni fino ad esaurimento posti)

0574/633764 Circolo Cherubini; 0574/606858 IL SALVAGENTE; 0574/23329 Pds Prato

Le crisi a rischio



Gli aerei della coalizione nel Golfo messi in stato di massima allerta Razzi terra-aria sarebbero stati piazzati nella «no fly zone» curda Ambasciatore irakeno all'Onu «Temo che l'attacco sia imminente» Lettera di Baghdad al palazzo di vetro: «Riapriamo il dialogo»

Bush con il dito sul bottone

Missili iracheni a nord, terzo sconfinamento in Kuwait

Terzo sconfinamento in Kuwait, attivazione di missili anti-aerei anche nella «no fly zone» a Nord oltre che in quella a Sud, giornali e tv a Baghdad che vantano rinate capacità militari. La Casa Bianca, dopo aver detto che non ci sarebbero stati ulteriori avvertimenti prima di sparare, si richiude nel silenzio. Lettera di Baghdad all'Onu: «Siamo pronti a riaprire il dialogo e a restituire le armi».

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE
SIGMUND GINZBERG

NEW YORK Can che non abbia morde? Ieri era continuata una strana e minacciosa leonicità alla Casa Bianca e al Pentagono sull'escalation di nuove «provocazioni» da parte di Saddam Hussein. Non solo sulla terza, impertinente incursione irachena in Kuwait a svuotare l'arsenale di quella che era una volta una loro base navale, ma anche su quello che potrebbe essere un nuovo plausibile «casus belli», le denunce della comparsa di batterie anti-aeree di missili Sam anche nella zona protetta a Nord del 36mo parallelo, nei pressi della Diga Saddam presso la città calda di Mosul, che si aggiunge alla ripresa del balletto «sulle» batterie ancora a Sud del 32mo parallelo. Que-

Pentagono. «Saddam sta spingendo gli alleati sulla soglia di un'azione militare», la dichiarazione di un generale Usa alla Reuters. «Qualcosa può succedere presto... Non ci piace essere presi per il naso da Saddam, e comunque c'è un limite oltre il quale non si può continuare a minacciare gravi conseguenze senza perdere credibilità», la valutazione del rappresentante a Washington di una delle potenze della coalizione. «Punizione senza ulteriori preavvisi, compresa un'azione militare diretta» nel caso che prosegua lo stallo sulle ispezioni Onu anche quello che si sentiva dire da «non bene informate» all'Onu. «Sooner than Later. Meglio prima che più tardi», la parola che passa di bocca in bocca raccolta dalla Cnn nei corridoi del Pentagono. Identica alla formula che Bush in persona aveva coniato alla vigilia della guerra di due anni fa. È in questo clima da «vigilia» che l'ambasciatore irakeno all'Onu, Nizar Hamdoun ha consegnato al presidente di turno Yoshio Hatano una lettera in cui Baghdad chiede al palazzo di vetro di riaprire il dialogo su tutte

le questioni che hanno condotto le relazioni ad un passo da una nuova crisi, compresa la restituzione dei missili presi dagli irakeni al confine con Kuwait. Trepidità la prima reazione di Hatano: «Niente fa pensare che l'Irak intenda cambiare concretamente atteggiamento». Un problema per un eventuale attacco continuò ad essere le condizioni meteorologiche sull'Irak. Un altro il fatto che Saddam Hussein avrebbe mosso i più plausibili obiettivi dell'attacco, cioè quel che gli resta delle proprie forze aeree, nella prossimità di con-

centrazioni abitate, cioè il rischio che qualsiasi operazione di «bombardamento chirurgico» produca anche vittime civili. Ma l'impressione è che gli Usa non possano aspettare ancora molto, pena perdita di credibilità alla minaccia militare. «Saddam continua a tenere l'Occidente sulle spine, a tirare ad indovinare quando e come verrà la sua prossima sfida. Cambia di continuo come le sabbie del deserto. Ancora una volta giuoca d'azzardo. E sarebbe un'altra vittoria per lui se riuscisse a cavarsela», osserva l'analista dell'America University a Washington, «Bush non ha più, tra gli Arabi, la coalizione

ferma che aveva due anni fa e la stessa autorità morale. Molti temono più l'Irak che l'Irak». Un appoggio incondizionato comunque gli viene ribadito da colui che la prossima settimana gli succederà alla Casa Bianca. «Il presidente eletto Clinton ha appoggiato a suo tempo la decisione di Bush di non spingere l'offensiva sino a Baghdad, ma chiaramente se Saddam continua a violare le risoluzioni dell'Onu ciò non sarà tollerato. Di più non posso dire», il segnale venuto da Little Rock per bocca del portavoce di Clinton Stephanopoulos.



Armi e gru il «bottino» di Baghdad

Alcune batterie di missili terra-terra di fabbricazione cinese «Silkworm», carri armati «made in Urss» e un ingente quantitativo di munizioni, ciò che è rimasto delle armi abbandonate due anni fa. Ma anche gru, strutture prefabbricate, travi di ferro, lampioni, pali della luce e persino i cavi che scorrono sottoterra. È solo un elenco sommaro, certo in difetto, del materiale «recuperato» dagli iracheni nelle tre incursioni avvenute negli scorsi giorni nella zona di interposizione tra Irak e Kuwait controllata da forze Onu. Uno dei tanti motivi di contenzioso tra l'Onu e l'Irak riguarda la «dipologia» dei missili a corto raggio «Silkworm», che, secondo Baghdad, non sarebbero armi classificate nell'elenco di quelle da distruggere perché considerate di massima pericolosità.

L'ambasciatore giapponese all'Onu, Yoshio Hatano, presidente di turno del Consiglio di sicurezza, in basso, militari americani sulla portaerei «Kitty Hawk» nel Golfo Persico



ca si insedierà il democratico Bill Clinton. Ritenne che l'uscita di scena di George Bush possa migliorare le relazioni tra Baghdad e Washington?

Recentemente il nostro vice primo ministro, Tariq Aziz, ha ribadito la disponibilità dell'Irak ad aprire una nuova pagina nei rapporti con gli Stati Uniti. A Bill Clinton chiediamo solo di rispettare la nostra sovranità territoriale. Nulla di più. In questi giorni sembra rivivere la vigilia di «Desert Storm». Ritenne ancora possibile evitare una nuova guerra del Golfo? Per quanto ci riguarda, non abbiamo alcun interesse a un nuovo scontro armato con gli Usa. Non altrettanto può dirsi però per George Bush e i suoi alleati. L'Irak intende rispettare le risoluzioni dell'Onu, questo è certo. Ma è altrettanto certo che se saremo attaccati, ci difenderemo. Con ogni mezzo.

L'INTERVISTA

Parla il rappresentante dell'Irak in Italia «Guardate a Teheran, sono loro i veri destabilizzatori»

«Occidente sbagli non è Saddam il tuo nemico»

«Non abbiamo alcun interesse a un nuovo scontro armato con gli Usa, ma se saremo attaccati, ci difenderemo con ogni mezzo». A parlare è Taha Al Fayadh, rappresentante dell'Irak in Italia. «L'Occidente sta commettendo un grave errore: indebolire ulteriormente l'Irak favorisce solo le mire espansioniste e destabilizzanti dell'Iran». «A Clinton chiediamo di rispettare la nostra sovranità territoriale».

UMBERTO DE GIOVANNANGELI

ROMA «L'Irak non ha nessun interesse a un nuovo scontro armato con gli Stati Uniti. Faremo di tutto per evitarlo, ma una cosa è certa: non possiamo permetterci di annullare la nostra sovranità territoriale. Se saremo attaccati, ci difenderemo con ogni mezzo». A parlare è Taha Al Fayadh, ministro plenipotenziario dell'Irak in Italia. In questa intervista, il diplomatico iracheno ribatte alle accuse rivolte a Baghdad dalle Nazioni Unite, e avverte: «L'indebolimento del-

l'Irak non fa che favorire le mire espansionistiche dell'Iran. E Teheran a voler destabilizzare l'area mediorientale». Signor ministro, perché avete affidato di nuovo l'Onu? Ma di quale sfida parla? Per quel che concerne la creazione della «no fly zone», questa è stata una decisione assunta da Stati Uniti, Francia e Gran Bretagna, non certo dall'Assemblea delle Nazioni Unite. Non vi è alcuna risoluzione dell'Onu che vieta all'Irak di spostare sul proprio territorio armi ordinarie. La verità è che George Bush sta cercando ogni pretesto per attaccarci. Ma nel limite del possibile noi non cadremo nelle sue provocazioni. Ma le recenti incursioni tra-

che in Kuwait non sono invasioni americane. Innanzitutto va precisato che le forze irachene non sono entrate in territorio kuwaitiano bensì nella zona smilitarizzata di interposizione creata dalle Nazioni Unite. E questa «invasione» è avvenuta con il consenso degli ispettori dell'Onu, al fine di togliere dai depositi alcuni mezzi militari. Ho qui con me la bozza di quell'accordo. Perché nessuno ne parla? Allora come spiega la durissima reazione di Boutros-Ghali? Il segretario generale delle Nazioni Unite è sottoposto a continue pressioni da parte statu-

nense. E questo credo sia chiaro a tutti. Il signor Ghali è oggi manovrato dalla Casa Bianca, la sua autonomia è solo formale. Può essere definito un buon esecutore delle direttive di Washington. Nulla di più. Da più parti si sostiene che le ultime «provocazioni» di Saddam siano mirate al consolidamento di un potere interno sempre più traballante... Pura propaganda. Negli ultimi due anni abbiamo subito un durissimo attacco militare, seguito da un embargo totale che ha pochi precedenti nella storia di questo scorcio di secolo. Ma tutto ciò non ha portato, come speravano i nostri

nemici, ad una rivoluzione interna. Il consenso al governo è ancora molto forte, ed oggi non esiste alcuna alternativa credibile a Saddam Hussein. Tra le accuse rivolte al suo governo vi è quella di calpestare i diritti, e spesso la vita, delle minoranze curde e scite. È anche questa «propaganda imperialista»? Mi ascolti: in Medio Oriente vi sono regimi che calpestano quotidianamente i diritti delle maggioranze, senza che ciò scandalizzi l'Occidente. Oggi, nella terra di nessuno 415 palestinesi sono costretti a vivere in condizioni disumane per un provvedimento illegale adottato da Israele. Ma l'Occidente si guarda bene ad applicare la

pur minima sanzione contro lo Stato ebraico. Lei parla degli sciti: essi rappresentano la metà del popolo iracheno. Il nostro primo ministro è scita, buona parte dello stato maggiore dell'esercito è scita. Saddam sarebbe pazzo se pensasse di poter governare contro metà del suo popolo e dei suoi quadri politici e militari. Per quanto riguarda poi i curdi, le chiedo: perché nessuno parla degli eccidi compiuti dai turchi contro la minoranza curda? Nel nord dell'Irak i curdi esercitano un autogoverno. Cosa impensabile in Turchia e in Iran, dove non hanno alcun diritto, dove è proibito loro anche di parlare la lingua curda. E, infine, tra i diritti umani calpestati non vi sono anche

Il ministro degli Esteri italiano Colombo ricevuto dai dirigenti libanesi Beirut chiede all'Onu iniziative rigorose contro Israele per la crisi dei deportati

GIANCARLO LANNUCCI

BEIRUT. I 415 palestinesi deportati da Israele occupano soltanto una minuscola porzione di territorio libanese, nella terra di nessuno fra la linea su cui è attestato l'esercito regolare di Beirut e la cosiddetta «fascia di sicurezza» controllata dagli israeliani; ma la loro presenza pesa come un macigno sul processo di pace e sullo stesso processo di normalizzazione del Libano. Nei suoi colloqui di ieri qui a Beirut, dove è giunto nella tarda serata di lunedì da Amman, il ministro degli Esteri Colombo ne ha avuta una percezione assai netta. Non è solo lo spettro dell'estremismo, e dunque del terrorismo, evocato dalla odiosa dei deportati e dalla crescita del movimento fondamentalista islamico, qui come in Palestina: è in gioco la credibilità del nuovo governo libanese nel riat-

vicino villaggio scita, per impedire l'afflusso di nuovi soccorsi. Colombo ne ha dunque parlato con tutti i suoi interlocutori, dal ministro degli Esteri Bouez al primo ministro Hariri, dal presidente del Parlamento Beri al presidente Hrawi, oltre che con i massimi esponenti delle diverse comunità religiose, in particolare maroniti, drusi e sciti. La posizione libanese è stata ribadita con fermezza: i deportati devono tornare alle loro case, i laici entrare in Libano significherebbe darla vinta ad Israele accettando il fatto compiuto (oltre che dare nuovo alimento alla attività degli stessi Hezbollah filo-iraniani: ma questa è una preoccupazione che resta sullo sfondo). Al termine del lungo colloquio di ieri mattina (il primo della serie) il ministro degli

Esteri Boneir è stato molto forte anche con noi giornalisti: siamo - ha detto - grandemente preoccupati e chiediamo che le risoluzioni dell'Onu vengano integralmente applicate anche in questo caso, poiché «la comunità» internazionale non deve dare l'impressione che ci siano paesi soggetti alla legge e paesi che sono invece al di sopra della legge, paesi nei cui confronti le risoluzioni dell'Onu vengono applicate con l'uso massiccio della forza militare e paesi davanti ai quali tutti alzano le braccia». Il premier Hariri ha ribadito esplicitamente che il Libano «non vuole essere coinvolto in una vicenda che ricade interamente sotto la responsabilità di Israele; una vicenda che anche Colombo ha definito «molto grave» dal punto di vista sia umanitario che politico e il cui prolungamento

potrà avere riflessi negativi sullo stesso negoziato di pace. Quest'ultimo è stato l'altro tema al centro delle conversazioni. Colombo ha ricordato che il negoziato non può che essere globale e ha detto che da parte libanese c'è molta attesa per le posizioni che assumerà la nuova amministrazione americana. Non è mancato il riferimento alle questioni bilaterali, in una Beirut che appare ossessionata dalla voglia di normalità ma dove una visita come quella di Colombo richiede ancora un dispiegamento vistoso di forze di sicurezza, a conferma che il processo non è ancora del tutto irreversibile. L'Italia contribuirà subito con 250 milioni di dollari alla ricostruzione della rete elettrica e con altri 200 milioni a interventi in altri settori, salva la disponibilità a esaminare successive ulteriori necessità per il processo di ricostruzione.

Il vertice della Lega Araba condanna Israele ma non blocca il negoziato I palestinesi: «Nessuna trattativa senza il rimpatrio dei deportati»

Giorni di febbrili consultazioni, di aspro confronto interno, per giungere ieri ad una sofferta decisione: i palestinesi non parteciperanno alle prossime sessioni dei negoziati di pace se Israele non annullerà il provvedimento di espulsione dei 415 fondamentalisti islamici. La portavoce della delegazione Hanan Ashrawi ha riferito ieri che Feisal Hussein, capo del comitato di orientamento ai negoziati, in una lettera al segretario di Stato uscente, Lawrence Eagleburger, ha informato che senza il ritorno nei territori occupati degli espulsi i palestinesi non riprenderanno né i colloqui bilaterali né i multilaterali. Israele ha sferrato un colpo terribile al processo di pace e ha infranto i termini della Convenzione di Ginevra di cui è firmatario. Sedersi oggi al tavolo delle trattative, torrebbe dire, sarebbe un atto illegale e disumano. Nessuno può chiederci questo, ha dichiarato all'Unita Feisal Hussein.

Vi è rabbia e delusione nelle parole del più autorevole leader dell'intifada. Una delusione che investe anche le conclusioni a cui è giunto ieri il vertice straordinario della Lega araba. I palestinesi si attendevano infatti una posizione più netta da parte dei paesi membri della Lega, che subordinasse la ripresa dei negoziati alla revoca dell'espulsione dei 415 deportati nella terra di nessuno. Ma questo «linkage» non c'è stato. Nel testo finale approvato al Cairo, e già trasmesso al segretario generale dell'Onu Boutros-Ghali, non vi è alcun riferimento alla richiesta ai paesi arabi di sospendere quantomeno i negoziati multilaterali, per far pressione su Israele, avanzata dal ministro siriano Faruk El Sharras con il sostegno di Faruk Kaddumi, responsabile del dipartimento politico dell'Olp. Unanime condanna, dunque, dello Stato ebraico per la deportazione dei 415 palestinesi e richiesta pressante all'Onu perché «im-

ponga a Israele il rispetto della risoluzione 799, ma questo non impedirà a Siria, Libano e Giordania, con il sostegno dell'Egitto, di proseguire il negoziato con gli uomini di Yitzhak Rabin. E i palestinesi? Il rischio di un isolamento, anche se sindacato da attestazioni di solidarietà dei vari rami arabi, appare chiaro. A microfoni spenti più avveduti leader dei territori occupati non fanno mistero della loro speranza che da qui alla ripresa dei negoziati bilaterali, la cui data non è stata ancora fissata, «la mina dei 415» venga in qualche modo disinnescata. A questo punto tutto dipenderà da Bill Clinton e dal nuovo segretario di Stato Usa, Warren Christopher. Il grido di allarme dei palestinesi più disponibili al dialogo è rivolto innanzitutto alla nuova amministrazione americana, perché convinca il premier israeliano Rabin a ritornare sulla sua decisione. Una ri-

chiesta sostenuta anche da autorevoli esponenti del governo di Tel Aviv, e ieri rilanciata negli Stati Uniti dalla «Middle East Watch», autorevole organizzazione americana per i diritti dell'uomo. Certo, visto l'irrigidimento israeliano la scelta dei palestinesi appariva inevitabile. Tuttavia la sospensione del negoziato appare come una scelta «attica», molto al di sotto di quel radicale cambiamento di rotta evocato da Hamas. E ciò appare ancor più evidente dalla dichiarazione di Yasser Abed Rabbo, capo del dipartimento di informazione dell'Olp: «Il Consiglio di Sicurezza - ha precisato Rabbo - ha tempo sino al 9 febbraio, data prevista per la ripresa dei multilaterali, per adottare le misure necessarie per far appiacere la 799, altrimenti sarà impossibile per noi tornare al tavolo delle trattative». Ma il 9 febbraio non è dietro l'angolo, vi è ancora tempo per cercare un compromesso. Sperando in Bill Clinton. U.D.G.

Economia & lavoro

BORSA In lieve rialzo Mib a 997 (+0,5%)	LIRA In crescita Marco a 908,5	DOLLARO In calo In Italia 1478,2
--	---	---

Tra luglio e settembre l'Italia ha imboccato la strada della regressione produttiva. Né la svalutazione della lira né il terziario compensano la caduta dell'industria.

La stagnazione europea e le politiche monetarie eccessivamente restrittive. Il Fmi dubbioso sui conti di Amato: forse necessaria una manovra da 20 mila miliardi.

La crescita diminuisce, è recessione

I dati Istat peggiori delle previsioni: il Pil cala dello 0,6%

L'economia reale va a fondo: nel terzo trimestre '92 il prodotto lordo è calato dello 0,6%. L'Ocse ha già preavvertito per il 1993 un calo dell'1%. Gli entusiasmi per il ritorno dell'Italia sui mercati internazionali (da grande debitore) muoiono subito. Il Fondo monetario ricorda: i conti di Amato potrebbero non quadrare. Un'altra manovra da ventimila miliardi? La credibilità resta una merce ancora rara.

ANTONIO POLLIO SALIMBENI

ROMA. È l'Italia della recessione. Stando alla convenzione praticata nei paesi industrializzati, si può parlare di recessione quando per due trimestri consecutivi il prodotto lordo, cioè il valore complessivo dei beni e dei servizi prodotti, è in calo. Per le statistiche siamo a metà strada. Per alcuni previsionisti di rango, l'Ocse per esempio, abbiamo già superato la soglia dell'economia reale, dalle imprese che producono e investono - sempre meno - e dalle famiglie che lavorano e consumano - sempre meno - la reticenza della credibilità internazionale svapora nel giro di pochi minuti. È vero che i tedeschi stanno bevendo anch'essi l'amaro calice della recessione e constatano ogni mese che cosa significhi vendere all'estero meno merci perché costano troppo care e vendeme meno anche all'interno perché i salari corrono meno dell'inflazione per un

Tutta Europa sta dunque nei guai ma l'Italia sta peggio di Francia, Germania e Gran Bretagna. Il suo guai di fondo resta quello della credibilità, una merce sempre rara nonostante il lancio del debito in mercati sull'euromercato. L'Italia ha doppiato davvero la boa? I tempi di Andreotti-Carli quando la credibilità economica internazionale era inesistente sono alle spalle, ma l'Italia è ancora ben lontana dalla zona sicurezza. Mentre il ministro del Tesoro Barucci cercava a Londra dalla sospettata finanziaria londinese un supporto alle privatizzazioni italiane e il pre-

sto in marchi prendeva il volo è bastata una piccola frase di un banchiere centrale tedesco per far scivolare la lira. La credibilità non si improvvisa. Contano i progetti, le leggi approvate, la svolta del governo Amato in materia di privatizzazioni, di raschiamento dello stato sociale di controllo dei salari pubblici e privati. Ma contano anche i «fondamentali» dell'economia che sottostanno alla contabilità nazionale. Se l'Italia non cresce è in recessione, le entrate diminuiscono. Se i salari crescono poco la domanda crescerà poco.

C'è di più. Non è detto che Amato riuscirà a rispettare la tabella di marcia. È il Fondo monetario a nutrire ancora forti dubbi. Il giudizio politico positivo nei confronti del governo non è cambiato. Amato è riuscito laddove i suoi predecessori hanno fallito, decidendo misure permanenti e strutturali tese a ridurre la spesa pubblica. «È stato evitato il ricorso a misure e controlli straordinari anche nel pieno della crisi: le autorità monetarie non hanno allentato la lotta all'inflazione, è stato avviato un massiccio piano di privatizzazioni». Ma se-



Bruno Trentin

Duro confronto a Botteghe Oscure sulla politica economica e del lavoro.

Tra Occhetto e Trentin ancora tensione

Momenti di tensione e scambi di accuse, rispetto all'atteggiamento che la Cgil avrebbe per il piano del lavoro del governo Amato e in generale la sua politica economica, in una riunione dedicata alla prossima conferenza delle lavoratrici e dei lavoratori del Pds che si è tenuta a Botteghe Oscure, presenti Occhetto e Trentin, tra la segreteria della Quercia e i dirigenti sindacali di area pidessina.

ROMA. Nel corso di una riunione che si è svolta due giorni fa al quarto piano del Palazzo delle Botteghe Oscure dove ha sede la Direzione del Pds, (se ne è avuta notizia solo ieri) tra componenti della segreteria della Quercia ed esponenti di area pidessina della segreteria della Cgil c'è stato un vivace scambio di critiche e di reciproche accuse. Oggetto del contendere, l'atteggiamento nei confronti del governo Amato e, in particolare, sui provvedimenti a difesa dell'occupazione. A prima vista sembrerebbe del tutto singolare che divergenze nascano attorno a questo punto specifico. Trentin era stato molto duro verso i provvedimenti di Amato sul lavoro e se posizioni più dutili erano emerse nei giorni scorsi queste si erano manifestate, invece dentro il Pds evidentemente non si è del tutto rmarginata la finta apertasi con l'accordo del 31 luglio.

Le due delegazioni erano guidate da Bruno Trentin e Achille Occhetto. Per la Cgil erano fra gli altri Fausto Bertinotti, Sergio Cofferati e Alfredo Grandi. Per il Pds Gavino Angius, Alfredo Reschlin e Fabio Mussi. A quanto hanno riferito alcuni dei partecipanti, il segretario del Pds avrebbe definito «inadeguato» le iniziative della Cgil a difesa dell'occupazione e per contrastare la politica economica del governo Amato. I sindacalisti hanno reagito ricambiando le accuse e in particolare definendo propagandistico e demagogico il documento proposto da Gavino Angius responsabile dei problemi del lavoro del Pds, nel quale si propone al governo di bloccare i licenziamenti. La riunione era stata convocata in vista della conferenza dei lavoratori organizzata dal Pds per il 12 e 13 febbraio prossimi e avrebbe dato luogo a momenti di forte tensione fra Occhetto e Trentin. Il segretario del Pds, interpellato a Montecitorio sulla vicenda, si è limitato a dire: «Ho preso parte alla riunione solo per un quarto d'ora». Altri presenti all'incontro hanno confermato l'episodio di tensione ma non hanno voluto commentarlo. I rapporti tra Occhetto e Trentin avevano attraversato un'altra fase critica la scorsa estate, in seguito alla decisione del leader sindacale di firmare insieme ai segretari di Cisl e Uil, l'accordo del 31 luglio sul costo del lavoro. Trentin, subito dopo la firma, aveva presentato le dimissioni da segretario della Cgil dimissioni successivamente rinate. Occhetto e altri esponenti del Pds in quella occasione avevano entato la scelta della Cgil di firmare l'accordo. «Pur senza sopravvalutare un avvenimento che potrebbe essere circoscrittibile a un episodio isolato di nervosismo non c'è alcun dubbio che ora l'iniziativa sindacale unitaria può di nuovo complicarsi in rapporto alla delicatissima fase politica che ha investito il governo».

Il governo presenta le privatizzazioni a Londra. Decolla il «prestito-Italia»: buoni per 5 miliardi di marchi.

Barucci alla City: «Fidatevi, potete comprare»

Il ministro del Tesoro Barucci a Londra per rassicurare la City: il governo intende proseguire nelle privatizzazioni, nessun ostacolo impedirà agli investitori stranieri di acquistare quote anche di maggioranza delle società in vendita. «È una rivoluzione, anche noi abbiamo abbattuto il nostro muro». Scatto dell'europrestito: sarà di 5 miliardi di marchi al 7,25%. Dura poco l'euforia per la lira.

DAL NOSTRO INVIATO
DARIO VENEZIO

LONDRA. La scelta delle privatizzazioni è «definitiva». A segnare una sorta di punto di non ritorno di fronte alla comunità finanziaria internazionale è il ministro del Tesoro Piero Barucci, arrivato a Londra insieme ai responsabili delle maggiori società pubbliche per presentare nel cuore della City il programma di dimissioni messo a punto dal governo. Un viaggio sull'onda delle buone notizie che proprio a Londra e in contemporanea a Francoforte arrivavano dai mercati sul prestito in marchi. Ad ascoltare Barucci, nella trentunesca Merchant Taylor's Hall, a due passi dalla Banca d'Inghilterra e dalla Borsa, una folla di diverse centinaia di operatori delle banche, dei fondi, delle istituzioni finan-

ziarie, secondo, che gli investitori stranieri, specie europei, non incontreranno ostacoli nel loro ingresso nel capitale delle società che lo stato porrà in vendita. Per sovrappiù il ministro del Tesoro ha tenuto anche a confermare che venerdì il consiglio dei ministri varerà definitivamente il disegno di legge sui cosiddetti incentivi agli investimenti in Borsa. E se gli stranieri dovessero raggiungere la quota di controllo? hanno chiesto in diversi Barucci ha confermato che non vi sono vincoli, se non quello che deriva da un principio di reciprocità: l'Italia non venderà i suoi gioielli a quei paesi che pongono ostacoli all'ingresso degli italiani a casa loro. E Michele Tedeschi, dell'In, ha confermato: «Non vi sono preclusioni all'investimento, anche maggioritario o totalitario, di capitale estero, sia europeo che non europeo». Si tratta, ammette Barucci, di una «rivoluzione». Nessuno solo 6 o 7 mesi fa avrebbe potuto ipotizzare che lo stato avrebbe deciso in così poco tempo di vendere tanta parte del proprio patrimonio. «Abbiamo abbattuto anche noi il nostro muro, quello del 51% comunque in mano pubblica», dice Barucci. Non si tratta di una scelta ideologica, ma politica, dice il ministro, tra le pareti tappezzate di mogano che trasudano 500 anni di potenza e di affari internazionali. Del resto, neppure la scelta di costituire una vasta area di intervento pubblico nell'economia fu il frutto di una scelta ideologica. «Essa è nata dal fallimento di tante imprese private». Franco Bernabè conferma l'intenzione di quotare in Borsa Snam e Agip e di privatizzare il Nuovo Pignone e la Savo (leader mondiale in alcuni settori del meccanotessile). Le dimissioni dice, fanno parte di un piano che tende a concentrare l'Eni nei due comparti fondamentali, il gas e il petrolio.

Dalla sala fioncano le domande. Che cosa farete per difendere gli interessi dei piccoli azionisti? Che cosa sarà della Snam se perde i privilegi di cui gode come industria pubblica? Come possiamo credere che non si ripeterà in un altro caso Eni? Bernabè risponde punto per punto, ricordando che l'Eni quando fallì Enimont non ebbe ai piccoli azionisti lo stesso prezzo pagato a Cardini, che nei bilanci del gruppo ci sono «riserve implicite» per 10-12 miliardi di dollari che infine la Snam non ha monopolio e che presto sarà trasformata in una «normale concessione» il diritto di sfruttamento delle riserve di gas della Valle Padana. Molte domande sono rivolte a Tedeschi sulla Sme sull'Autogril sulle società di telecomunicazione. E l'amministratore delegato dell'In conferma la scelta di cedere il controllo delle tre società in cui sarà organizzata la Sme. Lo stato potrà conservare una quota di minoranza per contribuire «alla stabilità dell'azionariato». Le golden shares: le azioni cioè con particolari diritti che certi stati si sono tenute nelle aziende privatizzate a tutela dell'interesse pubblico saranno introdotte anche in Italia (ne parlerà già il disegno di legge sulla Borsa venerdì). Esse terranno conto dell'esperienza degli altri paesi, promette Barucci e saranno il più «leggere possibile».

Attorno al ministro è palpabile la soddisfazione. L'incontro è andato bene. Della condanna del Fondo monetario nessuno parla. Anche Giacomo Vacchi è soddisfatto. Mai come in questo momento, dice, si è vissuta una tale dislocazione tra l'economia e la finanza. Il giudizio degli ambienti finanziari sul nostro paese è pesantemente condizionato dal passato. I dati dell'aumento del costo del lavoro della bilancia commerciale, del disavanzo primario sono



Il ministro del Tesoro Piero Barucci

I finanziari un po' freddi: «Dovete vendere per forza»

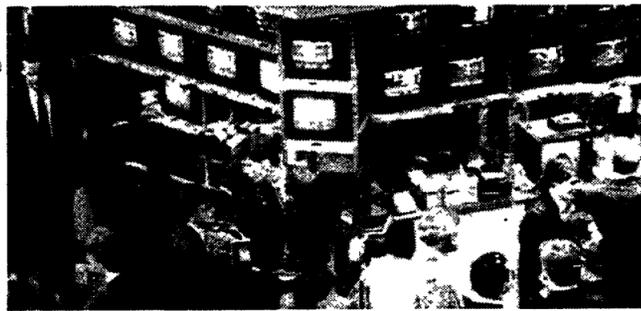
DAL NOSTRO INVIATO

LONDRA. Le questioni italiane, specie quelle che hanno a che fare con la politica, sono così complesse che anche le grandi istituzioni finanziarie europee, americane e giapponesi che qui hanno sede delegano volentieri il compito di esplorare ai nostri connazionali. Il 40% dei presenti nella stonca Merchant Taylor's Hall è rappresentato da analisti (in genere sui 30 anni) di Londra. Tra gli italiani di Londra prevale in generale una con-

tenuta soddisfazione. È importante che ci si sia rivolti finalmente al pubblico giusto», dice Ennio Bonzone, della Kleinwort Benson Security, secondo il quale anche questi incontri possono contribuire a migliorare la considerazione degli ambienti finanziari internazionali per il nostro paese. Per Roberto Roberti, della Cooper and Leybrand, il maggiore interesse attorno agli investimenti a Milano deriva essenzialmente dalla svalutazione della

nostra moneta che rende oggettivamente più appetibili i titoli italiani per chi opera in un'altra valuta. I dati forniti da Vacchi sul confronto tra l'economia italiana e l'economia europea un po' mi hanno sorpreso. Ho l'impressione però che si potrebbero trovare statistiche assai meno lusinghiere. Ruggiero Magnoni, della Lehman Brothers International, rispetto a quelle di Vacchi le nostre statistiche sono assai diverse. Ma al di là di questo, chiediamo, ritiene che le privatizzazioni italiane avranno buona accoglienza? Magnoni non si sbilancia. «Bisogna tenere conto dell'affollamento di emissioni in questo '93. Ci saranno le privatizzazioni italiane, ma anche quelle francesi e quelle spagnole. Si annuncia poi il terzo collocamento della British Telecom. Insomma ci sarà un po' di traffico. Forse proprio per questo è importante che Barucci sia venuto qui a dire che c'è anche lui. È vero che il governo italiano ha una intesa debolezza politica. Ma ormai, qualunque dovesse essere un eventuale nuovo

governo queste cose le dovrebbe fare comunque». Henry Robbins della sede londinese del Credito Italiano, ricorda come negli ultimi mesi sia stato molto difficile finanziare un'impresa italiana sul mercato di Londra. «Adesso, dopo questo incontro, sento molti che dicono: "A questo punto gli italiani non possono più tornare indietro. Dopo essere venuti qui a sbandierare le loro dimissioni non potranno più evitarle". Ci si rende conto, insomma, che qualcosa è cambiato davvero». Molti preferiscono non essere citati. Uno della JP Morgan International conferma che per la grande finanziaria americana quello italiano resta un mercato marginale per via della instabilità politica. Se il governo dura questa politica forse avrà un avvenire. Ma se dovesse cadere? Ma non saranno perplessità politiche a fare sfumare buoni affari. A Londra sembra che vi sia particolare sensibilità per la prospettiva della quotazione delle grandi società dell'Eni. Alla British gas pensano di entrare nella Snam, un domani, con quote significative. «Secondo me, dice Taketo Hirose, della Long Term Credit Bank di Tokio, la fiducia nell'economia italiana ha toccato il fondo questa estate. Adesso sta risalendo e penso che continuerà a riprendersi. La presentazione di oggi? Non mi interessano troppo i discorsi generali del ministro. Ma i casi specifici si le banche, l'Eni le società di telecomunicazione penso che si potrebbero fare dei buoni affari».



Un particolare della Borsa di Londra durante le contrattazioni

Consiglio Nazionale dell'Economia e del Lavoro

CNEL

Commissione per le Autonomie Locali e le Regioni

CONVEGNO: QUALITÀ NELLA SANITÀ
Confronto a più voci nelle esperienze ospedaliere e di altri servizi residenziali

Roma, 19 gennaio 1993

PROGRAMMA
Presiedono on Lino ARMELLINI sen. Elena MARI, NUCCI
Ore 9.30 Apertura dei lavori: Giuseppe DE RITA presidente del CNEL, prof. Achille ARDIGÒ, coordinatore Gruppo Sanità

1. La verifica della qualità nei servizi ospedalieri secondo norme istituzionali e nella prassi
2. Il problema della qualità: le risposte di amministratori e managers

Conclusioni:
prof. Achille ARDIGÒ dott. Cesare SACCHI on Amando SARTI

CNEL - Roma, V.le David Lubin, 2
Segreteria: dott.ssa Elena ANGELINI-IRTI dott.ssa Fiorella VIARENGO
Tel. (06) 3692282 3692253

Scade per molti lavoratori ora in mobilità la prevista indennità salariale, mentre per 40 mila finisce la cassa integrazione 25 mila vetture da «tagliare» a Torino

Cofferati «Quel decreto non serve a nulla» Bertinotti: «Mobilitiamo i lavoratori» Un allarme lanciato dal presidente Acli Le gravissime ricadute sul Mezzogiorno

Occupati al minimo storico, 50.000 iscritti al collocamento In crisi tutti i settori Domani sciopero generale

Per 70 mila operai stop al salario

E alla Fiat nuovo massiccio ricorso alla cassa integrazione

Settantamila lavoratori rischiano di rimanere fra poche settimane senza la benché minima tutela salariale. Altri 40 mila non avranno più la cassa integrazione e saranno posti in mobilità in un paese dove il mercato del lavoro è saturo. Allarme della Cgil con Cofferati e Bertinotti. Duemila posti di lavoro in pericolo a Torino. Nuovo massiccio ricorso alle sospensioni alla Fiat. Acli: «Quel piano del governo non va»

dei prodotti e qui fa testo il titolo di prima pagina de «Il sole-24 ore» di ieri: «Sotto i tagli soffoca la ricerca industriale». Come dire che il cervello dell'industria italiana rischia di spegnersi. «Il sindacato ha fatto», ricorda a sua volta Fausto Bertinotti «proposte precise ed efficaci, fino ad ora senza risposte». E allora, di fronte ad una crisi tanto drammatica, il sindacato non potrà non chiamare «alla mobilitazione i lavoratori».

Con almeno il 90% dei lavoratori in cassa integrazione. Un grido d'allarme anche da Torino. Qui oltre 2.000 posti sono in pericolo nell'industria metalmeccanica. L'Iva ha confermato ai sindacati (dopo le smentite della scorsa settimana) che, a partire dal primo gennaio '94, chiuderà le attività produttive. L'Alenia ha già annunciato tagli per 700 lavoratori occupati. La Comau (gruppo Fiat) ha un'eccedenza di 700 posti di lavoro. Giorgio Cremaschi (segretario Fiom) dichiara: «A Torino non si tocca più un bullone se non c'è un piano di difesa dell'occupazione. La situazione sta diventando insostenibile sul piano sociale e noi contribuiamo a drammatizzarla con scioperi e manifestazioni». E

intanto già ieri astensioni dal lavoro si sono avute nelle aziende interessate. Il caso Fiat è la ciliegina sulla torta. La cassa integrazione coinvolgerà migliaia di lavoratori negli stabilimenti di Aresè, Pomigliano, Rivalta, Mirafiori e Sevel. Avrà luogo dall'8 febbraio al 7 marzo. Quattro settimane. Ma riguarderà soltanto il secondo turno di lavoro,

quello del pomeriggio. Una cassa integrazione «nuova», adeguata all'esigenza produttiva del nuovo modello di programmazione settimanale. Un modo per navigare a vista, nel pianeta depresso delle vendite in calo. Risultato finale: un taglio produttivo pari a 25 mila vetture. I sindacati allarmati hanno chiesto e ottenuto, dichiara Mazzone (segretario Fiom) di anticipare il confronto con l'azienda (i primi di marzo) sui programmi produttivi. «Il sindacato», aggiunge Tibaldi (coordinamento auto, Fiom) «non può più pensare di gestire come se fosse normale l'amministrazione» questo continuo ricorso alle sospensioni. E l'allarme viene, infine, anche dalle Acli. Luigi Robba, segretario nazionale, fa notare come, a fronte dei quasi tre milioni di disoccupati, i 1.650 miliardi promessi dal governo sono ben poca cosa. I più penalizzati, aggiunge, saranno i giovani: «Il salario di ingresso e i contratti di inserimento sono troppo poco rispetto ad una fame di lavoro particolarmente acuta nel Mezzogiorno». Quel piano di Amato, insomma, sarebbe da riempire di nuovi contenuti, da rifare. Una scelta che spetta al Parlamento. Un banco di prova per una possibile svolta politica.

quello del pomeriggio. Una cassa integrazione «nuova», adeguata all'esigenza produttiva del nuovo modello di programmazione settimanale. Un modo per navigare a vista, nel pianeta depresso delle vendite in calo. Risultato finale: un taglio produttivo pari a 25 mila vetture. I sindacati allarmati hanno chiesto e ottenuto, dichiara Mazzone (segretario Fiom) di anticipare il confronto con l'azienda (i primi di marzo) sui programmi produttivi. «Il sindacato», aggiunge Tibaldi (coordinamento auto, Fiom) «non può più pensare di gestire come se fosse normale l'amministrazione» questo continuo ricorso alle sospensioni. E l'allarme viene, infine, anche dalle Acli. Luigi Robba, segretario nazionale, fa notare come, a fronte dei quasi tre milioni di disoccupati, i 1.650 miliardi promessi dal governo sono ben poca cosa. I più penalizzati, aggiunge, saranno i giovani: «Il salario di ingresso e i contratti di inserimento sono troppo poco rispetto ad una fame di lavoro particolarmente acuta nel Mezzogiorno». Quel piano di Amato, insomma, sarebbe da riempire di nuovi contenuti, da rifare. Una scelta che spetta al Parlamento. Un banco di prova per una possibile svolta politica.

Genova nel gorgo del declino dell'industria

DALLA NOSTRA REDAZIONE
PIERLUIGI GHIGGINI

GENOVA. Questa volta il pericolo c'è tutto: non soltanto per questo o quel settore dell'economia reale. Lo ha detto chiaro e tondo il rapporto della task force governativa per l'occupazione. In base ad una valutazione ponderata di sette parametri diversi, il documento firmato da Gianfranco Borghini indica nella Liguria la regione maggiormente «a rischio», tanto che Genova e La Spezia figurano nel ristretto gruppo di città su cui si concentreranno le risorse destinate all'emergenza del lavoro. Nella sola Genova in sei mesi è raddoppiato il numero dei lavoratori in lista di mobilità e in breve tempo i disoccupati di oltre trent'anni sono passati dal 26 al 42% di questi più di due terzi sono donne. In discussione c'è l'idea stessa di una città capace di svolgere un ruolo non marginale nel paese: in dieci anni i posti di lavoro perduti sono stati più di trentamila. Dopo dieci anni, e dopo una irripetibile iniezione di denaro pubblico, Genova è ancora un paradigma di contraddizioni: prima fra tutte la capacità di indicare una strada diversa, originale e pure in linea con la competizione internazionale, allo sviluppo del paese. Per questo non si può che avere una risposta forte dal sindacato, unita, con una manifestazione delle donne dedicata specificatamente alla disoccupazione femminile, tende in piazza di Ferrari e in altri punti strategici, persino l'invito dell'arcivescovo a pregare in tutte le chiese.

Ma come oggi sono finite le orecchie agli imprenditori e al render di cui pullula la Superba. Dal pulpito di San Lorenzo, nella notte di Natale, il cardinal Canestri ha tuonato contro la Genova dei Bot, contro le ricchezze private nascoste e sottratte alla città. Un'omelia clamorosa non soltanto per l'autorità del magistero morale ma anche perché segna una rottura con la ferma contiguità tra Chiesa e vecchio munitissimo imposta per decenni dal reazionario Giuseppe Siri. Il quale solca ripetere: «Ho come pecunia imago mortis, l'uomo senza denaro è l'immagine della morte. Una riprenda digerita a fatica dai destinatari: fare l'imprenditore oggi è un troppo difficile - protesta Attilio Oliva, presidente dell'Assindustriali - Piuttosto il bersaglio delle critiche dovrebbe essere quella parte di cittadini che avendo disponibilità al risparmio, acquisita ereditaria, preferiscono impiegare in investimenti tranquilli o in titoli di Stato. «Bene, i tempi cambiano - commenta a sua volta Andrea Ranieri, segretario della Cgil ligure - finalmente l'arcivescovo comincia a dire che anche "hom cum pecunia" è "imago mortis", cioè che chi ha paura di investire è, in qualche modo, peccatore. Oggi per la prima volta è possibile costruire una politica industriale sul territorio, rovesciando la logica centralistica e ministeriale di sempre e lavorando su priorità nuove: l'efficienza delle reti di servizi e delle infrastrutture, gli insediamenti ad alta tecnologia, un ambiente sociale e urbano adeguato. Il vero pericolo - ammonisce Ranieri - è che il governo tradisca questa impostazione: già il decreto Cristofari sul lavoro propone interventi di vecchio stampo, che non funzionano più e colpirebbero sul nascere le opportunità rese possibili dal rapporto Borghini».

BRUNO UGOLINI

ROMA. Nuovi brutti segnali sul fronte del lavoro. Settanta mila operai a febbraio non percepiranno più l'indennità di mobilità. Altri 40 mila lavoratori, ora in cassa integrazione saranno collocati nelle liste di mobilità. Le diverse proroghe ottenute onde far ricevere a queste mass'opere una qualche busta paga provvisoria, sia pure sminuzata, sono scadute. «Non c'è stata per loro», commenta Sergio Cofferati, segretario Uil, «alcuna occasione di rimpiego». C'è stato il recentissimo e superpropagandato decreto del governo. Queste stesse cifre testimoniano dell'«sua» inutilità. «Rendere ulteriormente flessibile, come pensa il governo, un lavoro che non c'è appare un'operazione senza costrutto. È urgentissimo, invece, definire progetti di investimenti, in primo luogo nella costruzione

di infrastrutture e nel completamento delle reti in grado di svolgere una reale funzione anticiclica alla crisi, creando immediatamente nuove occasioni di lavoro e recuperando una delle debolezze strutturali del nostro sistema industriale. Cofferati fa anche un altro esempio dell'insipienza governativa: «Ha stanziato 100 miliardi l'anno per un triennio per il rifinanziamento della Gepi (la finanziaria che aveva «assorbito» i dipendenti della vecchia Sir), circa 4.000 della ex Indesit (2.500 a Caserta e 1.500 a Pinerolo), 1.450 lavoratori della vecchia Liquichimica (300 a Reggio Calabria e 150 a Matera). È evidente che la crisi colpisce soprattutto il Mezzogiorno dove ci sono 120 mila lavoratori in cassa integrazione su un totale nazionale di circa 320 mila cassintegrati. Esistono ormai al Sud realtà

Tra le file dell'esercito di cassintegrati senza più tutela ci sono circa 15 mila edili assunti 8-9 anni fa grazie alla Legge Taranto per la realizzazione di grandi opere pubbliche. Tra quelli posti in mobilità i 18 mila della Gepi (la finanziaria pubblica che soccorre le imprese in crisi). E ancora: i 1.800 lavoratori sardi dell'Inisar (la finanziaria che aveva «assorbito» i dipendenti della vecchia Sir), circa 4.000 della ex Indesit (2.500 a Caserta e 1.500 a Pinerolo), 1.450 lavoratori della vecchia Liquichimica (300 a Reggio Calabria e 150 a Matera). È evidente che la crisi colpisce soprattutto il Mezzogiorno dove ci sono 120 mila lavoratori in cassa integrazione su un totale nazionale di circa 320 mila cassintegrati. Esistono ormai al Sud realtà



Una immagine della Fiat e, sotto, gli operai sulla ciminiera di uno stabilimento Enichem in Sardegna

Nella miniera di carbone di Nuraxi Figus per difendere il posto di lavoro scendono in profondità anche tre operaie della Torno Manifestano anche gli studenti. Oggi a Roma l'incontro decisivo sull'occupazione fra governo, Regione e sindacati

Tre donne a -400 per difendere la loro miniera

Anche le donne scendono a protestare a 400 metri di profondità. Nella miniera di carbone di Nuraxi Figus, le lavoratrici della «Torno» fanno i turni assieme ai loro colleghi, impegnati da un mese nell'occupazione della discenderia per la difesa del posto di lavoro. A Villacidro un migliaio di studenti manifesta sotto la ciminiera occupata da 4 lavoratori. Oggi decisivo incontro governo-Regione-sindacati.



Le lavoratrici della miniera di Nuraxi Figus. Sotto: gli studenti manifestano sotto la ciminiera occupata da 4 lavoratori

quinto minaccia, già da alcuni giorni, il presidente della giunta regionale, il socialista Antonello Cabras, che sollecita una partecipazione dello stesso presidente del Consiglio Amato all'incontro. Così ribadisce il capogruppo del Pds, Massimo Dadea: «Come minimo gli interlocutori devono essere quei ministri che possono realmente e concretamente intervenire nelle drammatiche vicende industriali della nostra regione». Le richieste della Sardegna, del resto, sono tutt'altro che generiche. La giunta regionale ha predisposto uno schema di intesa con 8 punti fondamentali, per fornire delle soluzioni adeguate ai principali poli di crisi dell'apparato industriale e produttivo dell'isola. Si comincia con uno dei grandi temi dimenticati dal governo e dal Parlamento, nelle ultime due legislature: il rifinanziamento del piano di rinascita della Sardegna. Regione e sindacati chiedono che l'esecutivo si impegni formalmente a sostenere l'approvazione entro il prossimo mese di febbraio, la protesta sarà durissima, al limite del conflitto istituzionale. E

programma per alcune aree dell'isola, l'ammodernamento e la riqualificazione degli enti locali. Un ultimo punto riguarda infine i rapporti con la Cee, con l'impegno da parte di governo e Regione a presentare alla Comunità progetti ed iniziative di investimento. Il tutto in tempi certi e definiti, da «verificare» in successivi incontri. La parola, adesso, passa al governo. Dalle risposte che saranno date oggi, dipende l'esito delle tante proteste disperate e clamorose, in atto da settimane in Sardegna. Sono in attesa di un segnale positivo i lavoratori e le lavoratrici della «Torno», per poter risalire da quota meno 400, i quattro della ciminiera Enichem di Villacidro (che ieri hanno ricevuto, nella solidarietà di un migliaio di studenti), per poter tornare a casa dopo un mese e mezzo, i lavoratori della Sarmadag di Sant'Antioco per poter finalmente lasciare il «forno rovente» nel quale vivono da una settimana. E se l'esito fosse deludente? Amato avrà contro l'intera Sardegna.

La via crucis ha ormai un numero di stazioni esorbitante: siderurgia strangolata dai debiti Iva, impiantistica nel baratro Irtica, cantieristica in caduta libera e in più il rischio di perdere anche la Sario San Giorgio, ultima unità meccanico-tessile. Soltanto nell'edilizia sono in bilico duemila posti di lavoro: l'ultima mazzata è arrivata dal Consorzio Cilt, che ieri ha annunciato altri 130 licenziamenti. Un capitolo a parte riguarda infine l'incertezza che domina il futuro dei «pezzi» più moderni dell'industria: Esaag-Bailey, Ansaldo, Esaote Biomedica, per le quali Finmeccanica ha in serbo progetti di privatizzazione. Finmare, lo si sa da tempo, promette un '93 di lacrime e sangue.

L'emergenza Genova è insomma un quadro ripieno sul tavolo del governo in primo luogo, ma anche delle istituzioni locali e degli imprenditori: non c'è davvero più spazio per vecchie ricette e vecchi approcci. Ne è perfettamente consapevole il sindaco Claudio Burlando, che ha messo la questione-lavoro al centro del programma della nuova giunta: «Non basta più che il Comune o la Regione vadano in pellegrinaggio a

DALLA NOSTRA REDAZIONE
PAOLO BRANCA

CAGLIARI. Hanno iniziato in tre, le prime tre donne lavoratrici scese ad occupare un pozzo di carbone, a 400 metri di profondità. «Questa battaglia ci riguarda tutti, non è giusto che ricada solo sulle spalle dei nostri compagni di lavoro, asserragliati laggiù da oltre un mese». E così le 3 operaie della «Torno», hanno messo il casco da minatore, hanno preso coperte ed equipaggiamento, e hanno raggiunto la discenderia a quota meno quattrocento. Da oggi, iniziano i turni di occupazione, per rendere ancora più efficace e duratura la protesta. Che ha un obiettivo semplicissimo: la difesa del

posto di lavoro. «Chiediamo che la Carbosulcis - è stato ribadito ancora ieri - mantenga fede agli impegni presi in passato, con il nostro passaggio nei suoi organici una volta terminati i lavori di completamento della discenderia». Oggi, sciopevano i lavoratori di tutto il Sulcis-Iglesiente, mentre i consigli comunali della zona si riuniscono in seduta straordinaria proprio a Nuraxi Figus per chiedere interventi concreti ed urgenti. La risposta potrebbe essere questione di ore. A Palazzo Chigi oggi è in programma infatti l'atteso incontro tra gover-

no nazionale-giunta regionale e sindacati. Un appuntamento inserito già da tempo nell'agenda del presidente Amato, che però potrebbe anche saltare all'ultimo momento. I rappresentanti della Regione sarda, infatti, questa volta non ci stanno a essere ricevuti da semp'ici sottosegretari o da

ministri di scarso peso politico - come è accaduto regolarmente in tutti gli ultimi vertici sulla vertenza Sardegna -, ma chiedono un confronto concreto e conclusivo con una rappresentanza governativa al massimo livello. Altrimenti, la protesta sarà durissima, al limite del conflitto istituzionale. E

CHE TEMPO FA



SERENO	VARIABILE
COPERTO	PIOGGIA
TEMPORALE	NEBBIA
NEVE	MAREMOSSO

IL TEMPO IN ITALIA: ben poco da dire sulla situazione meteorologica che controlla il tempo sull'Italia e sul bacino del Mediterraneo. In rilievo l'andamento delle temperature che continua a mantenersi leggermente superiore alle medie stagionali e questo per il perdurare di correnti temperate di origine meridionale. Come al solito l'arco alpino rappresenta la linea di demarcazione fra la grande depressione dell'Europa centro-settentrionale e l'alta pressione del Mediterraneo meridionale. Le perturbazioni che sfilano immediatamente a nord del bastione montuoso interessano a tratti e marginalmente le regioni settentrionali ed in minor misura quelle centrali. Questo leggero ma continuo rimescolamento dei bassi strati atmosferici dovuto all'azione delle perturbazioni contribuisce a far diminuire gradualmente l'accumulo di sostanze inquinanti che provocano grossi fastidi nelle situazioni di alta pressione prolungata. Comunque il monitoraggio delle sostanze inquinanti già in atto da tempo su molti centri urbani rappresenta una garanzia se non altro per cercare di prendere quei provvedimenti più idonei a diminuire il disagio provocato da tale situazione. TEMPO PREVISTO: sulle regioni dell'Italia settentrionale e su quelle dell'Italia centrale condizioni di tempo variabile caratterizzate da alternanza di annuvolamenti e schiarite. L'attività nuvolosa sarà più consistente lungo la fascia alpina e sulle regioni settentrionali, le schiarite saranno più frequenti sulle regioni centrali. Formazioni notturne di nebbia sulla Pianura padana e in minor misura sulle valli appenniniche.

TEMPERATURE IN ITALIA

Bolzano	1 4	L'Aquila	-2 12
Verona	3 5	Roma Urbe	5 15
Trieste	8 10	Roma Flumic.	7 17
Venezia	3 7	Campobasso	5 12
Milano	4 6	Bari	2 16
Torino	-1 6	Napoli	5 15
Cuneo	-1 8	Potenza	4 9
Genova	3 13	S. M. Leuca	np 11
Bologna	2 6	Reggio C.	11 18
Firenze	-6 15	Messina	13 15
Pisa	3 15	Palermo	8 16
Ancona	3 17	Catania	2 18
Parugia	5 11	Alghero	12 16
Pescara	-2 13	Cagliari	3 16

TEMPERATURE ALL'ESTERO

Amsterdam	4 11	Londra	4 11
Atene	4 12	Madrid	2 3
Berlino	11 12	Mosca	1 1
Bruxelles	7 11	Oslo	-3 2
Copenaghen	3 7	Parigi	13 12
Ginevra	9 9	Stoccolma	1 6
Helsinki	0 5	Varsavia	7 8
Lisbona	8 16	Vienna	0 2

ItaliaRadio

Programmi
Ore 7.15 Rassegna stampa
Ore 8.15 TG5 complete un anno. Intervista a E. Mentana
Ore 8.30 Bosnia. Compromesso o rottura a Ginevra? L'opinione di M. Salvatori e un racconto di G. Bettin
Ore 9.10 «Ultim'ora» I fatti, le idee, i protagonisti del giorno
Ore 10.10 Governo: dopo Amato cosa? Filo diretto, in studio Luciano Lama. Per intervenire 06/796539-6791412
Ore 11.45 Il caso Contrada. Le opinioni di S. D'Amelio e M. Bruti
Ore 12.30 Consumando. Manuale di autodifesa del cittadino
Ore 13.30 Saranno radiosì. La vostra musica in vetrina ad R.F.
Ore 15.30 Diario di bordo. L'Italia vista da O. Del Buono
Ore 15.45 Biennale: Siamo tecnici o lottizzati. Intervista a Francesco Dal Co
Ore 16.10 Droga: la giusta fine di una legge sbagliata. Filo diretto, in studio G. Bertinotti. L'opinione di Rosa R. Jervolino. Per intervenire 06/796539-6791412
Ore 17.10 Musica: «Nove pezzi facili». In studio Claudio Lolli
Ore 17.30 Il rosso e il nero: I colori del dopo Sarmacanda. Con S. Curzi e A. Guglielmi
Ore 17.45 Io e Adriano. Intervista a Bruno Gambartorta
Ore 18.15 Rockland. La storia del rock
Ore 19.10 Dentro l'Unità. Il radiogiornale
Ore 19.30 Sold Out. Attualità

l'Unità

Tariffe di abbonamento
Italia
7 numeri L. 325.000
6 numeri L. 290.000
Annuale L. 3.540.000
Semestrale L. 1.65.000
L. 146.000
Estero
7 numeri L. 680.000
6 numeri L. 582.000
Annuale L. 4.830.000
Semestrale L. 2.340.000
L. 2.294.000
Per abbonarsi: versamento sul c.c.p. n. 29972007 intestato all'Unità SpA, via dei due Macelli, 23/13 00187 Roma
oppure versando l'importo presso gli uffici propaganda delle Sezioni e Federazioni del Pds.
Tariffe pubblicitarie
A mod. (mm.39 x 40)
Commerciale ferialte L. 430.000
Commerciale festivo L. 550.000
Finestrella 1° pagina ferialte L. 3.540.000
Finestrella 1° pagina festiva L. 4.830.000
Manchette di testata L. 2.200.000
Redazionali L. 750.000
Finanz. Legali. Concess. Aste-Appalti Ferialti L. 635.000 - Festivi L. 720.000
A parola: Necrologie L. 4.800
Partecip. Lutto L. 8.000
Economici L. 2.500
Concessionarie per la pubblicità
SIPRA, via Bertola 34, Torino, tel. 011/ 57531
SPI, via Manzoni 37, Milano, tel. 02/63131
Stampa in fac-simile:
Teletampa Romana, Roma - via della Magliana, 285, Nigi, Milano - via Cino da Pistoia, 10, Ses spa, Messina - via U. Bonino, 15/c.

Venerdì a Ginevra si riunisce il comitato che negozia l'Uruguay round sulla liberalizzazione dei mercati mondiali. Ma la speranza di successo sono fievoli.

Il fallimento dell'accordo agricolo ha scatenato la riapertura di altri fronti su cui era già stata raggiunta una intesa tra i centosei paesi aderenti al patto

Gatt, nuova vigilia al cardiopalma

Dopo la guerra agricola la pax commerciale si allontana

Venerdì a Ginevra si riunisce il comitato dell'Uruguay round. Ma sono molto fievoli le speranze che possa essere siglato l'accordo mondiale sulla liberalizzazione degli scambi. I contrasti sui temi agricoli hanno rimesso in discussione anche gli altri accordi. La rincorsa alle misure protezionistiche di Usa e Cee. Il rischio che il mercato si suddivida a grandi blocchi non comunicanti.

GIOVANNI LACCABO

MILANO. Il direttore del Gatt, Arthur Dunkel, ha convocato il comitato negoziale dell'Uruguay round a Ginevra per venerdì prossimo, 15 gennaio, una riunione che nelle intenzioni del presidente Bush doveva sancire l'accordo mondiale sulla liberalizzazione degli scambi sia dei prodotti in-

quasi tutti da rifare. Il blocco delle trattative sui temi agricoli aveva innescato un dissidio a catena anche su altri fronti che sembravano già appianati. Quasi nessuno si illude che ora, in una manciata di ore, si possano comporre le divergenze tra i 106 Paesi del Gatt. L'accordo agricolo sottoscritto dalla commissione CEE e dagli Usa viene bocciato dalla Francia alla quale interessa non ridurre del 21 per cento l'esportazione sovvenzionata che le consente di paraggiare il proprio grave deficit industriale. Alla posizione negativa della Francia aderiscono Belgio, Spagna ed Italia, quest'ultima a causa della riduzione dell'export dei prodotti mediterranei. Ma anche perché l'Italia teme l'intrusione

ne sui propri mercati delle eccellenze francesi qualora queste non trovassero sbocco altrove. Gli Usa non sembrano preoccuparsi più di tanto delle "grane interne" ai Paesi CEE. Ed anzi sono intenzionati a potenziare le misure di protezione sui loro prodotti industriali, oltre a ribadire severe riserve sull'import di alcuni servizi. Non fanno mistero ad esempio di avere in programma un "Super 301 trade act", ossia una norma che permetterebbe l'adozione unilaterale di dazi superiori anche al 100 per cento che renderebbero proibitivi i tentativi di penetrazione dei Paesi che intendessero chiudere le frontiere ai prodotti americani. Una ritorsione preventiva che certo non aiuta a spianare la strada alla pax commerciale mondiale. Un segnale è emerso nel corso della disputa sulla soia. Mentre negli Usa non si fa più nemmeno cenno al progetto di dar vita ad un nuovo Gatt, ossia ad un organismo multilaterale del commercio mondiale che sia capace anche di dirimere i conflitti. A sua volta, anche la CEE ostenta i muscoli. E chiede serie tutele nei confronti dell'elettronica asiatica, della siderurgia dell'Est, delle calzature e delle biciclette cinesi e delle auto del Giappone. A tal fine la commissione insiste ad applicare direttamente misure antidumping senza il benestare del consiglio dove il fronte liberista (Gran Bretagna, Paesi

Bassi, Germania, Danimarca) contrasta le restrizioni del commercio. Inoltre la CEE rimette in discussione le riduzioni daziarie già concordate per i prodotti industriali mentre per il tessile-abbigliamento, ha rinnovato per due anni gli accordi bilaterali. Nel prossimo mese di marzo scade anche il "fast-track", ossia la facoltà concessa dal Congresso Usa di approvare in blocco l'accordo dell'Uruguay round senza doverlo scomporre ed approvare per singoli capitoli e per eventualmente riaprire singoli negoziati su ciascuno di essi. L'amministrazione Clinton, è vero, potrebbe sollecitare il rinnovo del fast-track, ma in ogni caso le trattative sarebbero condannate in modo inevitabile a tirare

le calende greche. Sarebbe un negoziato senza fine. Nel frattempo, oltre alla perdita di ricchezza di 200 miliardi di dollari per ogni anno (si tratta del maggior reddito che secondo l'OCSE deriverebbe dalla liberalizzazione degli scambi), si aprirebbe la corsa a rafforzare i singoli protezionismi. E, soprattutto, sarebbe inevitabile lo sfilacciamento - con gli evidenti rischi conseguenti - della rete multilaterale del commercio mondiale. Con la formazione, probabile, di alcuni poli di attrazione ciascuno dei quali verrebbe di luce propria. Uno, nella zona di libero scambio, con Usa, Canada, Messico ed addentellati in Cile e forse Nuova Zelanda. Mentre l'area del Pacifico asiatico farebbe pemo attorno al Giappone.

Grandi società di capitale

Il Pds richiama Gorla «È uno scandalo, il fisco controlli di più e meglio»

ROMA. «Evadono per 150mila miliardi. È l'accusa (di cui riferiamo a fianco) dell'Associazione artigiani di Mestre contro le grandi società di capitale. E mentre oggi gli artigiani incontrano i gruppi parlamentari, i deputati del Pds decidono di investire della questione il ministro delle Finanze Gorla per sollecitare, con una più severa vigilanza, misure anche immediatamente operative. Punto di partenza di un'interpellanza presentata ieri dal vicepresidente del gruppo Gianni Pellicani, da Lanfranco Turci e da altri deputati Pds è l'impressionante risultato delle verifiche fiscali a campione effettuate dal Sct sui bilanci '90 e '91 delle Spa, Srl, ecc. Ora, a parte che il 60% delle società di capitali denunciavano al fisco redditi nulli o negativi (e le perdite possono essere riportate a sgravio dei profitti del quinquennio successivo), con questi conti il sistema accetta una maggiore imposta dovuta di 3.519 e di 6.364 miliardi. S'impone allora per prima cosa un'analisi dei bilanci di queste società per comprendere natura, origini ed effettiva portata dell'evasione. E, intanto, cosa impedirebbe una verifica a campione della congruità effettiva dei costi dichiarati per stroncare il diffuso fenomeno della deduzione delle spese di consumo personale dei soci dal reddito delle società? e più penetranti controlli

Un dossier inviato al presidente della Repubblica, al governo e ai partiti

«Evadono tasse per 150mila miliardi»

Gli artigiani accusano le grandi società

Un'evasione fiscale di quasi 150mila miliardi. Una enorme frode di cui sarebbero responsabili le società di capitale. L'accusa è dell'Associazione artigiani di Mestre che, dopo un'indagine accurata, ha preparato un dossier e lo ha inviato al presidente della Repubblica, al governo, ai capigruppo di Camera e Senato e ai partiti. E il ministro delle Finanze, Giovanni Gorla, conferma le cifre.

MICHELE URBANO

MILANO. «Facciamo un ragionamento paradossale. Le società di capitale in Italia sono 550 mila con un'evasione media accertata di 274 milioni l'una. Se moltiplichiamo queste due cifre si ottiene un totale di 149 mila miliardi. Quasi l'intero deficit del bilancio nazionale. Chiaro? Giuseppe Bortolussi è il segretario dell'Associazione artigiani di Mestre, un'organizzazione che aderisce alla Confindustria. La minimum tax? Peggio di una tempesta. Scuote le più solide certezze, la venire a galla vecchi sospetti e frustra l'orgoglio. «Evasori noi? E no, mio caro ministro. Io qui ci lavoro da 12 anni. Abbiamo 3.300 associati e di 1.400 curiamo la contabilità. Di loro sappiamo tutto. Comproso che è impossibile accusarli come la Gorla». La guerra è dichiarata. Anche perché Bortolussi nel cassetto ha un dossier con accuse-bomba. E lo tira fuori. Desti: la nazione: il presidente della Repubblica, il governo, i capigruppo di Camera e Senato, i segretari di partito, la stampa. L'obiettivo è dichiarato: mettere sul banco degli imputati i «veri» evasori. Chi sono? Nessuno dubbio: le società di capitale, come a dire le industrie, le imprese commerciali all'ingrosso e al dettaglio, società di trasporti, comunicazioni, credito, assicurazioni, servizi, aziende agricole (coltivatori diretti esclusi). E gli artigiani? Per legge possono essere solo imprese individuali o società di persone. In realtà, la ricerca nel labirinto fiscale inizia undici mesi fa. Prima, cioè, che si materializzò il fantasma dell'odiatissimo minimum tax. Le cifre vennero pazientemente ricavate dalle relazioni '90 e '91 dei superispettori (Seci), dai dati della Sogel, la società pubblica che gestisce l'anagrafe tributaria e dal "Notiziario fiscale", il mensile del ministero delle Fi-

nanze. I risultati sono una conferma clamorosa. Nel '90 su 235.289 accertamenti eseguiti sui modelli 740 si ha un'evasione media procapite di 11,1 milioni. Su 21.895 controlli relativi alle società di persone (che comprende gli artigiani) la frode raggiunge i 10,1 milioni. Ma siamo ancora agli episcopi. Il vero Eldorado dell'evasione emerge dai controlli (17.617) delle società di capitale. Qui l'evasione media è da record: 199,7 milioni. Parola di Giuseppe Bortolussi: «Sono incalliti roditori di reddito». E la possibilità che sia un errore? Una coincidenza storica? Uno scherzo statistico? Macché! I conti sul '91 confermano tutto. Anzi, il fenomeno sembra ancora più esteso. Per i modelli 740 (334.341 accertamenti eseguiti) la media dell'evasione sale a 13,8 milioni. Per le società di persone (31.411 controlli effettuati) l'imposta non pagata è di 12,9 milioni. E le società di capitale? La loro corsa verso il paradiso fiscale sembra inarrestabile: mediamente 274,9 milioni di imposta evasa per ogni accertamento. E c'è anche lì il parade delle società col vizio di giocare a nascondino con le tasse. In cima alla graduatoria ci sono le società che si occupano di minerali o metalli ferrosi: 4 miliardi e 770 milioni; al secondo posto assicurazioni e banche (tre miliardi), al terzo i produttori di foto, Hi-Fi e

quasi tredici milioni, si ha un totale di 75 mila miliardi: più o meno la metà rispetto alle società di capitale. Già, ma chi garantisce sull'attendibilità dei dati? Sorpresa: niente di meno che il ministro delle finanze, Giovanni Gorla. Proprio così. In un'intervista di qualche giorno fa conferma tutto. Conosceva la situazione? Risposta: «Vuole la dimostrazione? Se fossimo stati all'oscuro di tutto, non avremmo varato, l'estate scorsa, l'imposta patrimoniale sulle imprese». Contento Bortolussi? «No, perché non sono delle risposte. Sono delle cazzate immani. Dice che sapeva e che la sua risposta è stata la patrimoniale del 7,5 per mille. Peccato che l'abbiamo pagata anche noi a cui aveva già imposto la minimum tax. Ci prende forse in giro?»

IL CASO

Terlizzi: schiantate le serre dal maltempo

Danni ingenti e 4mila posti a rischio mentre la criminalità impazza

La neve piega la capitale dei fiori del Sud

LUIGI QUARANTA

TERLIZZI (Bari). Quella notte maledetta del 2 gennaio in paese non c'era rimasto nessuno. L'intera cittadina si era mobilitata per cercare di salvare le serre. Tutto invano: e così Nicola Volpe ha visto crollare 13.000 dei 19.000 metri quadri di serre della azienda di famiglia, una delle prime nate nel paese, nel 1960; Francesco Leonardelli, che tre anni fa aveva realizzato prendendo a prestito 30 milioni i suoi primi 3000 metri coperti in legno e plastica, ha perso tutto. Mario Tzanicco, titolare di una delle aziende più avanzate, aveva sotto le serre milioni di piante, il risultato di una tecnica nuova avviata proprio quest'anno, che avrebbe permesso di avvicinarsi almeno un po' dal monopolio olandese della produzione di bulbi. Con tutti i suoi familiari ha assistito impotente al crollo delle strutture, sotto settanta, ottanta centimetri di neve: «Passavano le ore e la tormenta aumentava: c'erano vanti divisi da una parte lo, mio cognato e uno dei miei figli, da un'altra altri due miei figli, c'era anche il piccolo di

quattordici anni, e un mio collaboratore. Per un po' abbiamo cercato di lacerare la plastica per non far accumulare la neve, ma dopo pochissimo tempo era diventato pericoloso: dagli squarci fatti con i coltelli cadevano valanghe di neve di qualche quintale e dalle strutture venivano scricchiolii sinistri: a sera le serre erano tutte a terra, e ancora nevica». In una settimana il sole ha sciolto tutta la neve, restituendo un paesaggio sconvolto, fatto di immense distese di ferro e plastica crollate, piegate, contorte. Il danno, per questo paese di 27mila abitanti a venti chilometri da Bari, capitale della floricultura nel Sud, è di almeno 100 miliardi, solo per quel che riguarda le strutture; e poi c'è la produzione che muore ogni anno un giro di affari da 50 miliardi. 4000 persone, sono almeno per il momento senza lavoro. Lo sgombrare delle strutture crollate costerà molto e creerà problemi non da poco anche sul piano ecologico: dove smaltire tonnellate e tonnellate di ferro che le fonderie non ritirano perché è zincato? Il paese è mobilitato, il Municipio è occupato, da giorni si susseguono riunioni con il prefetto, con i parlamentari, con le autorità regionali. Ieri uno sciopero generale ha bloccato la cittadina e dal palco, al termine del corteo i dirigenti sindacali dei braccianti e dei coltivatori hanno ribadito l'urgenza di interventi che permettano all'economia dell'intero paese di rimettersi in moto. Si tempesta di telefonate la presidenza del Consiglio dei ministri per ottenere un appuntamento con il sottosegretario Fabbri perché a Terlizzi sia riconosciuto lo status di zona colpita da grave calamità naturale. Terlizzi è in ginocchio, ma ci tiene a dare di sé l'immagine di un paese che lavora e produce, che non chiede provvidenze, ma interventi. «Una rivendicazione giusta, ma sui soldi che arriveranno sarà altrettanto giusto vigilare attentamente». A parlare è Nichi Vendola, deputato di Rifondazione comunista, terlizzese, che dal 2 gennaio è in prima fila nella mobilitazione. Con l'imbarazzo di trovarsi in questi

giorni a fianco di un sindaco e di una amministrazione comunale (e dei loro padri politici baresi dc e psi) contro i quali tutta la sinistra ed anche una buona parte della Dc locale sta conducendo una durissima battaglia in nome della trasparenza e della lotta alle infiltrazioni della criminalità organizzata. Quasi metà dei consiglieri si è autosospesa dopo alcuni oscuri episodi, come il pestaggio di un assessore comunale da parte di un noto malvivente, avvenuto in piazza, sotto gli occhi dei vigili urbani e mai denunciato all'autorità giudiziaria. Le sedute del consiglio si svolgono alla presenza di enguramenti poco raccomandabili, i consiglieri comunali del Pds e di Rifondazione sono spesso fatti segno a minacce. Vendola nei mesi scorsi ha anche chiesto lo scioglimento del consiglio, ma nulla è accaduto. Oggi, sull'onda della mobilitazione, il sindaco Mauro Maggialelli, un giovane agronomo dc espressione diretta delle aziende floricole più grosse, vorrebbe cancellare tutto questo, e prova a cavalcare la tigre della protesta per guidarla anche «contro quelli che infangano il nome di Terlizzi». «E invece la presenza della criminalità ha avuto effetti devastanti sullo stesso settore floricolo», aggiunge Vendola: un paio di anni fa ai commercianti che visitavano il mercato dei fiori sparivano in media quattro-cinque furgoni al giorno, e per riaverli si pagava un pesante pizzo. Il risultato è stato che sono fuggiti al Baricentro di Casamassima, una megastruttura privata dove arrivano i fiori dall'Olanda e dalle quattro-cinque principali aziende di Terlizzi, mentre in paese non arrivano a compimento i lavori per il nuovo mercato nel quale dovrebbero essere ospitate anche strutture per la valorizzazione del prodotto e per il sostegno alla commercializzazione che a Terlizzi ancora mancano. E così i piccoli produttori sono costretti ad arrangiarsi nel vecchio mercato dove piove dentro e a Natale, uno dei momenti di picco della domanda di fiori, andava via la luce. E molti ieri mattina, mostravano le lettere con le quali l'Amministrazione comunale ha chiesto, per il 1993 un aumento del 300% del costo dei posteggi.

La Giglio cambia presidente

Sull'onda degli scandali resta incerto il futuro della grande coop reggiana

Oggi il consiglio di amministrazione della Giglio, la grande coop lattiero-casearia reggiana, eleggerà nuovo presidente Adler Landini, dirigente della finanziaria della Lega di Reggio Emilia. Il vecchio gruppo dirigente travolto dai debiti e dalla crisi. I sospetti sul ruolo del potente direttore generale Alberto Galaverni. Futuro incerto: riuscirà la Giglio a restare sotto controllo cooperativo?

DAL NOSTRO INVIATO

WALTER DONDI

REGGIO EMILIA. Davanti al movimento cooperativo reggiano e ai soci di Giglio ci sono sostanzialmente due alternative: cedere l'intero capitale di Giglio finanziaria e di partecipazione (la finanziaria che controlla le società operative e i marchi); mantenere il controllo in mani cooperative e lavorare ad una polo nazionale del latte con Cerpi-Granarolo. C'è anche una terza ipotesi: quella di un accordo alla pari con partner privati. Non è una scelta facile. Soprattutto perché rischia di risultare obbligata. La situazione della Giglio è precipitata ai primi di dicembre. L'indebitamento bancario ha raggiunto i 160 miliardi, l'esposizione complessiva supera i 200, mentre il 1992 rischia di chiudersi con un deficit di una quarantina di miliardi. La cooperativa non ha i soldi per far fronte al progettato aumento di capitale da 85 a 150 miliardi della finanziaria. E Tanzi, che già ha il 30%, è in agguato: può prendersi tutto.

La Lega, ma anche l'Unione coop bianca (presente nella compagnia societaria) interviene a mettere uno stop. Intanto, si scopre che il direttore generale, Alberto Galaverni, socialista e in quel posto (peraltro ereditato dal padre) da 22 anni con amplissime deleghe, ha approntato un progetto di ristrutturazione che rischia di consegnare la società nelle mani di Tanzi. Non solo, qualche giorno fa lo stesso Galaverni viene chiamato in causa perché si sospetta che, in società con i suoi fratelli, abbia a suo tempo acquistato il terreno su cui qualche anno dopo verrà costruita la nuova sede della Giglio. L'interessato smentisce, ma non basta a placare la bufera. Per la cooperazione si aprono due fronti: quello esterno costituito dai creditori e in particolare dalle banche, quello interno rappresentato dall'attuale vertice. Al primo si risponde con un prestito di una sessantina di miliardi, messo a disposizione da un pool di cooperative reggiane e nazionali, di consu-

CCT

CERTIFICATI DI CREDITO
DEL TESORO

- La durata di questi CCT inizia il 1° gennaio 1993 e termina il 1° gennaio 2000.
- Fruttano interessi che vengono pagati alla fine di ogni semestre. La prima cedola, del 7% lordo, verrà pagata il 1° luglio 1993. L'importo delle cedole successive varierà sulla base del rendimento lordo all'emissione dei BOT a 12 mesi maggiorato dello spread di 50 centesimi di punto per semestre.
- Il collocamento dei titoli avviene tramite procedura d'asta riservata alle banche e ad altri operatori autorizzati, senza prezzo base.
- Per il primo semestre il rendimento effettivo netto è del 12,63% annuo nell'ipotesi di un prezzo di aggiudicazione alla pari.
- Il prezzo d'aggiudicazione d'asta e il rendimento effettivo verranno comunicati dagli organi di stampa.
- I privati risparmiatori possono prenotare i titoli presso gli sportelli della Banca d'Italia e delle aziende di credito fino alle ore 13,30 del 15 gennaio.
- I CCT fruttano interessi a partire dal 1° gennaio; all'atto del pagamento (20 gennaio) dovranno quindi essere versati, oltre al prezzo di aggiudicazione, gli interessi maturati fino a quel momento. Questi interessi saranno comunque recuperati dal risparmiatore con l'incasso della prima cedola.
- Per le operazioni di prenotazione e di sottoscrizione dei titoli non è dovuta alcuna provvigione.
- Il taglio minimo è di cinque milioni di lire.
- Informazioni ulteriori possono essere chieste alla vostra banca.

Un convegno a Perugia per «rileggere» Elsa Morante

Per iniziativa della rivista *Linea d'ombra* venerdì e sabato, a Perugia nella Sala dei Notari di Palazzo dei Priori, si terrà un convegno su Elsa Morante. Al dibattito, il cui intento è quello di rileggere in modo nuovo l'opera della scrittrice, parteciperanno numerosi studiosi e critici: tra i tanti Alfonso Belardinelli, Giulio Ferroni, Goffredo Folli.

«Quel fumetto anti-Aids è porno» Polemiche in Francia

«La lotta contro l'Aids non giustifica la pronografia»: è la secca replica dell'Unione nazionale delle associazioni familiari francese al ministro della Gioventù e dello Sport. Sotto accusa un libro di fumetti, finito nelle scuole, che invita all'uso del preservativo ma concepito, secondo l'associazione, nello stile delle riviste hard.

Dopo Costa se ne va Scarpelli, D'Antoni giura che la Cisl non ci sta e poi si dimette per nominare Borgomeo (Cisl)... Ora la polemica contro i partiti arriva alla diffamazione personale. Il Pds: riforma subito e nomine tutte nuove

La Biennale dei veleni

Furio Scarpelli: «Sì, mi sono dimesso: per impegni di lavoro e per sottrarmi a questo ludibrio cannibalesco». Il rettore Paolo Costa: «Rinunciato alla designazione, per il buon nome dell'Università di Venezia». Biennale nella bufera: violentissima polemica di stampa sul consiglio direttivo appena designato. L'accusa: è come Tangentopoli. Il Pds: riformare subito lo Statuto. Nella vicenda interviene Martinazzoli.

MARIA SERENA PALIERI

ROMA. Volano accuse da querela. Cesare de Seta, famoso architetto, imputa sul *Corriere della Sera* a Francesco Dal Co, famoso storico dell'architettura e potenziale candidato alla Presidenza della Biennale, non solo - e saremmo nell'ambito del giudizio critico - d'aver detto per anni con risultati disastrosi il settore Architettura dell'istituzione veneziana. Ma anche d'aver violato in accordo col Comune di Venezia vincoli edilizi per favorire, con uno stand piroscavo ai Giardini di Castello, una casa editrice alla quale è legato. E, rispolverando certe tecniche a cui si era abituati in passato, di Seta rinfaccia al collega l'antica collaborazione, in anni caldi, alla rivista *Contropiano* con Toni Negri.

Volano dimissioni vere: quelle dei consiglieri designati Furio Scarpelli e Paolo Costa. Volano le dimissioni false: quelle del consigliere designato Sergio D'Antoni, segretario Cisl, che cavalcava la tigre e le annuncia ora, a tempesta scoppiata, ma che aveva deciso da sempre in verità di «eleggere» un altro cislino, Luca Borgomeo, che invece resta saldamente nel consiglio. C'è chi preannuncia un ricorso al Tar. Anac, e i sindacati di critici e professori cinematografici. C'è chi, i sindacati dei lavoratori, si dichiara pronto a uscire dal Consiglio. C'è chi ribatte, proponendo come fa il Pds un disegno di legge urgente. E chi, andronomamente, per ora tace e - parola sua -

sta alla finestra a guardare: il consigliere designato, e anche lui, in concorrenza con Dal Co, presidente in pectore, Gianluigi Rondi.

Dove avviene il pandemonio? Dentro e intorno al Consiglio direttivo dell'istituzione veneziana. Designato, dopo un anno di attesa, nei giorni di Natale e in attesa della ratifica - come vuole lo Statuto - da parte del presidente del Consiglio Amato. Il rinnovo, alle precedenti scadenze, è stato sempre accompagnato da polemiche: puntuali come l'orologio, eppure ogni volta anche «distanti», come ammortizzate dalla nebbia veneziana. Stavolta, ecco servito il gran botto. A condurre l'attacco contro la «logica spartitoria» è il più prestigioso quotidiano italiano (a scrivere sono, per primo, Ernesto Galli della Loggia, poi Riccardo Chiaberge e, si diceva, Cesare de Seta).

La guerra è fatta a cannonate: editoriali di prima, due paginoni. E contro tutti: ogni partito e sindacato «coinvolto», e mirati uno a uno nella virtù o nel vizio, nell'apparenza politica e nella professione, ogni neo-consigliere. È, e questo è ciò che colpisce, una campagna di vago sapore «leghista». Con pregi e rischi relativi. Fa appello a quelle espressioni di successo - «via i comitati», «giù dalle poltrone», «pulizia», «efficienza» - che più hanno riscosso successo nell'Italia di questi mesi: «Niente rivoluzioni», basta rinunciare al gettone di presenza titola per esempio il quotidiano di via Solferino. Significativa semplificazione: il «gettone», in concreto, non è un lusso da sultano, è di 52.000 lire nette a seduta per consigliere... La Biennale, sopravvissuta a Mussolini e agli andreettiani, alla contestazione del Sessantotto e alla lottizzazione, cancella ma sempre vecchia - signora prossima a festeggiare il centenario, ce la farà a sopravvivere stavolta?

Vediamo la cronaca. Un anno fa scade il Consiglio direttivo. I 19 membri, secondo lo statuto di riforma varato nel '74, devono essere indicati da presidenza del Consiglio, sindacati, Regione Veneto, Provincia, Comune (quindi, indirettamente, dai partiti). Per alcuni (per esempio Scarpelli, scelto dalla Cgil, o D'Antoni), la scelta viene fatta subito. Altri verranno scelti al primo momento, in questo dicembre. La «proroga» dell'organismo direttivo è in realtà il

costume abituale. Ma stavolta ecco il decreto Amato che impone a enti e banche di procedere subito ai rinnovi. Sicché, sotto queste feste, si va alla designazione. Non senza polemiche: perché da un pezzo si dice che il carrozzone del Leone agonizza. Tant'è che il consiglio direttivo ha sottoscritto un progetto di riforma dello Statuto, ma il governo, preso da altre tregende, l'ha messo nel cassetto. Massimo Cacciari, capogruppo del Ponte-Pds in Comune, intervistato sull'*Unità* dice di non aver indicato nessuno ma sottolinea al tempo stesso che i nomi di area Pds scelti dal sindaco sono «ineccellibili». Dal Co e

reazioni dei consiglieri chiamati in causa dal *Corriere*. Francesco Dal Co, praticamente «lapidato» da de Seta, oppone un *no comment*: la sua risposta, ci dice, secco, l'affida al curriculum professionale. Scarpelli s'è dimesso; perché, spiega, ha da scrivere due film con Scola e Montaldo e deve partire con Rosi per girare *La tregua*. Ma, puntualizza ironico e arrabbiato: «Io, designato dalla Cgil, ci sarei andato a Venezia come un Pinocchio o un Lucignolo. Così non si può in questo ludibrio cannibalesco». Insiste: «Galli della Loggia non si permetta di considerare che uno solo dei suoi argomenti mi abbia convinto. Ciò che dice è primordiale, fascistico». Ha intenzione di dimettersi qualcun altro, per esempio Umberto Curi? «No. Se dev'essere un gesto di semplice testimonianza o un chiamarsi fuori. Io quello che voglio è raccogliere le forze per riformare e far vivere la Biennale. Vorrei un Consiglio che, con funzioni costituite, si impegnasse a proporre uno Statuto nuovo al Parlamento, per poi sciogliersi replica...»

Aggiunge: «Si può ringraziare l'attenzione tardiva di alcuni intellettuali per la questione Biennale». Il modo in cui si propone, purtroppo, non garantisce i risultati: così si va o alla chiusura oppure al commissariamento». Rivendica la primogenitura in

Umberto Curi, filosofo e direttore del «Gramsci» veneto. Le nomine come si diceva dovranno essere sottoscritte dal presidente del Consiglio; solo dopo il Consiglio potrà cominciare a esaminare le scadenze urgenti, come l'assegnazione dell'incarico di Direttore per la Mostra del cinema che deve svolgersi in settembre. Ma «scoppia» il pandemonio. E ora?

Vediamo in primo luogo le

«Curi: «Dove erano i fustigatori quando parlavamo di riforma?». Bassolino: «Procedura d'urgenza in Parlamento per cambiare lo statuto»

«Curi: «Dove erano i fustigatori quando parlavamo di riforma?». Bassolino: «Procedura d'urgenza in Parlamento per cambiare lo statuto»

«Curi: «Dove erano i fustigatori quando parlavamo di riforma?». Bassolino: «Procedura d'urgenza in Parlamento per cambiare lo statuto»

«Curi: «Dove erano i fustigatori quando parlavamo di riforma?». Bassolino: «Procedura d'urgenza in Parlamento per cambiare lo statuto»

«Curi: «Dove erano i fustigatori quando parlavamo di riforma?». Bassolino: «Procedura d'urgenza in Parlamento per cambiare lo statuto»

«Curi: «Dove erano i fustigatori quando parlavamo di riforma?». Bassolino: «Procedura d'urgenza in Parlamento per cambiare lo statuto»

«Curi: «Dove erano i fustigatori quando parlavamo di riforma?». Bassolino: «Procedura d'urgenza in Parlamento per cambiare lo statuto»

«Curi: «Dove erano i fustigatori quando parlavamo di riforma?». Bassolino: «Procedura d'urgenza in Parlamento per cambiare lo statuto»

«Curi: «Dove erano i fustigatori quando parlavamo di riforma?». Bassolino: «Procedura d'urgenza in Parlamento per cambiare lo statuto»

«Curi: «Dove erano i fustigatori quando parlavamo di riforma?». Bassolino: «Procedura d'urgenza in Parlamento per cambiare lo statuto»

«Curi: «Dove erano i fustigatori quando parlavamo di riforma?». Bassolino: «Procedura d'urgenza in Parlamento per cambiare lo statuto»

«Curi: «Dove erano i fustigatori quando parlavamo di riforma?». Bassolino: «Procedura d'urgenza in Parlamento per cambiare lo statuto»

«Curi: «Dove erano i fustigatori quando parlavamo di riforma?». Bassolino: «Procedura d'urgenza in Parlamento per cambiare lo statuto»

«Curi: «Dove erano i fustigatori quando parlavamo di riforma?». Bassolino: «Procedura d'urgenza in Parlamento per cambiare lo statuto»

«Curi: «Dove erano i fustigatori quando parlavamo di riforma?». Bassolino: «Procedura d'urgenza in Parlamento per cambiare lo statuto»

«Curi: «Dove erano i fustigatori quando parlavamo di riforma?». Bassolino: «Procedura d'urgenza in Parlamento per cambiare lo statuto»

«Curi: «Dove erano i fustigatori quando parlavamo di riforma?». Bassolino: «Procedura d'urgenza in Parlamento per cambiare lo statuto»

«Curi: «Dove erano i fustigatori quando parlavamo di riforma?». Bassolino: «Procedura d'urgenza in Parlamento per cambiare lo statuto»

«Curi: «Dove erano i fustigatori quando parlavamo di riforma?». Bassolino: «Procedura d'urgenza in Parlamento per cambiare lo statuto»

«Curi: «Dove erano i fustigatori quando parlavamo di riforma?». Bassolino: «Procedura d'urgenza in Parlamento per cambiare lo statuto»

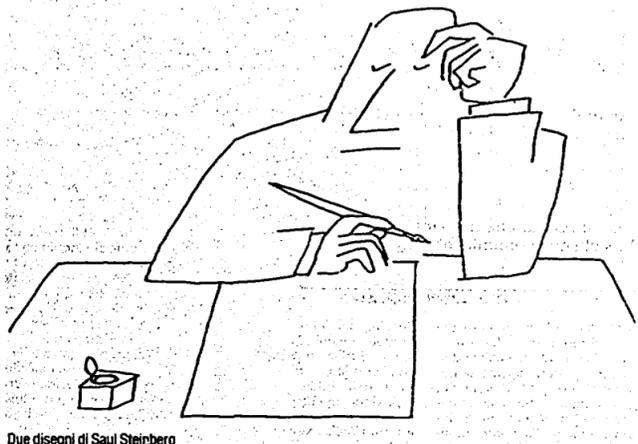
«Curi: «Dove erano i fustigatori quando parlavamo di riforma?». Bassolino: «Procedura d'urgenza in Parlamento per cambiare lo statuto»

«Curi: «Dove erano i fustigatori quando parlavamo di riforma?». Bassolino: «Procedura d'urgenza in Parlamento per cambiare lo statuto»

«Curi: «Dove erano i fustigatori quando parlavamo di riforma?». Bassolino: «Procedura d'urgenza in Parlamento per cambiare lo statuto»

«Curi: «Dove erano i fustigatori quando parlavamo di riforma?». Bassolino: «Procedura d'urgenza in Parlamento per cambiare lo statuto»

Contatto col reale, qualità letteraria, innovazione linguistica: i nuovi romanzi non sono «spazzatura»



Due disegni di Saul Steinberg

No, caro Rugarli non siamo magliari

SANDRO ONOFRI

Le critiche di inconsistenza lanciate alla nuova narrativa hanno assunto ormai una scadenza quasi trimestrale. Più puntuali degli aumenti governativi, da qualche tempo a questa parte vari critici si scambiano la staffetta per tirare avanti un dibattito francamente noioso, che con ogni probabilità non interessa i lettori e non risulta utile neppure a quei narratori «uccelli» che magari potrebbero essere interessati a qualche consiglio. Si tratta più che altro di un gioco delle parti tra addetti ai lavori, che va avanti ormai da anni, fatto con il solo scopo di scrivere un articolo con la speranza di sentirsi rispondere per potere poi di nuovo riscrivere e così via, invece che per sollecitare una riflessione autentica.

L'ultimo a portare questa staffetta è stato Giampaolo Rugarli, che dalle colonne del *Corriere della Sera* del 6 gennaio ha presentato i nuovi narratori come un'accoglienza di «magliari», niente di meno, e ha accusato addirittura l'editoria per avere dato loro il senso della realtà e di rispecchiare nelle opere il momento di transizione che stiamo attraversando (tutto questo detto in realtà in maniera un po' più contorta: «Ogni epoca si rispecchia nella narrativa che ha espresso, e viceversa: roba da far girare la testa»). Accuse pesanti, come si vede fatte a muso duro, forse addirittura tentativi di insultare. E prima di Rugarli, anche Raboni e Cordelli, in due mezze recensioni al libro *Parma*, avevano avuto modo di lanciare le stesse accuse di futilità e inconsistenza.

È molto probabile che tanto unanime giuria, il cui verdetto appare troppo sommariamente liquidatorio, per non destare il sospetto di una carenza nella riflessione, nuova anche qualche accusa fondata. È probabile, ma non è questo il punto. Il punto è che la maggior parte dei critici giudica la nuova narrativa partendo da un'idea rigida e immutabile di letteratura.

Fra le varie accuse mosse da Rugarli, per esempio, c'è anche quella della mancanza di «ritore formale». Ora, un dibattito letterario che dura da mille anni, e tanto più nobile e serio del nostro, non è bastato per stabilire cosa sia il «ritore formale», così legato ai tempi, vincolato com'è ai criteri morali e religiosi delle varie epoche. Pochi giorni fa, Giampaolo Corbelli ha tentato per primo di nobilitare e rendere interessante tale dibattito con un articolo apparso sull'*Unità*, in cui rivendicava alla giovane narrativa perlomeno un merito: la lingua dei nuovi scrittori, diceva Corbelli, «si presenta come un italiano rinnovato e di inattesa bellezza», non più lingua retorica ma della modernità, talmente forte da avere ancora le radici nella terra antica del padre Dante e insieme così viva da assorbire senza traumi e senza rischi di snaturamento anche neologismi e forestierismi.

Un articolo lucido e, a me sembra, molto vero, a cui vorrei associarmi aggiungendo un altro particolare. Molti dei nuovi narratori (i quali, occorre dirlo, non sono un gruppo, spesso neanche si conoscono tra loro; e dunque, nel momento in cui si riscontrano certe coincidenze non si può non inserirle in un quadro di interpretazione che in qualche modo le storicizza e le salda da quella specie di ghetto dei «capricci e dei vezzi» in cui sembrano scaraventate da certa critica, frettolosa) molti nuovi narratori, dicevamo, evidenziano una profonda disponibilità a misurarsi con altre lingue e altre realtà che non appartengono strettamente a quella letteraria, ma si pongono per così dire ai confini che il ro-

manzo condivide con altri generi, e indoli, di scrittura. Si pensi, tanto per portare degli esempi e fare nomi, a Fulvio Abbate che sta per pubblicare un reportage fra i commercianti di Capo d'Orlando; a Veronesi che in *Occhio per occhio* ha raccontato le storie di quattro condannati a morte; a Sandra Petriani che sta compiendo un viaggio fra il grigiore e l'infemo degli ospizi d'Italia; a Gianfranco Bettin che in *L'erede* ha descritto il caso di normale mostrosità di Pietro Maso (e il sottoscritto, per la sua piccola parte, se ne è andato a osservare la degradazione di un mito contemporaneo come quello degli indiani d'America).

Con quale criterio di «ritore formale» ci si deve avvicinare a libri del genere? Con quello di un purismo antistorico, che puntualmente si porta appresso da sempre anche valutazioni sull'inconsistenza e la futilità dei testi eretici rispetto al codice imposto? O con un altro, più elastico, capace di considerare anche la materia sporca e informe perché presente, che condiziona anche la lingua?

Ci si può adattare su uno stile presupposto, e sostituirlo alla sua tirannia filtrando la materia da descrivere: cacciando ogni materia bassa se lo stile è alto, eliminando ogni sintomo di modernità se lo stile si ispira a un classicismo di maniera. Nei testi narrativi di questi ultimi anni mi sembra invece evidente una volontà di rinnovamento. Lo stile si misura sulla materia. Non «io» soltanto, ma «io» e tutto il resto siamo l'autore del romanzo (le accuse di intimismo e autobiografismo che arrivano da qualche parte, mi paiono sinceramente semplicistiche e generalizzanti). C'è, di nuovo, la disponibilità a confrontarsi con la realtà concreta, magari corendo qualche rischio, e a costruirne.

In fondo il dissenso con Rugarli sta soprattutto in questo: la considerazione di fondo: che l'autore di *La troja* si sente alla fine di un'epoca. «Lo scader del Novecento non ha una voce» dice infatti a un certo punto. E ancora, più avanti: «Vi è - unica realtà sicura - l'incapacità o forse l'impossibilità da parte del romanzo di riflettere il volto di una società di transizione. Ma che cos'è che deve finire, e che non è finito già? Che cosa, dopo la crisi della narrativa degli anni 60, dopo la crisi dell'intellettuale degli anni 70, dopo il boato conformistico ed entusiasticamente privato degli anni 80, deve ancora crollare? Nico Orengo, nella sua tempestiva risposta a Rugarli su *Tuttolibri* di sabato scorso, ricorda giustamente che in questo momento, anche il portavoce lo scrittore e il pubblico si è slabbrato, e che la possibilità di una persona di sintonizzarsi con quel momento lento e scandalosamente tardivo che è la lettura si fa sempre più ardua. E allora non si capisce davvero che cos'altro deve finire. E che cos'altro si deve aspettare per tentare di smuovere il mare morto di una letteratura sempre più lontana dal mondo.

Bisognerebbe pur dire che, se momento di transizione, lo è solo per lo scrittore «modello Armani», come lo chiama Orengo, e per la sua letteratura sfibrata, basata sull'erudizione fine a se stessa, sulla citazione che fa l'occhiuto a un'altra citazione, su un pensiero incipriato da un numero ben collaudato di artifici retorici, talmente messo a punto da non fare più alcun rumore. La poesia però - non la letteratura, ma il romanzo, la poesia! - grazie a Dio non conosce calendari.

Parla Giovanni Conso: «Contro la lottizzazione funzionari capaci e imparziali, il privato non è un toccasana»

«Applicare l'articolo 97 della Costituzione»

Il sistema creato negli anni Settanta va cambiato. Dalla legge del 1973 ci si attendeva ben altro, anche se fin da allora era visibile il germe della degenerazione. Giovanni Conso, già presidente della Corte costituzionale, docente di diritto processuale penale, enuncia i principi di una possibile riforma: distinzione tra gestione e indirizzi, competenza e imparzialità della pubblica amministrazione.

BRUNO GRAVAGNUOLO

ROMA. Quello della Biennale di Venezia è un caso simbolo. Un episodio che esemplifica in piccolo, ma non tanto, la necessità impellente di voltar pagina nel rapporto tra partiti ed enti pubblici. Con quali criteri procedere ad una riforma della amministrazione? Lo abbiamo chiesto a Giovanni Conso.

Prof. Conso il sistema della lottizzazione, va cambiato radicalmente o no?

Certo che va cambiato. Attualmente tutti gli inconvenienti che affliggono la nostra democrazia confluiscono in un solo esito negativo fino a far desistere da qualsiasi tentativo di riforma. In alcuni luoghi, come le banche, la separazione tra gestione e indirizzi generali è più delicata. In linea di massima direi che ciascun settore dovrebbe poter esprimere i tecnici migliori. Salvaguardando comunque le garanzie di imparzialità ed evitando altresì, nel fare le nomine, di scegliere

personaggi che cumulano troppi impegni e che quindi finiscono col non potersi dedicare con assoluta alle funzioni per le quali sono stati designati.

Quali garanzie può dare un sistema non lottizzato? In altri termini, chi difenderebbe il cittadino dall'arbitrio burocratico, dall'impermissibilità delle decisioni tecniche?

L'essenziale è che ci siano criteri di legge inequivoci, l'operare dei quali comporti decisioni suscettibili di controllo attraverso i tribunali amministrativi e se del caso penali. Non si possono indire delle assemblee di utenti o di lavoratori su ogni decisione specifica che la pubblica amministrazione deve adottare. Bisogna privilegiare perciò l'aspetto tecnico rispetto alle dimensioni socio-politiche dei problemi, senza pregiudizio naturalmente per

la discussione democratica generale sugli indirizzi che stanno a monte della gestione.

Tra i leitmotif di questo periodo, proprio in relazione ai mali della partitocrazia, c'è l'appello alle privatizzazioni. Pensa che possano essere un toccasana, o almeno un elemento in più a favore dell'efficienza?

Il «pubblico» in Italia, anche per motivi assistenzialistici, purtroppo, ha funzionato male e quindi è nata la convinzione che il «privato» possa essere un toccasana. In realtà bisognerebbe aggiungere che anche il privato spesso funziona male, o entra in collisione con il malgoverno. Vi sono aziende che falliscono, utilizzando risorse pubbliche, aziende che pagano tangenti. La ragione più importante in favore delle privatizzazioni è la necessità di ripianare il deficit. Ma poi anche per le aziende devono va-

tere le regole dell'economia e quelle della legge. Nel nostro paese molti hanno contribuito allo sfascio, a cominciare da tutti quelli che hanno evaso le imposte, inclusi certi gruppi economici privati.

Occorre a suo avviso un'amministrazione forte ed autorevole per dirimere i problemi sul tappeto?

Senza dubbio, un'amministrazione operosa, rispettosa della legalità, trasparente. E a questo riguardo vorrei dire che nella nostra Costituzione c'è un articolo che rimane la norma meno applicata. È l'articolo 97, il quale prescrive che nella pubblica amministrazione siano salvaguardati il «buon andamento» e l'imparzialità. Al cittadino italiano non sono stati garantiti né l'una né l'altro. Tutti i pubblici uffici dovrebbero essere regolati in base a tali unità di misura. E ogni riforma ipotizzabile deve par-



Un nuovo metodo per trattare la spasticità



Un nuovo metodo per il trattamento della spasticità è stato introdotto da pochi mesi in Italia e sarà da oggi oggetto di un convegno promosso a Milano dall'Istituto Neurologico Carlo Besta. Si tratta di una terapia basata sulla somministrazione, direttamente nello spazio liquorale che circonda il sistema nervoso, al livello del midollo spinale, di una sostanza con proprietà antispastiche chiamata baclofen. In una nota del Besta si spiega che la spasticità è un segno clinico costituito da una invincibile rigidità dei muscoli che impedisce la normale esecuzione dei movimenti, che è presente in molte malattie neurologiche e comporta una drastica riduzione della capacità di movimento del paziente. Dal 1985 - continua la nota - negli Stati Uniti e in alcuni paesi della Cee la spasticità, spesso resistente alle terapie con farmaci per bocca, viene trattata con una particolare somministrazione di baclofen. Questa viene fatta con una pompa computerizzata - comandata e controllata via radio dal medico attraverso un computer - inserita sottocute nell'addome e collegata, da un catetere, allo spazio liquorale che circonda il midollo spinale, nella colonna vertebrale. In tal modo questo farmaco antispastico ha un effetto molto più evidente. Questa tecnica verrà illustrata domani a medici di tutta Italia dagli specialisti del Besta, che la sperimentano dal maggio scorso, oltre che da medici francesi e tedeschi.

Gli anti vivisezionisti contro trapianto da babuino

Il trapianto di fegato di babuino eseguito due giorni fa a Pittsburgh è un nuovo inutile esperimento con due cavie: il babuino a cui è stato espiantato il fegato e il midollo osseo, ed il nuovo malcapitato paziente umano. È l'opinione del Comitato scientifico antivivisezionista promosso dalla Lega antivivisezionista e dal Fondo imperatrice nuda - espresso in un comunicato in cui si sottolinea che «si persevera nel fallimento, facendo una nuova ennesima versione sulla morte del precedente paziente». In Italia, prosegue la nota «il vero obiettivo è di approvare una legge per l'espiantamento degli organi umani senza esplicito consenso». Secondo il comitato, «il potere farmaceutico è riuscito a rimuovere lo stop imposto cinque mesi fa dall'Organizzazione mondiale della sanità agli xenotrapianti e continua a perseverare in una medicina-spettacolo per cui vite animali o umane contano uguale, cioè zero». Il comitato «diffida chiunque dal preparare esperimenti del genere in Italia poiché, come scritto dal ministero della Sanità in risposta ad una recente interrogazione dei parlamentari Carla Rocchi e Stefano Apuzzo, nessuna autorizzazione è stata rilasciata per interventi di xenotrapianti».

Istituto Onu per le tecnologie marine a Venezia

Sarà una sorta di «campus scientifico e tecnologico» quello che, sotto l'egida dell'UNESCO e dell'UNIDO, sorgerà nella più grande delle «isole abbandonate» della laguna di Venezia. Si tratta del Centro internazionale per le scienze e le tecnologie marine, al quale il Comune di Venezia ha dato ieri in concessione l'isola di Sacca Sessola, per svolgere attività di ricerca e di formazione. Una «grande avventura» - come l'ha definita il sindaco, Ugo Bergamo, che stamane ha firmato, assieme al Presidente del Centro, prof. Feliciano Beaventi, lo «storico» accordo - che potrà diventare, col tempo, «un punto di riferimento essenziale per lo studio dell'ambiente marino». L'iniziativa, oltre a consentire il totale recupero dell'isola (fino al 1980 vi sorgeva un ospedale per malattie infettive), contribuirà a «ridare a Venezia il ruolo centrale nel contesto scientifico internazionale, dando l'avvio ad una grande collaborazione tra uomini di scienza e di cultura». «Il nuovo Centro incentiverà, in particolare, la ricerca nel campo delle tecnologie del mare e dell'ambiente e punterà alla formazione di scienziati, ricercatori e ingegneri, provenienti in gran parte dai Paesi in via di sviluppo, in settori connessi ai problemi dell'ambiente e dell'inquinamento».

Accordo di ricerca tra Sandoz e Scripps Institute

La Sandoz ha siglato un accordo con lo Scripps Research Institute di La Jolla, in California, grazie al quale la società farmaceutica finanzierà con oltre 300 milioni di dollari la ricerca dell'Istituto acquedone tutti i diritti sulle scoperte in campo medico. L'accordo, che avrà durata decennale, avrà inizio dal 1997. Lo Scripps Research Institute è all'avanguardia in alcuni settori chiave della ricerca biomedica come l'immunologia, le patologie cardiovascolari, le affezioni del sistema nervoso centrale. Questi settori costituiscono aree terapeutiche di tradizionale e specifico interesse Sandoz. Lo Scripps Research Institute annovera oggi oltre 500 ricercatori e rappresenta il più importante centro americano per la ricerca biomedica.

MARIO PETRONCINI

Dalla Francia un sistema per eliminare gli elementi inquinanti dalle deiezioni dei suini da allevamento

PARIGI. Un trattamento originale delle deiezioni dei suini è stato messo a punto in Francia: permetterà di rendere meno nauseabonde gli escrementi di questi preziosi animali e nello stesso tempo di limitare l'inquinamento delle falde acquifere. Il procedimento è stato messo a punto dal Lafarge Fond International del gruppo Lafarge Coppée. Il procedimento, battezzato Eurakal, funziona in due tempi. Il liquame così come viene raccolto negli allevamenti viene inniettato in un reattore biologico all'interno del quale viene «digerito» da batteri. Questa fase permette di eliminare l'azoto e dunque i nitrati di cui costituisce l'elemento di base. L'aggiunta di un minerale di sintesi, derivato da un cemento speciale, permette

Presto in orbita specchi che illumineranno le zone più fredde e buie della Russia settentrionale Proietteranno una luce pari a quella di 50 Lune piene

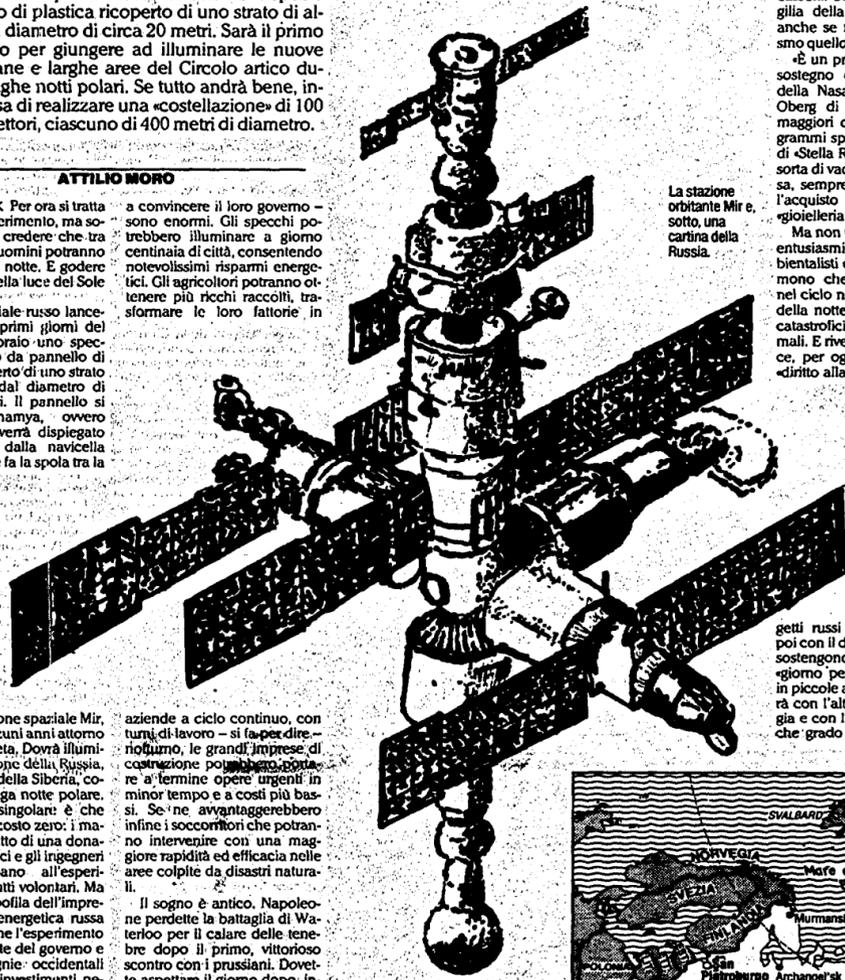
La Siberia avrà due Soli

A febbraio l'Ente spaziale russo lancerà nello spazio un pannello di plastica ricoperto di uno strato di alluminio del diametro di circa 20 metri. Sarà il primo esperimento per giungere ad illuminare le nuove città siberiane e larghe aree del Circolo artico durante le lunghe notti polari. Se tutto andrà bene, infatti, si pensa di realizzare una «costellazione» di 100 specchi riflettori, ciascuno di 400 metri di diametro.

ATTILIO MORO

NEW YORK. Per ora si tratta solo di un esperimento, ma sono in molti a credere che tra non molto gli uomini potranno scongiurare la notte. E godere del calore e della luce del Sole 24 ore su 24. L'ente spaziale russo lancerà infatti nei primi giorni del prossimo febbraio uno specchio costituito da pannello di plastica ricoperto di uno strato di alluminio dal diametro di circa 20 metri. Il pannello si chiamerà «Znamya», ovvero «bandiera» e verrà dispiegato nello spazio dalla navicella Progresso, che fa la spola tra la

a convincere il loro governo - sono enormi. Gli specchi potrebbero illuminare a giorno centinaia di città, consentendo notevolissimi risparmi energetici. Gli agricoltori potranno ottenere più ricchi raccolti, trasformare le loro fattorie in

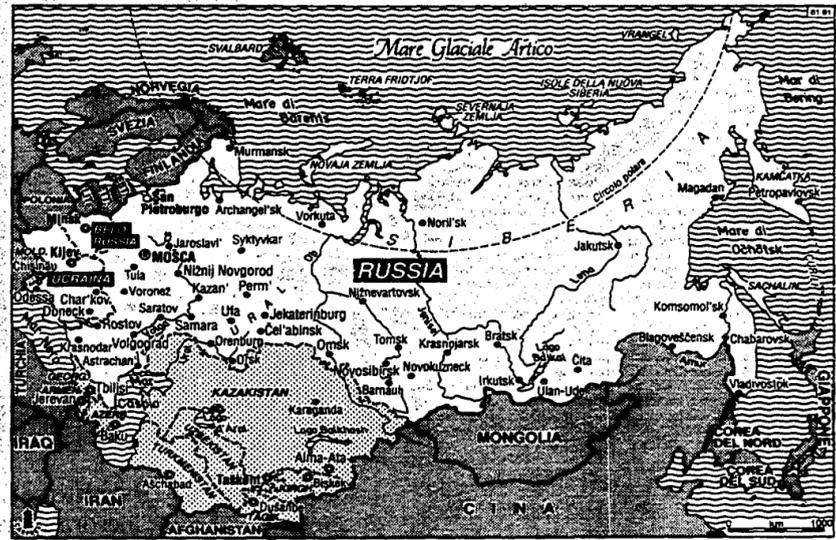


La stazione orbitante Mir, sotto, una cartina della Russia.

aziende a ciclo continuo, con turni di lavoro - si fa per dire - 12 ore, le grandi imprese di costruzione potrebbero portare a termine opere urgenti in minor tempo e a costi più bassi. Se ne avvantaggerebbero infine i soccorritori che potranno intervenire con una maggiore rapidità ed efficacia nelle aree colpite da disastri naturali.

Il sogno è antico. Napoleone perse la battaglia di Waterloo per il calore delle tenebre dopo il primo, vittorioso scontro con i prussiani. Dovette aspettare il giorno dopo, inglesi e prussiani ebbero il tempo di unire le loro forze e fu la disfatta. Fu poi uno scienziato tedesco, Hermann Oberth a immaginare nel 1929 di mettere in orbita un numero di specchi che rifletterebbero la luce del sole sulla parte buia della terra.

Ma i tempi erano prematuri, i primi missili dovevano arrivare soltanto 15 anni dopo, sicché il suo rimase soltanto un sogno. Ma era il sogno di uno scienziato, Oberth aveva calcolato tutto, orbita e angolo di inclinazione dello specchio, l'area che ne sarebbe stata illuminata e l'intensità della luce che sarebbe arrivata sulla terra. Poi durante gli anni della



guerra fredda, sia gli americani che i sovietici accarezzarono a lungo l'idea dello specchio spaziale: come quello di Archimede avrebbe potuto trasformarsi in un'arma potentissima, senza tenere conto dei servizi che avrebbe potuto rendere alle agenzie spionistiche.

I sovietici furono quelli che si spinsero più avanti nel progetto: oltre che dalle finalità militari erano mossi dal sogno di illuminare le nuove città siberiane e larghe aree del circolo artico durante le lunghe notti polari. Ma né sovietici né americani credettero fino in fondo alla sua realizzabilità e il progetto rimase chiuso nei

cassetti. Ora si è arrivati alla vigilia della sua realizzazione, anche se non è solo entusiasmo quello che suscita. «È un progetto che merita il sostegno e la cooperazione della Nasa», ha detto James Oberg di Houston, uno dei maggiori conoscitori dei programmi spaziali russi e autore di «Stella Russa in orbita», una sorta di vademecum per la Nasa, sempre più interessata all'acquisto e all'utilizzo della «gioielleria spaziale» sovietica. Ma non tutti condividono gli entusiasmi di Oberg. Gli ambientalisti di tutto il mondo temono che ogni interferenza della notte possa avere effetti catastrofici su piante ed animali. E rivendicano, a gran voce, per ogni essere vivente il «diritto alla notte», di cui i pro-

getti russi finiranno prima o poi con il defraudarci. Inoltre - sostengono - un regime di «giorno perpetuo» anche solo in piccole aree del pianeta finirà con l'alterare la meteorologia e con l'aumentare di qualche grado la temperatura del

planeta già surriscaldato dall'effetto serra. Infine - dicono - la motivazione più «nobile», quella di portare un po' di luce nelle notti arche, è del tutto priva di fondamento: quelle popolazioni si sono adattate benissimo alle lunghe notti invernali, ed ora difficilmente assorbirebbero la novità di una notte illuminata a giorno durante l'inverno, alla quale segue quella naturalmente luminosa dell'estate.

Obiezioni fondate, tanto che persino Nikolai Sebastianov, il direttore del progetto «Bandiera» ammette che prima di investire miliardi di dollari nel progetto dei cento soli, occorre fare approfonditi studi sul suo impatto sugli equilibri ecologici del pianeta. Ma intanto il progetto parte. Il pannello di plastica alluminizzata è stato già impacchettato: verrà dispiegato con l'aiuto di un piccolo motore come un ventaglio a duecento metri dalla stazione spaziale Mir. Orbiterà da circa 400 chilometri dalla Terra e potrà essere visto brillare come una stella. Per ora il principale problema da risolvere - dicono gli esperti - è quello di tenere puntato il fascio di luce riflesso dallo specchio orbitante con l'area che si vuole illuminare. Si tratterà di calcolare con precisione le angolazioni giuste e di regolare con il ruotare del pianeta intorno al suo asse e con il movimento dello specchio che viaggerà a circa 30.000 chilometri l'ora.

I russi vorranno infine realizzare il primo esperimento di navigazione a vela spaziale: l'idea è che fissato su una navicella, il pannello potrebbe muoverla e orientarla utilizzando - proprio come una vela al vento - la pressione dei raggi del sole, che è particolarmente elevata nello spazio. La Nasa è molto interessata a questo esperimento: utilizzando queste vele spaziali, le navicelle potrebbero lasciare a terra il pesante carburante chimico e il propellente atomico che vengono oggi usati nello spazio, con il comprensibile allarme di chi teme che quella roba possa un giorno o l'altro precipitare sulle loro teste.

L'idea è eccitante, ed ha già scatenato negli Usa l'entusiasmo di appassionati dello spazio, e persino dei velisti che sognano di poter veleggiare un giorno negli oceani spaziali. Qualche anno fa un gruppo di questi mattacchioni aveva persino ideato una singolare gara: una corsa internazionale dalla Terra alla Luna alla quale partecipassero equipaggi degli Usa, della Russia, del Giappone e dell'Europa. Vietato ogni tipo di motore, gli equipaggi in gara avrebbero dovuto utilizzare solo l'energia catturata dalle «vele», pannelli simili a quello che verrà messo in orbita dai russi all'inizio di febbraio.

Nessuno si stupirà se l'idea rimase lettera morta: ripetutamente interpellati tutti gli enti spaziali lasciarono cadere la proposta. Ora però i patiti della vela potranno forse finalmente prendersi la rivincita e rimproverare del ritardo i loro scettici e sordi governanti.

Clamoroso intervento dell'autorevole giornale inglese sulla sostanza che è alla base, tra l'altro, di farmaci come il Cronassial. In Italia una lunga e non ancora risolta contesa medico-burocratica ha bloccato per ora ogni iniziativa di tipo sanitario

Il British Medical Journal: «gangliosidi pericolosi»

Un recente editoriale del settimanale medico British Medical Journal, tra i più prestigiosi al mondo, sostiene che l'uso dei farmaci contenenti gangliosidi «dovrebbe essere sospeso» per i rischi che corrono i malati. Le sostanze in questione, i gangliosidi, si trovano anche nei farmaci italiani: Biosinax, Cronassial, Megan, Sincronal, Sinassial e Sygen, medicine molto prescritte, se si pensa che nel 1991 il loro fatturato è stato di 534 miliardi di lire e che il Cronassial e il Sygen occupavano il terzo e rispettivamente il quarto posto dell'elenco dei farmaci più venduti. Per lo stile sobrio del periodico inglese non è usuale un invito così esplicito, ma basta andare qualche pagina avanti dello stesso numero per scoprirne le ragioni. In un rapporto proveniente dalla Spagna si scrive che i farmaci contenenti gangliosidi sarebbero da considerare

responsabili fino a prova contraria in 17 casi di polinevriti acute, 3 dei quali mortali. Non è la prima segnalazione di un rischio del genere. Altre ne erano state fatte sin dal 1991 in Giappone, Germania e anche nel nostro paese e ciò aveva convinto le autorità tedesche a sospendere la vendita dei farmaci in questione. Ma fatti ritenuti convincenti in Germania non lo erano stati altrettanto in Italia, dove nel 1991 una commissione ad hoc del ministero della Sanità aveva escluso l'opportunità di un provvedimento tanto drastico scoprendo solo ciò che già si sapeva. Mentre i medici avrebbero potuto prescrivere i farmaci in questione solo per curare poche o ben precise malattie, ne facevano un uso molto più generoso, «largamente improprio», diceva la commissione. Un'indagine condotta nel Lazio, per esempio, aveva scoperto che il 24 per cento delle persone tra 60 e 70 anni riceveva almeno una volta all'anno farmaci a base di gangliosidi. La commissione ministeriale, in ogni caso, mentre non se la sentiva di proibire l'uso del farmaco, mise salommicamente le mani avanti. Le indagini, scriveva il documento conclusivo dei lavori della commissione, «non consentono di escludere in assoluto la possibilità che la somministrazione di ganglio-

gangliosidi si trovano anche in alcune preparazioni in vendita in Italia: medicine, tra l'altro, molto prescritte. Cosa accadrà ora nel nostro paese? Sospendere la vendita dei farmaci avrebbe serie ripercussioni anche occupazionali per le ditte produttrici, ma far finta di niente sarebbe impossibile.

Per il quale non valevano le stesse restrizioni. In un articolo pubblicato l'8 luglio dello scorso anno sulla rivista Lancet, alcuni studiosi italiani sottolineavano che l'impiego diffuso dei gangliosidi è ben lungi dal diminuire, nonostante il fatto che lo stesso ministero della Sanità abbia ristretto le indicazioni al suo impiego. I farmaci in questione sono stati sempre oggetto di controversia. Prima che si parlasse dei loro rischi, si discuteva della loro effettiva

utilità. Per esempio, secondo Gianni Tognoni, capo laboratorio di farmacologia clinica dell'Istituto Mario Negri di Milano, i gangliosidi «sono senz'altro tra le sostanze che non possono vantare a loro sostegno nessun studio controllato che ne dimostri un ruolo terapeutico». Del resto, lo stesso scetticismo è condiviso dai due articoli del British Medical Journal. «Studiare le cause di una malattia di cui si sfuggono i meccanismi e il quadro clinico», scrive il gruppo guidato da Joan-Ramon Laporte, professore di farmacologia clinica a Barcellona - può essere difficile e controverso. Occorrerebbero studi epidemiologici ma questi, del resto, sarebbero giustificati solo se l'efficacia dei farmaci sospettati fosse definita in modo preciso. Non è questo il caso dei gangliosidi. E l'editoriale che chiede la sospensione dei farmaci fa

STEFANO CAGLIANO

Spettacoli

Milly Carlucci
in gara
al Festival
di Sanremo

ROMA. Dopo Gianni Ippoliti, Milly Carlucci. Anche lei debutterà come cantante al prossimo Festival di Sanremo. La presentatrice di *Scammattiamo che?*, secondo indiscrezioni, è stata inserita nel girone dei «campioni». Intanto è confermata la presenza di Gianni Ippoliti che sarà in coppia con Mino Reitano.

Sei mesi
e sette nazioni
per il tour '93
di Zuccherò

MILANO. Sette nazioni europee per l'«Urolo», il tour 1993 di Zuccherò. L'anteprima è fissata in due date: il 25 e il 26 gennaio al Forum di Assago, il 28 e 29 al Palaeur di Roma. Poi Sugar Fornaciari si trasferirà in Inghilterra, Francia, Olanda, Belgio, Svizzera e Germania. Un impegno di oltre sei mesi per il cantante italiano.

Finalmente al via, domani sera alle 20.30, l'atteso programma di Raitre. Un titolo dal romanzo di Stendhal per una trasmissione che racconta i conflitti dell'Italia che sta cambiando. Sondaggi telematici in diretta al posto delle piazze. «Dimenticate Samarcanda. L'ha sepolta Di Pietro»

Nero, rosso e Santoro

Dimenticate *Samarcanda*. Dimenticate le piazze, la gente che urla nel microfono, gli schieramenti rigidi. Domani arriva *Il rosso e il nero*, il nuovo programma che Michele Santoro (sempre in collaborazione con Adriana Sabbatini), ha ridisegnato sui nuovi scenari politici italiani. Tre studi collegati, un tema a serata e una novità già condita di polemiche: il sondaggio in diretta. Si parte con Tangentopoli.

ROBERTA CHITTI

ROMA. Michele Santoro alla ricerca del leader che (ancora) non c'è. «Delle vie per portare a compimento i processi di trasformazione che sta attraversando. L'Italia». Delle opinioni della gente e dei personaggi che, considerano «la politica come arte del mantenimento di consenso e non di potere». Dei partiti «che si accorgono dei cambiamenti in atto». Sarà questo, e molto altro ancora, *Il rosso e il nero*, il nuovo settimanale d'informazione di Raitre in onda da domani, tutti i giovedì alle 20.30. Con scenografie, caratteristiche e innovazioni tecniche, anzi tecnologiche che presto giurano Santoro - faranno talmente scuola da diventare familiari al pubblico. Con un linguaggio televisivo nuovo e paradossalmente - collaudatissimo: il linguaggio della realtà che si racconta, quello - dice il direttore di Raitre, Angelo Guglielmi - che inchioda al video con la stessa ansia con cui i lettori d'altri tempi restavano inchiodati alle pagine scritte da Zola. E infine, per rimanere in campo letterario, un *Rosso e il nero* con tutte le implicazioni «stendhaliane» del caso: «Il grande scrittore francese - ricorda Santoro - diceva che il romanzo è uno specchio che si porta in giro. Anche la televisione può esserlo: riflette la realtà e seconda dell'inclinazione che gli imprimi».

Si ricomincia. *Samarcanda* è finita insieme a un'epoca: «L'ha messa in naftalina il giudice Di Pietro», dice Santoro. E, come promesso, dalle ceneri del programma più movimentato, più sotto tiro, più censurato della scorsa stagione televisiva, è nato un nuovo appuntamento. Dire che c'è attesa è poco. Mezz'ora prima della conferenza stampa di presentazione, la Rai è assediata dai fotografi. Roba da anni di star di crisi del ventennio.

E infatti arriva Michele Santoro. Sono mesi che si aspettano stracci di notizie sulla nuo-



Cambia lo scenario italiano - con un sistema di partiti prossimo al collasso, un'opinione pubblica sfiduciata, un crollo di vecchi schieramenti - e cambia di conseguenza il programma. Si avvia lo studio di Roma, allestito ovviamente in rosso e nero con scenografie (ancora una volta del teatrante Giorgio Barbero Corsetti) in stile kabarett degli anni di Weimar, collegato a uno studio di Milano e a un capoluogo di provincia. «Ma è ancora tutto da rodere - avverte Santoro - Noi non abbiamo a disposizione puntate di prova, c'è bisogno di un collaudo prima che il nuovo programma prenda corpo».

Tuttavia, la novità più eclatante del *Rosso e il nero*, quella che ha già fatto scoppiare una polemica prima dell'inizio, si chiama sondaggio telematico.

Un metodo che permette alla gente di esprimersi su qualunque argomento - ricorda il giornalista - e che in Francia viene già usato ampiamente. Detto in due parole, il «sondaggio telematico» permette di conoscere in pochi minuti, e soprattutto in diretta, l'opinione pubblica attraverso il Videotel. Su qualunque argomento: dal gradimento di un leader al metodo migliore per finanziare (o non finanziare) i partiti, «il campione di pubblico - spiega Nicola Tiepoli della Cirm che ha organizzato i sondaggi - è formato da ottocento persone scelte in base al sesso, all'età e alla simpatia politica». Nel corso del *Rosso e il nero* verrete aggiornati costantemente su quel che la gente pensa. Una novità che ha già scatenato qualche polemica: quella di Giovanni Minoli, il giornalista di *Mixer*, che aveva denuncia-

to come l'idea fosse già venuta a lui nell'85 e come la Rai, imponendogli una serie di regole caepetro, lo avesse costretto a rinunciare. Una polemica su cui Santoro è tornato: «Se Minoli ha aspettato tutti questi anni per mettere in pratica un'idea, la colpa non è certo nostra».

Non più l'opinione «isordinata» della piazza ma un'opinione sostenuta dalla «scienza» statistica? C'è chi in questa novità sente già odore di tempesta. Santoro mette le mani avanti: «Noi useremo il test in diretta con grande prudenza. Cominceremo lentamente, in modo graduale, cercando di abituare anche i politici a questo sistema. Non proponiamo uno scontro fra noi e i partiti. Oggi, del sondaggio ce ne serviamo noi, ma nel futuro probabilmente lo useranno loro. La «bravura» di Santoro consista nel non varcare i limiti «della competenza del pubblico». Per esempio, non chiederemo mai alla gente se vogliono che Craxi si dimetta. A questa domanda potrebbero rispondere, mettiamo, solo gli iscritti al Psi. Certo, i sondaggi non saranno questione di vita o di morte, ma daranno la possibilità di capire come il pubblico reagisce». E spera, Santoro, che i leader politici che intervengono nel programma «accetteranno la novità. È una specie di gioco democratico che non deve invadere ma aiutare chi ha in mano le sorti del paese. Quelli che, secondo noi, devono rappresentare l'opinione popolare e non avere elementi destabilizzanti». I politici, dunque, verranno scelti secondo criteri «giornalistici»: «Inviterò chi ritengo interessante per il pubblico. E loro saranno liberi di non venire, ma non di mandare qualcun altro».

È la prima puntata? Tema unico, come sempre succederà al *Rosso e il nero*. Titolo: «Scusi, qual è la strada per uscire da Tangentopoli?». Protagonisti i segretari del Pri Giorgio La Malfa e della Lega Nord Umberto Bossi, il sindaco di Milano Piero Borghini, il deputato della Rete Nando Dalla Chiesa, il presidente dei giovani industriali Aldo Fumagalli e il direttore del *Giorno* Paolo Liguri. Non basta, non ci saranno solo i politici: in studio anche la banda di *Azanzi*, «in somma una folla di vere e proprie primedonne», dice Santoro - «Il pluralismo sarà garantito, anche troppo».



Gianfranco Funari

Il ritorno su un circuito di tv locali E il 2 febbraio è il Funari-day

Gianfranco Funari annuncia che dal 2 febbraio sarà di nuovo in video con il suo programma di informazione e dibattito. Dopo l'ostracismo politico di Fininvest e Rai, arriva un circuito composto di tante piccole antenne e sostenuto dagli sponsor. Una soddisfazione per il conduttore che in questi ultimi tempi si è preso qualche rivincita: «Gli avvisi di garanzia li hanno mandati a loro, mica a me».

MARIA NOVELLA OPPO

MILANO. Milano-Funari 2, la vendetta. Così potrebbe chiamarsi il ritorno del conduttore sulle onde di tante piccole ma agguerrite tv locali. Per la gioia di Michele Santoro (che anche da poco ha lamentato la «erita» inferta alla sua libertà con la censura a Funari) il 2 febbraio il Gianfranco Nazionale sarà di nuovo in onda (alla solita ora, cioè intorno a mezzogiorno) con il suo programma e il suo stile.

Dice di essere riuscito a ottenere «la mappatura completa dell'Italia», cioè una copertura di tutto il paese attraverso un paziente lavoro di «pachwork» televisivo. Insomma il suo sarà un circuito costruito attraverso una operazione finanziaria. Il contrario di quello che è avvenuto finora.

La tv in Italia è sempre stata considerata network, cioè rete per pescare pubblicità. Mentre Funari è partito direttamente dagli sponsor per arrivare alla creazione del «canale». «Il datore di lavoro per me è il denaro», sostiene e calcola di avere già sulla carta un ascolto superiore a quello che aveva in partenza su Raidue e su Italia 1.

Il programma sarà presentato tra qualche giorno in una conferenza stampa e perciò Funari non vuole anticipare troppi particolari, ma conferma, oltre alla fascia oraria, anche tutto il cast tecnico, con in testa il regista Ermanno Corbella, con cui lavora da tempo da sempre. Cioè da quando ha inaugurato la sua nuova

carriera, quella di informatore o di comunicatore informato, senza preclusioni per nessun orientamento politico. Una carriera che lo ha portato a incagliarsi negli scogli della censura proprio sulle reti commerciali di Berlusconi, «l'imprenditore politico».

Tutte storie, come si è visto in agosto, in imminente della assegnazione delle frequenze. Quando Berlusconi prese la decisione tutta politica di chiudere le porte dei suoi studi a Funari e, indirettamente al suo pubblico di massaie politicizzate, proprio mentre il conduttore spovava fa causa del giudice Di Pietro e della moralizzazione della vita pubblica. «Mi è costato molto, economicamente, rifiutare i compromessi, ma ne valeva la pena», dice. Ora Funari torna in sella all'etere proprio quando la realtà sembra avergli dato ragione e quelli che avevano chiesto la sua testa (i socialisti craxiani) si leccano le ferite. «Gli avvisi di garanzia li hanno mandati a loro, mica a me», commenta felice il conduttore e, per il futuro prossimo promette che, oltre a tornare a leggere i giornali alle casalinghe d'Italia, «leggerà anche i diari delle commissioni parlamentari». Mentre gli sponsor, che renderanno possibile il programma, non saranno più ospitati dentro i giardini che imperversano in tutta la tv: «Sono una cosa vecchia e non necessaria. Rinfrancherò tutto lo spettacolo, senza domandare. La parte di informazione rimarrà, il resto cambierà un po'».

L'INTERVISTA

Dodici mesi di Tg5. Il direttore Enrico Mentana: «Abbiamo fatto cronaca lontano dal Palazzo. Ma ora vorrei essere sostituito nella conduzione...»

«Per il mio compleanno voglio Lilli Gruber»

Un anno fa andava in onda per la prima volta Tg5, diretto da Enrico Mentana, un telegiornale che si voleva occupare di cronaca, più che dei palazzi della politica. E che ha avuto un successo inaspettato. Per un anno c'è stata con la Rai una vera guerra di comunicati sugli ascolti: «Vespa aveva l'incubo del sorpasso. Io non ne ho avuto mai neppure il sogno», dice il direttore. E racconta...

SILVIA GARAMBOIS

ROMA. Sotto il segno del Capricorno, Tg5 oggi compie un anno, e sarà festeggiato da Silvio Berlusconi, che ha annunciato il suo arrivo a Roma. Enrico Mentana, invece, ne compie 38 venerdì prossimo, come regalo di compleanno vorrebbe Lilli Gruber: «Serve un conduttore, per sostituirmi in video. Contatti con la Gruber? Insomma, diciamo che è una cosa non impossibile...».

Per Berlusconi, Mentana era l'uomo giusto: socialista, milanese, vice-direttore in crisi al Tg2, un volto incorniciato da riccioli che avevano conquistato le mamme d'Italia quando, all'inizio degli anni Ottanta, conduceva il Tg1 della notte. «Ma non è solo quello», protesta Mentana: «Credo che sia stato un insieme di motivi. E mi

pari che il risultato ci sia stato; abbiamo fatto un buon Tg. L'incanto che lo ha portato alla Fininvest è stato raccontato molte volte: Gianni Letta, vicepresidente dell'impero del bicolore, durante un incontro alla Federazione della stampa lasciò scivolare un biglietto nelle mani del giornalista Rai, «Chiamami, devo parlarti».

Cosa voleva davvero Berlusconi da un nuovo Tg?

Ciò che si vede. «Quali che siano le cose che verranno a dire - mi spiegò quando ci siamo incontrati - serve un giornale per una tv popolare, che ora è incompleta: se sarà faziioso, lo vedrà solo chi la pensa come lei; se sarà ecumenico - uso proprio questo termine, me lo ricordo - gli ascolti la sorpre-

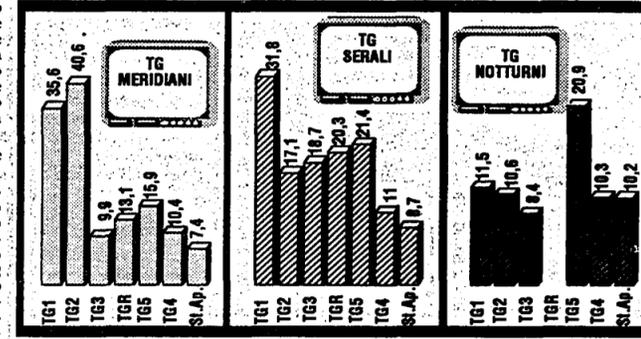
deranno». E io sono sorpreso davvero.

Santoro ha presentato il suo nuovo programma: ha un po' d'invidia? Potrebbe farne uno così anche per il Tg5?

Come quasi tutti, per i programmi di Santoro nutro amore e odio: hanno l'efficacia dell'opposizione. Se, infatti, la correttezza è il sale dell'informazione, l'opposizione è il pepe. Ma a Santoro non invidio il fatto che può fare solo quello, mentre io ho molti ruoli in commedia.

E lei, ne ha sparso di pepe? Quando ero capo degli «Speciali» del Tg1, con Nuccio Fava direttore, ho fatto le interviste alle Br. Mi sono occupato del caso Sofri, subito dopo l'arresto. Poi l'inchiesta su Ustica...

Al Tg2 niente? Ero vicedirettore... non era il posto giusto. E poi alla Rai eravamo entrati nella fase più difficile per il Tg, quella della lottizzazione. I partiti si abbarbicavano alle ultime certezze, e fra queste c'erano i telegiornali. L'offerta della Fininvest è arrivata al momento giusto: avevo sempre pensato che andarci al Tg2 era l'ultimo errore che



Enrico Mentana. Accanto, i dati d'ascolto del Tg nel '92

partito o l'altro, per me è un modo di vedere la realtà. Sono per una informazione libera, che permetta maggior circuito di idee. Lo dicono anche i partiti tradizionali, ma sento puzza di muffa... anche se qualcuno ci ha provato.

Torniamo al pepe: al Tg5 non ce n'è?

Siamo stati la prima tv a non aver avuto paura di seguire l'inchiesta Mani pulite; abbiamo dato la copertura più completa all'inchiesta di Milano. A Palazzo di giustizia ci sono sempre i nostri giornalisti, quelli della Rai no. Ma, in realtà, immaginavo che Tangentopoli alla Rai sarebbe servita a strumentalizzarsi, avrebbe portato il Tg a colpire in casa d'altri più che nella propria... Per quel che riguarda il mio Tg, so però soprattutto che è una storia da prima pagina: non stiamo né coi giudici né con gli in-

ripiegato, almeno a studiarlo; posso capire questo travaglio, ho conosciuto molti degli inquisiti, a partire da Cappellini che era con me alla Federazione giovanile socialista... I giornalisti più giovani hanno un rapporto più laico con questi problemi: loro hanno rigettato da tempo la politica, per questo capiscono invece meglio i fenomeni come la Lega, perché hanno già vissuto la lontananza dalla politica.

Tornerebbe alla Rai?

No. Mi hanno chiamato per far nascere, dirigere e condurre un Tg che è il secondo telegiornale d'Italia. E mi pagano meglio. Che andrei a fare alla Rai? Là ora servono giornalisti al di sopra delle parti, capitani di lungo corso, per recuperare credibilità. Non mi piace vincere perché la Rai non funziona: «Mors tua, vita mea» non è una legge che si può applicare all'informazione.

Raitre La truffa? Si nasconde nel bisturi

ROMA. Promesse di miracoli e brutte sorprese. Chi ricorre alla chirurgia plastica nella vana speranza di fermare i segni del tempo che passa, non può mai dormire un sonno tranquillo. E quando ci spiega stasera Mi manda Lubrano, in onda su Raitre alle 20.30. La trasmissione anti-truffa tenta di mettere in guardia dal desiderio di essere belli e giovani a tutti i costi, affidando magari viso e corpo a persone incompetenti o a medici poco scrupolosi. Se sia giusto o meno approfittare del progresso scientifico nel campo della medicina estetica si fa un gran discutere, in questi giorni, su rotocalchi ed in tv. Ma il programma di Antonio Lubrano, più semplicemente, si limita a cercare la truffa, la dove si annida. In studio saranno ospiti alcune pazienti operate e specialisti, che spiegano perché è sconsigliabile cercare soluzioni troppo semplicistiche. Fra l'altro il ricorso a questo tipo di rimedi si va diffondendo, e negli ultimi anni la tipologia delle persone che vi ricorrono è molto cambiata: su cento donne, circa il 20% sono impiegate, il 16% artigiane e commercianti, il 15% casalinghe. Il 30% si rivolge al chirurgo per combattere la cellulite. Ma le truffe si annidano ovunque. Anche l'acquisto di un'automobile può celare un tranello. Lo dimostra la ricostruzione filmata di una truffa in cui è incorsa una famiglia dell'Aquila, ma in cui sono cadute molte persone in diverse città. Infine, il test settimanale. Chi vuol sapere veri e virtù di tutte le marche di spaghetti, potrà avere i ragguagli necessari dalle analisi realizzate in collaborazione con la rivista Nuova ecologia.

Ricomincia stasera alle 20.30 su Canale 5 un ciclo di appuntamenti con la fiction

Film dossier, ma senza dibattito

Da stasera su Canale 5 i «Film dossier» senza dossier. Storie drammatiche ricostruite per la tv dagli americani, specialisti nei cosiddetti «docu-drama». E anche la fiction nostrana è quest'anno all'insegna degli eventi drammatici ispirati alla realtà. I titoli annunciati per la prossima stagione, insieme ad alcuni film di forte richiamo. Oggi la storia di cinque fratelli che rifiutano la loro mamma naturale.

MARIA NOVELLA OPPO

MILANO. Ogni mercoledì (e oggi è mercoledì) la programmazione serale della tv ci pone e si pone davanti a un bivio che potremmo chiamare il bivio della «diversità», in senso proprio come differenza sessuale. Da un lato lo sport, dall'altro tutti (cioè tutte) coloro che dello sport in prima serata fanno volentieri a meno. E preferiscono piangere tutte le loro lacrime sugli amori infelici e sulle tragedie familiari degli altri. Insomma, per consolare le donne del fatto che i loro uomini (mariti, figli, amanti o altro) sono psicologicamente lontani, la tv offre un'alternativa sentimentale-lacrimosa. In questo modo si dà per certo quello che certo non è e cioè che l'universo femminile (realtà e immaginazione) continui ad essere circoscritto nei rigidi confini della famiglia e della procreazione, dell'amore e della vita domestica.

Per questo, sostanzialmente, Canale 5 ci propone per oggi e altri futuri mercoledì la serie chiamata Film dossier, che poi è priva di dossier. Si tratta di 5 film americani che raccontano storie vere (i cosiddetti «docu-drama»).

Il dossier non c'è, ma, a seguire c'è Enrico Mentana col suo Spazio 5. E, se non vi ba-



Un momento di «Misery non deve morire» che manderà in onda Canale 5

molte incinta o la sua creatura. Il terzo (Rapita) è la storia di un «matto del villaggio» che rapisce una ragazza per amore e la trascina con sé, mentre la polizia organizza una caccia all'uomo che somiglia piuttosto a un linciaggio. Si tratta, come si vede, di storie veramente spaventose, quasi peggiori di quelle più drammatiche inventate dalla fiction. Un «dossier» che anche in Italia ha trovato i suoi esecutori, soprattutto per merito, o demerito, del direttore di Raidue Gianpaolo Sodano, che ha prodotto e commissionato un putiferio di stupri con delitto, aborti con pentimento e via inferendo. E, nonostante che

finora il genere non abbia prodotto tv-movies di straordinaria qualità, ha però prodotto buoni risultati d'ascolto. Ecco quindi che anche Canale 5 sta potentemente affacciandosi in questo campo già dissodato. Ci attendono in video in questa stagione i risultati di sceneggiature e regie italiane, magari condite con qualche attore straniero. Di alcuni di questi film o miniserie si è già parlato abbastanza, anche perché sono già pronti da tempo e tenuti in salomonia per ragioni più o meno immaginabili. Prima o poi vedremo comunque Due vite un destino, con Fabio Testi magistrato a

Milano e In fuga per la vita con Gianni Morandi inseguito dalla polizia di tutta Europa. E infine vedremo anche Missione d'amore, interpretato da una strana Carol Alt (in abito monacale) sotto la direzione del grande Dino Risi. Il quale si è già pubblicamente lamentato del ritardo con cui viene programmato il suo film-tv. Ma, come si sa, il palinsesto ha le sue logiche tutte particolari. Il che è facilmente dimostrabile attraverso i dati Auditel, spesso addirittura più alti per la seconda visione di un titolo che per la prima. Perché la scelta di un film in tv dipende più dal contesto della programmazione che dalla sua pura attrattiva. E az-

zecca la serata può essere decisivo per le sorti di qualunque pellicola e perfino (come dimostra il caso recente del Trio) di uno spettacolo teatrale registrato. Per cui non è detto che quella delle reti più ricca di titoli, riesca anche a sfruttarli a pieno. Canale 5 quest'anno sembra più forte sulla carta di Raiuno e può sfoderare (nella collocazione classica del lunedì) alcuni pezzi da 90 come Black Rain, Atto di forza, Affari sporchi, Misery non deve morire. Vittime di guerra, e tra gli italiani Fantozzi alla riscossa, Stasera a casa di Alice e Volere volare. Mentre, per tornare ai film ispirati dalla realtà, Canale 5 programmerà quella che sembra sia una delle sue cose migliori e cioè Nero come il corallo di Maurizio Bonaiuti, con Giancarlo Giannini al centro di una sporca faccenda di traffico d'organi. Affidato a un regista di nome Sica un tema tra i più ostici per il cinema italiano e cioè lo sport agonistico, raccontando la vita di Angela Bandini, campionessa di immersione che nel 1989 è scesa a meno 107 metri. Un po' come il direttore di Raiuno Carlo Fuscaigni, il cui record non è ancora stato omologato per le condizioni del vento che tira.

24 ORE GUIDA RADIO & TV

SERVIZIO A DOMICILIO (Raiuno, 12). Parla Giuseppe Sciortino, il padre del bambino uscito dal coma grazie ad una canzone di Antonello Venditti. Il programma di Giancarlo Magalli questa settimana va in onda dal castello di Nerola, nel Lazio. FORUM (Canale 5, 13.30). Il giudice Santi Licheri oggi dovrà sbrogliare un paio di dispute alquanto complicate. Incaricato di organizzare una festa, il signor Anselmo Del Borgo corteggia in modo un po' troppo insistente la migliore amica della sua cliente. Questa, seccata, si rifiuterà di pagare la somma pattuita per l'organizzazione del ricevimento. Il secondo caso riguarda una classica beffa fra condomini nell'appartamento del signor Varone si è rotto un tubo che ha allagato i locali sottostanti. DETTO TRA NOI (Raidue, 15.25). Giuseppe Allano, giornalista della Sicilia, che si occupava delle cosche mafiose, è stato ucciso domenica scorsa. Piero Vigorelli ricostruisce il caso, ascoltando le testimonianze di familiari, amici e colleghi. IL CORAGGIO DI VIVERE (Raidue, 17.25). La troupe del programma di Riccardo Bonaccina prosegue il suo viaggio in Sicilia: i ragazzi palermitani incontrano i familiari del giudice Paolo Borsellino. ITALIA: ISTRUZIONI PER L'USO (Raiuno, 18.10). Capila, e capita spesso, di essere vittime di evaditori furbi. Come riconoscerli? Come difenderne? Ne parla Emanuela Facetti, traendo spunto da due casi accaduti a Venezia. FABIO CONCATO SPECIAL (Video music, 19). Brani vecchi e nuovi, fra cui l'ultimo video «Festa, pezzo forte del suo ultimo album in viaggio. Il cantautore ha iniziato la sua carriera fra canzoni e cabaret. Tra i brani più noti, Domenica bestiale e Fiori di maggio, ormai quasi dei classici. LA RAGNETELA 2 (Raidue, 20.30). Seconda puntata del film tv con Andrea Occhipinti e Caterina Vertova. Fra attentati, dossier segreti, indiscrezioni ed indagini internazionali, nasce anche l'amore, fra il fotografo Marco e Giulia, un'affascinante penalista. QUELLI DELLA SPECIALE (Italia 1, 20.30). Primo episodio del serial poliziesco brillante diretto da Bruno Corbucci, dal titolo Poliziotti si diventa. È il primo giorno di addestramento nella scuola per gli aspiranti poliziotti, dove si presentano un migliaio di allievi. RENZO E LUCIA (Retequattro, 20.30). Da stasera il teleromanzo ambientato nella Palermo dell'800 raddoppia: andrà in onda anche il venerdì. Come per i protagonisti di manzoniana memoria, la vicenda ruota intorno alle difficoltà di un matrimonio. (Toni De Pascale)

Table with 6 columns and multiple rows of TV program listings for channels Raiuno, Raidue, Raitre, Canale 5, Tele+, and Radio. Each cell contains time slots and program titles.

Cinema Diventa spa l'Ente gestione

ROMA. Il ministero delle Partecipazioni Statali non esiste più e anche il mondo del cinema è in subbuglio. Che ne sarà dell'Ente autonomo gestione cinema e delle sue tre società controllate, Cinecittà, l'Istituto Luce Italoinglese e Cinecittà International? La risposta l'ha data ieri Margherita Boniver, ministro dello Spettacolo, al termine del Consiglio dei ministri che ha preso decisioni in materia. Il Gruppo cinematografico pubblico, scorporato dalle Partecipazioni statali, diventerà una società per azioni (e non, come qualcuno temeva, un ente parastatale) e saranno i ministri del Tesoro e quello dello Spettacolo i due «azionisti» di riferimento. L'Ente, che potrà stipulare autonomamente convenzioni con l'Iri al fine di creare un polo pubblico dell'audiovisivo, continuerà a occuparsi di produzione, distribuzione e promozione cinematografica, sia in Italia che all'estero; e dovrebbe, in futuro, ricevere sovvenzioni pubbliche in misura non inferiore al 15% della quota che il Fus (il fondo unico dello spettacolo) destina al cinema.

«Si tratta di una buona soluzione che tutela al meglio il cinema pubblico», ha commentato Margherita Boniver assicurando anche che presto si concluderà felicemente anche la questione della mancata convocazione del comitato per il credito cinematografico. Come abbiamo riferito nei giorni scorsi il comitato non è stato riunito nel 1992 a causa di una controversia che contrappone il Ministero del Lavoro agli autori e ai produttori cinematografici. Il ministro Cristofori giudica infatti che non debba essere più l'Anac a rappresentare gli autori in seno al Comitato bensì un'altra associazione, l'Unipadec. Ieri il ministro Boniver ha detto di aver chiaramente spiegato a Cristofori i motivi che spingono a considerare, non adeguatamente rappresentativa l'Unipadec, e assicurare che Cristofori avrebbe nominato in giornata il rappresentante designato dall'Anac. Quanto alle iscrizioni fasulle all'Unipadec, dopo quelle di Squitieri, Sonogo, Farina, è arrivata ieri la smentita di Vieri Razzini, responsabile della programmazione cinematografica di Raitre. «Non ho mai fatto parte di quel sindacato», ha detto, «di cui ho del resto appreso l'esistenza solo in occasione delle recenti polemiche».

Da oggi nelle sale «Il pasto nudo» il film di David Cronenberg ispirato liberamente al romanzo dell'autore della «beat-generation»

In bilico tra realtà e allucinazione l'avventura esotica di uno scrittore che ha ucciso per errore la moglie Bravi Peter Weller e Judy Davis

All'inferno con Burroughs

MICHELE ANSELMI

Il pasto nudo
Regia e sceneggiatura: David Cronenberg. Interpreti: Peter Weller, Judy Davis, Ian Holm, Roy Scheider, Julian Sands. Usa-Gran Bretagna, 1992. **Milano: Mignon Roma: Quadrinetta**

Brutta bestia la droga, anche sul piano squisitamente cinematografico. Non è facile rendere sullo schermo il viaggio allucinogeno o il flash da eroina, tanto che, rivisto oggi, il trip di *Easy Rider* fa alquanto ridere, al pari del volo da pelete che manda in orbita Diego Abatantuono in *Puerto Escandido*. L'unico che ha prodotto qualcosa di nuovo sull'argomento è forse il Gus Van Sant di *Drugstore Cowboy*: le visioni che illuminavano il volto del Junkie Matt Dillon erano sudenti-minacciose; e s'intonavano bene, per contrasto, all'espressione spenta del vecchio prete tossicomane interpretato da William Burroughs, uno che di droghe, anche nella vita, se ne intende.

Portando liberamente sullo schermo il romanzo-manifesto di Burroughs *Il pasto nudo* (1959), David Cronenberg opera una scelta radicale, in linea con quel cinema estremo, corporale, che pratica sin dai tempi di *Brood*, la covata malefica; ma allora il tormentato cineasta canadese era visto come un abile artigiano dell'horror di serie B, mentre oggi, dopo *Inseparabili*, anche la critica più tradizionalista ha preso a considerarlo un autore intellettuale. In effetti, *Il pasto nudo* è un'operazione culturalmente ambiziosa: il jazz di Ornette Coleman fa da contrappunto alla messa in scena di una fantasia paranoica e ripugnante, scaturita dalla coscienza infelita dello scrittore, nella quale tornano i fantasmi cari al cinema di Cronenberg.

Raccontare *Il pasto nudo* (il titolo, simbolico, allude all'ultimo congelato quando ognuno vede cosa c'è sulla punta della forchetta) è impossibile e forse inutile. Introdotto da una frase-epigrafe che recita: «Nulla è vero, tutto è permesso», il film parte in chiave realistica nella New York del 1953.

William Lee, ovvero William Burroughs, è un disinfrastatore professionista, elegante come un gangster e tarbollo dall'omosessualità, al quale la moglie promiscua Joan ruba l'insetticida della pompa per «strafarsi». Ma dopo neanche cinque minuti l'uomo dialoga con la bocca a forma di sedere che lo invita a uccidere la donna: atto che compirà alla maniera di Guglielmo Tell, piazzando un bicchiere sulla testa della povera e beccandola in fronte (qualcosa del genere accadde, a Burroughs, nella realtà). Inseguito dalla polizia, William Lee scappa a Tangeri, nell'allarmante Interzona infestata di spie gay e popolata, per gli effetti di una droga chiamata «ame nera», di macchinari da scrivere a forma di mostriacoli repellenti, di creature orribili incatenate dalle quali si succhia la sostanza tossica (il Mugwump), di millepiedi giganti che schizzano liquidi gialli e verdastri. Ma in quella Casablanca ricostruita in studio e volutamente finta, il fuggitivo incontra anche una specie d'amore: è Joan Frost, copia carbone della moglie uccisa, a sua volta ispirata al personaggio della scrittrice Jane Bowles, compagna di Paul Bowles, l'autore del *78 nel deserto*.

«Tutti sballano nell'interzona», dice qualcuno. E infatti *Il pasto nudo* prova a restituire, con spericolate invenzioni grafiche, esaltate dalla fotografia calda e smaltata, il doloroso viaggio all'inferno di una coscienza presa in ostaggio dalla droga, vista come un dominio politico, da congiura planetaria, sull'Uomo. Ma la parodia sadica condotta in chiave grottesca non diventa sublimi: più che inquietante, il film di Cronenberg suona imitato, talvolta ridicolo, specialmente quando il protagonista duetta con le orripilanti-petulant proiezioni della propria mente. Peter Weller, l'ex Robocop, è assente e innocente come richiesto dal copione, ma la più brava in campo è Judy Davis, nel doppio ruolo di Joan Lee e Joan Frost: nessuna, meglio di lei, sa rendere il richiamo erotico dell'orrore.



Qui accanto Peter Weller con uno dei mostri che popolano il film «Il pasto nudo». Sotto, lo scrittore William Burroughs

Droga, istruzioni per il disuso

ALBERTO CRESPI

«Non è un caso che i pezzi grossi della droga sono sempre grassi e il tossicomane della strada è sempre magro». Parole interessanti, ci avevate mai pensato? Le ha scritte William S. Burroughs in un'introduzione al *Pasto nudo* composta dopo il romanzo, e soprattutto dopo la cura disintossicante a cui lo scrittore si sottopose nel '57, nella clinica londinese del dottor John Yerbury Dent. È proprio di quella cura (il trattamento con l'apomorfina) che Burroughs vuole parlare, ma di fatto l'introduzione è una delle più lucide analisi sulla tossicodipendenza.

Anche chi non ama il film di Cronenberg deve comunque ringraziarlo, per aver fatto tornare alla ribalta (SugarCo l'ha appena ristampato) l'incredibile romanzo di un incredibile scrittore. Censurato per anni, protagonista di decine di processi per oscenità, *Il pasto nudo* è un libro aperto, fiammeggiante, privo di trama, scritto in uno stile irripetibile che era obiettivamente impossibile portare sullo schermo. Ma leggere (prima, o dopo, o durante; non importa) l'introduzione dello stesso Burroughs è assolutamente illuminante: l'artista riesce ad essere il miglior critico di se stesso, forse proprio perché rivede il proprio libro, scritto durante anni di tossicodipendenza totale, dopo essersi disintossicato. E riesce, quindi a parlare della droga in modo lucido, analitico, intelligente, disincantato: come solo uno che è stato all'inferno, ed è tornato, può fare.

Ecco dunque che la droga diventa per Burroughs «l'Algebra del Bisogno»: la droga è una piramide, in cui «ciascun livello divora quello di sotto», costruita su principi basilici di monopolio: 1) Non dar mai via qualcosa per niente. 2) Non dare mai più di quello che devi (sempre prendere il compratore affamato e farlo sempre aspettare). 3) Riprendersi sempre tutto se appena si può. Lo Spacciatore si riprende sempre tutto. Il drogato ha bisogno di

sempre più droga per conservare una forma umana... per comprarsi via la scimmia». L'analisi della droga diventa l'analisi del funzionamento del capitalismo: «La droga è il prodotto ideale... Se volete alterare o annientare una piramide di numeri in relazione seriale, alterate o togliete il numero di base. Se vogliamo annientare la piramide della droga, dobbiamo cominciare dal fondo della piramide: il *Tossicomane della Strada*, e smetterla di sfrucchiare donchischiottesamente in cerca dei cosiddetti pezzi grossi... Il *Tossicomane della strada* che ha bisogno della droga per vivere è l'unico fattore non rimpiazzabile nell'equazione della droga. Quando non ci sono più drogati a comprare droga non c'è più traffico di droga». Alla fine, l'invocazione è rivolta proprio ai tossici: ribellatevi, unitevi, «non abbiamo niente da perdere altro che i nostri Spacciatori. E LORO NON SONO NECESSARI». I mauscoli e i corsivi sono di Burroughs, si capisce. E se l'ultima frase non vi ha ricordato qualcosa, allora accusateci: ci siamo sbagliati.



Un momento del funerale di Rudolf Nureyev, ieri mattina a Parigi

Ieri mattina a Parigi Carla Fracci e Jack Lang ai funerali di Nureyev E per l'eredità è già lite

PARIGI. Con una cerimonia semplice, i più intimi amici e collaboratori di Rudolf Nureyev, hanno accompagnato il grande ballerino alla sepoltura nel piccolo cimitero degli esuli russi di Sainte Geneviève des Bois, alle porte di Parigi. Oltre alle due sorelle del danzatore scomparso e a tre nipoti, c'erano soprattutto colleghi: Carla Fracci, Zizi Jeanmarie, Nina Vyroubova che danzò in coppia con l'*Étoile* nel suo debutto a Parigi nel 1961, Ninel Kourgapkina collega di Nureyev durante gli anni del Kirov, Ghislaine Thesmar, Serge Peretti, Patrick Dupond, successore di Nureyev alla testa del balletto dell'Opéra. E c'era anche l'ex ministro della Cultura François Léotard che, all'inizio dell'88, aveva accompagnato Nureyev in un viaggio nel suo paese natale dopo 27 anni di esilio.

A leggere l'elogio funebre, è stato il ministro della Cultura Jack Lang, che ha ripercorso con emozione le tappe della carriera artistica dagli esordi a cinque anni fino all'ultima apparizione pubblica per la prima parigina delle sue coreografie della *Boyardere*. Il mini-

stro ha ricordato il carattere scostante e a tratti violento del danzatore e la lucidità con cui ha affrontato la malattia e la morte. Lang ha concluso il suo discorso con parole piene d'amore per l'artista «che ha voluto essere sepolto in terra francese», mentre molti dei ballerini presenti deponavano le loro scarpe sulla tomba.

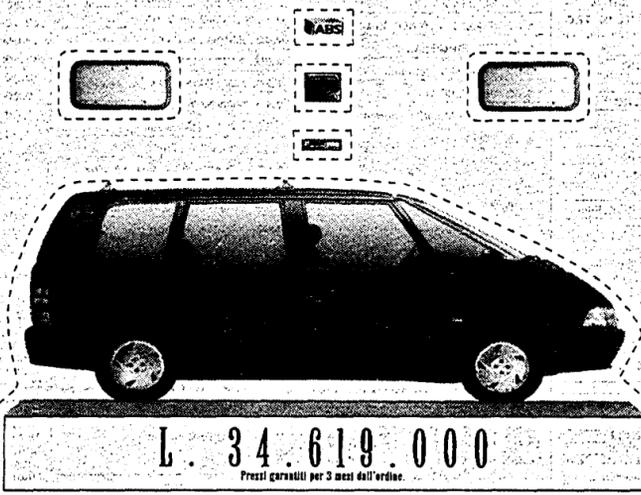
Pochhe ore prima, c'era stata una breve commemorazione laica al Palais Garnier sede dell'Opéra Ballet - che Nureyev diresse dall'83 all'89 - con la lettura in lingua originale di alcuni brani da *Manfred* di Byron, dalle *Rime di Michelangelo*, dal *Genie di Rimbaud* e dall'*Eugenij Onegin* di Puskin. In terra di musica di Bach, Ciaikovskij e dal *Canto del compagno erante* di Mahler. Sul feretro, posato in cima allo scalone d'ingresso e circondato da 24 allieve della scuola di ballo dell'Opéra, un cuscino con la Legion d'onore. Ora non resta che attendere l'apertura del testamento. E già si annunciano liti e polemiche per la spartizione di un patrimonio che ammonta a oltre 35 miliardi di lire.

Ritagliatevi un'Espace ideale.

Una monospazio su misura.
Le nuove Renault Espace RN 2.0 i.e. cat. o Turbodiesel Euro '93 sono uno straordinario spazio mobile e modulare secondo le esigenze di chi intende l'auto come espressione di libertà e civiltà.

Una dotazione su misura.
Le cinque poltrone separate possono essere disposte in 26 diverse combinazioni, in funzione delle necessità del momento. La chiusura delle porte è centralizzata, gli alzacristalli anteriori azionabili elettricamente, i cristalli sono scuri e atermici. E, in più, ci sono il prezioso portahobby, il copribagagli asportabile e l'altezza dei fari regolabile dall'abitacolo.

Una personalizzazione su misura.
Il proprio spazio, come la propria casa, deve rispondere alle proprie esigenze. Così, volendo, si possono scegliere anche i due tetti apribili, il condizionatore, l'ABS e lo stereo con satellite di comando al volante.



Un finanziamento su misura.
E perché non ritagliarsi anche il prezzo su misura? È facile, con le proposte finanziarie FinRenault valide fino al 31 gennaio.

FINO AL 31 GENNAIO RITAGLIARSI UN FINANZIAMENTO SU MISURA È FACILE.

Renault Espace RN 2.0 i.e. cat. L. 34.619.000 Prezzo chiavi in mano
Acconto L. 16.619.000
Importo da finanziare L. 18.000.000
Spese Dossier anticipata L. 200.000
18 mesi senza interessi
con rate mensili da L. 1.000.000**
oppure
36 rate al tasso 10%
con rate mensili da L. 580.500**

Esempio ai fini della legge 162/92. ** T.A.N. (tasso annuo nominale): 0% T.A.E.G. (indicatore del costo totale del credito): 1,45% T.A.N. (tasso annuo nominale): 10% T.A.E.G. (indicatore del costo totale del credito): 11,30% * Per rettare già disponibili in Concessionaria, salvo approvazione FinRenault

N u o v e Renault Espace R N.



PREZZI BLOCCATI
fino al 15 gennaio
su vetture disponibili
rosati LANCIA

Roma

L'Unità - Mercoledì 13 gennaio 1993
La redazione è in via due Macelli, 23/13
00187 Roma - tel. 69.996.283/4/5/6/7/8
fax 69.996.290
I cronisti ricevono dalle ore 11 alle ore 13
e dalle 15 alle ore 18

Bilanci in rosso e appalti inutili
Un'istituzione da sciogliere
lasciata in vita per decenni
L'analisi in una relazione del 1984

Disegni di legge mai andati in porto
e anni di affari in «prorogatio»
hanno impedito la regolamentazione
del «carrozzone» clientelare

L'Ente Eur degli illeciti La Corte dei Conti: «Ecco perché è fuorilegge»

Un ente inutile e senza una legge. È questo il nodo dell'Ente Eur in attesa di scioglimento da sempre, vera «fabbrica» di affari miliardari e, talvolta, poco leciti. Nell'84 la Corte dei Conti in una relazione descrisse gli «elementi di illegittimità che potrebbero costituire fonte di responsabilità penale». Insomma: ente da sciogliere, oppure da «regolamentare» con una legge ad hoc. Che in tanti anni non è mai stata fatta.

TERESA TRILLO

Utile o inutile? È questo il nodo da sciogliere sull'Ente Eur, in attesa di scioglimento da sempre, vera «fabbrica» di affari miliardari e, talvolta, poco leciti. Nell'84 la Corte dei Conti in una relazione descrisse gli «elementi di illegittimità che potrebbero costituire fonte di responsabilità penale». Insomma: ente da sciogliere, oppure da «regolamentare» con una legge ad hoc. Che in tanti anni non è mai stata fatta.

Un ente inutile e senza una legge. È questo il nodo dell'Ente Eur in attesa di scioglimento da sempre, vera «fabbrica» di affari miliardari e, talvolta, poco leciti. Nell'84 la Corte dei Conti in una relazione descrisse gli «elementi di illegittimità che potrebbero costituire fonte di responsabilità penale». Insomma: ente da sciogliere, oppure da «regolamentare» con una legge ad hoc. Che in tanti anni non è mai stata fatta.

Un ente inutile e senza una legge. È questo il nodo dell'Ente Eur in attesa di scioglimento da sempre, vera «fabbrica» di affari miliardari e, talvolta, poco leciti. Nell'84 la Corte dei Conti in una relazione descrisse gli «elementi di illegittimità che potrebbero costituire fonte di responsabilità penale». Insomma: ente da sciogliere, oppure da «regolamentare» con una legge ad hoc. Che in tanti anni non è mai stata fatta.

Un ente inutile e senza una legge. È questo il nodo dell'Ente Eur in attesa di scioglimento da sempre, vera «fabbrica» di affari miliardari e, talvolta, poco leciti. Nell'84 la Corte dei Conti in una relazione descrisse gli «elementi di illegittimità che potrebbero costituire fonte di responsabilità penale». Insomma: ente da sciogliere, oppure da «regolamentare» con una legge ad hoc. Che in tanti anni non è mai stata fatta.

Un ente inutile e senza una legge. È questo il nodo dell'Ente Eur in attesa di scioglimento da sempre, vera «fabbrica» di affari miliardari e, talvolta, poco leciti. Nell'84 la Corte dei Conti in una relazione descrisse gli «elementi di illegittimità che potrebbero costituire fonte di responsabilità penale». Insomma: ente da sciogliere, oppure da «regolamentare» con una legge ad hoc. Che in tanti anni non è mai stata fatta.

Un ente inutile e senza una legge. È questo il nodo dell'Ente Eur in attesa di scioglimento da sempre, vera «fabbrica» di affari miliardari e, talvolta, poco leciti. Nell'84 la Corte dei Conti in una relazione descrisse gli «elementi di illegittimità che potrebbero costituire fonte di responsabilità penale». Insomma: ente da sciogliere, oppure da «regolamentare» con una legge ad hoc. Che in tanti anni non è mai stata fatta.

Un ente inutile e senza una legge. È questo il nodo dell'Ente Eur in attesa di scioglimento da sempre, vera «fabbrica» di affari miliardari e, talvolta, poco leciti. Nell'84 la Corte dei Conti in una relazione descrisse gli «elementi di illegittimità che potrebbero costituire fonte di responsabilità penale». Insomma: ente da sciogliere, oppure da «regolamentare» con una legge ad hoc. Che in tanti anni non è mai stata fatta.

Un ente inutile e senza una legge. È questo il nodo dell'Ente Eur in attesa di scioglimento da sempre, vera «fabbrica» di affari miliardari e, talvolta, poco leciti. Nell'84 la Corte dei Conti in una relazione descrisse gli «elementi di illegittimità che potrebbero costituire fonte di responsabilità penale». Insomma: ente da sciogliere, oppure da «regolamentare» con una legge ad hoc. Che in tanti anni non è mai stata fatta.

Un ente inutile e senza una legge. È questo il nodo dell'Ente Eur in attesa di scioglimento da sempre, vera «fabbrica» di affari miliardari e, talvolta, poco leciti. Nell'84 la Corte dei Conti in una relazione descrisse gli «elementi di illegittimità che potrebbero costituire fonte di responsabilità penale». Insomma: ente da sciogliere, oppure da «regolamentare» con una legge ad hoc. Che in tanti anni non è mai stata fatta.



Fausto del Turco, fratello del sindacalista Ottaviano, arrestato per le tangenti all'Eur. A destra il palazzo dei Congressi

Tangenti, Del Turco respinge le accuse

Interrogato nel carcere di Regina Coeli, Fausto Del Turco, ex presidente della Centrale del latte, arrestato nel quadro di una indagine sugli appalti per la pulizia all'ente Eur. Del Turco è stato sentito dal Gip Alberto Pazienti e dal pubblico ministero Vincenzo Roselli. È accusato, insieme al commissario straordinario dell'ente Francesco Spinelli (agli arresti domiciliari) e agli imprenditori Paolo Rota (detenuto) e la madre di questi Eva Ferruccio (latitante), di concorso in corruzione e rivelazione di segreto d'ufficio (per

aver svelato il «limite massimo di ribasso» della gara, consentendo così l'aggiudicazione alla ditta «Nuova Fulgida»). L'interrogatorio, al quale ha assistito il difensore Nino Marazzita, è durato in tutto circa un'ora e mezza. Del Turco, fratello del sindacalista Ottaviano Del Turco, ha respinto le accuse, ma avrebbe ammesso di aver presentato, con il nome di Fausto Del Turco, una ditta di pulizie, al commissario Spinelli.

L'avvocato Marazzita, pur non entrando nel merito dell'interrogatorio, si è detto soddisfatto dell'esito dell'atto istruttorio. Ai giudici l'avvocato ha presentato una istanza di rinvio in libertà del suo assistito, sottolineando come le accuse contestate a Fausto Del Turco, rientrano nel condono del 1990. Sulla richiesta il Gip Pazienti si pronuncerà dopo aver ascoltato il parere del pm Roselli.

L'inchiesta infatti, avviata dal sostituto procuratore Luigi di Ficchy (trasferito alla direzione nazionale antimafia), è stata assegnata al dottor Roselli, uno dei componenti del pool dei giudici che si occupano dei reati contro la pubblica amministrazione. Dopo Del Turco è stato interrogato Paolo Rota, assistito dall'avvocato Wilfredo Vitalone. Rota si è limitato a respingere le accuse. Agli atti dell'inchiesta però vi sarebbero le dichiarazioni di un impiegato della Regione, che chiamerebbero in causa Fausto Del Turco, che gli altri «indagati». Spinelli sarà sentito domani.



Un naziskin

Polemiche per una mostra di cultura a palazzo Ruspoli, «censurata» un'opera con una svastica intitolata: «Aberrazione»
L'autrice, Maria Domè: «Siamo nel '93 e non possiamo esprimerci liberamente...» L'organizzazione: «Fuori tema e fuori luogo»

Via la statua del naziskin, non piace al principe

Una testa di naziskin con svastica rossa che emerge dal pavimento: è la scultura creata da Maria Domè nel cortile di palazzo Ruspoli nell'ambito della mostra sul marmo e sulla pietra. Ma alla Camera di Commercio, promotrice dell'iniziativa, la testa non è piaciuta. «Fuori tema e fuori luogo» dicono gli organizzatori e intimano alla Domè di sgomberare il cortile. Prima che il principe Ruspoli se ne accorga.

ROSSELLA BATTISTI

«Quella scultura non s'ha da fare», le parole non sono state proprio queste ma il significato, sì, tanto è vero che Maria Domè, giovane artista emergente, questa mattina dovrà smobilitare dal cortile di Palazzo Ruspoli la sua nuova opera, una calotta di sanpietrini di 4 metri di diametro e alta

40 centimetri che raffigura la testa di un naziskin che emerge dal pavimento. A intimare lo sgombero, la stessa Camera di Commercio che aveva invitato l'artista a creare una scultura nell'ambito della mostra sul marmo e sulla pietra che si aprirà a giorni. «Mi hanno detto che non sono abituati a pre-

sentare lavori impegnati politicamente», spiega Maria Domè. «Se, invece, avessi rinunciato a dipingere in rosso una svastica sulla calotta, mi permettevano di restare. Ma la mia opera va completata, non ha senso lasciarla così e domattina (oggi per il lettore, n.d.r.) mi recherò sul posto per ultimarla. Dopo, la tolgono pure, se vogliono. Trovo però del tutto assurdo che nel 1993 un'artista non possa esprimersi liberamente».

La «testa» ha creato problemi fin dal suo apparire, quando infatti il principe Ruspoli ha notato la strana «escrescenza» spuntare nel cortile e andato su tutte le furie e ha chiesto l'intervento di polizia e carabinieri.

«Credeva che fosse un'opera costruita sul pavimento, invece è solo appoggiata», precisa la Domè - come hanno rilevato gli agenti. Avevo provveduto a mettere un telo di plastica sotto, prima di iniziare il lavoro, in modo che a fine mostra, l'opera potesse essere agevolmente smontata».

Accorgimento che non è servito a calmare le improvvise paure della Camera di Commercio quando ha capito meglio il tema della scultura. Il titolo è esplicito: «Aberrazione», mentre un cartellino spiega che l'opera «nasce con intenti pacifisti contro qualsiasi tipo di eversione razzista». Una dichiarazione, in fondo, persino generica, considerando l'ondata di commenti e di schiera-

menti compatti contro l'intolleranza e il razzismo. Ma agli organizzatori è corso un brivido freddo su per la schiena al pensiero di quella svastica rossa, in grado di far venire un altro colpo d'ira al principe Ruspoli.

«È inopportuna. Una scultura bellissima, non discuto, ma fuori tempo e fuori luogo», sostiene Titta Carta, responsabile della mostra. La Camera di Commercio ha organizzato questa manifestazione «per promuovere l'artigianato ed è la prima volta che invitiamo delle artiste a partecipare. Abbiamo commissionato tre sculture da abbinare alla mostra sull'uso del marmo e della pietra, per evidenziare come questi materiali siano utilizzati sia

in modo funzionale che artistico. E la Domè vuole presentare un'installazione con una svastica, ma Palazzo Ruspoli non è la sede adatta per fare un manifesto politico».

Non le sembra che una dichiarazione contro il razzismo vada al di là di un pensiero politico? «Non discuto il tema, ma qui non si deve denunciare niente. Le altre due scultrici, Anna Aiò e Lucilla Catania, hanno presentato delle sculture in pietra in attinenza con la mostra».

Vuol dire «neutre»? «Vuol dire che non creano problemi con questa iniziativa promozionale per gli artigiani. Vede, noi siamo ospiti della Fondazione e l'opera della Domè ci mette in grande imbarazzo con il principe e i responsabili della Fondazione... Se l'artista ci avesse avvertito prima o se non mettesse quella svastica... la scultura è bella anche così com'è».

Scusi, secondo lei, è possibile mettere un bavaglio all'arte? Uno scrittore come Primo Levi, ad esempio, doveva scegliere un soggetto diverso per il suo libro? «Io stimo moltissimo la Domè, abbiamo investito diversi milioni per la sua opera, ma non è proprio possibile all'interno di questa mostra». Ma gli altri espositori cosa presentano per essere stati ammessi, fiorellini o lavori astratti? «Ma quali fiorellini! Ci sono fior di artisti, venga, venga a vedere».

Zepponami, la contesa delle campane

C'è qualcuno che vuol far tacere le campane di Zepponami. E c'è quasi riuscito. C'è un parroco, Don Temperini, che è stato condannato al silenzio per abuso di campane. E non rinuncia a quel rintocchi. Da circa tre anni, nel paese di Zepponami, una frazione di Montefiascone dove vivono circa duemila anime, c'è una singolare battaglia combattuta dal parroco e dal suo ex chierichetto. Va avanti da tre anni, e solo da uno viene discussa nelle aule del tribunale di Viterbo e durante la messa. Tra qualche mese, i giudici dovranno decidere a chi dare ragione. Se a Carlo Bartoli che ha denunciato il prete per danni morali, materiali e patrimoniali derivanti dall'uso eccessivo delle campane o al parroco Don Ottavio Temperini che vuole continuare a suonarle.

Da tre anni, a Zepponami, un paesino del Viterbese, si combatte una singolare battaglia legale. Al centro della controversia che ha messo un cittadino contro il suo parroco e l'intero paese contro il compaesano sono le frequenti scampanate fatte da Don Temperini per richiamare i suoi fedeli. Per questo, Carlo Bartoli, ha trascinato il parroco in tribunale, e i giudici di Viterbo hanno condannato Don Temperini al silenzio. Ma il paese è tutto con il suo pastore e ha organizzato una raccolta di firme perché le campane di Santa Maria del Giglio possano suonare. Il 22 aprile, a Montefiascone, l'appello.

«Questa scultura non s'ha da fare», le parole non sono state proprio queste ma il significato, sì, tanto è vero che Maria Domè, giovane artista emergente, questa mattina dovrà smobilitare dal cortile di Palazzo Ruspoli la sua nuova opera, una calotta di sanpietrini di 4 metri di diametro e alta

40 centimetri che raffigura la testa di un naziskin che emerge dal pavimento. A intimare lo sgombero, la stessa Camera di Commercio che aveva invitato l'artista a creare una scultura nell'ambito della mostra sul marmo e sulla pietra che si aprirà a giorni. «Mi hanno detto che non sono abituati a pre-

sentare lavori impegnati politicamente», spiega Maria Domè. «Se, invece, avessi rinunciato a dipingere in rosso una svastica sulla calotta, mi permettevano di restare. Ma la mia opera va completata, non ha senso lasciarla così e domattina (oggi per il lettore, n.d.r.) mi recherò sul posto per ultimarla. Dopo, la tolgono pure, se vogliono. Trovo però del tutto assurdo che nel 1993 un'artista non possa esprimersi liberamente».

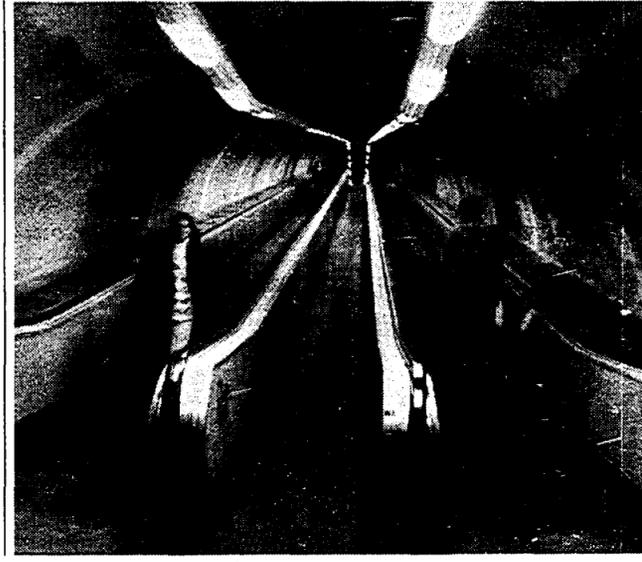
La «testa» ha creato problemi fin dal suo apparire, quando infatti il principe Ruspoli ha notato la strana «escrescenza» spuntare nel cortile e andato su tutte le furie e ha chiesto l'intervento di polizia e carabinieri.

«Credeva che fosse un'opera costruita sul pavimento, invece è solo appoggiata», precisa la Domè - come hanno rilevato gli agenti. Avevo provveduto a mettere un telo di plastica sotto, prima di iniziare il lavoro, in modo che a fine mostra, l'opera potesse essere agevolmente smontata».

Accorgimento che non è servito a calmare le improvvise paure della Camera di Commercio quando ha capito meglio il tema della scultura. Il titolo è esplicito: «Aberrazione», mentre un cartellino spiega che l'opera «nasce con intenti pacifisti contro qualsiasi tipo di eversione razzista». Una dichiarazione, in fondo, persino generica, considerando l'ondata di commenti e di schiera-

menti compatti contro l'intolleranza e il razzismo. Ma agli organizzatori è corso un brivido freddo su per la schiena al pensiero di quella svastica rossa, in grado di far venire un altro colpo d'ira al principe Ruspoli.

«È inopportuna. Una scultura bellissima, non discuto, ma fuori tempo e fuori luogo», sostiene Titta Carta, responsabile della mostra. La Camera di Commercio ha organizzato questa manifestazione «per promuovere l'artigianato ed è la prima volta che invitiamo delle artiste a partecipare. Abbiamo commissionato tre sculture da abbinare alla mostra sull'uso del marmo e della pietra, per evidenziare come questi materiali siano utilizzati sia



Metrò Spagna Scarsa igiene sotto il tunnel

Doveva essere una comoda sciorinatura per andare da Piazza di Spagna a Via Veneto e a Villa Borghese. È diventato un tunnel sporco e deserto, da evitare. Le condizioni igieniche del sottopassaggio pedonale di Piazza di Spagna sono spaventose, lo ha denunciato ieri il servizio igiene pubblica della Usl Rm1. Impianto elettrico fatiscente, muri e controsoffittature in pericolo di crollo, pareti e pavimenti di gomma ricoperti di polvere e di rifiuti. Scale mobili sporchissime e quasi sempre rotte. «Il sottopassaggio può essere solo sconsigliato - hanno detto alla Rm/1 - sarà compito dei vari enti interessati intervenire subito».

Il gruppo consiliare del garofano oggi o domani incontrerà i capi del partito romano In gioco la rottura del patto di alleanza con lo scudocrociato e la poltrona del sindaco

Ma i «colonnelli» socialisti, Marianetti e Landi ribadiscono la loro fiducia nell'ex manager Il Pds spinge per un cambio politico immediato Più cauti verdi e repubblicani

Partita a poker sul futuro di Carraro

Dc arroccata, opposizioni in attesa dopo lo «strappo» del Psi

Attesa dell'opposizione, orecchie tese del Pri, arroccamento della Dc. Il giorno dopo la presa di distanza del gruppo socialista dall'attuale alleanza con lo Scudocrociato i partiti contano ognuno le proprie carte da giocare. Stasera o domani l'incontro chiarificatore tra il psi capitolino e i dirigenti romani. Marianetti e Landi cercano di salvare Carraro, senza escludere l'ipotesi di una giunta di sinistra.

RACHELE GONNELLI

C'è un clima sospeso nella politica romana. Un'atmosfera di attesa sulle sorti della giunta Carraro, dopo l'orientamento espresso dal gruppo socialista di verificare la possibilità di una maggioranza di sinistra abbandonando l'abbraccio decennale con la Dc. Le opposizioni salutano la novità con una discreta dose di speranza. Francesco Rutelli, dei Verdi, considera non di poco conto il «basta con la Dc» espresso a larga maggioranza dal Psi romano e si pone in prospettiva di passare in tempi brevi dalle parole ai fatti. Tutti si aspettano però un'indicazione più chiara da parte del magmatico mondo dei socialisti. Un «via», insomma. Decisi

ve saranno in questo senso le prossime ore; oggi o al massimo domani infatti è previsto l'incontro tra una delegazione del gruppo comunale psi, guidata dal capogruppo Quadrana e dal consigliere Spagnoli, con i capi del partito a Roma, Rotiroli, Dell'Unto, Marianetti, Landi e il supercommissario Acquaviva. Già. Cosa ne pensano, i commissari di stampo craxiano dell'uscita del gruppo comunale fuori dai binari del vecchio accordo «Calò»? «Dobbiamo discutere attentamente delle scelte strategiche alla luce di cosa succederà sotto il profilo della nuova riforma elettorale che stiamo discutendo alla Camera - dice Bruno Landi, responsabile regionale del Garofano - È una questione di fondo che coinvolge tutto il partito e che a Roma si somma a gradi diversi di insoddisfazione sul bilancio della giunta Carraro». Landi non esclude la possibilità di «cambiare squadra» e sostiene che il



Goffredo Bettini, capogruppo Pds



Bruno Marino, psi



Francesco Rutelli, verdi



Oscar Mammi, pri



Il sindaco Carraro

Campidoglio in questo momento ha un certo grado di autonomia rispetto ai palazzi della politica nazionale. Per lui un'eventuale nuova maggioranza con persone come Mammi e Forcella, forse come Pds e Verdi deve «trovarsi sui contenuti». Ma invita «all'intelligenza e alla prudenza» e a considerare ancora come irrinunciabile la permanenza in sella di Franco Carraro. «Carraro non può essere messo in condizione, di logorami», è la sua preoccupazione principale con le elezioni in vista. Per Agostino Marianetti il discorso non è molto diverso. Anche lui si affaccia all'incontro con la delegazione capitolina senza nessuna pregiudiziale riguardo alla nascita di un nuovo schieramento di sinistra. Anche lui insiste nel ritenere decisiva l'opinione del sindaco sulle prospettive di nuove alleanze e sul «come utilizzare il tempo che resta». Non per una questione di galateo, precisa, ma perché «Carraro non è un orfano e credo che

abbia ben operato». Non è solo una ritrosia a considerare finita la stagione dell'uomo di punta del Psi romano. Per Marianetti il tempo gioca a sfavore di una giunta di sinistra. Se si andrà al voto tra quattro o cinque mesi, cioè se verrà approvata la nuova legge elettorale per i comuni, secondo il suo ragionamento non ci sarebbero i tempi per fare, una crisi e avviare un nuovo programma di governo «tra forze che finora si sono più insultate che confrontate». Dunque: «o

una giunta alternativa in grado di durare due anni, fino alla sua scadenza naturale, o la permanenza di Carraro mentre si verifica la convergenza di un'intesa di sinistra per il prossimo sindaco eletto dal popolo». «E i tempi troppo stretti sono anche il punto di forza di una Dc sempre più alle corde che si sforza di mantenere i nervi saldi. Pietro Giubilo, vecchia volpe della politica sbardelliana, è quasi pronto a scommettere sulla sconfitta dell'ipotesi giunta di sinistra, un'operazione che a suo avviso è solo targata Dell'Unto. «Craxi si è indebitato - ricorda - e Carraro con lui. Ma alla fine ci sarà una difesa trasversale dei partiti. E comunque anche se Craxi deve ormai convocare quest'assemblea nazionale, il processo non si è ancora compiuto». La Dc ripropone se stessa. «La tenuta del quadro interno alla Dc - sono le parole di Carmelo Molinari - è la garanzia della tenuta della giunta e della governabilità della città».



La sede della Cgil in corso d'Italia

Vertenza lavoro. I sindacati pronti a drastiche iniziative se non arriveranno risposte chiare In sette punti Cgil, Cisl e Uil, riuniti ieri ad Ariccia, indicano le vie d'uscita dalla crisi

Il Lazio verso lo sciopero generale

Una settimana di mobilitazione nei posti di lavoro che potrebbe sfociare in uno sciopero generale. L'assemblea dei quadri di Cgil, Cisl e Uil del Lazio vara un piano anti-crisi e formalizza una vertenza «per svegliare la Regione dal suo torpore». I sindacati sollecitano investimenti per cinquemila miliardi in grado di creare 50mila posti di lavoro: «I soldi ci sono, devono solo essere spesi».

FELICIA MASOCCO

La vertenza è formalmente aperta e nella prima settimana di febbraio approderà nelle fabbriche, negli uffici e nei posti di lavoro con una serie di iniziative. Saranno l'anticipazione di uno sciopero generale se, nel frattempo, dalla Regione non verranno risposte chiare all'attivazione di un piano anti-crisi che i quadri di Cgil, Cisl e Uil, ieri riuniti ad Ariccia, rivendicano per uscire dalla grave situazione economica e arginare nel Lazio gli effetti della recessione. Racchiuse in sette punti, le

misure studiate dal sindacato ruotano su un volume di investimenti di circa 5mila miliardi: fondi nazionali e comunitari, oltre che regionali, che già ci sono e non aspettano che di essere spesi. Accelerare e qualificare questa spesa, innanzitutto, trasformare i 3mila miliardi e 400 milioni di residui passivi accumulati alla Pisana, in investimenti reali, in posti di lavoro. Agli amministratori regionali il sindacato chiede inoltre di avviare rapidamente tutte le procedure per definire progetti finanziabili dalla Cee

fino a 100miliardi e di creare un «fondo rotativo per l'occupazione» con una dotazione di almeno 50 miliardi. Spendere presto e bene ma anche cambiare metodo, lasciare la strada delle «mille delibere» per andare, anche attraverso accordi di programma, all'attivazione di infrastrutture e servizi in grado di dare risposte occupazionali a breve termine e di richiamare l'intervento massiccio di capitali privati. Queste e altre misure potrebbero determinare, per Cgil, Cisl e Uil, la creazione di 50mila nuovi posti di lavoro e porre le condizioni per l'abbattimento del tasso di disoccupazione nei prossimi anni.

Se e quanto alla Pisana siano interessati a queste proposte, richieste si saprà il diciannove gennaio prossimo. Per quella data il presidente della giunta regionale, Giorgio Pasetto, ha convocato i sindacati per un confronto: «Ma non stamemo ad aspettare Maometto» ha dichiarato il segretario della

Cgil del Lazio, Fulvio Vento. Sono costretto ad essere ottimista ma le iniziative che abbiamo in cantiere noi le porteremo avanti comunque. Del resto, obiettivo dichiarato della vertenza che ieri ha preso il via è proprio quello di «svegliare la regione dal suo torpore». Ci avevano «provato» già il mese scorso ma senza ottenere risultati: «Allora avevamo un'analisi puntuale, oggi anche proposte sufficientemente compiute e realistiche. Non chiediamo soldi, ma di utilizzare quello che c'è», ha continuato Vento. Nel giugno '92 bocciammo la giunta Cgil, alla giunta Pasetto fu inizialmente concessa un'apertura di credito, ma il bilancio di fine anno è assai deludente. Il Lazio, nell'anno appena passato, istituzionalmente non è esistito. Tra gli interlocutori che i sindacati intendono coinvolgere nel piano anti-crisi non poteva non esserci il Governo, reo di «una generale sottovalutazione della crisi economica laziale». Dai primi studi per la definizione di una graduatoria delle regioni in base a un «indice di sofferenza occupazionale», la nostra regione risulterebbe infatti la meno sofferente di tutte, ad eccezione del Trentino. Un'isola felice, peccato che non lo sia. «Nel definire la gravità della crisi ci si basa esclusivamente o quasi sulla grande impresa industriale. Noi non abbiamo operai che si murano nei tunnel, non abbiamo bandiere di drammaticità. I nostri sono perlopiù disoccupati «anonimi o di serie B», dipendenti di piccole o piccolissime imprese. Ma il tasso di disoccupazione oggi nel Lazio è del 12% e questo lo rende più vicino alle regioni meridionali che a quelle del Nord». Per questo al Governo, oltre al rinfianciamento per le opere di Roma Capitale, i sindacati chiedono di poter usufruire dei fondi straordinari per l'occupazione e di quelli per le piccole imprese: 600 miliardi in tutto.

San Lorenzo

Anziano trovato morto dopo 1 mese

Trovato morto in casa: per trenta giorni nessuno si era accorto della sua scomparsa. Aldo Simonacci, un signore di 66 anni, viveva da solo in un monolocale a San Lorenzo, in via Dei Reti 19. È stato trovato ieri sera, riverso sul letto, privo di vita. «Tutto intorno un odore pestilenziale, che senz'altro deve avere indotto qualcuno dei vicini ad avvertire le forze dell'ordine. Sul posto sono giunti gli agenti di polizia affiancati dalla squadra disinfestazione. Tra le diverse ipotesi sembra probabile quella di una morte per cause naturali, ma finché non sarà possibile fare un esame approfondito del cadavere, cioè prima dell'autopsia, gli inquirenti non escludono nulla.

Trasporti

Venerdì sciopero bus e metrò

Trasporti: sciopero in vista. Per venerdì 15 Cgil, Cisl e Uil hanno indetto una protesta di 4 ore dalle 10 alle 14 per i dipendenti Atac, e uno sciopero di 7 ore - dalle 9 alle 16 - per i lavoratori dell'Acotral. Sempre per il parco mezzi Acotral il sindacato Faisa Cisa ha indetto uno sciopero il giorno 15 dalle 8,30 alle 17,00, e dalle 20,00 fino alla fine del servizio. Novità per il servizio bus nella zona di Bravetta. Da sabato prossimo, saranno istituite le nuove linee 181 e 926 e soppressi i bus 26 e 115. Il 181 andrà da piazza Venezia alla Circonvallazione Gianicolense, arriverà al capolinea di largo Guidi dopo aver attraversato via Silvestri, piazza Pace e via di Bravetta. Il 926 andrà da piazza Pitagora a piazza Cavour. Il 181 e il 926 partiranno nelle ore di punta rispettivamente a ogni 7 minuti e ogni 10 minuti.

Inquinamento sempre alto. Bimbi vittime dell'aria malata

Smog, caloriferi sott'accusa Palombi spera nel vento

Navigazione a vista per i nocchieri del traffico capitolino. Occhi al cielo e orecchi alle previsioni del tempo: si spera nella tramontana, l'unica forza «politica» in grado di portarsi via l'aria tossica e stagnante prodotta dalla città. Fiancherà il vento per spazzare via un po' di anidride? Al Comune tutti sono fiduciosi, assessore al traffico in testa. C'è già stato, nei giorni scorsi, qualche «provvidenziale» colpo di tramontana. Ma le sue folate da nord-est hanno portato il freddo e la gente, in barba alle disposizioni orarie e caloriche del comune, ha alzato il riscaldamento. E col tepore di case e uffici si alza la «liberazione» di ossidi vari. Ecco il circolo vizioso, un rimedio temporaneo e illusorio, buono soltanto per le centraline che alternano i segnali d'attenzione a quelli d'allarme. Ieri è tornato il livello sopra

la stabilità «tolleranza» ma di blocchi non se n'è parlato. «Ci pensa il tempo», ripetono speranzosi gli amministratori che, scoprendo di «aver sottovalutato il peso inquinante dei riscaldamenti», elencano gli ultimi responsi del monitoraggio della «qualità dell'aria» romana che ieri ha toccato i suoi record negativi a corso Francia (33,2 milligrammi di CO per metro cubo, oltre il livello d'allarme fissato a 30 mg) davanti alla solita piazza Gondar (27,8 mg) e a piazza Fermi (357 mg) di NO2 per metro cubo, poco meno di 400 mg, considerato tetto-emergenza) che precede Largo Magna Grecia (267 mg). Città in balia delle condizioni atmosferiche quindi e nessun programma, ammettono i rappresentanti cittadini illustrando quel che faranno appena possibile, anzi quel che stanno architettando per la viabilità e relativo inquinamento. Potenziamento dei mezzi pubblici, corsie preferenziali per loro e per chi viaggia nella sua auto con almeno tre persone, «tagli» ai permessi di circolazione nel centro storico. Non sono certo novità, ma nessuno se la sente di prendere impegni più grossi, nessuno osa proclamare l'emergenza per affrontare gli spinosi e costosi temi delle metropolitane, dei parcheggi, delle famose «aree di scambio». E intanto la gente scopre che tra un monossido di carbonio e due d'azoto di mezzo c'è la salute mentre uno studio medico rivela che i maggiori pericoli li corrono i più deboli, i bambini soprattutto: lo smog li colpisce alle vie respiratorie, e quelle polmonari prima che altrove e ne diminuisce (a Roma si ammalano il 50% in più che a Viterbo) «forza immunitologica e capacità vitale».

Sparatoria a Latina

Banda di usurai si affronta in strada a colpi di Magnum Un morto e due feriti

Prima una lite in casa, poi, giù nel cortile, il conflitto a fuoco. Ieri mattina, una banda di usurai si è fronteggiata a colpi di 44 Magnum per strada in pieno centro di Latina, proprio davanti al tribunale, in via Ezio. Un uomo è morto e due sono rimasti gravemente feriti, mentre gli aggressori, forse romani, sono fuggiti via a bordo di una «Mercedes». La sparatoria è avvenuta poco dopo le 13. Carlo De Bellis, 36 anni, è morto sul colpo. Federico Bertozz, di 26, è stato invece ferito gravemente al rene, al colon e al diaframma. Franco Siragusa, di 26 anni, ferito alla gamba destra, rischia invece l'amputazione dell'arto. Secondo una prima ricostruzione tre componenti romani della banda, specializzata in usura e recupero crediti, si sarebbero recati ieri mattina in casa di De Bellis per discutere di affari. Qui, sarebbe scoppiata una lite. E solo un'ora dopo, nel parcheggio dell'immobile, i malviventi sono nuovamente incontrati, questa volta per fronteggiarsi. Erano a bordo di tre macchine: la mercedes di De Bellis, il camion di suo cognato, Adriano Zaccheo e una Clio sulla quale avevano preso posto i tre romani. Tra di loro è iniziata la sparatoria: dai boschi ritrovati la polizia ha potuto appurare che sono state utilizzate una 44 magnum, una 38 special e una Magnum 357. De Bellis aveva lasciato il carcere dove si trovava insieme a Federico Bertozz e Roberto Losca, anche lui coinvolto nella sparatoria, per usura ed estorsione, un mese e mezzo fa. La banda, attraverso la costituzione di due finanziarie litiziose era specializzata nel recupero dei crediti. Ieri, insieme a Roberto Losca, la mobile ha arrestato anche Adriano Zaccheo per favoreggiamento.

AGENDA

Ieri ☺ minima 5
● massima 15
Oggi ☀ il sole sorge alle 7,36 e tramonta alle 17,01

TACCUINO

Dopo il sipario. Marina Mallati e Corrado Pani, protagonisti di «Chi ha paura di Virginia Woolf» in scena al Teatro Quirino fino al 24 gennaio, incontrano il pubblico oggi, ore 21, presso la Libreria Croce, Corso Vittorio Emanuele II n. 156/158. Un modo di affrontare «in differita» gli stimoli e le considerazioni che ogni spettacolo suscita nel suo pubblico. **Corso di lingua araba.** L'associazione Nord/sud (via Sebino 43/a) organizza nuovi corsi di lingua e cultura araba, che avranno inizio a fine gennaio. Per informazioni e iscrizioni telefonare all'85.54.476 (martedì e giovedì 18.30-20.30).

MOSTRE

Giorgio de Chirico. Opere dal primo decennio del secolo fino al 1978, anno della scomparsa dell'artista. Palazzo delle Esposizioni, via Nazionale 194, Orario 10-21, martedì chiuso. **La collezione Boncompagni Ludovisi.** «Algardi, Bernini e la fortuna dell'antico». 380 pezzi completamente restaurati. Palazzo Ruspoli, Via del Corso 418. Orario: tutti i giorni 10-21. Fino al 30 aprile '93. **La civiltà del Fiume Giallo.** I tesori dello Shandzi dalla preistoria all'epoca Ming. Salone delle Fontane, piazzale Ciriaco De Amico, Orario 9-19, sabato 9-22, domenica 9-21. Ingresso lire 12.000, ridotti 8.000. Fino al 16 maggio. **Nuovo Mondo.** Dipinti, sculture americane, documenti e mappe della evangelizzazione dell'America Latina ad iniziare dal 1492. Braccio di Carlo Magno, colonnato di S. Pietro (a sinistra). Orario 10-19, mercoledì chiuso. Fino al 23 maggio.

VITA DI PARTITO

Federazione romana
Avviso urgente: i nuovi numeri della Federazione romana del Pds sono i seguenti 6711325 - 6711326 - 6711267 - 6711268 ingresso provvisorio via delle Botteghe Oscure, 4. **Avviso:** oggi alle ore 15.30 presso la sala stampa della Direzione (via Botteghe Oscure, 4) riunione della Direzione federale. Ord. 4: iniziativa del Pds nella ripresa politica. **Avviso:** il coordinamento dei centri per i diritti prevista per lunedì 15 è stato rinviato a giovedì 14 ore 17.30 in via Botteghe Oscure. **Avviso tesseramento:** al 15 gennaio 1993 è fissato il rinvio conclusivo del tesseramento '92, pertanto le Unioni circoscrizionali e le sezioni che per qualsiasi motivo non abbiano consegnato in Federazione tutti i cartellini '92 lo debbono fare indogabilmente entro tale data. Sollecitiamo inoltre anche la consegna dei cartellini '93 delle tessere sinora aggiornate. **Avviso:** venerdì 15 alle ore 15.00 in Direzione riunione del gruppo di lavoro sulla casa (M. Schina, L. Cosentino, E. Montino). **Avviso:** lunedì 18 alle ore 17.30 presso Federazione romana (via Botteghe Oscure, 4) riunione sui problemi della periferia (M. Pompili, M. Schina). **Verso la conferenza cittadina lavoratrici e lavoratori** **Avviso urgente:** si comunica che la conferenza cittadina delle lavoratrici e dei lavoratori prevista per il 29 e 30 gennaio è stata rinviata al 5 e 6 febbraio. **Sezione Atac:** oggi alle ore 16 presso Sez. Porta Maggiore (via Fortebraccio 1) assemblea su «Rappresentanza sindacale» con F. Cervi. **Convegno delle sez. aziendali:** domani alle ore 16.30 presso Casa della cultura (Lago Arenula 26) (Progetto giustizia, circoli Pds, Ipzs, Enel, Terziario, Fiorucci, Pds di Roma) «Riforme e democrazia nei luoghi di lavoro. Chi rappresenta i lavoratori?» (Ghezzi, D'Antona, Grandi, Padò, Ventura, Lombardo). **Sezione Acotral:** domani alle ore 15.30 sez. Porta S. Giovanni (via La Spezia) attivo su «Manovra economica e i trasporti» con A. Rosati.

PICCOLA CRONACA

Culla. È nato Lorenzo e Lidia è diventata nonna. Al nuovo arrivato e a Lidia complimenti e tantissimi auguri da parte del gruppo consiliare Pds del Comune e dalla redazione de l'Unità. **Culla.** È nata Giada Puddu. Ai genitori Viviana e Mario, agli zii Romana e Maurizio, alla cugina Michela e ai nonni, infiniti auguri e tante felicitazioni da parenti, amici e da tutta l'Unità. **Precedenze.** Riceviamo e pubblichiamo: «In relazione alle mie dichiarazioni riportate nell'articolo «Ciccone tangenti nell'Eur» del 10 febbraio '92, di cui sono venuto a conoscenza solo oggi, chiedo, ai sensi della legge sulla stampa, che venga pubblicato l'essato tenore di quanto da me dichiarato: «Un ente dichiarato inutile per tanti anni ha promosso mostre, incontri culturali, riaperto teatri, finalità che non rientrano in quelle dell'Ente. Tali attività non previste dalla legge istitutiva, spettacoli e cultura, se promosse con esborso diretto di danaro pubblico dell'ente possono costituire tante ipotesi di reato». Avv. Luigi di Maio».

Cooperativa Soci de l'Unità

Sezione di Torre Spaccata

Venerdì 15 gennaio ore 18 nei locali della Sezione Pds in via E. Canoni Mora, 7

presentazione del libro:

«I programmi che hanno cambiato l'Italia - Quarant'anni di televisione» di Walter Veltroni

sarà presente l'autore

Interverrà Elisabetta Di Prisco

Presidente della Coop Soci

Circolo Aziendale Pds-Acotral

ATTIVO DELLE LAVORATRICI E DEI LAVORATORI DEI TRASPORTI

«Le conseguenze della manovra finanziaria del Governo, nei trasporti, sul lavoro e sul sistema dei servizi nel Lazio»

Domani 14 gennaio - ore 15.30 nei locali della Sezione P.ta S. Giovanni via La Spezia n. 79 - Roma

Ai dibattito interverranno:

Franco Mariani - Paolo Brutti

Franco Cervi - Esterino Montino

Antonio Rosati

Si può amare e odiare Beethoven in poche ore?

MARCO SPADA

Si può amare ed odiare Beethoven nel volger di poche ore della stessa serata? La domanda è retorica e prescinde ovviamente dal soggetto, verso cui la nostra passione è imperitura. Ma ascoltare un *Quarto concerto* per pianoforte come è capitato al Teatro Sistine per i concerti Italcable eseguiti nel più assoluto disprezzo della dialettica beethoveniana, del fraseggio eroico che piaccia o no, la parte di quel Beethoven, in una visione presuntuosa e sbrigativa, ti mette di malumore anche con il grande di Bonn.

Eppure al piano c'era Alexis Weissenberg, a dire uno dei pianisti più importanti di questi ultimi lustri, di cui non è lontano il ricordo grato di una serata alla Filarmonica in cui attrasse occhi ed orecchie sulle *Variations Goldberg* di Bach.

Che cosa è successo? Difficile dirlo, ma Weissenberg è sembrato totalmente disinteressato al mondo beethoveniano, o peggio, intenzionalmente impegnato a mostrare che la sua retorica è ridicola e superata, da buttare via; retorica, naturalmente, in senso alto, di comunicazione morale, che il nostro attingeva direttamente da Kant. Weissenberg ha invece voluto una lettura «disincantata», in realtà stretta e angosa, «con un suono senza peso incapace di governare linee melodiche che non può spacciarsi per ricerca di lirico intimismo, ma tradisce solo una personalità irrisolta nevrosi».

Così giunti per il pianista, abbiamo scoperto il direttore. Scoperta tardiva forse, dacché Massimo Freccia, og-

gi ha ottantasette anni. Ma le ultime generazioni non possono ricordare questo signore, ultimo pupillo di Toscanini, che lo volle alla NBC di New York dal 1948 al '55, e fu poi alla Rai di Roma dal '59 al '65, prima di trasferirsi a Londra. Lui nel *Quarto* ha diretto Serkin, Rubinstein, Firkusny... la generazione dei beethoveniani di fede.

Due mondi inconciliabili a confronto, dunque. Tant'è che la *Quinta sinfonia*, diretta in autonomia dalle distinzioni di Weissenberg, è apparsa provenire da un passato lontano, fatto forse di certezze assiomatiche, ma molto piacevolmente rassicuranti. Freccia è della generazione che a precedere la solidità della costruzione al problema interpretativo. La *Quinta* ha un «suo» tempo fisiologico, che nasce da proporzioni miracolose, e dalle intenzioni di quella dialettica degli opposti principi che costituisce il titanismo beethoveniano. Freccia la trova per immediata adesione a quel mondo, e tutto sembra giusto. I suoi gesti si leggono con chiarezza e la lotta col «destino in agguato» si ridisegna chiara, come se non l'avessimo mai dimenticata.

Senza qualche legnosità nello scherzo e nell'attacco del finale avremmo avuto anche uno slancio giovanilistico, difficile da chiedere. Ma anche così questo Beethoven ha ritrovato la sua natura meno estroverosa, ma autenticamente commossa. Non è tutto, non è il solo, ma è un vero Beethoven. Nel match tra il podio e il solista, questa volta due a zero per Freccia.

Al «Castello» ha preso il via la rassegna di gruppi emergenti Scontri di bande rock

MASSIMO DE LUCA

Una manifestazione come una sorta di archivio, inventario che tende ad includere la maggior parte delle formazioni nate recentemente ed oggi in attività a Roma. Il festival «Emergenza Rock» (mai nome fu più appropriato visto lo stato di calamità in cui versa la capitale quando si parla di attività musicali) è partito lunedì al «Castello» lungo un viaggio che arriverà fino a maggio e che vedrà impegnati ben 132 fra solisti e gruppi, con «Radio Dimensione Suono» a fare da megafono e sponsor.

Una serata confusa e gioiosa, pienamente in linea con lo spirito pionieristico, avventuriero delle sei band che si sono scontrate, le une contro le altre armate, a colpi di chitarra, basso, voci non sempre intonate, scatenati ultra schierati e chissà sotto il palcoscenico. Scene che si ripetono puntualmente quando si tratta di dimostrare in poco più di 30 minuti le proprie capacità, conglobare in qualche canzone mesi di prove in provvidenziali garage. Gli stili, le ispirazioni sono diversi ma tutti quanti questi giovani musicisti in un certo senso sono accomunati dall'impossibilità di trovare uno spazio dove poter suonare, che non siano le solite sale parrocchiali o la casa di un amico.

Così si spiega l'incredibile partecipazione alla kermesse «Emergenza Rock» e se la gola della possibilità di incidere un album (premio che spetta ai vincitori), ne fa ancora di più il potersi esprimere su di un palco vero con una attrezzatura tecnica all'altezza. L'etichetta «rock» affibbiata al concorso come al solito è di comodo e sotto nasconde la più incredibile varietà di generi che si

trae fuori ma che guarda dal dentro, tratti ed elementi. Elementi di varietà e più precisamente la struttura dell'avanspettacolo reggono la rappresentazione che, nonostante i ricordi nelle tematiche e in situazioni le commedie cinematografiche degli anni 50 sulle vacanze al mare di famiglie «Brambilla» e di giovani alla ricerca dell'amore estivo, mostra un punto d'osservazione diverso, capace di cogliere, con uno sguardo che non si



Disegno di Marco Petrella: a destra immagine tratta dalla locandina dello spettacolo «Mucchettu neru», in dialetto maglianesi

ragazza con la voglia di conoscere uomini e con il compito di trovare uno per sposarlo. Vicino a loro Bice (Cinzia Carrea) e Giulia (Francesca Fenati), due ragazze che scelgono il casotto come luogo d'appuntamento con Cerquetti (Gianni Caruso), il personaggio che dovranno sedurre per avere in cambio una «parte». E il prete che commosso, canterà «Ho visto la Madonna...nuda», dopo aver visto nello spogliatoio una delle due ragazze

trae fuori ma che guarda dal dentro, tratti ed elementi. Elementi di varietà e più precisamente la struttura dell'avanspettacolo reggono la rappresentazione che, nonostante i ricordi nelle tematiche e in situazioni le commedie cinematografiche degli anni 50 sulle vacanze al mare di famiglie «Brambilla» e di giovani alla ricerca dell'amore estivo, mostra un punto d'osservazione diverso, capace di cogliere, con uno sguardo che non si

Un «Casotto» teatrale

LAURA DETTI

Un caso spogliato, anzi un «casotto», di una spiaggia di Ostia, o di Fregene. È il luogo che definisce e dà identità a una serie di personaggi, arrivati qui, dopo un viaggio in treno, in metropolitana, in macchina o in moto, per mettersi il costume o, nel caso di chi «l'ha già sotto», per togliersi maglietta, pantaloni e scarpe, prima di entrare in spiaggia. Sergio Citti ci fece un film. E Casotto, girato da regista nel 1977. Simone Carella dell'associazione «Beat 72» ha trasformato quell'idea in uno spettacolo teatrale che, inteso ad una rassegna realizzata in collaborazione con Comune di Roma, è da una settimana, e ci rimarrà fino al 17, sulla scena del «Colosseo».

Un caso spogliato, anzi un «casotto», di una spiaggia di Ostia, o di Fregene. È il luogo che definisce e dà identità a una serie di personaggi, arrivati qui, dopo un viaggio in treno, in metropolitana, in macchina o in moto, per mettersi il costume o, nel caso di chi «l'ha già sotto», per togliersi maglietta, pantaloni e scarpe, prima di entrare in spiaggia. Sergio Citti ci fece un film. E Casotto, girato da regista nel 1977. Simone Carella dell'associazione «Beat 72» ha trasformato quell'idea in uno spettacolo teatrale che, inteso ad una rassegna realizzata in collaborazione con Comune di Roma, è da una settimana, e ci rimarrà fino al 17, sulla scena del «Colosseo».

Un caso spogliato, anzi un «casotto», di una spiaggia di Ostia, o di Fregene. È il luogo che definisce e dà identità a una serie di personaggi, arrivati qui, dopo un viaggio in treno, in metropolitana, in macchina o in moto, per mettersi il costume o, nel caso di chi «l'ha già sotto», per togliersi maglietta, pantaloni e scarpe, prima di entrare in spiaggia. Sergio Citti ci fece un film. E Casotto, girato da regista nel 1977. Simone Carella dell'associazione «Beat 72» ha trasformato quell'idea in uno spettacolo teatrale che, inteso ad una rassegna realizzata in collaborazione con Comune di Roma, è da una settimana, e ci rimarrà fino al 17, sulla scena del «Colosseo».

Un caso spogliato, anzi un «casotto», di una spiaggia di Ostia, o di Fregene. È il luogo che definisce e dà identità a una serie di personaggi, arrivati qui, dopo un viaggio in treno, in metropolitana, in macchina o in moto, per mettersi il costume o, nel caso di chi «l'ha già sotto», per togliersi maglietta, pantaloni e scarpe, prima di entrare in spiaggia. Sergio Citti ci fece un film. E Casotto, girato da regista nel 1977. Simone Carella dell'associazione «Beat 72» ha trasformato quell'idea in uno spettacolo teatrale che, inteso ad una rassegna realizzata in collaborazione con Comune di Roma, è da una settimana, e ci rimarrà fino al 17, sulla scena del «Colosseo».



Storie maglianesi

Da dodici anni sono insieme per presentare periodicamente a Magliano Sabina commedie in dialetto locale. Sono gli attori, ma per prima cosa, gli amici del gruppo teatrale, nato e operante in questo paese ai confini tra Umbria e Lazio. «Una compagnia amatoriale» la definisce Alfredo Graziani che, professione medico, partecipa da sempre alla scrittura e alla realizzazione degli spettacoli. Recentemente ha curato la regia dell'ultimo lavoro del gruppo, messo in scena durante il periodo natalizio.

«Mucchettu neru» è il titolo di questa rappresentazione che sarà replicata sabato per le scuole medie di Magliano Sabina e Colle Vecchio. Il palco che la ospiterà, e che ospita di solito tutti gli spettacoli della compagnia (unica in questo paese), è quello del cinema-teatro parrocchiale del piccolo centro. Il tema trattato è quello del razzismo, scelto dalla compagnia in seguito ai fatti di intolleranza accaduti in questi mesi. Si racconta la storia di una famiglia nobile che vive nel 1938 a Magliano. Uno dei due figli del barone è tenuto in Eritrea e torna in Italia con

una fidanzata abissina. In famiglia scoppia il caso e si verificano episodi di razzismo e intolleranza. Il gruppo teatrale, che lavora soprattutto sul teatro dialettale e per la riscoperta e la rappresentazione di elementi della vita contadina, ora passata ma un tempo caratterizzante di questa zona, ha in mente già il prossimo spettacolo. Si intitola *Volentieri bene che tutto se commita* e verrà messo in scena a Pasqua. È un lavoro che la compagnia costruisce dodici anni fa e che ora ripropone per gli abitanti del paese. La storia che si narra è davvero accaduta a Magliano (spesso le rappresentazioni di questo gruppo sono tratte da fatti realmente avvenuti nella zona). Siamo durante la «seconda guerra mondiale» e un aereo americano viene abbattuto, andando a finire vicino alla casa di un abitante di Magliano. La famiglia maglianesi nasconde il pilota americano nel suo appartamento. Si sviluppa un intreccio particolare: l'americano è costretto a travestirsi da donna per nascondersi dal figlio fascista dell'uomo di Magliano. Finale a sorpresa. *La De.*

A Roma un servizio di motoambulanze che garantisce un pronto intervento in pochi minuti

Sta crescendo in Italia la cultura della prevenzione, una delle più efficaci armi di difesa a nostra disposizione in campo sanitario. In particolare è anche da sottolineare come oggi ci si stia orientando verso imprese e strutture private che per loro stessa natura tendono ad essere efficienti e competitive rispetto a quelle pubbliche.

Dai dati che emergono analizzando il trend di crescita di una tra le più note strutture private di servizio medico d'urgenza, la MEDIAL ASSISTANCE, che ha sede in Roma Viale Bruno Buozzi n. 64, si può osservare come i soccorsi effettuati nello scorso anno abbiano più che raddoppiato quelli effettuati nell'anno precedente e che il processo ormai innescato in questo senso è in forte evoluzione.

Pierluigi Bartoloni è il direttore generale della MEDIAL ASSISTANCE. «Noi operiamo nel settore dell'emergenza sanitaria secondo una formula già molto diffusa negli Stati Uniti ed in altri Paesi europei più avanzati in questo senso, dove cioè, a parte la velocità del soccorso in caso di chiamata, è impensabile mandare un autista con un veicolo per trasportare i malati. Noi infatti portiamo un pronto soccorso al cliente, e non sempre il cliente al pronto soccorso e questo principio, che noi abbiamo sintetizzato in questo modo, tanto da farne una specie di slogan, che rispetta il nostro modo di lavorare, riesce in molti casi ad abbreviare i tempi che generalmente intercorrono dal momento della chia-

«Un pronto soccorso al cliente e non il cliente al pronto soccorso» secondo una formula avanzatissima che prevede l'invio di un'unità mobile di rianimazione con medico e infermiere a bordo

«Come avviene in pratica la dinamica di questa operazione? «Nella nostra Centrale Operativa può rispondere alla chiamata di emergenza solo ed unicamente un medico, il quale fornisce le prime indicazioni. Contemporaneamente viene allertata l'Unità Mobile di Rianimazione più vicina all'area dell'intervento, naturalmente il mezzo è dotato di tutti gli equipaggiamenti necessari al medico di bordo per poter gestire interventi di qualsiasi natura fino alla stabilizzazione del paziente.

Con questo metodo in molti casi si riesce a risolvere il problema evitando il ricovero e, quando è inevitabile, si riesce a dirottare il malato nell'ospedale attrezzato per quella determinata patologia. «Come è organizzata la MEDIAL ASSISTANCE sul territorio? «Noi disponiamo di uno staff di 96 persone di cui 36 medici e 22 infermieri in servizio a turno 24 ore su 24. Abbiamo una Centrale Operativa diretta da un sanitario, 7 centri mobili di rianimazione e 1 unità coronarica con personale medico e paramedico a bordo.

Si tratta di un'équipe in grado di risolvere ogni problema di intervento sanitario con una considerevole percentuale, attorno all'80%, senza bisogno di ricovero. A questo capillare Servizio Medico d'Urgenza,

che funziona a Roma ed in alcune zone in accordo con la Usl, come a Pomezia, Ardea, Tor San Lorenzo, Torvalonica, si sono aggiunte due motoambulanze, due motociclette perfettamente attrezzate con tanto di defibrillatore portatile, su cui trovano posto un medico ed un infermiere. Queste due motociclette, due Guzzi con un kit medico di tutto rispetto, farmaci specifici ed un medico specializzato in anestesio-logia e rianimazione, mini bombole d'ossigeno, un set di intubazione per la respirazione. «Quali sono gli elementi che contraddistinguono la MEDIAL ASSISTANCE rispetto ad altre strutture simili? «Innanzitutto il fatto di non aver in Italia altri punti di riferimento per fare confronti. Gli standard di sicurezza e di efficienza cui ci si è attenuti sono rigorosamente scientifici, alla loro determinazione contribuisce attivamente l'insediamento di un Comitato Tecnico-Scientifico presieduto dai vertici degli Istituti di Anestesiologia e Rianimazione delle 3 Università di Roma.

Chi si occupa di organizzazione sanitaria è cosciente che una serie di patologie acute possono insorgere non solo in soggetti a rischio, ma anche a «ciel sereno» e che in molti casi possono essere risolte a condizione di una forte organizzazione logistica. Noi mandiamo un

medico dal malato in pochissimi minuti con l'attrezzatura adatta per il primo soccorso. Credo non ci sia altro da aggiungere. Infatti non è solo importante arrivare al capoziale, ma come ci si arriva è di importanza vitale. Arrivare «bene» significa per esempio, mentre si porta verso il paziente, poterli tenere collegati con la Centrale Operativa che informa il medico a bordo sull'evolversi della situazione. Arrivare «bene» significa anche sapere dove andare al momento del ricovero e ciò presuppone una conoscenza dei posti letto di terapia intensiva nelle strutture sanitarie circostanti.

Insomma nessun dettaglio è stato trascurato per offrire le migliori garanzie possibili. «Qual è il costo di questo Servizio? «Il costo del Servizio, che è naturalmente privato, è di L. 1.000 al giorno, cioè 365.000 lire l'anno, il costo di un caffè, un costo che spesso è affrontato da aziende, società, enti a prezzi forfettari. «Tra i nostri abbonati possiamo citare la Camera dei Deputati, l'Agip, l'Alitalia, l'Iri, la Sip, l'Eni, lo Stato del Vaticano, molti studi professionali. Per quanto riguarda le abitazioni il prezzo dell'abbonamento dà diritto all'assistenza di tutti i familiari e di chi è ospite.

Per informazioni i nostri lettori possono rivolgersi direttamente alla MEDIAL ASSISTANCE, Viale Bruno Buozzi n. 64 - Roma. Tel. 06/3216439 - 3211261 - fax 3221468.

FEDERAZIONE PDS ROMA

Da martedì 12 - 1 - 1993
la Federazione Romana
risponde ai seguenti numeri:
6711267/268 - 6711325/326

Ingresso provvisorio:
via delle Botteghe Oscure 4

PDS LAZIO

CIRDI
Centro Iniziativa Disarmo Difesa

Assemblea Pubblica
«Quali forze armate per quale difesa?»
(Il personale, la leva, le donne, le strutture, la rappresentanza)

Presidente: Santino Picchetti (Presidente CIRDI)
Relatore: Albino Amodio (del CIRDI)

Partecipano:
Sen. Giglia Tedesco
On. Chiara Ingrao
On. Quarto Trabacchini

Oggi 13 gennaio Ore 17.00
Sala Convegni Provincia di Roma
(P.zza SS. Apostoli)

Cooperativa soci de «l'Unità»

- Una cooperativa a sostegno de «l'Unità»
- Una organizzazione di lettori a difesa del pluralismo
- Una società di servizi

Anche tu puoi diventare socio

Invia la tua domanda completa di tutti i dati anagrafici, residenza, professione e codice fiscale, alla Coop soci de «l'Unità», via Barberia 4 - 40123 BOLOGNA, versando la quota sociale (minimo diecimila lire) sul Conto corrente postale n. 22029409.

Lunedì
con
l'Unità
quattro
pagine
di
CIRDI

SHAKESPEARE PER UN GIORNO

6 film shakespeariani al Cinema Mignon lunedì 18 gennaio dalle 9.30 alle 22.30 Ingresso libero

SHAKESPEARE

Analisi di Grigorij Kozintsov, Faldut' di Orson Welles, Amleto di Laurence Olivier, Ran di Akira Kurosawa, Rosencrantz e Guildenstern di Tom Stoppard, Enrico V di Kenneth Branagh per presentare il Capolavoro di Shakespeare in edicola ogni sabato con l'Unità

Organizzazione: L'Officina Finita, Roma
Per le scuole prenotazioni al numero 69966414/410

Associazione Crea Pds - Area Politiche femminili

Voce e silenzio
Le donne nella crisi politica degli anni novanta

Seminario
Venerdì 15 gennaio presso la Sala del Consolo (Piazza Campo Marzio, 42)

ore 10: Crisi dei partiti di massa e politica personificata (Francesca Izzo e Giovanna Zincone)
ore 11.30-13: Dibattito
ore 15.30: I linguaggi della politica (Ida Dominijanni) - Rappresentanza e riforme istituzionali (Silvia Barbieri e Graziella Tosi Brutti)
ore 17 - 18.30: Dibattito

Sabato 16 gennaio presso la Casa della Cultura (Largo Arsenale, 26)

ore 9.30: Pubblico e privato nella crisi dei sistemi di welfare: per un nuovo patto sociale (Laura Pennacchi)

ore 10 - 13: Dibattito
Presiedono: Maria Luisa Bocca, Pietro Ingrao e Livia Turco
Partecipano tra gli altri: L. Balbo, P. Barrera, F. Bassanini, A. Bucciarelli, A. Buffardi, G. Buffo, A. Cantaro, A. Cappiello, G. Chiarante, F. Chiaromonte, G. Coturri, M. D'Alena, E. Donini, P. Gaio, M. Grainer, M. Gramaglia, C. Mancina, S. Mecozi, I. Peretti, M. Piazza, T. Pith, F. Prisco, A. Rinaldi, M. Rodano, S. Rodotà, E. Salvato, C. Salvi, A. Serafini, A. Soliani, R. Tatafora, G. Tedesco, G. Tumaturi, M. Zani, G. Zuffa ed esponenti dell'associazione democratica.

Roma, 15-16 gennaio 1993
Sala del Consolo (1571) - Casa della Cultura (1671)

DA LETTORE A PROTAGONISTA
DA LETTORE A PROPRIETARIO

ENTRA nella Cooperativa soci de «l'Unità»

Invia la tua domanda completa di tutti i dati anagrafici, residenza, professione e codice fiscale, alla Coop soci de «l'Unità», via Barberia 4 - 40123 BOLOGNA, versando la quota sociale (minimo diecimila lire) sul Conto corrente postale n. 22029409.

Roma Cinemas&Teatri

Mercoledì 13 gennaio 1993 pagina 26 PU

PRIME VISIONI

ACADEMY HALL Via Stamira L. 10.000 Tel. 426778	Sognando la California di Carlo Vanzina, con Massimo Boldi, Nino Frassica - BR (15-18-20-22-23)
ADMIRAL Piazza Verbania, 5 L. 10.000 Tel. 6541195	La morte di Robert Zemeckis; con Meryl Streep, Goldie Hawn - BR (16-18-15-20-22-23)
ADRIANO Piazza Cavour, 22 L. 10.000 Tel. 3211986	Guardia del corpo di Mick Jackson; con Kevin Costner, Whitney Houston - G (15-17-35-20-22-23)
ALCAZAR Via Merry del Val, 14 L. 10.000 Tel. 5880996	Il danno di Louis Malle; con Jeremy Irons, Juliette Binoche - DR (15-18-20-22-23)
AMBASSADE Accademia Aigiali, 57 L. 10.000 Tel. 5406801	Guardia del corpo di Mick Jackson; con Kevin Costner, Whitney Houston - G (15-17-35-20-22-23)
AMERICA Via N. del Grande, 6 L. 10.000 Tel. 5810168	La morte di Robert Zemeckis; con Meryl Streep, Goldie Hawn - BR (16-18-15-20-22-23)
ARCHIMEDE Via Archimede, 71 L. 10.000 Tel. 6075267	Al lupo al lupo di Carlo Verdone; con Carlo Verdone, Francesca Neri, Sergio Rubini - BR (15-17-35-20-22-23)
ARISTON Via Ciccone, 19 L. 10.000 Tel. 3723230	La bella e la bestia di Gary Trousdale e Kirk Wise - D.A. (15-17-35-20-22-23)
ASTRA Viale Jonio, 225 L. 10.000 Tel. 8176256	Al lupo al lupo di Carlo Verdone; con Carlo Verdone, Francesca Neri, Sergio Rubini - BR (15-17-35-20-22-23)
ATLANTIC V. Tuscolana, 745 L. 10.000 Tel. 7610556	Richy e Barbara di Christian De Sica; con Renato Pozzetto, Christian De Sica - BR (16-18-25-20-22-23)
AUGUSTUS UNO C.so V. Emanuele 203 L. 10.000 Tel. 6875455	Codice d'onore di Rob Reiner; con Tom Cruise, Jack Nicholson - DR (15-17-35-20-22-23)
AUGUSTUS DUE C.so V. Emanuele 203 L. 10.000 Tel. 6875455	Un essere in meno di Claude Sautet; con Elisabeth Bourguin - DR (16-18-20-22-23)
BARBERINI UNO Piazza Barberini, 25 L. 10.000 Tel. 4827707	Mamma ho riperso l'aereo di Chris Columbus; con Michael Douglas, Sally Field - BR (15-17-35-20-22-23)
BARBERINI DUE Piazza Barberini, 25 L. 10.000 Tel. 4827707	Sognando la California di Carlo Vanzina; con Massimo Boldi, Nino Frassica - BR (15-18-20-22-23)
BARBERINI TRE Piazza Barberini, 25 L. 10.000 Tel. 4827707	Ferro e seta di Shirley Sun; con Mark Salzman - BR (15-17-35-20-22-23)
CAPITOL Via G. Sacconi, 39 L. 10.000 Tel. 3296919	La bella e la bestia di Gary Trousdale e Kirk Wise - D.A. (15-17-35-20-22-23)
CAPRANICA Piazza Capranica, 101 L. 10.000 Tel. 6792465	L'ultimo dei mohicani di Michael Mann; con Daniel Day-Lewis - DR (15-17-35-20-22-23)
CAPRANICHETTA P.zza Montecitorio, 125 L. 10.000 Tel. 6796867	I protagonisti di Robert Altman - SA (15-17-35-20-22-23)
CIARK Via Casella, 682 L. 10.000 Tel. 33251907	Guardia del corpo di Mick Jackson; con Kevin Costner, Whitney Houston - G (15-17-35-20-22-23)
COLA DI RENZO Piazza Cola di Renzo, 88 L. 10.000 Tel. 6875303	L'ultimo dei mohicani di Michael Mann; con Daniel Day-Lewis - DR (15-17-35-20-22-23)
DEI PICCOLI 1 Via della Pineta, 15 L. 6.000 Tel. 6533485	Le avventure di Peter Pan - D.A. (17)
DEI PICCOLI 2 Via della Pineta, 15 L. 6.000 Tel. 6533485	Sulla collina nera (20-15-22-30)
DIAMANTE Via Pratesina, 230 L. 10.000 Tel. 5262636	Riposo
EDEN P.zza Cola di Renzo, 74 L. 10.000 Tel. 6878662	Puerto escondido di Gabriele Salvatores; con Diego Abatantuono, Valeria Golino - BR (15-18-20-22-23)
EMBASSY Via Stoppelli, 7 L. 10.000 Tel. 8070245	Codice d'onore di Rob Reiner; con Tom Cruise, Jack Nicholson - DR (15-17-35-20-22-23)
EMPIRE Viale R. Margherita, 29 L. 10.000 Tel. 8417719	La bella e la bestia di Gary Trousdale e Kirk Wise - D.A. (15-17-35-20-22-23)
EMPIRE 2 V.le dell'Esercito, 44 L. 10.000 Tel. 5010552	La bella e la bestia di Gary Trousdale e Kirk Wise - D.A. (15-17-35-20-22-23)
ESPERIA Piazza Sonnino, 37 L. 10.000 Tel. 5812884	Pomodori verdi fritti alla fermata del treno di J. Avnet; con K. Balthes, J. Tandy, M.L. Parker (15-18-20-22-23)
ETIOLE Piazza V. Luciano, 41 L. 10.000 Tel. 6876125	La morte di Robert Zemeckis; con Meryl Streep, Goldie Hawn - BR (16-18-15-20-22-23)
EURONINE Via Lizza, 32 L. 10.000 Tel. 5910886	Al lupo al lupo di Carlo Verdone; con Carlo Verdone, Francesca Neri, Sergio Rubini - BR (15-17-35-20-22-23)
EUROPA C.so d'Italia, 107/a L. 10.000 Tel. 8055736	Al lupo al lupo di Carlo Verdone; con Carlo Verdone, Francesca Neri, Sergio Rubini - BR (15-17-35-20-22-23)
EXCELSIOR Via B. V. del Carmelo, 2 L. 10.000 Tel. 5292296	Puerto escondido di Gabriele Salvatores; con Diego Abatantuono, Valeria Golino - BR (15-18-20-22-23)
FARINBE Campo de Fiori L. 10.000 Tel. 6864366	Una estranea nel noi di Sidney Lumet; con Melanie Lynskey - G (16-18-20-22-23)
FIAMMA UNO Via Bissoletti, 47 L. 10.000 Tel. 4827100	Puerto escondido di Gabriele Salvatores; con Diego Abatantuono, Valeria Golino - BR (15-18-20-22-23)
FIAMMA DUE Via Bissoletti, 47 L. 10.000 Tel. 4827100	Il danno di Louis Malle; con Jeremy Irons, Juliette Binoche - DR (15-18-20-22-23)
GARDEN Viale Trasevere, 244/a L. 10.000 Tel. 5812848	Sognando la California di Carlo Vanzina; con Massimo Boldi, Nino Frassica - BR (15-18-20-22-23)
GIOIELLO Via Nomentana, 43 L. 10.000 Tel. 8554149	Un cuore in meno di Claude Sautet; con Elisabeth Bourguin - DR (16-18-22-30)
GOLDEN Via Taranto, 36 L. 10.000 Tel. 7046802	La bella e la bestia di Gary Trousdale e Kirk Wise - D.A. (15-17-35-20-22-23)
GREGORY Via Gregorio VII, 180 L. 10.000 Tel. 6384832	Al lupo al lupo di Carlo Verdone; con Carlo Verdone, Francesca Neri, Sergio Rubini - BR (15-17-35-20-22-23)
HOLIDAY Largo B. Marcello, 1 L. 10.000 Tel. 8548326	Il danno di Louis Malle; con Jeremy Irons, Juliette Binoche - DR (15-18-20-22-23)
INDUINO Via G. Induno L. 10.000 Tel. 5812495	La bella e la bestia di Gary Trousdale e Kirk Wise - D.A. (15-17-35-20-22-23)
KING Via Fogliano, 37 L. 10.000 Tel. 6020732	Puerto escondido di Gabriele Salvatores; con Diego Abatantuono, Valeria Golino - BR (15-18-20-22-23)
MADISON UNO Via Chiabrera, 121 L. 10.000 Tel. 5417826	L'ultimo dei mohicani di Michael Mann; con Daniel Day-Lewis - DR (15-17-35-20-22-23)
MADISON DUE Via Chiabrera, 121 L. 10.000 Tel. 5417826	Pomodori verdi fritti alla fermata del treno di J. Avnet; con K. Balthes, J. Tandy, M.L. Parker (15-18-20-22-23)
MADISON TRE Via Chiabrera, 121 L. 10.000 Tel. 5417826	Un cuore in meno di Claude Sautet; con Elisabeth Bourguin - DR (16-18-22-30)
MADISON QUATTRO Via Chiabrera, 121 L. 10.000 Tel. 5417826	Meriti e mochi di Woody Allen; con Woody Allen, Mia Farrow (15-17-35-20-22-23)
MAESTRO UNO Via Appia Nuova, 176 L. 10.000 Tel. 768086	L'ultimo dei mohicani di Michael Mann; con Daniel Day-Lewis - DR (15-17-35-20-22-23)
MAESTRO DUE Via Appia Nuova, 176 L. 10.000 Tel. 768086	Puerto escondido di Gabriele Salvatores; con Diego Abatantuono, Valeria Golino - BR (15-18-20-22-23)
MAESTRO TRE Via Appia Nuova, 176 L. 10.000 Tel. 768086	Il danno di Louis Malle; con Jeremy Irons, Juliette Binoche - DR (15-18-20-22-23)
MAESTRO QUATTRO Via Appia Nuova, 176 L. 10.000 Tel. 768086	Guardia del corpo di Mick Jackson; con Kevin Costner, Whitney Houston - G (15-17-35-20-22-23)
MAJESTIC Via SS. Apostoli, 20 L. 10.000 Tel. 6794906	La bella e la bestia di Gary Trousdale e Kirk Wise - D.A. (15-17-35-20-22-23)
METROPOLITAN Via del Corso, 8 L. 10.000 Tel. 3200833	Al lupo al lupo di Carlo Verdone; con Carlo Verdone, Francesca Neri, Sergio Rubini - BR (15-17-35-20-22-23)
MIGNON Via Viterbo, 11 L. 10.000 Tel. 6559483	Orlando di Sally Potter; con Tilda Swinton - DR (16-18-20-22-23)
NEW YORK Via delle Cava, 44 L. 10.000 Tel. 7610271	Codice d'onore di Rob Reiner; con Tom Cruise, Jack Nicholson - DR (15-17-35-20-22-23)
NUOVO BACHER Largo Ascianghi, 1 L. 10.000 Tel. 5818110	Orlando di Sally Potter; con Tilda Swinton - DR (16-18-20-22-23)
PARIS Via Magna Grecia, 112 L. 10.000 Tel. 7049656	Al lupo al lupo di Carlo Verdone; con Carlo Verdone, Francesca Neri, Sergio Rubini - BR (15-17-35-20-22-23)
PASQUINO Vicolo del Piede, 19 L. 7.000 Tel. 5803322	Ghenghary glien rosa (versione originale) (16-18-20-22-23)

QUINALE Via Nazionale, 190 L. 8.000 Tel. 4887553	Codice d'onore di Rob Reiner; con Tom Cruise, Jack Nicholson - DR (15-17-35-20-22-23)
QUINQUINETA Via M. Minghetti, 5 L. 10.000 Tel. 6793012	La storia di Olo-Ju di Zhang Yimou; con Gong Li - DR (16-30-18-30-20-22-30)
REALE Piazza Sonnino L. 10.000 Tel. 5810234	Guardia del corpo di Mick Jackson; con Kevin Costner, Whitney Houston - G (15-17-35-20-22-23)
RIALTO Via IV Novembre, 156 L. 10.000 Tel. 6794763	Pomodori verdi fritti alla fermata del treno di J. Avnet; con K. Balthes, J. Tandy, M.L. Parker (15-18-20-22-23)
RITZ Viale Somalia, 109 L. 10.000 Tel. 60205683	Guardia del corpo di Mick Jackson; con Kevin Costner, Whitney Houston - G (15-17-35-20-22-23)
RIVOLI Via Lombardia, 23 L. 10.000 Tel. 4887683	Guardia del corpo di Mick Jackson; con Kevin Costner, Whitney Houston - G (15-17-35-20-22-23)
ROUGE ET NOIR Via Salaria 31 L. 10.000 Tel. 855-305	Richy e Barbara di Christian De Sica; con Renato Pozzetto, Christian De Sica - BR (16-18-25-20-22-23)
ROYAL Via E. Filiberto, 175 L. 10.000 Tel. 7047-549	Richy e Barbara di Christian De Sica; con Renato Pozzetto, Christian De Sica - BR (16-18-25-20-22-23)
SALA UMBERTO - LUCE Via Della Mercede, 50 L. 10.000 Tel. 6020753	Delitti e segreti di Steven Soderbergh; con Jeremy Irons - DR (16-18-25-20-22-23)
UNIVERSAL Via Bari, 18 L. 10.000 Tel. 4423-216	L'ultimo dei mohicani di Michael Mann; con Daniel Day-Lewis - DR (15-17-35-20-22-23)
VP-SAD Via Galla e Sidama, 20 L. 8.000 Tel. 8020806	Pomodori verdi fritti alla fermata del treno di J. Avnet; con K. Balthes, J. Tandy, M.L. Parker (15-18-20-22-23)

ARCOBALENO Via Redi 1-a L. 6.000 Tel. 4402719	Riposo
CARAVAGGIO Via Paisiello, 24/B L. 6.000 Tel. 855-210	Riposo
DELLE PROVINCE Viale delle Province, 41 L. 6.000 Tel. 420221	Riposo
RAFFAELLO Via Terni, 94 L. 6.000 Tel. 7017-719	Riposo
TIBUR Via degli Etruschi, 40 L. 5.000-4.000 Tel. 4857-622	Riposo
TIZZIANO Via Reni, 2 L. 5.000 Tel. 392777	Il mistero di Jo Locke (16-15-22-30)
VASCELLO Via Giacinto Carini, 72/78 L. 6.000 Tel. 5800389	Riposo

AZZURRO SCIOPIONI Via degli Scipioni, 84 L. 3.700-3.094 Tel. 370-094	Sala Lumiere: 1400 colpi (20); Jules e Jim (22) Sala Chaplin: Fratelli e sorelle (20-22-30)
AZZURRO MELIES Via Faà Di Bruno 8 Tel. 372-840	Antologia del film brevi (20); Nanook of the North (20-30); Ballando ballando (22-30)
BRANCALEONE Ingresso a sottoscrizione Via Lavanna 11 Tel. 691115	Regina e mano armata di S. Kubrick (21-30)
GRAUCCO Via Perugia, 34 L. 6.000 Tel. 70300199-7822311	Labirinto di passioni di Pedro Almodovar (19); Anche i nani hanno cominciato da piccoli di Werner Herzog (21)
IL CINEMATOGRAFO Via del Collegio Romano, 1 Tel. 6783148	Riposo
IL LABIRINTO Via Pompeo Magno, 27 L. 3.216-283 Tel. 3216283	SALA A: Caccia alle farfalle di Ciarlo Salvi (18-20-15-22-30) SALA B: Merie di un matrimonio sposato di Maurizio Martone (18-20-22-30)
POLITECNICO Via G.B. Tiepolo, 13/a L. 7.000 Tel. 3227559	Marco Nicola e battucchiere di Franco Villa. Il film è preceduto dal cortometraggio La casa rosa di Roberta Brambilla (18-30-20-22-30)
PALAZZO DELLE ESPOSIZIONI Via Milano, 9 L. 12.000 Tel. 4828757	Riposo
SALA TEATRO IDRIS Via De Lotita, 20 L. 12.000 Tel. 4828757	Riposo

ALBANO L. 6.000 Riposo	
FLORIDA Via Cavour, 13 L. 6.000 Tel. 932-339	Riposo
BRACCIANO Via S. Negretti, 44 L. 10.000 Tel. 9987996	La bella e la bestia (16-18-30-20-22-30)
CAMPAGNANO L. 6.000 Riposo	
COLLEFERRO L. 10.000 Tel. 9706588	Sala Corbucci: La bella e la bestia (15-18-20-22-23) Sala De Sica: La morte di Robert Zemeckis (15-18-20-22-23) Sala Sergio Leone: Al lupo al lupo (15-18-20-22-23)
ARISTON Via Consolare Latina L. 10.000 Tel. 9706588	Sala Rossellini: Codice d'onore (17-19-30-22) Sala Tognazzi: Guardia del corpo (15-18-20-22-23) Sala Visconti: Mamma ho riperso l'aereo (15-18-20-22-23)
FRASCATI Largo Panizza, 5 L. 10.000 Tel. 9420479	SALA UNO: Al lupo al lupo (16-18-20-22-23) SALA DUE: La bella e la bestia (15-18-20-22-23) SALA TRE: Il danno (16-18-20-22-23)
SUPERCIEMA P.zza del Gesù, 9 L. 10.000 Tel. 9420193	Guardia del corpo (15-18-20-22-23)
GENZANO L. 6.000 Riposo	
CYNTHIANUM Viale Mazzini, 5 L. 6.000 Tel. 939-484	Riposo
GROTTAFERRATA L. 9.000 Tel. 9411301	La bella e la bestia (15-17-15-19-20-22-23)
MONTEROTONDO L. 6.000 Tel. 9003888	Baron Fink (17-22)
OSTIA L. 10.000 Tel. 5603186	La bella e la bestia (15-17-15-19-20-22-23)
SIBO Via del Romagnoli L. 10.000 Tel. 5610750	Guardia del corpo (15-17-15-20-22-23)
SUPERGA V.le della Marina, 44 L. 10.000 Tel. 5672-528	Al lupo al lupo (15-17-15-20-22-23)
TIVOLI L. 7.000 Tel. 077421087	La bella e la bestia
TREVIGNANO ROMANO L. 6.000 Riposo	
CINEMA PALMA Via Garibaldi, 100 L. 6.000 Tel. 9987014	Riposo
VALMONTONE CINEMA VALLE Via G. Matteotti, 2 L. 6.000 Tel. 9593523	Film per adulti (16-20-22)

PROSA ABACO (Lungotevere Mellini 33/A - Tel. 3204705) L. 21. Drogas, parole sui fatti di Taliana Visani; con Antonella Montelli, Regia di Cristina Favag. AORSA 89 (Via della Penitenza, 33 - Tel. 6886528) L. 21. Un angelo chiamato Rimbaud con L. Caidarelli, V. Conte, E. T. Di Benedetto. Regia di E. T. Di Benedetto. NAZIONALE (Via del Viminale, 51 - Tel. 485498) Alle 16.45. Questi fantami di Eduardo De Filippo; con Luca De Filippo, Isa Danieli, Regia di Armando Pugliese. OLIMPICO (Piazza G. da Fabriano, 17 - Tel. 3234890-3234934) Alle 21. Leggero leggero con Cigi Proietti. OROLOGIO (Via de' Filippini, 17/a - Tel. 68208733) SALA CAFFÈ: Alle 21.30. Io, Faust, Margherita, Melifotite, Cretinus e di con Rodolfo Travaglia, Regia di Gianni Pulone. SALA F. GRANATA: Alle 21. Caro Garibaldi di Carlo Lizzani e Augusto Zucchi; con Flaminia Lizzani. SALA OREO (Tel. 68308330) Alle 21. Enrico Celli, Pirandello, e Valentino Orsini. Regia di Caterina Merlino. PALANONES (Piazza Conca D'Oro - Tel. 6851455-6852009) Riposo. PALAZZO DELLE ESPOSIZIONI (Via Nazionale, 194 - Tel. 4885465) PARIOLI (Via Giuseppina, 20 - Tel. 8082530) Alle 21.30. Sottobanco di Domenico Starnone; con Angela Finocchiaro. ATENEO (Viale delle Scienze, 3 - Tel. 4455332) Alle 21. Il cerchio d'oro di Macbeth di Carlo Talo; regia di Carlo Quartucci. BELLI (Piazza S. Apollonia, 11/A - Tel. 5894875) Alle 21. La forza vive di Luciano Serra; con Giuliano Amadi e Giancarlo Prevali. Regia di Lorenzo Zambon. CENTRALE (Via Ceisa, 6 - Tel. 6792726) Martedì alle 21.15. La patente e Cocò di Luigi Pirandello; con la Compagnia Stabile. COLOSSEO (Via Capo d'Africa 5/A - Tel. 3204932) Alle 21. Casotto con Lorenzo Alessandri, Gaetano Mosca, Francesca Fenati. Regia di Simone Gatti. COLOSSEO RIDOTTO (Via Capo d'Africa 5/A - Tel. 7004932) Riposo. DEI COCCI (Via Gaivani, 69 - Tel. 5783502) Alle 21.30. Le Impiegate di Angelini-Caraffi-Zamengo. Regia di Claudio Caraffi. DEI FIORI (Piazza di Crottopina, 19 - Tel. 6540244) Lunedì alle 21. PRIMA. Più grande dimore di E. O' Neill; con Alicia Vialli, Anna Maria Gherardi. Regia di Cheri. DEI SATIRI LO STANZIONE (Piazza di Grottopina, 19 - Tel. 6540244) Alle 21.30. Phantasm di Noschese; con Cheri, Anna Maria Gherardi, Claudio Insegno, Paolo Bonanni. DELLA COMETA (Via Teatro Martini, 19 - Tel. 6540244) Alle 21.30. Bionda fragola di Mino Bellei; con M. Bellei, Sergio Di Stefano, Giancarlo Pulone, Regia di Mino Bellei. DELLE ARTI (Via Sicilia, 59 - Tel. 4743564-4818598) Alle 21. In cucina di Alan Ayckbourn; con Alessandra Pirelli, Gianna Salvetti, Regia di Giovanni Lombardo Radice. DELLE ARTI FOYER (Via Sicilia, 59 - Tel. 4818598) Riposo. DELLE MUSE (Via Forlì, 43 - Tel. 4423300-840749) Domani alle 21. PRIMA. Ma c'è un pezzo di Peppino e Titta De Filippo; con Aldo Giuffrè. DEL PRADO (Via Sora, 28 - Tel. 6821048-9171060) Domani alle 21. Dal bastione dell'antica Napoli di Renato Ribaudo. Con Franco Garcia e Claudio Carluccio. DEI DOCUMENTI (Via Nicola Zabaglia, 42 - Tel. 5780480-5772479) Riposo. DEI SERVI (Via del Mortaro, 5 - Tel. 6785130) Alle 21. Mediterraneo scritto e interpretato da G. Corini. DUE (Vicolo Due Macelli, 37 - Tel. 6782529) Alle 21. Eleonora di Ghigo De Ghigo; interpretato e diretto da Adriana Innocenti. DUSE (Via Vittorini, 6) Riposo. ELETTRA (Via Capo d'Africa, 32 - Tel. 7096406) Alle 21. Il dis... piacere del tutto scritto da G. Corini e P. Betti. Regia di Emanuela Ferri. ELISEO (Via Nazionale, 183 - Tel. 4802134) Alle 21.45. Cirano di Bergerac di Edmond Rostand; con Franco Branciaroli. Regia di Marco Sciaccaluga. EUCLIDE (Piazza Euclide, 34/a - Tel. 802511) Domani alle 21. Quando talor trattano di Vito Boffoli. Con la Compagnia Stabile "Teatrogroppo". Regia dell'autore. FLAIVANO (Via S. Stefano del Cacco, 15 - Tel. 6796496) Alle 17. La scoperta di Roma con Francesco Fiorentini, Lella Fabrizzi. Regia di Francesco Fiorentini. FURIO CAMILLO (Via Camilla, 44 - Tel. 7887721-4826919) Riposo. GHIONE (Via delle Fornaci, 37 - Tel. 6372294) Alle 21. L'importanza di chiamarsi Ernesto di Oscar Wilde; con Ileana Gilio, Carlo Simoni, S. Pellegrini. Regia di Edmo Fenoglio. IL PUFF (Via G. Zanazzo, 4 - Tel. 58121580-5812999) Alle 22.30. Onesti, incurritibili... praticamente ladroni di M. Amendola, S. Longo, C. Natili. Con Guido Fiorini, Giusy Valeri, Tommaso Zoccolato, Anna Grillo. Regia di Lando Fiorini. IN PORTICO (Circonvallazione Galianesi, 197 - Tel. 5748313) Riposo. IN TRASTEVERE (Vicolo Moroni, 1 - Tel. 58330715) SALA PERFORMANCE: Riposo. SALA GIOIARDI: Riposo. SALA CAFFÈ: Riposo. LA CHANSON (Largo Brancaccio, 82/A - Tel. 4873164) Alle 21. Flash scritta, diretta ed interpretata da Yvonne Labreton. VIA LAZZARONI (Via Appia Nuova, 522 - Tel. 777911) Riposo. VITTORIA (Piazza S. Maria Liberata, 12 - Tel. 5740598-5740170) Alle 21. Le diable aux cordes le quattro Quattro Violini pazzi. LE SALETTE (Vicolo del Campanile, 14 - Tel. 6833867) Riposo. MAZONZI (Via Monte Zebio, 14 - Tel. 3223634)	
--	--

Alte 21. Boeving Boeing di Marc Ciofalo; con Massimo Bonetti, Cinzia De Ponti, Luigi Tani. Regia di Angelo Lippi.
METEOR (Via Marni, 5 - Tel. 5895807)
Alle 21. Un angelo chiamato Rimbaud con L. Caidarelli, V. Conte, E. T. Di Benedetto. Regia di E. T. Di Benedetto.
NAZIONALE (Via del Viminale, 51 - Tel. 485498)
Alle 16.45. Questi fantami di Eduardo De Filippo; con Luca De Filippo, Isa Danieli, Regia di Armando Pugliese.
OLIMPICO (Piazza G. da Fabriano, 17 - Tel. 3234890-3234934)
Alle 21. Leggero leggero con Cigi Proietti.
OROLOGIO (Via de' Filippini, 17/a - Tel. 68208733)
SALA CAFFÈ: Alle 21.30. Io, Faust, Margherita, Melifotite, Cretinus e di con Rodolfo Travaglia, Regia di Gianni Pulone.
SALA F. GRANATA: Alle 21. Caro Garibaldi di Carlo Lizzani e Augusto Zucchi; con Flaminia Lizzani.
SALA OREO (Tel. 68308330)
Alle 21. Enrico Celli, Pirandello, e Valentino Orsini. Regia di Caterina Merlino.
PALANONES (Piazza Conca D'Oro - Tel. 6851455-6852009)
Riposo.
PALAZZO DELLE ESPOSIZIONI (Via Nazionale, 194 - Tel. 4885465)
PARIOLI (Via Giuseppina, 20 - Tel. 8082530)
Alle 21.30. S

Van Basten con le stampe e il ct Sacchi ieri a Milanello

Visite eccellenti a Milanello. Prima di tutto s'è rivisto Marco Van Basten, che ha ripreso a camminare anche sostenuto dalle grucce. Poi s'è presentato Amigo Sacchi. Non una visita di cortesia, ma una nuova tappa del suo giro d'Italia intorno alle squadre di serie A. Un saluto ai suoi ex allievi e un cordiale incontro con il tecnico Capello. Quindi tutti a tavola. «Sono stato invitato», ha precisato Sacchi.

Se Boskov salta in pole position c'è Liedholm con Maldera vice

Giorno di riposo ieri alla Roma, ma dietro le quinte in attesa del Cda di venerdì, si continua a lavorare per l'eventuale dopo-Boskov. In pole position Javoronkovic, c'è Nils Liedholm pronto ad una quarta avventura romana. Ad affiancarlo due nomi: il tecnico della primavera Spinosi oppure Aldo Maldera, allenatore degli Alievi.

IN PRIMO PIANO

L'Atalanta terza in campionato, ma a Bergamo nessuno vuole sentir parlare di miracolo. E la squadra rispecchia il carattere del suo allenatore Lippi, 45 anni, «toscano sbagliato»: «Voi giornalisti notate solo i santoni, i profeti del nulla. Io lavoro e non mi esibisco»

Eccezionalmente normali

Marcello Lippi, 45 anni, tecnico emergente dell'Atalanta terza in classifica, parla di sé e del suo modo di vedere il calcio. «Credo sia riduttivo insegnare un solo tipo di calcio. Lo spettacolo lo si può fare in tanti modi, non è vero che solo con la zona o il pressing si diverte il pubblico». «Non andrò mai in televisione per criticare qualche mio collega. Ormai viene premiato solo chi alza la voce»

DAL NOSTRO INVIATO DARIO CECCARELLI

Bergamo. Mai perdere la Bussola. Lo diceva nei ruggenti anni Sessanta quando a Viareggio entrava di straforo nel leggendario locale di Bernardini per ascoltare Celentano e Mina, e lo ripete ora a Bergamo in tutt'altra faccenda affacciata. Marcello Lippi, 45 anni, allenatore dell'Atalanta, si guarda attorno con divertita curiosità. Mai perdere la Bussola. Di solito, ad ascoltarlo, ci sono i soliti cronisti dei giornali locali che di lui sanno tutto. E per capirsi bastano due parole. Oggi no, è un giorno diverso c'è una gran confusione al centro sportivo di Zingonia perché tutti vogliono saperne qualcosa di più sull'Atalanta, questa incoraggiante creatura di Lippi che, improvvisamente, si trova al terzo posto della classifica.

Impariamo subito una cosa: che è bene non associare all'Atalanta la parola «miracolo». Il malcapitato che la pronuncia viene subito fulminato dalle occhiate dei vecchi fans. «Ma quale miracolo? È da anni

che l'Atalanta gioca a buon livello. Forse non vi ricordate che nell'88 arrivò a un passo dalla finale di Coppa Uefa? Terzo posto? Nulla di nuovo, già con Mondonico nel 1989. Niente, la solita storia per emergere bisogna inventare qualche stravaganza. Voi giornalisti notate solo i santoni, i profeti del nulla, i maghi con labelle e quaderni degli appunti».

Inomma, è un pentito?
No, assolutamente. È assurdo dire che lo spettacolo si fa solo con la zona, il pressing, il fuorigioco. A volte, ma non sempre, il calcio prevede altre vianità. Spettacolo è anche far giocare, e farlo giocare bene, un calciatore secondo le proprie caratteristiche. Spettacolo è anche un rapida azione di mossa.

Rimessa? Controplede? Ma non sono formule superate?

Dipende. Penso che sia riduttivo per un allenatore insegnare un solo tipo di calcio. Un allenatore deve scegliere il gioco giusto, guardarsi attorno. Faccio un esempio, quello degli stranieri. Non è logico scegliere il gioco secondo il passaporto. Se uno straniero, per quanto bravo, non si integra perfettamente con i compagni, è giusto lasciarlo ogni tanto fuori. Rodriguez, per esempio, è un ottimo giocatore, però il suo inserimento spesso squilibra la squadra. E allora preferisco sacrificarlo.

Senta, finora lei veniva ricordato solo per una curiosa somiglianza. Lippi? Ah, sì, quello che assomiglia a Paul Newman... Le dava fastidio?

No, anzi, mi fa piacere. Meglio assomigliare a un bello che a un brutto. La storia è nata a Cesena, quando abbiamo beccato tre reti dal Milan. Una bella «stangata» disse qualcuno. Come il film di Newman. Per il resto, non ho mai amato mettermi troppo in mostra. Io sono un toscano sbagliato. Non mi piace ficcare il naso nelle faccende altrui. Già non si capiscono bene le proprie figure, namoci quelle lontane, trecento chilometri.

Come mai in tv non va?

Ci vado quando è necessario, cioè quando devo parlare della mia squadra, dell'impostazione di una partita. Ma per criticare un collega, allora no, non lo farò mai. Solo che ormai tutto viene misurato in termini di audience. Viene premiato chi alza la voce.

Come vive a Bergamo, un viareggino che tutte le sere andava alla Bussola?

No, io adesso sono un pantofolaio, guardo la tv, le cassette. Sono qua da solo, la mia famiglia è rimasta giù. Alla Bussola ci andavo da giovane, prima di sposarmi. Era un'altra cosa, poi c'erano Celentano e Mina che sono ancora i migliori. Il direttore di sala era un mio amico, e mi faceva sempre entrare gratis. C'era ancora più gusto.

CHIE

Marcello Lippi è nato a Viareggio l'11 aprile 1948. Da calciatore, giocava da libero, è stato un fedelissimo della camera, tranne una stagione a Savona, si è svolta alla Sampdoria. Il curriculum da tecnico parte proprio dalla società d'origine, nelle giovanili. Nel 1985, a Pontedera, il vero debutto (6°), nell'86-87 guida il Siena in C1 (sostituito nell'87-88 la Pistoiese in C2, nell'88-89 la Carrarese in C1). Nell'89-90 il grande salto allena il Cesena, in serie A. Un buon esordio pilota a romagnolo al dodicesimo posto, conquistando in anticipo la salvezza. L'anno dopo, però, viene esonerato alla fine del girone d'andata. Nel 1991 sbarca a Lucca non viene accolto bene dai tifosi, ma i toscani arrivano noni. Dall'estate '92 è all'Atalanta.



Paulo Roberto Falcao, 39 anni, tornerebbe in Italia come opinionista televisivo all'Appello del martedì su Italia 1.

Falcao in Fininvest? Manca una firma per il matrimonio tv

MILANO. Orfano di Agropoli, ma forse solo per una puntata. L'Appello del Martedì la trasmissione sportiva di Italia 1 del martedì sera potrebbe presentare già dalla prossima settimana il sostituto di don Aldo Paulo Roberto Falcao, 39 anni, ex giocatore della Roma e della nazionale brasiliana ed ex tecnico dello stesso Brasile e dei messicani dell'America. Il contatto con Falcao è stato avviato nei giorni scorsi da Massimo De Luca, responsabile dei servizi sportivi «Fininvest» sulla rotta telefonica Porto Alegre-Milano. La parola passa ora alla «Fininvest», che sta valutando la richiesta economica dell'ex giocatore brasiliano pervenuta via fax. Falcao ha affidato la trattativa ad un commercialista di fiducia. L'accordo si è detto, è imminente. «Non è certo una questione di ore, ha detto Ren De Luca - ma entro pochi giorni ci sarà la schianta. Io sono ottimista, perché ho parlato più volte con Falcao e credo esistano le condizioni ideali per questo matrimonio». Come ha accolto l'ex giocatore della Ro-

ma l'interessamento della «Fininvest»? «Con curiosità. Affrontare un'esperienza simile non gli dispiacerebbe affatto. Si può considerare l'erede di Agropoli? «I personaggi sono diversi e non mi sembra il caso di fare raffronti. Falcao è sicuramente meno istintivo e vulcanico di Aldo. È un personaggio più riflessivo, un commentatore più distaccato. Nei colloqui dei giorni scorsi mi ha fatto capire che gli interesserebbe collaborare alla stesura del programma, lavorare insomma anche dietro le quinte. Siamo dunque alla stretta finale, è solo una questione di cifre. In era rimbalzata a Roma la voce dell'arrivo di Falcao di passaggio verso Milano. De Luca ha però categoricamente smentito. «Falcao è a Porto Alegre. Verrà a Milano solo se la trattativa avrà un esito positivo». Per il brasiliano, qualora dovesse esserci l'ok della «Fininvest» quello di Italia 1 sarebbe comunque un ritorno davanti alle telecamere. In passato, infatti, ha lavorato a «Domenica In» e, collaborato con l'emittente romana «Tele Roma 56».

CORSIVO

Il silenzio è d'oro come i Rolex...

Nella babele delle lingue, il modo migliore per esprimersi è forse il silenzio. Il problema è che quando si arriva alla babele del silenzio, quando cioè il silenzio è generalizzato, diventerebbe opportuna una marcia indietro. In un circolo vizioso che escluderebbe comunque la comunicazione.

Da ultimi ma non ultimi, anche i giocatori in maglia viola hanno imboccato la strada del silenzio troppo chissà se è fatto, troppo se è scritto e speculato sulle vicende della Fiorentina, sulla polemica tecnica uomo-zona, sui rapporti tra presidenza e spogliatoio. Mettendo all'indice gli abortiti mass media, si accodano ai tanti loro colleghi che praticano il silenzio per protesta. Il silenzio è un'arte nobile. Costretto a stazionare su decine e decine di bocche, perde senso, nella versione tutta particolare dei calciatori, poi, si presenta in prima istanza come ipoteca infantile, di chi vuol sempre vedere la realtà accomodarsi alle proprie esigenze, per trasformarsi in gioco di società, quasi uno status symbol il cui uso può imparentare il portiere della Fratres o il mister della Pro Vercelli a Viali e Trapattoni, le vestali del silenzio di maggior successo. Un oggetto, alla stregua dei cellulari, delle Mercedes, dei Rolex subacquee in oro massiccio. Re Mida alla rovescia, i calciatori trasformano il silenzio, che è d'oro per definizione, in uno strumento inutile. **Ci Gi Ca**



Aldo Agropoli, 49 anni, nuovo tecnico viola

IL CASO

«Zitti e in ritiro? Ma io mi ribello»

È già scontro fra Aldo Agropoli e i Cecchi Gon dopo la pesante sconfitta della Fiorentina ad Udine. I produttori cinematografici, dopo le dichiarazioni di Laudrup a favore della zona, hanno messo la museruola ai giocatori. Ma il neoallenatore ha detto di non condividere il silenzio stampa e il ritiro anticipato. Contro il Tonno, la Fiorentina giocherà senza Baiano e Di Mauro squalificati.

LORIS CIULLINI

FIRENZE. Giocatori viola con la bocca cucita e da venerdì tutti in ritiro. La decisione presa dai Cecchi Gon non è stata però condivisa da Aldo Agropoli. «Arrivo ora da Promidino. Non sono stato informato. Il sottoscritto non fa alcun silenzio stampa. Non ne vedo i motivi. Mi chiedete se sono

Cecchi Gori punisce la Fiorentina, Agropoli, nuovo tecnico, contesta subito

Per il direttore sportivo Casasco le ragioni per cui i padroni della Fiorentina hanno deciso il silenzio stampa e il ritiro anticipato sono strettamente legate alle dichiarazioni rilasciate da Laudrup. Il danese, che domenica non ha digerito la sostituzione, sostiene che sia stato un grossolano errore passare dal gioco a zona alla marcatura ad uomo. La risposta di Agropoli non si è fatta attendere. «Laudrup ha un ruolo ben definito. Sia che la squadra giochi a zona che ad uomo, per lui non cambia niente. Anche nella nazionale del suo paese ha sempre giocato dietro le punte. L'ho spostato al centro per un motivo ben preciso: quello di sfruttare al meglio le sue doti tecniche. Solo che la Fiorentina, dopo il primo gol, non è riuscita a riprendersi. Il danese sostiene che con il suo spostamento la tattica è andata a farsi benedire ed ha ricordato che la Fiorentina ha acquistato quattro attaccanti per praticare il gioco a zona. «In base al risultato di Udine non hanno ragione i sostenitori della zona. Ma si proseguirà a giocare ad uomo», ha sottolineato Agropoli. «Se la Fiorentina ha iniziato la stagione con la zona è segno che Gigi Radice aveva valutato attentamente le caratteristiche dei giocatori. Non credo - ha proseguito Agropoli - che Radice volesse fare del male alla squadra. Sono alla guida della Fiorentina da pochi giorni non conosco ancora bene i giocatori ma la squadra proseguirà a giocare ad uomo. I cambiamenti non sono stati traumatici. Faccenda ha giocato cinque metri indietro con il ruolo di libero, due terzi hanno fatto i marcatori e i centrocampisti, come sempre, hanno giocato a zona a zona». In vista del match con i granata non è cambiato il programma di allenamento. «Lavoreremo tutti i giorni - ha detto Agropoli - tanto, visto come sono andate le cose la domenica si riposa. Per la formazione non occorre molta fantasia. Baiano e Di Mauro saranno squalificati, Camascioli e Malusa sono ancora in infermeria. Spero di poter recuperare Lippi e lo stesso Effenberg, che sta un po' meglio». Di Mauro, per essersi fatto cacciare dal campo sarà multato. Secondo l'allenatore viola la squadra ne sentirà la mancanza.

Ultra scatenati allo stadio: picchiati giornalisti e il mediano Barone

Bari, altro pomeriggio di violenza. Giocatori salvati dalla polizia

MARCELLO CARDONE

BARI. Un altro pomeriggio di violenza e follia a Bari. Il giorno dopo l'irruzione in sede da parte di una cinquantina di ultras e l'aggressione di due giornalisti della Gazzetta del Mezzogiorno, ieri sera a farne le spese sono stati un collega ed un operatore della Rai, il calciatore del Bari Barone ed un'intera troupe di Telenorba, un'emittente locale. Gli ultras avevano assicurato al neo allenatore, Beppe Materazzi, che l'avrebbero lasciato lavorare in pace. Invece al suo primo allenamento erano presenti oltre mille persone che hanno pesantemente contestato tutti i giocatori e la società del Bari, mentre il nuovo mister è stato «sparmiato». I primi incidenti sono avvenuti alle 15 nei pressi della porta «8» dello stadio San Nicola. Nonostante il clima infuocato che si respirava già da ieri, sul campo di allenamento

penetrati al «San Nicola» hanno aggredito con calci e pugni Nanni Bessoni, giornalista Rai ed un operatore. Stessa sorte è toccata agli uomini di Telenorba. L'intervento di Materazzi ha un po' calmato le acque. Il tecnico ha parlato a lungo con gli autori della «spedizione punitiva» e, dopo aver avuto la certezza di poter svolgere con tranquillità l'allenamento, insieme ai calciatori si è diretto sul campo. Durante il tragitto (circa 100 metri) è iniziata la feroce e durissima contestazione degli ultras, nei confronti di tutti i giocatori e di Materazzi. I più bersagliati sono stati Jami, Cucchi, Terracenero, Loseto e Barone. Quest'ultimo, che era in coda al gruppo, è stato anche colpito da un cestone. L'allenamento è iniziato con due ore di ritardo e si è svolto in un'atmosfera elettrica, con mille tifosi assiepati intorno alla rete di recinzione che non hanno mai smesso

BREVISSIME

Calcio, Coppa Italia. Questi gli orari d'inizio degli incontri in programma mercoledì 27 gennaio: Milan-Inter (20.30), Napoli-Roma (20.30), Juventus-Parma (14). Lazio-Torino (20.30) è stata posticipata al 28.

Basket, Coppa Korac. Questi gli incontri in programma oggi: Philips-Gravelines, Phonolia-Ostenda, Clear-Chaleroi e Virtus Roma-Taugres.

Rusconi cattivo. Il giudice sportivo del basket ha appiedato per tre turni il pivot della Benetton per «atti di violenza non in fase di gioco».

Nuovi arrivi. Kenny Walker ex pivot dei N.Y. Knicks è stato ingaggiato dalla Teamsystem Fabriano. Sostituisce Murphy infortunato. In A2 la Hyundai Desio ha ingaggiato Zevenberg, sostituisce Gnad. Intanto Buccì tecnico di Pesaro, si è infortunato alla schiena.

Volley, Coppe europee. Oggi in Coppa dei campioni (ore 20) Messaggero-Moerser. Coppa delle Coppe a Bergamo (ore 20.30), Misura-Cannes e Duero-Gabeca. Coppa Cev (ore 20) Chorro Padova-Cska Mosca e Roseleire-Sisley.

Recupero rugby. Si disputa oggi all'Aquila l'incontro tra la Scavolini e il Casale, rinviato il 6 gennaio scorso.

Rally abbandonato. La classica corsa della Costa Smeralda quest'anno non si farà. Il rally era in programma dal 20 al 24 aprile ma gli organizzatori sono stati costretti a dare forfait a causa della mancanza di sponsor.

Tifoso morto. Celestino Colombi il tifoso morto domenica scorsa a Bergamo nei pressi dello stadio dove sono scoppiati dei tafferugli fra le tifose opposte, è deceduto per cause naturali. Lo ha confermato ieri l'autopsia.

Cellino querelato. L'ex presidente del Cagliari calcio Ninnino Orri, ha querelato il suo successore per alcune dichiarazioni apparse qualche giorno fa dove si diceva che Cellino era «stato truffato». La querela è per diffamazione.

Bologna riduce prezzi. Afflitto da una crisi sociale, più che di risultati, la Bologna ha per la seconda volta, fatto una forte riduzione del costo dei biglietti. Adesso di oltre il 40%.

Polemica Genoa. Tra Tacconi e Manfredi sembra essere tornato il sereno. Il portiere, ieri ha chiesto Campana di cedere la querela.

Sci. Il SuperG di Coppa

Girardelli vince e allunga su Tomba l'assenteista. L'Italia difesa da Colturi

SAINT ANTON (Austria). Forse sarebbe piaciuta anche ad Alberto Tomba questa pista di Saint Anton. Ma il bolognese non non c'era. E della sua assenza ha approfittato puntualmente Girardelli che ha allungato in Coppa, con la vittoria ha portato a 241 i punti di vantaggio sul rivale. Perché non c'è Tomba? si è chiesto il padre dell'atletista austriaco. «È un po' di tempo che non scende in campo, e intanto si gustava l'ennesimo monito del figlio. Il biondo Marc ha fornito un'altra brillante dimostrazione di classe. A due terzi del tracciato era in ritardo di 14 centesimi sullo svizzero Hangl, ma nelle ultime porte ha messo il turbo, ed è stato il sorpasso. Ai primi 5 posti 5 specialisti. Alle spalle dei fuoriclasse che hanno viaggiato alla media di 90 km orari, lungo i 225 metri del tracciato è arrivato Luigi Colturi. Il valtellinese aveva già entusiasmato con il terzo posto della Val di Isere, poi aveva confermato le sue buone attitudini con 11° e 12° posto nelle due libere di Garmisch. Il sesto posto in una gara così tirata

mi sta proprio bene - ha dichiarato - all'inizio sono partito molto deciso, poi ho commesso qualche piccolo errore. **Classifica:** 1) Marc Girardelli (Lus) 128.53; 2) Jan Einar Thorsen (Nor) 128.32; 3) Guenther Mader (Aut) 129.07; 4) Ale Skaardal (Nor) 129.36; 5) Marco Hangl (Sv) 129.52; 6) Luigi Colturi (Ita) 129.65; 7) Adnen Duvillard (Fra) 129.76; 8) Luc Alphand (Fra) 129.79; 9) Rainer Salzberg (Aut) 129.82; 10) Stefan Eberharter (Aut) 129.95. **Coppa del mondo:** 1) M Girardelli (Lus) 713 punti; 2) A. Tomba (Ita) 472; 3) K. A. Aamodi (Nor) 449; 4) F. Heinzer (Sv) 336; 5) J.E. Thorsen (Nor) 285; 6) T. Fogdøe (Sv) 285; 7) G. Mader (Aut) 284; 8) L. Kuis (Nor) 266; 9) L. Stock (Aut) 259; 10) W. Besche (Sv) 252. **Classifica Super G di coppa:** 1) Thorsen (Nor) 230; 2) Assinger (Aut) 129; 3) Skaardal (Nor) 124; 4) Girardelli (Lus) 120; 5) Heinzer (Sv) 112.

I volti inediti del nuovo ct del basket
Fuori Riva, Dell'Agnello e Magnifico

Messina cambia L'uragano scuote il cesto

MIRKO BIANCANI

BOLOGNA. Musica quasi nuova in azzurro. Ettore Messina, coach della Knorr Bologna e nuovo ct della nazionale, ha diramato ieri le convocazioni per il raduno del 18 gennaio a Modena. È il primo del post-Gamba e servirà per sperimentare una specie di «selezione differenziata». Messina ha infatti chiamato in tutto 22 giocatori, ma solo 15 verranno sperimentati sul parquet. Gli altri (Moretti, Binelli, Morandotti e Coldebella della Knorr, il pesarese Myers, Rusconi e Viani della Benetton) si limiteranno ad una chiacchierata con l'allenatore.

Gli ultimi sussulti della gestione Gamba erano stati caratterizzati da una furia innovatrice che a Messina potrebbe paradossalmente creare qualche problema. Il nuovo commissario tecnico (part-time fino al termine della stagione) non si è comunque spaventato e a sua volta cambiato abbastanza, inserendo nel listone anche gente relativamente nuova ai palcoscenici internazionali. Come i veronesi Frosini e Bonora - quest'ultimo play di appena 21 anni è stato «svettato» proprio da Messina nelle giovanili della Virtus - cui vanno aggiunti il riminese Ruggeri e Paolo Conti della Caviga.

Nel primo embrione della nazionale che affronterà gli Europei di Germania, non mancano comunque anche i ritorni. Alcuni dei

quali a sensazione. C'è Alessandro Abbio, play di Torino che Gamba aveva perveramente ignorato per buona parte della sua gestione, c'è quel Richy Morandotti che finalmente non sconta più una caratteristica poco amata dal vecchio ct: fa canestro. E soprattutto tra i nomi dei convocati trova posto - a trent'anni - un tipo come Mario Boni che lascia sperare in un'Italia capace anche di segnare, pur senza tradire il credo difensivo della sua nuova guida.

Sono spariti invece personaggi come Brunamonti, Costa, Riva, Magnifico, Iacopini, Dell'Agnello. E se per i primi due si tratta di un addio annunciato - con largo anticipo - già l'estate scorsa, tutti gli altri possono considerare la mancata convocazione come un biglietto senza ritorno per il basket di club. Ad eccezione forse di Antonello Riva cui Messina ha riservato una telefonata affettuosa. Si risentiranno e concederanno il da farsi.

«Ho puntato su questi uomini, anche se più giovani», spiega Messina - perché si rendano conto della fiducia che ripongo in loro. Gli altri sappiano che per Stoccarda convocherò chi sarà in forma a maggio. Agli Europei intendo schierare una vera squadra, ma non potrò prescindere dalla condizione dei singoli».

I CONVOCATI

I convocati per il ritiro di Modena di lunedì e martedì prossimi: Gentile (Phonola), Rossini (Clear), Bonora (Glaxo), Niccolai (Virtus Roma), Avenia (Panasonic), Abbio (Robe di kappa), Pittis (Philips), Boni (Bialetti), Pucka (Stefanel), Tonut (Clear), Bossa (Clear), Ruggeri (Mar), Cantarello (Stefanel), Frosini (Glaxo), Conti (Caviga).

Tyson nella sua cella del carcere dell'Indiana
spera nel nuovo processo. Il caso del pugile
è solo l'ultimo di sportivi famosi americani
coinvolti in clamorose vicende giudiziarie

A Percy Moorman giocatore di football
la condanna più dura: 26 anni per stupro
La storia di Jack Johnson, il primo nero
diventato campione del mondo dei massimi

Al tappeto in nome della legge

Dal ring alla galera. Dalla gloria degli stadi alla desolazione di un penitenziario. Il rapporto tra sport e prigione è ricco e vivace. Un andirivieni continuo, più in un senso che nell'altro. Con nomi di spicco. La vicenda di Mike Tyson, condannato per violenza sessuale, è la più nota di questi tempi. Ma l'elenco è lungo e interessante. Come la lista dei reati, con quelli sessuali in primo piano.

GIUSEPPE SIGNORI

Secondo la rivista annuale *The National Sports Review* 1992 stampata a Seattle, Stato di Washington, dal 1981 al 1992, una cinquantina di personalità sportive delle varie specialità sono finite in prigione o, peggio, condannate in attesa della sentenza. Uno dei più puniti è stato Percy Moorman (1985), un campione del football studentesco (rugby americano) che ebbe una pena di 26 anni per gravi fatti di stupro nel suo «college», ossia l'ateneo universitaria.

Nella lista dei condannati figurano giocatori di basket e corridori d'auto, nuotatori, assi del baseball e pugili. Le colpe che li portarono davanti ai giudici sono, in maggioranza, droga, delitti sessuali, tasse evase e «rape», ossia stupro. Fra i «fighters» puniti, oltre a Mike Tyson che nel 1992 uscì dai tribunali del New Jersey, avverso a un altro campione del mondo dei pesi massimi (1980-1985), vincitore del famoso Alexis Arguello (Miami, 1982) e il peso massimo Chuck Wepner, un bianco del New Jersey, avversario sfortunato di Sonny Liston, Buster Mathis, George «Big» Foreman, Cassius Clay e del britannico Joe Bugner tutti colossi da classifiche mondiali nelle loro epoche. Aaron Pryor ebbe 5 anni (1987) per motivi sessuali con donne che poi picchiava brutalmente mentre Wepner (1987) fu condannato, a dieci anni, come spacciatore di droga.

Vi è stato un altro pugile, non elencato nella lista americana, che di recente, venne condannato per prostituzione e rimesso in libertà dopo il pagamento di una cauzione di 50mila marchi. Si tratta del tedesco di origine italiana Graziano «Rocky» Rocchigiani (nato a Rheimhausen nel

1963) campione del mondo dei super-medi I.B.F. (1988-1989), quindi campione d'Europa dei medi-massimi (1991-1992), un «southpaw» (guardia destra) ritiratosi imbutito. Sempre nel 1992, nel suo Paese, venne condannato dal 2 al 5 anni (la sentenza deve ancora arrivare) il famoso finanziere australiano Alan Bond, celebre nello Yachting (vela), per essere stato lo «sponsor di Australia II» che nel settembre 1983, con al timone lo «skipper» John Bertrand, strappò (4-3) allo statunitense *Liberty* affidato al grande Dennis Conner, la *Coppa dell'America*.

Il miliardario Alan Bond era stato accusato a Sidney, a Melbourne, a Perth, di frode, di clamore di frode, di truffe. Jack Johnson, il primo nero campione del mondo dei pesi massimi (Sydney, 1908), prima imprigionato venne in seguito espulso dagli «States» (dal 1913 al 1920) perché preferiva le donne bianche. Difatti, dopo aver sposato la nera Mary Austin, in seguito ebbe per moglie Etta Duryea Terry una signora «tip» del New Jersey, bianca naturalmente come Lucille Cameron una ballerina e Marie Irene Pineau che lo seppellì quando Johnson morì (giugno 1946) in un incidente automobilistico nel North Carolina.

Jack aveva 68 anni: è stato uno dei migliori pesi massimi (in assoluto) di questo secolo assieme a Jack Dempsey e Gene Tunney, a Joe Louis e Rocky Marciano e nessun altro razzisti «yankee» imposero a Jack Johnson una «combina» se il campione dei massimi voleva tornare nel suo Texas, doveva farsi battere (e perdere il titolo) da Jess Willard un gigantesco (2 metri circa) cowboy del Kansas nel ring lento e maldestro.



I GRANDI CATTIVI

Liston il rapinatore Monzon l'omicida

Jack Johnson vinse il mondiale dei massimi dopo essere stato in prigione per motivi di donne. Mike Tyson catturò tre «cinture» di campione del mondo dei massimi prima di finire dietro alle sbarre, accusato di violenza carnale. Charles «Sonny» Liston, nato nel 1932 nell'Arkansas, rapinatore nero venne incarcerato il primo giugno 1950. Rilasciato due anni dopo (giugno 1952), decise di diventare pugile data la sua mole: alto 1,85 e pesante quasi cento chilogrammi. Divenne campione battendo Floyd Patterson nel 1962. Perse il titolo nel 1965, a Miami Beach, contro Cassius Clay. L'anno seguente, a Lewiston, il «truce» Sonny Liston si fece mettere ko nel 1° round da Cassius Clay. I due mondiali

erano «combinati». Sonny Liston venne assassinato, misteriosamente, il 30 dicembre 1970 a Las Vegas, Nevada. Rocky Graziano, futuro campione mondiale dei medi (1947) fece conoscenza, per la sua indisciplinata, con le prigioni dell'Us Army. Carlos Monzon, la tigre argentina, il 14 febbraio 1988 gettò dalla finestra la moglie Alicia Muniz. Il selvaggio Monzon che strappò la «cintura» mondiale dei pesi medi a Nino Benvenuti (1970) è ancora in prigione a Santa Fé. «Bubbi» Scholz, campione d'Europa dei medi e del mediomassimi (1958 e 1964); a Berlino uccise la moglie Helga essendo ubriaco (1984); l'anno seguente uscì dalla prigione pagando una cauzione di 250mila marchi. □ G.S.

Jack poteva liquidarlo dormendo e con una mano sola: accettò il baratto per poter tornare a casa. Il 5 aprile 1915, in uno stadio di Havana, Cuba, sotto un sole cocente, Johnson stanco della pantomina all'86° secondo del 26° round si sdraiò dolcemente sul tavolato con un sorriso beffardo. Mentre l'arbitro Jack Welch conteggiava i secondi del k.o. Jack, con le mani davanti agli occhi, si riparava dal sole. Fu un trionfo soprattutto per lo scrittore californiano Jack London che odiava Jack Johnson tanto da definirlo, nelle

sue cronache, «il bruto delle caverne». Invece Jack era un uomo intelligente, bonario, sensibile, generoso con le sue donne. Insomma era un Mike Tyson piccolo malandrino cresciuto nelle strade e sui tetti (per via dei suoi piccioni) di Brooklyn, New York, che è stato anche l'infemo, giovanile, di Riddick Bowe l'attuale campione dei massimi W.B.A. e I.B.F. dato che quell'imbroglione di José Sulaiman, amico dell'ex galeotto Don King, gli ha tolto la *Cintura* W.B.C. per passarla al britannico-canadese Lennox Lewis del resto

vincitore, per k.o. tecnico (2° ripresa), dello stesso Bowe all'Olimpiade di Seoul (1988) nel super-massimi. Si tratta di affarismo strenuo (di Sulaiman e Don King) e niente altro. Intanto Mike Tyson sta vegetando in un carcere di massima sicurezza dell'Indiana dopo il severo verdetto del giudice Patricia Gifford del tribunale di Indianapolis, che possiede un implacabile record: 49 condannati per stupro su 52 casi giudicati. Nel 12° round contro Evander Holyfield lo sfidante Mike Tyson avrebbe tentato di recupere

le tre *Cinture* mondiali (W.B.C., W.B.A., I.B.F.) contro l'invitato Evander Holyfield poi battuto (1992) da Riddick Bowe. Forse Mike non sarebbe riuscito a farcela contro Holyfield troppo abile e rapido per un Tyson in declino dopo i pasticci combinati nel ring, a Tokyo, quando «Buster» Douglas lo mise ko. (1990) e fuori avendo licenziato il suo maestro Kevin Rooney affidandosi in compenso a quel ladrocinio di Don King. Nel 12° round contro Evander Holyfield lo sfidante Mike Tyson avrebbe raccolto circa

30 miliardi di dollari, invece il 26 marzo 1992 venne condannato per aver violentato la studentessa Desiree Washington. Ad Indianapolis Mike, invitato alla selezione delle bellezze di colore per *Miss America*, cadde nella trappola. Forte nel ring ai tempi di Gus D'Amato e di Kevin Rooney, Tyson fuori (nella vita) è un indifeso con donne e uomini. Avendo il «vizio» di palpeggiare, una studentessa «indignata» chiese un rimborso di centomila dollari che un saggio giudice ridusse a cento dollari.

Sposò Robin Givens una divetta della tv, e per liberarsi da questa sanguisuga e di una suocera arpia, l'ingenuo ragazzo dovette sborsare decine di milioni di dollari. Quando a Indianapolis Tyson invitò Desiree Washington a passare una notte con lui, la fanciulla sapeva ciò che sarebbe accaduto con un tipo come Mike. Un'amica avvertì Desiree del pericolo, la studentessa rispose che Tyson era assai ricco.

Ora si scoprono gli altari: Desiree, prima della sentenza del giudice Patricia Gifford, avrebbe venduto la sua storia per un film. A sua volta il giudice non tiene conto di alcune scusanti di Mike Tyson e meno ancora dell'assoluzione del giovane Kennedy per una faccenda simile a quella del pugile nero. Il giovane Kennedy, rampollo di una potente famiglia di seduttori, è un bianco si capisce: in America il razzismo rimane quello che boicottò Jack Johnson.

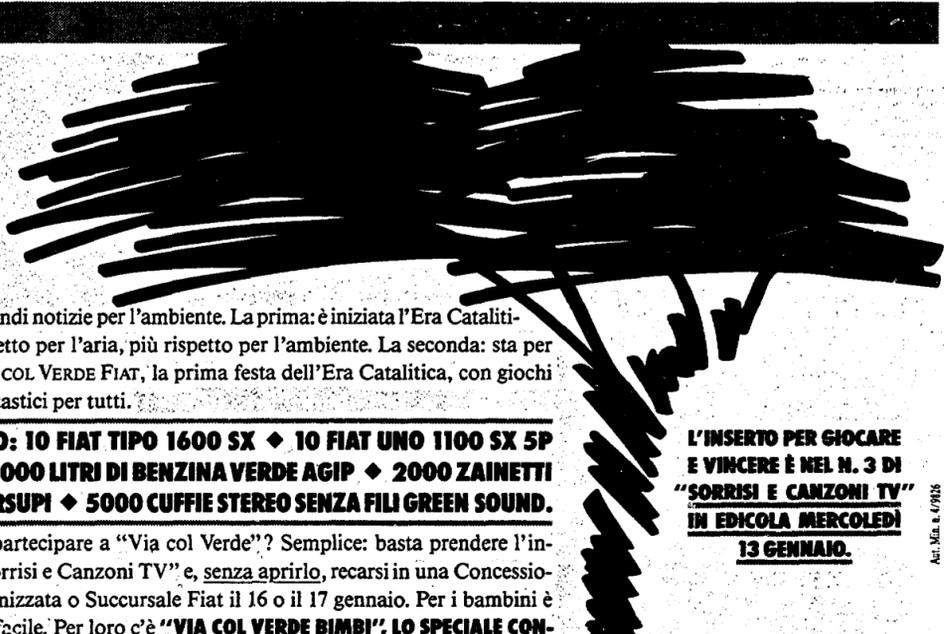
Mentre nella sua cella Mike (pare) studia la religione maomettana, fuori Don King sta dilapidando la ricchezza (oltre cento milioni di dollari) di Tyson. L'antico galeotto, secondo Joseph Mailia, già controllore della *Don King Production* avrebbe già versato centomila dollari di Tyson alla moglie Henrietta e 52mila dollari alla figlia Debbie per motivi sconosciuti senza contare i 500mila dollari incassati per se stesso.

Se Mike Tyson otterrà un nuovo processo (è il nostro augurio), scrutando il suo già florido conto in banca, si troverà quasi povero: un secondo k.o. dopo quello subito da Douglas a Tokio.

16 E 17 GENNAIO. COL VERDE SI VINCE!

INIZIA L'ERA CATALITICA.

FIAT VI INVITA
A UNA GRANDE FESTA.



Due grandi notizie per l'ambiente. La prima: è iniziata l'Era Catalitica. Più rispetto per l'aria, più rispetto per l'ambiente. La seconda: sta per iniziare VIA COL VERDE FIAT, la prima festa dell'Era Catalitica, con giochi e premi fantastici per tutti.

**IN PREMIO: 10 FIAT TIPO 1600 SX ♦ 10 FIAT UNO 1100 SX 5P
PIÙ DI 65.000 LITRI DI BENZINA VERDE AGIP ♦ 2000 ZAINETTI
3000 MARSUPI ♦ 5000 CUFFIE STEREO SENZA FILI GREEN SOUND.**

Come partecipare a "Via col Verde"? Semplice: basta prendere l'inserto di "Sorrisi e Canzoni TV" e, senza aprirlo, recarsi in una Concessionaria, Organizzata o Succursale Fiat il 16 o il 17 gennaio. Per i bambini è ancora più facile. Per loro c'è "VIA COL VERDE BIMBI", LO SPECIALE CONCORSO DI DISEGNO CHE METTE IN PALIO 1300 BICICLETTE "GREEN BIKE" BIANCHI, UNA PER OGNI PUNTO DI VENDITA FIAT. Il regolamento è su Topolino in edicola dal 13 gennaio e presso tutti i punti di vendita Fiat. Buon divertimento e buona fortuna.

L'INSERTO PER GIOCARE
E VINCERE È NEL N. 3 DI
"SORRISI E CANZONI TV"
IN EDICOLA MERCOLEDÌ
13 GENNAIO.

VIA COL VERDE

IN TUTTE LE CONCESSIONARIE, ORGANIZZATE E SUCCURSALI FIAT